OSSERVAZIONI
SULLA
CRONOLOGIA
DEGLI ANTICHI
EBREI, EGIZZJ, CALDEI, GRECI, E LATINI,
ED ESAME
INTORNO LA FOGGIA DE' LORO ANNI,
MESI, GIORNI, ED ORE,

CON UNA
DISSERTAZIONE
INTORNO AD ALCUNI
MONUMENTI
ANTICHI,

I quali supplirono alla mancanza delle Lettere, e servirono di memorie a'

PRIMI STORICI.

OPERA DI
SITALCE LAMPEJANO P. A.

IN VENEZIA, MDCCXXXVII.
Appresso Gio: Milli in Merceria allo Spirito Santo.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LO

STAMPATORE

A CHI LEGGE.

LO Studio della Cronologia, che in altra maniera si chiama Dottrina de' Tempi, o Scienza dell' Epoche, è un affare di tanto rilievo, che merità tutta l' applicazione de' Letterati. Il principale suo fine consiste in indagare i giorni, gli anni, i secoli, e finalmente il tempo preciso, in cui sono accaduti i più rimarchevoli avvenimenti. La Storia (senza un tal lume) è sempre incerta e confusa, poichè non accordandosi le memorie Sacre colle Profane, viene ad insinuarsi nell' animo degl' idioti una certa oscurità, che lo rende, se non positivamente dubbioso, almeno sospeso, intorno ad alcuni fatti concernenti la Religione medesima; sicchè ne può talvolta restare insensibilmente pregiudicata la Santa Fede. Per ovviare a questo disordine il dottissimo P. Mabillon, Uomo per le virtuose sue Opere nella Repubblica de' Letterati sommamente famoso, si è lungo tempo indefessamente applicato per isviluppare la Cronologia de' Chinesi, la più intrigata di tutte l' altre, e conciliarla se sia possibile co' Testi Sacri. Computandosi da questi Popoli migliaja, e migliaja d' anni nella tradizion successiva de' loro Re, e facendola molto anteriore al tempo fissato da Mosè per la Creazione del Mondo, ne segue,

gue,

gue, o che la lor tradizione sia falsa, o che essendo vera, contino i loro anni, ed i mesi diversamente da' nostri; sicchè la maniera di conciliare le loro Storie colla verità incontrastabile de' Libri Sacri resta tuttavia indecisa, e confusa. Or siccome ritrovansi queste difficoltà nella Cronologia de' Chinesi, così se ne incontrano molte altre di diverso genere in quella di varj Popoli, come Ebrei, Egizzj, Caldei, Greci ec. Felice sarebbe stata la Repubblica delle Lettere, se la morte non avesse troncato il filo agli studj dell' eruditissimo Mabillon, per quello riguarda le predette Cronologie; nè ci avesse privati di tanti lumi sì necessarj, che la dotta sua penna ne averebbe somministrati, se fosse vissuto più lungo tempo. Di questa disgrazia però prende oramai a consolarci Sitalce Lampejano P. A. *colle sue Osservazioni sulla Cronologia degli Antichi, le quali presento oggi alla luce con somma diligenza purgate. L'ordine, la dottrina, e il criterio, con cui vengono accompagnate, mostrano chiaramente il profondo sapere dell' Autore, e la lettura delle medesime basterà a far conoscere quant' ei vaglia, senza che io mi diffonda nelle sue lodi. Spero che il benigno Lettore mi saprà grado di questa nuova Opera, ch' io gli presento, e mi darà motivo di pubblicarne successivamente molte altre non meno erudite, che vaghe.*

OS-

OSSERVAZIONI

SULLA CRONOLOGIA

Degli Antichi EBREI, ed ESAME intorno la foggia de' loro Anni, Mesi, Giorni, e Ore.

I.

L'Ordine de' tempi rendesi cotanto necessario alla narrazione (*a*), che senza di esso non è la Storia, quale esser debbe, una serie di fatti ben connessi gli uni cogli altri coerenti, e conformi, ma addiviene all'incontro una congerie avviluppata di avvenimenti, e di racconti disordinatamente insieme mischiati, la cui farragine è più propria a confondere le nostre idee, e imbarazzare l'immaginazione, che a sommini-

(a) Rerum ratio ordinem temporum desiderat. Cicer. de Orat. L. II.

strare i consigli, formare il buon giudizio, e regolare le azioni cogli esempli de' passati accidenti.

II.

Ma per essersi cominciato da' Greci, se non tardi a scrivere la Storia, e siccome quelli, che furono i primi, per mancanza di attenzione, raccontarono per lo più i fatti senza fermarne il principio con un' Epoca certa, e senza mostrarne la continuazione con anni determinati, di quì prese origine la Sorgente di tante difficoltà, che si rinvengono nello studio della Dottrina de' tempi, massime qualora prendesi a conciliare la Storia Profana colla Sacra per lo vantaggio, che ne ridonda dall' accordare in tutto l' una coll' altra, o almeno nella maggior parte de' suoi punti.

III.

Ha dato a divedere l'esperienza, che in materia di Cronologia, e di Storia, non è possibile sfuggire alcune apparenti contraddizioni, onde ben sovente le Storie Profane in tutto, e per tutto l'une all'altre sono oppostissime; e il Signore ha similmente permesso, che simili difficoltà si veggano a proporzione ne' Libri Santi, atteso le quali gli Autori eziandio più dotti, dopo lunghe, e considerate ricerche intorno alla successione de' tempi, si videro astretti a confessare sinceramente, essere impossibile il piantare un' esatta, e corrente Cronologia sulla narrativa degli avvenimenti nella Sacra Storia riferiti. *Pro firmo,*

mo, dice Vossio, (*a*) *itaque habeatur Sacras Litteras continere tantum mensuram temporis politici, nec posse ex illis colligi mensuram temporis fisici.* Le diverse opinioni, che si veggono tra i Cronologisti (*b*) nel determinare l'anno del Mondo, in cui nacque il Messia, e gli sbagli (*c*) non pochi, che si presero sopra questa materia, danno manifestamente a divedere non esser bastante la Scrittura, con ciò, che rimane dell'antica Storia Profana, ad unire esattamente, e con chiarezza la successione de' tempi. Nè è, vaglia il vero, possibile, che nello spazio di tanti secoli il cammino non siasi reso confuso, e d'imbarazzi ripieno, tanto più, che nella Storia egli è sì poco contrassegnato.

IV.

Avendo osservato S. Girolamo le molte diversità, che nella Cronologia si trovano de' Re di Giuda, e d'Israele, dichiara in termini formali, che il darsi allo Studio delle Genealogie, e pretendere di conciliare le difficoltà, che nella Cronologia si rinvengono della Scrittura, sia effettivamente un perdere il tempo. *Relege* (*d*) *omnes & Veteris Testamenti Libros, & tantam annorum reperies dissonantiam, & numerum inter Judam & Israel, id est inter Regnum utrumque confusum, ut hujuscemodi hærere quæstionibus, non ta-*

 men

(a) Isac. Vos. Canon. Cronol. p. 236.

(b) Vid. Set. Calvis. de Ann. Mundi cap. 27. p. 160

(c) Per Olympiadas, & per Consulum nomina, multa sæpè quærantur a nobis; & ignorantia consulatus, quo natus est Dominus, & quo passus est, nonnullos coegit errare. D. August. de Doctrina Christ. L. II.

(d) Hieron. Epist. ad Vitalem

men studiosi , quam otiosi homines esse videatur . Ne molto allontanasi M. Simon (*a*) dal sentimento di questo S. Dottore , credendo , che per esser i Libri Santi meri compendj di Memorie assai più diffuse , non sia possibile di formare sopra i medesimi un' esatta , e accertata Cronologia , mercecchè le Genealogie non vi si rinvengono in ogni luogo successive . Dice Teofilo d' Antiochia [*b*] che non è possibile di notare esattamente la lunghezza della Vita de' Patriarchi , e de' Rè , a cagione , che la Scrittura ha trascurati i mesi , ed i giorni da pertutto non impiegando se non numeri rotondi , ed interi . Così sono i Cronologisti obbligati a supporre una cosa, la quale non è verisimile, vale a dire, che gli anni delle Genealogie nella Scrittura contenuti sieno sempre spirati , e compiuti . Ora se quest' anni non sono che cominciati , e si contano per anni interi , i tempi debbonsi necessariamente allungare : Ed al contrario se gli Scrittori Sacri anno tralasciate le parti degli anni correnti , che sono i mesi , ed i giorni , egli è certissimo , che i tempi si abbrevieranno , allorchè si computino solo quelli dalla Scrittura specificati . In somma asserisce il Petavio , che gli anni scorsi dal principio del Mondo sino all' Era Christiana , conoscer non si possono se non da conghietture , mercecchè la Scrittura , che è il solo luogo , donde tal notizia si può trarre , i tempi esattamente non ne descrive : *Annorum (c) numerus , qui ad hanc ætatem ab Urbe*

(a) M. Simon Histoire Critiq. du V. T. L. I. c. V. p. 38. Vid. Voss loc. cit. p. 235; & Origen. in Epist. ad African.

(b) Theophil. Antioch. L. 3. ad Autolic.

(c) Petav. Rationar. Tempor. Par. 2. l. 11. c. 1.

Orbe condito fluxerunt, nulla certa ratione, sed verisimili conjectura colligitur causa est, quod annorum illorum calculus non aliundè quam ex Sacrorum Librorum Historia deducitur. Ea porrò minus liquidam & explicatam temporum subductionem continet.

V.

Molto maggiori però sono gl' imbarazzi, e le ragioni intorno alla Profana Storia, la quale per lo più è meno particolarizzata, e sempre mai di una autorità infinitamente al disotto di quella della Scrittura. La disattenzione, o l' infedeltà degli Storici, che l' anno descritta, fu probabilissimamente l'origine di tutti gli errori, e incertezze, che trovansi, riguardo alla loro Cronologia. Si veggono interrotti cataloghi, e succinte Genealogie appo alcuni Stranieri Autori: Giustino, a cagion di esempio, pone (*a*) sol tanto Belo, Nino, e Semiramide per Regi di Assiria, e scende tantosto a Sardanapalo senza far menzione degli altri. Al riferire del Padre Pezron (*b*) tacciono le Croniche de'Persiani tutto il tempo, che dalla morte di Alessandro il Grande è valicato fino al regno di Arsace; apparendo non poco diminuiti altresì i tempi degli Arsaci.

VI.

Si accordi, se sarà possibile, quel tanto, che intorno alle tre prime Monarchie, alla guerra di Troja, al viaggio degli Argonauti, e a' primi Regni della Grecia la maggior parte de'Greci Au-

(a) Justin. L. 1. c. 1. & cap. 2. 3.

(b) Pezron. Antiq. des Tems retabl. c: 8. p. 68.

tori anno scritto: quante varietà, quante diversità vi s' incontrano? Onde ben a ragione venne tutto ciò considerato per molto incerto da' più Savj di questa Nazione; E Platone (*a*) tra gli altri ha dato a divedere sotto il velo de' Sacerdoti di Egitto l' alta ignoranza, in cui erano i Greci sul soggetto delle antichità. Allorchè si disamina attentamente la loro Storia, foltissime tenebre vi si ritrovano, e spazj ben grandi. Il genio, che questa Nazione aveva per la Poesia, e per la Favola ha contribuito maggiormente a screditarla (*b*). Erano i loro più antichi Scrittori, al rapporto di Strabone, (*c*) tutti Poeti, e con una fittizia invenzione travestivano ciò, che da loro trattavasi, e veniva con meraviglia ben accolto tutto ciò, che era a costo del naturale, e del vero. Un gusto tanto corrotto continuò nella Grecia per molti secoli, onde ne nacque, che tutta involta rimase la Storia antica tra i velami della favola; (*d*) e quando la maniera di far narrazioni si volle ripigliare, furono astretti di tralasciare tutti i tempi, che la prima Olimpiade precedono, e da questo celebre avvenimento cominciossi a scrivere la Storia con esattezza, e a fissare il tempo colle Olimpiadi. Ma eziandio dopo queste per difetto di attenzione considerabilmente errossi, non avvertendo in qual preciso anno dell' Olimpiade fossero successi avvenimenti considerabili, e notis-

(a) Plat. Tim. p. 475. Edit. Lugd. 1548. Translat. Marsil. Ficin.

(b) --- & quid quid Græcia mendax Audet in Historia. Juvenal. Satyr. X. us. 174. seq.

(c) Strab. l. 1. p. 16. Edit. Basileæ 1571.

(d) Græcis Historiis plerumque Poeticæ similis est licentia Fab. L. 2. c. 4.

notissimi, che dagli Storici si descrissero; ed il tempo di un' azione determinossi altresì solamente per la coerenza, che a qualche celebre fatto ella aver poteva, notissimo in quel tempo, ma che lascia chi legge necessariamente nell' incertezza, per esser' ora incognito.

VII.

Non poche confusioni ha causato eziandio nella Scienza della Cronologia la varia maniera di spartire i tempi presso Popoli differenti; onde fa di mestieri esporre questo punto con qualche chiarezza. La divisione, che spartisce il tempo in Anni, Mesi, e Giorni è stata ricevuta più generalmente, ed eziandio sempre conosciuta (a). Al rapporto di Platone, queste sono le tre parti del tempo: *Dies (b) porrò, & noctes, & menses, & annos --- quæ omnia temporis partes sunt*. Le Nazioni non anno però riguardato in una stessa maniera l' Anno, il Mese, e il Giorno, nè cosa veruna è sì differente tra loro, quanto la foggia, che accostumavano, per regolarli. Vedesi non poco divario ne' punti, che cominciavano il giorno civile, alcuni principiandolo la sera, certi a mezza notte, altri la mattina, e a mezzo giorno taluni. In fogge diverse sono state prese le varie parti del giorno, e della notte, e questa fu divisa ora in tre, ora in

(a) Sed quando quartus venit Annus, & venerunt tempora
Mensibus deficientibus multique dies consumati erant. Homer. Odyss. L. XXIV. us. 141. & L. IX. us. 193. Edit. Amstelodam. 1707.

(b) Plat. Tim. p. 479. Gemin. Element. Astronom. apud. Petav. Uranolog. p. 32. A Legibus & Oraculis præceptum fuit, ut sacrificarent secundum tria (nempe Patria) menses, dies, & Annos

quattro vigilie. Si distinsero rispettivamente al progresso del Sole sopra del nostro Orizonte le parti del giorno, nè minore il divario ne fu, allorchè a contare cominciossi per mezzo dell' Ore. (*a*)

VIII.

Il corso della Luna seguirono alcuni Popoli per i loro Mesi, ed Anni: altri avevano meramente anni solari. Composero gli uni l' anno loro di un mese, altri di quattro, e chi di sei. Fecesi eziandio un anno della State, e del Verno un altro, chi stabilì il suo di dieci mesi, e chi di dodici. Fù l' anno diviso da certi in quattro stagioni, altri tre ne conobbero, e tal uni due solamente. Il cominciamento dell' anno altresì non era da pertutto uniforme, poichè in Autunno certi lo principiarono, chi nella Primavera, ed altri nel mezzo del verno (*b*). Onde gli Storici non avendo recata tutta la necessaria attenzione per ben distinguere questi anni, li confusero insieme bene spesso, senza osservare la varietà degli anni de' Popoli, de' quali tessevano la Storia, da quelli, che nel loro Paese accostumavansi, tanto che stabilirono con segni equivoci i tempi, e posero da pertutto la confusione.

Ma

(a) Clavius Gnomonic. L. I. in init. Alex. ab Alex. Genial. dier. L. VI. c. 20. Aul. Gell. L. 3. c. 2. Plin. Hist. Nat. L. 11. c. 77. Macrob. Saturnal L. I. c. 3. Censorin. de Die Natal. cap. 18. 19. Rossin. Antiq. Romana. L. IX. c. 29.

(b) Varr. apud. Lactant. L. 11. c. 12. Plin. L. VII. c. 48. Solin. pholyst. cap. 3. Plutarch. in Numa. Censorin. cap. 19. Macrob. Satur. nal. L. I. c. 12. Procl. Tim. L. I. p. 32. August. de Civit. Dei L. XV. c. 12.

IX.

Ma non ostante, che in materia di Cronologia, e di Storia non poche sieno, come si vede, le difficoltà, gl' imbarazzi, e le contradizioni, che vi si incontrano, non ha lasciato lo Studio della dottrina de'tempi, di attirarsi l'applicazione indefessa degli uomini di miglior gusto, e la prova fattane dalla maggior parte de' Cronologisti ha dato a divedere non esser del tutto impossibile lo spianare le presate difficoltà, e togliere di mezzo le apparenti contraddizioni, che nella Storia Profana si veggono, come quelle, che similmente si incontrano ne' Libri Santi, conciliando in tal guisa la Storia Sacra colla Profana, onde si rechino tra loro uno scambievole, e valido ajuto.

X.

Dopo il rapporto di queste generali considerazioni sulla Cronologia, fa di mestieri venire ad una Osservazione particolare di quella degli Ebrei, e disaminare la foggia de' loro Anni, Mesi, Giorni, e Ore, per quindi passare collo stesso ordine a quella degli Egizj, de' Caldei, de' Greci, e de' Latini; onde approfitterommi de' Lumi, e delle scoperte di alcuni famosi Letterati, i quali anno di già travagliato sopra questa materia.

Tengono certamente gli Ebrei moltissimi avvantaggi sopra degli altri Popoli, tanto in riguardo alla sicurrezza della loro origine, quanto intorno alla loro antichità. Vissero gli Autori di que-

questa celebre Nazione nella Caldea, ove conservossi esattamente la Tradizione degl' insigni avvenimenti, accaduti nel principio del Mondo; lochè dir non si può di veruno altro Popolo in qualunque Paese fin' ora conosciuto dell'Universo. Contribuì non poco altresì alla certezza della loro Storia, e Cronologia la Scienza Astronomica, che sempre, e con tanta esattezza nella Caldea coltivossi (*a*), e la conversazione de' primi Uomini che colà vissero.

X I.

Mosè, che fu il primo Autore della Storia degli Ebrei, suscitato dal Signore per la liberazione di questo suo popolo, era un uomo di vastissima mente, addottrinato in tutte le scienze (*b*), che di quel tempo fiorivano nell'Egitto, perfettamente, informato delle antiche Tradizioni della sua Nazione, pieno di Religione, di pietà, e di una integerrima rettitudine, disinteressato, esatto, non mosso da odio veruno, o amore, da speranza, o pur da timore; in somma scorgonsi in esso tutte le qualità, che ad uno Storico si convengono. La verità, che è il solo mezzo, per lo quale la Storia può sicuramente istruire, e che deve essere la prima regola, perchè sia il fondamento della fede pubblica, vedesi manifestamente in quella di Mosè, avvegnachè quanto nell' Esodo ei narra alla vista successe di seicento mila uomini, nè possibil' era ingannare tutto Israe-

(a) Vid. Cicer. de Divinat. L. I. Plat. Epinom. pag. 622.

(b) Act. VII. 22. Vid. Clem. Alex. Strom. L. I. Philo de Vit. Mosis.

Israele, nè dare ad intender potevasi altresì una cosa per un'altra agli Egizj suoi nemici.

XII.

Far si potrebbe unicamente qualcheobbiezione intorno a gli avvenimenti da esso nella Genesi riferiti; Mercecchè come da se stesso saperli? Ma puossi a ciò rispondere, che in primo luogo, Mosè nacque 48. anni dopo la morte di Levi (*a*); il quale era vissuto con Isacco 40. anni (*b*), il Isacco (*c*) ne visse 75. con Abramo, e 50. con Sem (*d*) figliuolo di Noè. Sem era vissuto avanti il Diluvio 98. anni (*e*), e avea trattato con Lamec, poichè quando questo morì, quello era nell'età di 93. anni (*f*), e altresì Matusalem, che terminò di vivere, allorchè Sem era negli anni 98. (*g*) di sua età. Questi due ultimi, cioè Lamec, e Matusalemme erano stati al Mondo con il

(a) Levi morì in età di 137. anni Exod. VI. 16., negli Anni del mondo 2385., a' quali aggiunti gli anni 48. nacque Mosè l'an. del Mondo 2433. Usser. p. 12.

(b) Levi nacque negli Anni del Mondo 2248., e ne visse con Isacco 40., morì Isacco nell'Ann. del Mondo 2288., nell'età di 180. anni Gen. XXXV. 28.

(c) Isacco nacque gli Anni del Mondo 2108., ne visse con Abramo 75., morì Abramo nell'An. del Mondo 2183., in età di 175. anni Genes. XXV. 7.

(d) Agiungete a' sopraddetti anni 2108., in cui nacque Isacco, gli anni 50. Sem morì l'anno del Mondo 2158., dopo la morte di Arfassad 500. Anni. Genes. XI. 11

(e) Nacque Sem negli Anni del Mondo 1558., a' quali aggiunti gli anni 98., Seguì il Diluvio l'anno del Mondo. 1656.

(f) Sem era nato negli anni del Mondo 1558., a' quali aggiunti gli Anni 93., compongono la somma degli anni del Mondo 1651. ne' quali morì Lamec in età di 777 anni. Genes. V. 31.

(g) Sem nacque, come si vede negli an. del Mondo. 1558. a' quali aggiunti gli anni 98. morì Matusalemme l' An. del Mondo 1656. in età di 969. anni, Genes. V. 27.

Adamo, il primo fino all' età di 56. anni (*a*); il secondo fino a quella di 243. anni (*b*); Onde attesa la vita sì lunga de' primi uomini, erasi mantenuta tuttavia ben fresca la Tradizione delle cose sì avanti, che dopo il Diluvio successe.

XIII.

In secondo luogo era facile a conservarsi nella memoria degli uomini la Creazione del Mondo, la Caduta di Adamo, il Diluvio, la Torre di Babelle, e cose simili, che nella Genesi sono riferite, essendo que' fatti cotanto insigni, che non è sì agevole si cancellino dalla memoria degli uomini.

XIV.

Dopo Mosè, non è così seguita la Storia, ma non ostante si trova una serie di successi colle loro distinzioni Cronologiche fino al tempo di Ciro, dove per ricominciare da Dario, e indi da Maccabei cessa la Sacra Storia, la quale ha il vantaggio principale di essere di una divina autorità, per lo chè sulle di lei Epoche chiaramente segnate, non è permesso di formarne il minimo dubbio. E se nella Profana Storia evvi appena un punto fisso, su cui cento questioni non si possano proporre, nella Sacra al contrario vi sono un gran numero di punti fermi, ed invariabili. A questa fa d' uopo ricorrere, qualora intender si voglia

(a) Lamec nacque gli an. del Mo.
874. a' quali aggiunti gli Anni
56. Morì Adamo l'An. del Mon.
930., in età di 930. anni. Genes. V. 5.
(b) Matusalemme nacque gli
Anni del Mon.
687. a' quali aggiunti gli an. Mo-
243. rì Adamo nell' ann. del
930. Mondo.

glia la vera origine delle Nazioni, la memoria della quale non si è conservata con fedeltà, che in questi soli Sacri Libri, i quali sono il disinganno delle favole fabbricate dalla maggior parte de' Popoli sulle loro antichità. In somma la Storia dell' Ebraica Nazione non è una semplice narrativa di successi indifferenti, ne' quali non si veggon regnare, come nella più parte dell' altre Storie, che i misfatti, e le passioni degli uomini, l' ambizione, l' interesse, l' ingiustizia, l' amore, la vendetta, e tutti gli altri loro difetti, da pochissimo bene temperati lo che mescolato è sempre con numero copioso d' imperfezioni.

XV.

Osserva Scaligero (*a*), che gli Ebrei prima della Legge altro anno aver non potevano, se non se quello accostumato nell'Egitto: ed in fatti essendosi questa Nazione colà fermata, naturalmente altra foggia di anno seguir non poteva. L' Anno Ebraico, giusta il rapporto di Mosè (*b*) nel computo, che egli fa della durazion del Diluvio conteneva 365. giorni, i quali XII. mesi di XXX. giorni l' uno conponevano, fuori che l'ultimo, che XXXV. avevane; nè nella Scrittura vien mai parlato di un terzo decimo Mese, nè d' interposizion bisestile (*c*), se pure il mese bisesto non era in capo di 120. anni, quando sregolato si trovava il principio dell' anno di XXX. interi giorni.

XVI.

(a) Scaliger. de Emendat. Tempor L. 3. p. 221.

(b) Genes. VII. 11. VIII. 4. 5. 13.

(c) Scaliger. loc. cit. A.

XVI.

Seguitossi dopo l' uscita di Egitto lo stesso ordine per l' anno, rispetto al volgare, che servì per trattare i negozj, e contratti civili, principiando quest' anno nell' Autunno [*a*], come vedesi manifestamente nella Scrittura, ove la Festa della raccolta di tutt' i frutti, che doveva celebrarsi a' XV. del Mese di TIZRI, (*b*) è prescritta alla fine dell' Anno (*c*). Concorre altresì Gioseffo in questa opinione, dicendo, che il Diluvio successe il secondo mese dell' Anno Volgare, da' Macedoni DIOS nominato, e dagli Ebrei MARESVAM (*d*); *Contingit (e) autem hæc passio mense secundo, qui a Macedonibus Dios nuncupatur, ad Hebræis autem MARESVAM.*

XVII.

Il primo giorno del primo Mese dell' Anno civile era il più solenne tra le Neomenie presso gli Ebrei, e per distinguerlo dagli altri, la Festa dinominavasi delle Trombe (*f*); perchè il principio dell' anno annunziavasi al suono di questi stromenti. (*g*) Aprivasi in cotesto giorno, al rapporto di Ezechiele, (*h*) la porta Orientale dell' Atrio : e gli Olocausti, che offeri-

(a) In tale stagione altresì cominciavano gli Egiziani il loro Anno. Vid. Solin. Pholyst. cap. 35.

(b) Levit. XXIII. 39. Corrisponde il mese di Tizri al nostro Settembre.

(c) Esod. XXIII. 16. & XXIV. 22.

(d) MARESUAM corrisponde al Mese di Ottobre.

(e) Joseph. Antiq. L. I. c. 5. Tom. I. Edit. Gryph. 1546.

(f) Num. XIX. 1.

(g) Levit. XXIII. 24.

(h) Ezechiel. XLVI. 1.

offerivansi nelle suddette Neomenie, sorpassavano, al dire di questo Profeta, (*a*) le spese de' Re.

XVIII.

Il prefato costume di celebrare il primo giorno dell' Anno, vedesi passato eziandio ne' Gentili, i quali lo solennizzavano altresì colle trombe, sampogne, tripudj, conviti (*b*), spettacoli, [*c*] e pubbliche danze di Femmine (*d*). Supponevano in oltre, che pel mezzo di tali cerimonie tutto il restante dell' anno esser loro dovesse propizio, e giocondo. *Mos (e) erat apud Romanos --- primis Januarii mensis diebus festum celebrare: eò quod Luna tunc temporis renovaretur quòd existimant se latè, ac jucundè totum annum transacturos, si in ejus principio festum agerent.* Ed erasi cotanto inveterata l' osservanza di questa pratica, che vedonsi eziandio nel tempo del Grisostomo celebrate le suddette Neomenie con un rito superstizioso: *Qui hæc faciunt*, dice questo S. Scrittore, (*f*) *dies observant, & auspiciis addicuntur, & putant si novilunium mensis hujus (g) cum voluptate, & lætitia degant, reliquum se annum sic transacturos.*

XIX.

(a) Idem XLV. 17.

(b) Vid. Casaubon. not. in Capitolin. pag. 541. Montacut. Orig. Ecclef. Tom. I. par. I. Sect. 134. 135. Selden. Uxor. Hebr. L. 2. c. 22.

(c) Synesius Episc. Syren. in Calvit. p. 77. B.

(d) Guil. Beverg. Can. 62. Concil. Trul.

(e) Idem Pandect. Canonum Concil. 6. in Trucul. Can. 62. Lucian. In Pseudologista S. Ambros. in Epist. ad Galatas IV. 10.

(f) S. Chrysost. Homil. 22. Vid. Paul. Venet. de Regionib. Oriental. L. II. c. 15.

(g) Io penso, ch' egli intenda dl parlare del primo mese dell' Anno.

XIX.

Il Mese di Nissan destinato alla partenza di Egitto, (*a*) fu scelto dal Signore per primo mese dell' Anno, (*b*) rispetto al Sacro; e serviva per regolare le Feste, ed altre cerimonie Sacre della Religione. (*c*) Cominciossi allora a distinguere l' anno volgare [che principiò sempre come per l' innanzi nell'Autunno] dall' Anno Sacro, che nel suddetto periodo di tempo ebbe sua origine, incominciando nel prefato mese di Nisan, al mese di Marzo corrispondente, nel quale per la prima volta, e poi sempre celebraron la Pasqua gli Ebrei nella decima quarta della Luna, in memoria del passaggio dell' Angelo sterminatore, che i primogeniti fece morir dell' Egitto (*d*). Il più raguardevole in questa solennità era il Sacrificio dell' Agnello Pasquale, (*e*) in secondo luogo l' uso de' pani senza fermento, che duravano per tutt' i sette giorni della Festa, [*f*] e in terzo luogo l' Oblazione d' un fascio d'orzo, che si offeriva nel Tempio [*g*] il secondo giorno degli Azimi [*h*], che nel XVI. giorno cadeva della Luna di Nisan; ed

era

(a) Moses autem Nisan mensem, qui est Xanticus, primus in festivitate definivit, in quo ex Ægypto Hebræos eduxit. Joseph. L. I. c. 5. L' Anno del Mondo 2513. prima di G. C. 1487.

(b) Exod. XII. 2.

(c) Levitic. XVI: 29. Numer. XXXVIII. 11.

(d) Exod. XII. 11. 12.

(e) Ibid. v. 6.

(f) Ibid. v. 18. 19.

(g) Levit. XXIII. 15.

(h) Secundo vero Azimorum die, quæ est decima sexta, frugum primitias, quas metunt, antequam ex eis vescantur, Deum judicantes justum esse primitiis honorare. Joseph. Antiq. l. 3. c. 13. Tom. I.

era tal offerta come la primizia della raccolta degli orzi, ch' erano di già maturi nella Giudea, tutto che in tal tempo ivi facesse ancor freddo; vedendosi nel Vangelo (*a*), che S. Pietro si scaldava nel giorno della Morte del Redentore. Ma non ostante Giosesso, che per lungo tempo avea dimorato nella Palestina, asserisce [*b*], che gli Ebrei cominciavano nel sopraddetto tempo a mangiare il pane fatto di Orzo nuovo. Ed Egisippo (*c*) dice positivamente, che nella Giudea raccoglievansi le biade nel tempo, che altrove si seminavano. Tutto ciò confermasi in miglior modo dalla Scrittura, nella quale NISAN viene appellato il Mese (*d*), in cui le Spighe sono mature, e sopra tutto da Giosue III. 15. IV. 19. ove leggesi, che gl' Israeliti passarono il Giordano nel tempo della Messe (*e*), ed immediatamente al capitolo V. 11. egli dice in termini formali: *Et comederunt de frugibus terræ die altero, azymos panes, & polentam ejusdem anni.* (*f*) E qualora per i varj cangiamenti, che apportava la Luna ne' mesi, ch' ella regolava, succedeva che il XVI. giorno della Luna di Nisan le Spighe fossero ancor verdi, ovvero cominciassero a maturarsi, allora gli Ebrei erano obbligati, giusta la Legge del Levitico [*g*], a prendere una brancata di

B Spighe

(a) Joan. XVIII. 18.
(b) Joseph. loc cit.
(c) Egisipp. l 5. c. 6.
(d) Exod. XIII. 4. & XXIII. 15.
(e) Nel X. giorno del primo Mese Usser. Annal. p. 22. erga fin. Edit. Genevæ 1722.
(f) Nell' Anno del Mondo 2553. prima di G. C. 1447.
(g) Levit. XI. 14.

Spighe ben granite, e fregandole tra le mani consumarle nel fuoco.

XX.

Il cominciamento dell' Anno Sabbatico è notato espressamente, subito dopo la raccolta del sesto anno: *sex (a) annis seminabis terram tuam, & congregabis fruges ejus; anno autem septimo dimittes eam, & requiescere facies &c.* Ed in fatti, trattandosi del riposo, che la terra aver doveva nello spazio d' un' anno, abbisognava evidentemente, che questo cominciasse nel tempo, in cui principiavasi a lavorare. Risponde il cominciamento dell' Anno Sabbatico a quello dell' anno del Giubileo, che parmi debba esser fissato, non al principio, ma al mezzo dell' anno Civile, giusta ciò, che leggesi nel Levitico: Conterai [*b*] sette settimane di anni, che fanno 49. anni; e soggiugne, che il decimo (*c*) giorno del settimo mese soneraffi la Trombetta, e celebreraffi l' anno cinquantesimo: *Et clanges buccina mense septimo, decima die mensis, propitiationis tempore in universa terra vestra, sanctificabisque annum QUINQUAGESIMUM.* Ecco dunque, che il principio dell' Anno del Giubileo non era lo stesso, che quello dell' Anno Volgare, come si pretende da alcuni.

XXI.

L' Anno del Giubileo deve esser precisamente,

te,

(a) Exod. XXXII. 10. 11.
(b) Levit. XXV. 8.
(c) Ibid. v. 9. 10.

te, a mio senso, il settimo Anno Sabbatico cioè l'ultimo delle sette settimane di anni, che devonsi contare, e conseguentemente su tal riguardo il quadragesimo nono, come lo vogliono Scaligero [*a*], Petavio [*b*], ed altri; e non Cinquantesimo, come lo pretendono tal uni (*c*) poichè altrimenti vi sarebbero stati due anni consecutivi di riposo, cioè l'Anno Sabbatico, e l'Anno del Giubileo; E gli Ebrei sarebbero stati in una maggior inquietudine, di quella, che è rappresentata nelle parole seguenti del Levitico: *Quod* [*d*] *si dixeritis: Quid comedemus anno septimo, si non severimus, neque colligerimus fruges nostras*? E il signore non avrebbe loro risposto: *Seretisque* [*e*] *anno octavo*; imperocchè non averebbon eglino potuto Seminare, che il nono anno dopo il Giubileo; lo chè dimostra, che nelli trè anni, ne' quali Iddio promette il provvedimento agli Ebrei (*f*), non vi son compresi i due anni consecutivi del riposo; Mà eran questi, I. l'anno della raccolta, che precedeva; II. L'Anno Sabbatico, col quale rincontravasi quello del Giubileo. III. L'anno che succedeva fino alla raccolta.

XXII.

In oltre, se il Giubileo non fossesi rincontrato

(a) Scaliger. de Emendat. Tempor. L. V. pag. 375. D.

(b) Petau. de Doctr. Tempor. L. 9. c. 27. Ita D. August. quæst. 92. in Levit. S. Gregor. L. I. Moralium c. 4. S. Isidor. l. 4. Orig. c. 8.

(c) Philo lib. de Charit. Euseb. in Chron. ad Ann. Abraham. 41. Cornel. a Lapide, & alii in Synops. Criticor. Calvis. Isagog. Chron. c. 25.

(d) Levit. XXV. 20.

(e) Ibidem v. 22

(f) Levit. XXIII. 3. 8. Exod. XIII. 6.

trato nel settimo anno della Settimana, non sarebbe stato osservato in questa occasione il numero del sette, che vedesi sempre ritenuto ne' Libri Santi in tutte le solennità principali, come nella celebrazione del Settimo giorno [a]; Ne' sette giorni, che duravano le Feste Solenni (b); Nelle Sette Settimane d' intervallo tra la Pasqua, e la Pentecoste [c]; Nella solennità della Festa di Propiziazione nel Settimo Mese [d]; In quella de' Tabernacoli, che è appellata la Festa del Settimo Mese (e), Si può aggiungere il numero delle Sette Vittime offerte in sacrifizio (f); Le aspersioni che facevansi fino a sette volte (g); I sette giorni prescritti agl' immondi, e a' leprosi appresso la loro purificazione (h), e a' Sacerdoti dopo la di loro consecrazione; (i) S. Girolamo, che in una delle sue Opere [K] segue l'opinione alla presente contraria, asserisce altrove in termini assai formali, che il Giubileo costa di sette Settimane d' Anni, cioè di 49. anni: *Septenarium*, dic' egli (l), *numerum esse Sanctum, etiam Sabbatum probat --- & septem Hebdomadæ complent numerum Sanctæ, & Jubilæus annus remissionis, tubarumque clangentium hoc numero texitur, In Septimo quoque mense figuntur Tabernacula, &* He-

(a) Levit. ibid. uf. 6. 8. Exod. XII. 15.
(b) Levit. ibid. uf. 15. 16. Exod. XXXIV. 22.
(c) Levit. ibid. uf. 24. Num. XIX. 1.
(d) 2. Paralip. V. 3.
(e) Levit. XXIII. 34. Deut XVI. 13. & XXXI. 10.
(f) Num. XXIII. 7.
(g) Num. XIX. 4. Levit. IV. 6. VIII. 11. XVII. 7. 16. 51. XVI. 14.
(h) Num. XIX. 11. 14. 16.
(i) Levit. XIV. 7. 23. VIII. 33.
(K) Hieron. Epist. 127. ad Fabiolam de 42. Mansionib. Mansion. XII.
(l) Idem Commentarior. in Amos. L. 11.

Hebræus, cum sex annis servierit, anno Septimo liberatur.

XXIII.

Vedesi da tutto ciò, che l'Anno del Giubbileo non era se non il *quadragesimo nono* principiando a numerare dal tempo, in cui l'Anno sabbatico era fissato; ed intanto egli è appellato il *cinquantesimo* per il rapporto all'Anno civile, merce che in riguardo de' suoi ultimi sei mesi egli entrava nel Cinquantesimo Anno (a). Dà peso a questa circostanza la Legge del Levitico (b], la quale numerava il primo Giubbileo dal tempo in cui gl'Israeliti avevano cominciato a coltivare la terra di Canaan, e non essendovi altro Giubbileo avanti; non si può inchiudere alcun Giubbileo precedente in questa prima supputazione: lo chè ha fatto sì, che Alcuni (c] posero il primo Giubbileo l'Anno *Cinquantesimo*, contando dal tempo, che gl' Israeliti cominciarono a coltivare la terra di Canaan, e eziandio gli altri Giubbilei nell'anno Cinquantesimo, comprendendovi il Giubbileo precedente.

XXIV.

Non avevan gl' Ebrei l'uso degl' Anni Lunari rispetto al Sacro (d), ed in fatti sin dopo

 il

(a) Vid. Gousset. L. Ebr. p. 866.

(b) Levit. XXV. 2.

(c) Langius de Ann. Christi L. I. c. 11. VVichman. Caron. S. L. I. part. I. Pag. 19.

(d) Usaron gli Ebrei soltanto dopo il Talmud gli anni puramente Lunari agli anni solari; aggiustati per mezzo di un mese bisestile di tre in tre anni, VEADAR dinominando questo mese, o il secondo Adar.

il tempo di Alessandro il Grande, e il Regno de' Greci in Asia nessuna prova possi assegnarne, che sia positiva. Leggesi nell' Ecclesiastico, ed altrove (*a*), che eglino seguivan l'anno de' Greci, vale a dire, che l'anno loro era solare, e Lunari i loro mesi (*b*). *Luna* (*c*) *ostensio temporis, & signum Ævi, a Luna signum dici Festi — Mensis secundum nomen ejus*. Ed invero se vi fosse stato luogo di dare agl' Israeliti una regola certa per i calcoli Astronomici degli Anni, e de' Mesi, e per conoscere la nuova Luna, Sarebbe certamente stato nell' occasione, in cui il Signore dando le Leggi al suo Popolo instituì la celebrazion della Pasqua. Non ostante nulla trovasi, per quanto io abbia potuto vedere, notato nella Scrittura sopra questo soggetto, ne altresì conservato dalla Tradizion degli Ebrei, secondo la quale la nuova Luna non era dichiarata, che sopra l'asserzione di coloro, che veduta l'avevano. Filone, che senza dubbio avea in ciò ritenuto l'antico costume di sua Nazione; In Neomenia, dice (*d*), *incipit sol splendore sensibili Lunam illustrare, ipsa verò proprium decus tum patefacit spectantibus*.

XXV.

Nelle Neomenie, vale a dire nelle Feste della

(a) Menses anni, menses Lunæ; anni autem quos nos computamus sunt Anni Solis. Maimonid. Tract. de Sanctif. Mensis. Vid. Apocalissi. XI. 2. 3. XII. 6. 14. XIII. 5.

(b) Universi Græci Annos juxta Solem, Menses vero & dies juxta Lunam agebant. Gemin. Isagog. c. 6. Plat. in Tim. p. 479. erga finem. Alcinous de Doctr. Platonis.

(c) Eccles. XLIIII. 6.

(d) Lib. de Septen. & Fest. p. 1189.

la pubblicazione della nuova Luna, eran soliti i Sacerdoti degli Ebrei sonare le Trombe (*a*), per annunziare al Popolo il principio del mese. Intende parlare di questa Festa Orazio allorchè dice:

> ---- *hodie (b) Tricesima Sabbata. Vin' tu Curtis Judæis oppedere? Nulla mihi, inquam, Relligio est.* ----

E qualora si volesse obbiettare sù questo passaggio, che i Mesi Lunari, i quali componevano l'anno Ecclesiastico degli Ebrei, erano alternativamente di XXIX, e di XXX. giorni, onde attesa questa inegualità nel numero de' Giorni non si potessero appellare le Neomenie *Tricesima Sabbata*; parmi si possa rispondere, che la differenza alternativa di un giorno solo, tra' mesi lunari, era si poca cosa, che non evvi apparenza, che gli Ebrei si determinassero a dare un nome differente alle Neomenie, tanto più, che la Festa della pubblicazione della nuova Luna è la Sola, che nella Scrittura non abbia un nome particolare. E' altresi non poco verisimile, che a cagione della continua incertezza, in cui erano gli Ebrei sulla *Fase* della Luna, la pubblicazione della sua apparizione fosse ordinariamente fissata nel XXX. giorno. Ma supposto, che la nuova Luna fosse sempre stata pubblicata alternativamente il XXIX., e il XXX. giorno, la pubblicazione del trentesi-

B 4 mo

(a) Num. X. 10.

(b) Horat. Satyrar. L. I. Satyr.

mo perche non sarebbesi potuta riscontrare nel tempo della conversazione di Orazio con Aristio? Dovevano eziandio i Romani essere qualche poco informati delle funzioni pubbliche degli Ebrei, avvegnache erano soliti concorrere in gran numero ne' giorni del Sabbato alle loro Assemblee, per essere il culto esteriore di questa Nazione un spettacolo egualmente piacevole a quei Pagani, che il Teatro, ed i Giuochi. Consiglia Ovidio, i Giovani Romani a portarsi ne' giorni del Sabbato alle Adunanze degl' Ebrei, nel qual luogo vi averebbero trovato, dice loro, una infinità di persone dell' altro sesso:

> *Nec* (*a*) *te prætereat Veneri ploratus Adonis,*
> *Cultaque Judæo Septima Sacra* Syro.

e pochi versi dopo:

> *Spectatum* (*b*) *veniunt, veniunt spectentur ut ipsæ.*

E' probabilissimo inoltre, che a cagione delle cerimonie (*c*) che facevansi dagl' Ebrei in occasione della pubblicazione della nuova Luna, ella fosse trà le Feste di questo Popolo quella, della quale i Romani ne avessero cognizione; Onde un' erudito Scrittore dice su questo proposito. *Hic* (*d*) *Observa Horatium Tricesima Sabbata Judæorum vocare omne ipsorum Festum.* Trige-

IX. usf. 69. seq.
(a) Ovid. de Arte Aman. L. I. Usf. 75.
(b) L. ibid. usf. 99.
(c) Vedete al Num. XXVIII.
(d) Alsted. in Encycloped. L. XI. col. 1154.

Trigesima autem dies ideo à Poeta assumitur potius; quam alia: quia solebant illam summa veneratione colere, & tubæ clangore indicere. Nam non solum diem visionis seu renovationis Lunæ, sed etiam ἕνην καὶ νέαν antecedentis diei observabant. Alla per fine l'antico Scoliaste di Orazio asserisce positivamente, che le Neomenie erano appellate dagli Ebrei *Tricesima Sabbata* (*a*); E' concorrono in questa opinione Turnebo (*b*) Bustorfio (*c*) ed altri Interpetri del prefato Poeta.

XXVI.

Asserisco i Rabbini, che i Mesi Lunari non si cominciavano ne' giorni della congiunzione del Sole colla Luna, ma in quello del suo comparire; Onde si tenevano degli Uomini salariati sopra certe Montagne, perchè il momento osservassero della apparizione, in vigor della quale erano dagli Ebrei pubblicate le Neomenie, o i principj de' Mesi. *Hæc est constitutio Mosis in Monte Sinai* (*d*), *quod quamdiu duraret Sanhedrin, Neomenias constituerent secundum Lunæ φάσιν*. Per quanto riguarda il costume di tenere Uomini stipendiati, acciochè osservassero l'apparizione degli Astri, provasi da i Paralipomoni, (*e*) ove vedesi che trà i figliuoli d'Isacar ve n'eran 200; che tutti i tempi sapevano discernere, affine di prescrivere a Israelle ciò, che doveva fare, ed ese-

(a) Tricesima Sabbata Judæi Neomenias dicunt. Acron. in h. loc.

(b) Turneb. ibid.

(c) Buxtorf. Synag. Judæor. cap. 22.

(d) Maimonid. Kiddusch. Hachod. c. 5. paragr. 2. Vid. R. Abarbanel. Ad fin. Libri Cesri p. 431. Sam. Petit Eclog. Chronolog. L. I. c. 12. Scaliger. Can. Isagog. L. 3. p. 222. Petav. not. ad Epiphan. p. 151. & 183. Bochartum de Animal. Sacr. Par. I. Col. 562 563 564.

(e) 1. Paralip. XII. 32.

eſeguiva il loro conſiglio il rimanente della loro Tribù.

XXVII.

Appo gli Antichi Romani, al dire di Macrobio, vi era il Pontefice minore, che avea l' incombenza di oſſervare la nuova Luna, e tantoſto che l' avea ſcorta, facevalo ſapere al principale trà Sacerdoti, e fatto con queſti il Sacrifizio convocava il Popolo nel Campidoglio, ove gli dichiarava, come abbiſognava contare i giorni fino alle None, pronunziando cinque volte la ſeguente parola KALEO, ſe elle cadevano nel quinto giorno, e ſette volte, ſe elle non arrivavano che al ſettimo. *Priſcis* (*a*) *ergo temporibus --- Pontifici minori hæc provincia delegabatur, ut novæ Lunæ primum obſervaret adſpectum: viſamque Regi Sacrificulo nunciaret; Itaque Sacrificio a Rege, & minore Pontifice celebrato, idem Pontifex Calata, id eſt, vocata in Capitolium plebe, quot numero dies a Kalendis ad Nonas ſupereſſent pronunciabat.* Aſſeriſce Seldeno, che preſſo gli Arabi il giorno cominciavaſi dalla Sera, poichè dalla FASE Lunare principiavano a numerare i giorni de' loro Meſi: *Arabes* (*b*) *a veſpera diem auſpicari, quoniam a Phaſi Lunari incipiunt numerare dies menſium*: Sogliono eziandio oggidì non pochi degli Arabi cominciare i loro Meſi dal ſecondo, ed anche dal terzo giorno della apparizio-

(a) Macrob. Saturnal. L. I. c. 15. Romulus cum ingenio acri quidem ſed agreſti --- initium cujusque menſis ex illo ſumebat die, quo Lunam novam contigiſſet videri. Vid. Adrian. Turneb. Adverſ. L. XXIV. c. 45.

(b) Selden. de Ann. Civil. Judæor. cap. 3.

rizione, tanto che sia un principio visibile del Mese lunare, non abbisognando di niuna suputazione, di verun Cielo, ma colla semplice veduta della nuova Luna restano appo loro abbastanza determinati (*a*)

XXVIII.

Erano riguardate le Neomenie, ovvero i principj de' mesi, dagli Ebrei come giorni festivi, ma non di precetto: vi si offerivano certi Sacrifizj (*b*) particolari, e vi si facevano de' Conviti per lo spazio di tre giorni (*c*). Osserva il Lirano [*d*], che il Signore ordinò la Festa, ed il Sacrificio nelle Neomenie, perchè si conservasse presso gli Ebrei la memoria della Creazione del Mondo; o più tosto, come vuol S. Tommaso (*e*), acciochè conoscessero, che la Providenza, e la Sapienza di un Dio l' Universo reggeva, e col di lui arbitrio regolava il corso de' tempi, e le successioni.

XXIX.

Osservavano altresì i Gentili con un spirito di Religione, e celebravano con conviti festevoli i primi giorni de' Mesi [*f*], o della Luna nascente (*g*). Dà a conoscere Erodoto l' antichità di questo costume, (che probabilissimamente venne loro dagli Ebrei) riferendo, che Omero

nel-

(a) Dechales Astronom. L. 3. prop. 4. pag. 406. Tom. 4.
(b) Numer. XXVIII. 11.
(c) 1. Reg. XX. 5. 18. 19. 24. 27.
(d) Lyran. in Num. XXVIII. 1.
(e) D. Thom. L. 2. q. 102. Art. 4. ad 10.
(f) Apud veteres omnium mensium principia colebantur, sicut & apud Hebræos. Isidor. Orig. L. V. c. 33.
(g) Vid. Petit. in Leg. Attic. p. 85.

nelle Neomenie, come giorni ospitali, e giocondi portavasi nelle Case de' più ricchi, ove approfittavasi della loro munificenza: *At (a) vero in Samo hybernans, Kalendis potentiorum ædes ostiatim adiens aliquid accipiebat*. Appella Plauto le Neomenie, *Epulæ [b] menstruales*; e Macrobio: *Festis verò*, dice (c), *insunt Sacrificia (d), epulæ, Ludi, & Feriæ*. A detta di Libanio, eravi in Atene una Legge imposta, la quale obbligava i Cittadini nelle Neomenie all' offerta de' Sacrificj [e]. *In Neomeniis (f) Lege Civitatis ad id munus adstricti sacrificabamus*. Qual costume diede motivo a Luciano di così beffeggiare Empedocle: *Ubi (g) primum rursus in Græciam devolaro tui memor, tibi in fumario libabo, terque noviluniis ad Lunam inhians, vota faciam*. La stessa pratica vedesi appo i Romani, riferendo Macrobio: *Romæ (h) Kalendis omnibus --- Pontifex --- rem divinam Junoni facit*. Nè solamente sacrificavano i Pagani nelle Neomenie, ma immolavano altresì molte, e magnifiche vittime, come raccogliesi da Plutarco, il quale parlando di Emilio: *Æmilius*, dice (i), *ut primum renitescere Lunam conspexit, ei juvencas duodecim*

(a) Herodot. in Vit. Homer. c. 33.

(b) Plaut. Captiv. Act. 3. Scen. I. Demosthen. Orat. Cont. Timocratem.

(c) Macrob. l. I. c. 16.

(d) Da Lunæ propere novæ
Innoctis mediæ
Pocula. Horat. L. 3. Odar. Od. IX. us. 9.

(e) Videte Petit. loc. supra cit. Meurs. Græc. Feria. L. V. i quali parlano diffusamente de' Sacrifizj, che in tal occasione facevansi da' Gentili.

(f) Liban. Declamat. VIII.

(g) Lucian. in Icaromenippo.

(h) Macrob. Saturnal. L. 1. c. 15. Vid. & cap. IX.

(i) Plutarch. in Vit. Æmil. Vid. Chlearc. apud Porphyr. de Abst. L. 11. Marin. in Vit. Procli pag. 17. Neomeniarum Solemnia splendide peragit (Proclus), & modo Festi dignitati consentaneo.

cim immolavit. Riferisce Muamed Ben Isaac che gli Antichi Sabei allorchè cominciava ad apparire la nuova Luna, solevano uscire dal Tempio per offerire al Dio *Selini* i Sacrificj, e gli Olocausti: *Cum Novilunium (a) apparere cœpit aggredi solitos in Templum suum, sacrificia & holocausta offerentes* Σελήνη *Deo*.

XXX.

Ma tutti questi Riti, e Gerimonie de' Gentili avevano per fondamento un culto idolatrico, e superstizioso, che riguardava la Luna come una Divinità: Vedesene una prova ben chiara in Euripide, chiamando questo Poeta i giorni festivi del Novilunio: *Divinas (b) Lunas*. E Proclo appena avea scorte le nuove corna dell' apparente Luna, scioglievasi da' piedi le scarpe, e adorava questa Teodia: Luna [c] *a conjunctione tum primum apparebat: Ipse vero Lunam apparere conspicatus, solutis ibi, quæ habebat, calceamentis. --- Deam salutabat*. Descrivendo Alessandro Geraldino il costume della Città di Naansabea, ove ne' Cittadini scorgevasi ancora sotto oscuri vestigi un residuo dell' antico Gentilesimo, dice fra l'altre cose, che i Giovanetti dell' uno, e dell' altro Sesso in ogni Novilunio, che ritornava, andavano processionalmente al Tempio del gran Dio Oceano a fare i sacrificj pregandolo con voci altissime, per-

(a) Muhammed apud Hottinger. Hist. Oriental. L. I. c. 8.

(b) Euripid. Chor. in Troadib. us. 1075.

(c) Marin. Neapolitan. in Vit. Procli. p. 10. G. L. Vid. Petr. Castell. de Fest. Græc. Huet. Demonstrat. Evangel. prop. 4. c. 7.

perchè egli compartisse alle nuvole una ben grande quantità di acque (*a*).

XXXI.

Sembra, che due sole stagioni fossero note agli Ebrei: *Æstatem*, dice il Salmista (*b*), *& hyemem tu plasmasti ea*. Trovasi il nome di Autunno nella Volgata (*c*), ma nell' Ebraico la voce *Kaitz* significa la state: *Sicut* (*d*) *ficus præcox ante Æstatem*. Rapporta in questo luogo il Targo di Gionata, che nella Palestina il tempo della semente seguiva nell' Equinozio di Settembre, e quello della messe nell' Equinozio di Marzo, e l' Inverno cadeva nel Solstizio di Dicembre, e in quello di Giugno la state.

XXXII.

Il contare per settimane è una pratica antichissima in tutto l' Oriente: *Primum συςήμα ex diebus dicitur Septimana, res omnibus quidem Orientis Populis ab ultima usque antiquitate usitata*, dice Scaligero (*e*), ed in oggi è costumata per tutto il Mondo. Gli Ebrei cominciarono la loro settimana nel Sabbato, e gli altri Popoli in quel giorno della medesima, che più loro parve a proposito (*f*. Benedisse il Signore questo settimo giorno fino dal punto della Creazione del Mondo, vale a dire, lo destinò ad essere santificato di poi dagli

(a) Alex. Geraldin, Itinerar. l. 9. p. 150.

(b) Ps. 71. 17.

(c) Quasi temporaneum ante maturitatem Autumni. Isa. XXVIII. 4.

(d) Sic Vertit. Polyglott. in h. loc.

(e) Scaliger. de Emendat. Tempor. l. 1. pag. 9. C.

(f) Vedete l' Osservazion sulla Cronologia degli Egizj ec.

dagli Ebrei, a' quali doveva ordinare il riposo, e la santificazione del Sabbato. Ma alcuni Padri Antichi (*a*), e molti Rabbini (*b*) pretesero, che i Patriarchi, ed i Giusti tanto prima, quanto dopo il Diluvio avessero osservato religiosamente il Sabbato, o come pratica di divozione in tutto libera, o come una conseguenza della Legge naturale, che ve gli obligasse, il precetto della quale, che un lungo tempo dopo ricevette Mosè in Mara, non ne fosse che una semplice rinnovazione; onde parmi non sarà fuor di proposito disaminar questo punto con qualche chiarezza.

XXXIII.

L'autorità, sopra della quale si fondano quei, che tengono la prefata opinione, si è il seguente passaggio della Genesi: *Benedixit* [*c*] *Deus diei septimo, & sanctificavit illum;* Credono con questa prova di poter asserire che i Patriarchi, ed i Giusti sono stati, come dissi, diligenti osservatori del settimo giorno. Asserisce il Rabbino Menasse Ben Israel (*d*), che Abramo aveva insegnata a i Posteri la Religione del Sabbato come una conseguenza della Legge naturale. Si porrà Giobbe (*e*) tra gli esatti osservatori del suddetto giorno, e si loderà Giuseppe per la stessa cagione, mentre dimorava in Egito, se fede prestar si voglia a i Rabbini. (*f*).

XXXIV.

(a) Euseb. præp. l. XIII. c. 12. Clem. Alex. Strom. l. V.

(b) Vid. apud Selden. de Jure. Nat. & Gent. L. 3. cap. 13. Menass. Ben. Israel lib. de Creat. probl. 8 & Authores ab eo laudatos.

(c) Genes. 11. 12.

(d) R. Menass. Ben Israel loc. cit.

(e) Abnezera apud Boulduc. in Job. l. 11.

(f) Bechai in Beresith. fol. 37.

XXXIV.

Ma il martire S. Giustino (*a*), Tertuliano (*b*), S. Bernardo (*c*), ed altri valenti Uomini (*d*) asseriscono fermamente, che i Patriarchi, ed i Giusti non abbiano ne dapprima, ne dopo il Diluvio osservato per giorno di Festa, e di riposo il settimo giorno. *Abram ipse*, dice S. Ireneo (*e*), *sine circumcisione, & sine Observatione Sabbatorum, Deo credit, & amicus Dei appellatus est*.

XXXV.

Fissa la Paraphrasi Caldaica (*f*) l'Epoca dell'istituzione del Sabbato nel quinto accampamento a Mara (*g*). E Maimonide (*h*) asserisce, che appo gli Ebrei mantenevasi una antica Tradizione, che i loro Padri ricevessero in questo luogo l'ordine dell'osservanza del Sabbato. Gli Autori stessi del Talmud dicono, che le seguenti parole del Deuteronomio: *Observa (i) diem Sabbati, ut sanctifices eum, sicut præcipit Dominus Deus tuus;* sono relative a ciò, che fu ordinato nel quinto accampamento. Ma i seguenti passi dell' Esodo parmi, che siano decisivi rispetto al presente soggetto: Dice il Signore a Mosè: *Ecce (k) ego pluam vobis panes de cælo : egrediatur Populus, & col-*

(a) Justin. in Dialog.
(b) Tertull. contra Judæos l.IV. cap.4.
(c) S. Bernard. in Cant. Ser.50.
(d) Vid. apud Selden. de Jure Nat. & Gent. l.3. c.13.
(e) S. Iren. advers. Heres. l. IV. cap.30.
(f) Super Exod. c.XV.
(g) Un Mese dopo l'uscita di Egitto, nell'Anno del Mondo 2513. prima di G. C. 1487.
(h) Maimonid. Mor. Neboch. Parte 3. cap. 32.
(i) Deut. V. 12.
(K) Exod. XV. 4.

colligat, quæ sufficiunt per singulos dies; e tosto al versetto quinto egli soggiunge: *Die autem sexto parent, quod inferant: & sit duplum, quam colligere solebant per singulos dies.* Promettendo dunque il Signore al suo Popolo di nudrirlo della manna, che tutti i giorni averebbegli mandato, gli comanda in seguito di preparare per il sesto (*a*) i vasi due volte più grandi; il che vedesi eseguito espressamente al versetto 22. dello stesso capitolo citato: *In die autem sexta collegerunt cibos duplices, id est, duo gomor per singulos homines.* Era dunque il settimo giorno riguardato di già come un giorno, il quale non era permesso di violare in veruna maniera, dovendosi in esso sospendere le cure più naturali: Era di mestieri, che gli affari, e bisogni, che potevan nascere nel settimo fossero prevenuti nel sesto. Dunque era quello di già consacrato coll'autorità di una Legge. Ora il primo vestigio, che se ne rinviene, non è se non che al quinto accampamento degl'Israeliti a Mara: Questo dunque fu il luogo, e il tempo della Istituzione del Sabbato.

Il primo motivo principale, per lo quale il Signore stabilì l'osservanza del Sabbato, fu per eternare la memoria, che una Potenza infinita avea prodotto dal nulla cielo, e terra; Concorre in questo sentimento Maimonide dicendo: *Causa (b), & ratio Sabbati satis nota est, (nempe) ut perpetuò conservet, & confirmet præstantissimam* il-

(a) Vid. Ambrosiast. in 1. Corinth. X. 5. Origen. Homil. VII. in Exod. Synod. Cæsar. apud Bed. Auct. Sermon. XXV. de tempore apud August.

(b) Maimonid. Mor. Neboch. parte 3. cap. 43.. ita Auct. Libri Cosri Part. 11. pag. 117. Procop. Comment. in Genes. c. XI. 2. Cyrill. Homil. VI. de Fest. Paschal.

illam de Mundi Creatione Historiam, & Doctrinam.

XXXVI.

Il secondo motivo fu perchè il Signore voleva, che gl' Israeliti riflettessero sopra la dura condizione, ch' eglino avevano provata in Egitto: *Memento (a) quod & ipse servieris in Ægypto, & eduxerit te inde Dominus Deus tuus in manu forti, & brachio extento. Idcirco præcepit tibi ut observares diem Sabbati.* Ed ecco un' altra prova ben forte, che l'osservanza del Sabbato era stata ordinata da Iddio agl' Israeliti dopo l' uscita di Egitto. Voleva, dico, il Signore, che questa considerazione sentimenti gl'inspirasse più umani in favore de' loro Schiavi, e con ciò fossero portati ad addolcire il giogo pesante della Schiavitù. *Morale esse mandatum Sabbati*, dice Curcelleo (*b*), *ratio illa addita suadet, nempe quod Deus, creato sex diebus cælo, terra, & mari, requieverit die septimo, & nos ad exemplum suum velit unum diem è septem ab hujus vitæ laboribus feriari.* Domandava in effetto la Sapienza del Legislatore qualche sospensione a i travagli de' poveri Schiavi, perchè non fossero abbandonati interamente al rigore della loro sorte infelice.

XXXVII.

Hanno accordato nella stessa guisa il riposo (*c*) ai loro Schiavi tanto i Greci, che i Romani. Di-

(a) Deut. V. 15.

(b) Curcell. Diatrib. de Esu Sanguin. cap. 6.

(c) Vid. Selden. de Jure Naturæ & Gent. lib. 3. cap. 19. 20. 21. 22. Scherlogh. Antiq. Hebr. l. 11. Diss. I. parag. 11.

Dice Erodoto (*a*), che gli Egizzj sono stati i primi, che hanno introdotto l'uso delle Assemblee, e delle feste: *Alia (b) insuper sunt ab Ægyptiis excogitata: quis mensis, diesve, cujus Deorum sit, & quo quis dies genitus &c*. Nelle feste di Saturno (*c*) era universale la dimissione del lavoro, e la prima Legge era quella, che qualsiasi persona nel tempo della Festa non prendesse a fare se non se quelle cose, che aver potevano rapporto al piacere, e alla gioja. I Dei, dice Platone, mossi a compassione della penosa condizione degli uomini, hanno regolato certi giorni per lo riposo di questi, e per lo culto particolare altresì, che loro è dovuto. *Dii (d) autem genus hominum laboribus natura pressum miserati, remissiones laborum ipsis statuerunt, solemnia videlicet Festa vicissim in ipsorum Deorum honorem instituta præbentes*.

XXXVI.

Se il Signore Iddio benedì, e santificò il settimo giorno, fu perchè in esso vide l'esecuzione piena, ed intera de' suoi decreti. Questo fu un giorno di gioja, che vide uscire dalle mani dell'Artefice Onnipotente l'Universo tutto con il maggior splendore, e magnificenza; Un giorno che Iddio benedì, ed un giorno che dovea essere numerato tra' giorni fortunati: come all'incontro è un giorno maledetto, e detestato quello, che al duolo è destinato, e alla tristez-

(a) Ægyptii extiterunt principes conventus & pompas, & conciliabula factitandi, & ab eis Græcis didicerunt. Herodot lib. II. c. 58.

(b) Id. ibid. c. 82.

(c) Lucian. in Chronosolon.

(d) Plat. de Leg. Lib. II. pag. 514.

za. Se fosse dunque possibile di positivamente rinvenire qualche passo nella Scrittura, ove si esprimesse, che l'uso di Abramo, di Giacobbe, d'Isacco, e di Giuseppe fosse stato di osservare esattamente il Sabbato, la loro fedeltà militerebbe in favore d'una istituzione molto più antica di quello, che riconoscesi. Ma rende solamente la Scrittura un'avvantaggiosa testimonianza alla loro piena giustizia, e perfetta, nè cosa alcuna si può inferire da ciò, che citasi per l'osservanza del settimo giorno, la quale pretendesi esercitata da questi Giusti, se non se con una conseguenza, la quale suppone ciò, che viene contestato.

XXXVII.

Nota Mosè il giorno Civile con i due termini di *vespere & mane*, il che dimostra, che contavansi i giorni da una sera all'altra. Era composto di una sera, e di una mattina il giorno; La sera, o la notte andava incontro al giorno, che mattino si appella. Non vedesi che Mosè ponga veruna differenza tra i giorni sacri, e i giorni civili. Cominciavano i Festivi la sera, e similmente finivano. *A vespera* (a) *in vesperam celebrabitis Sabbata una*. Le Feste *inter duas vesperas* si principiavano, cioè nel declinar del giorno. Onde Maimonide parlando della Pasqua: *Non mactatur*, dice (b) *Pascha, nisi post sacrificium juge, quod inter duas vesperas offerri debet, post suffimenti oblationem*. Si serve altresì Mosè degli stessi termini, qualora parla delle cose comuni, e or-

 di-

(a) Levit. XXIII. 32. Exod. XXIX. 41.

(b) Maimonid. Tract. de Paschat. cap. 1. parag. 4.

dinarie: A cagion di esempio, Dio promette di mandare le cotornici *inter duas vesperas* (*a*), e poco dopo dicesi, che mandolle *vespere* la sera (*b*). Leggesi in S.Matteo (*c*), che la sera cominciava il primo giorno della settimana.

Seguirono per lungo tempo simil pratica di cominciare i lor giorni la sera molti Popoli antichi (*d*). Cesare parlando de i Galli: *Spatia omnis temporis*, dice, (*e*) *non numero dierum, sed noctium finiunt, & dies natales, & mensium, & annorum initia sic observant, ut noctem dies subsequatur*; il che pure accostumavano i Germani al dire di Tacito (*f*)

XXXVIII.

Interrogato Talete Milesio, qual fosse stato prima prodotto, se il giorno, o la notte, rispose, che la notte era stata avanti del giorno: *Noctem* (*g*) *ajebat, una prius extitisse die*. La qual circostanza di Creazione osservò eziandio Orfeo (*h*). Fa la notte Esiodo Madre del giorno:

Ex (*i*) *nocte porrò Æterque, & dies prognati sunt:*
Quos peperit ubi concepisset Erebo amore mixta.

Vedesi da' Libri di Mosè, che la notte distribuivasi in tre parti, *vespere* la Sera, la Mezza Notte, e la vigilia della Mattina, *custodia matutina* (*k*). Osservasi nel nuovo Testamento in quattro Vigilie divisa la notte: *Quarta autem Vigilia noctis* (*l*). Uso, che da i Romani presero gli Ebrei: *In qua-*

(a) Polyglott. Vers. Hebr. in Exod. XVI.12.
(b) Ibid. V.8.
(c) Matth. XXVIII. 1.
(d) Aul.Gell. l.3.c.2.
(e) Cæsar de Bello Gallico l. VI.
(f) Tacit. de Moribus Germanorum.
(g) Apud Laert. l.1.n.1.
(h) Timot. Cronog. apud Scaliger. in Græc. Euseb. p.4.
(i) Hesiod. Theogon. vs. 124.
(K) Exod.XII.18. Iudic. VII.19. ps. LXXXIX.5 & CXVIII. 148.
(l) Matth. XVI. 25. Marc. VI. 48. XIII. 35.

quatuor partes -- noctem diviserunt ; id quod testatur similitudo illa militaris , cum dicitur Vigilia prima , item secunda , & tertia , & quarta , dice Rossino (*a*) parlando de' primi .

XXXIX.

Non trovasi ne' Libri , che avanti la Schiavitù di Babilonia restano scritti in Ebreo , il termine dinotante un'Ora ; ma cio parmi non possa ostare , che gli Ebrei non abbiano avuta qualche notizia degli Orologj , e distinte l'Ore colle Linee , e con i Gradi , come altrove (*b*) m' ingegnerò di far chiaro , per non allungarmi ora maggiormente . Il vero si è , che ben tardi ebbero gli Ebrei i termini proprj per esprimere un' Orologio ; ma ciò non proverà giammai , che essi non avessero conosciuto gli Orologi , e l'Ore del giorno prima della schiavitù , come pretendono alcuni Eruditissimi Critici (*c*) . Tobia, che al tempo di Manasse (*d*) Re di Giuda scriveva in Ninive , e di cui S.Girolamo teneva l'Opera in Caldeo , parla distintamente dell' Ore : *Prostrati per Horas tres* [*e*] . Parlasi di XII. Ore del Giorno in S.Giovanni [*f*], come pure in S.Matteo [*g*] ; perocchè vedesi , che la maniera di contare l'Ore ineguali del giorno seguitavano comunemente gli Ebrei secondo l'uso de' Greci (*h*) , e de' Romani : *In* (*i*) *horas duodecim divisum esse diem,noctemque in totidem,vulgò notum est* .

(a) Rossin. Antiq. Roman l. IV. cap. 3.

(b Vedete l' Osservazione sulla Cronologia de' Greci ec.

(c) Salmas. Plinian. Exercitat. in Solin. Iholyst. tom. 1. p.446. seq. Usser. Annal. p.55.

(d) Manasse cominciò a regnare l'anno del Mondo 3306. prima di G.C. 694.

(e) Tob. XII. 22.

(f) Joh. XI. 9.

(g Matth. XX. 3. 9. 6.

(h) Hora, duodecima diei pars. Suidas.

(i) Censorin. de Die Natal. c X.

CALENDARIO DEGLI EBREI.

AVVISO.

HO notato le Feste, tanto quelle, che la Legge prescrive, quanto le altre, le quali sono state stabilite dopo la ruina del primo Tempio: ed ho medesimamente aggiunte quelle, che gli Ebrei osservano presentemente. E' necessario ricordarsi, che i giorni degli Ebrei cominciano sul tramontar del sole, tantochè uno de' loro giorni può rapportarsi a due de' nostri. A cagion di esempio, la Festa di Pasqua, la quale celebrerassi il secondo di Aprile, comincerà verso la sera di questo giorno, e durerà il terzo fino al tramontare altresì del sole.

Si troveranno i giorni di afflizione, vale a dire, i giorni, ne' quali digiunano gli Ebrei, ovvero affliggono le loro anime. I Calendarj non sono uniformi da per tutto per questa sorta di giorni; e trovasi qualche differenza nelle diverse Edizioni.

Finalmente ho notato i Libri, ed i Capi-

 toli

toli della Scrittura, che gli Ebrei hanno accostumato di leggere nelle loro Sinagoghe; ciò essendo una delle loro più antiche pratiche. Eglino leggono la Legge tutta intera in ciascun Anno; e la dividono di maniera, che non ostante, che l'Anno sia di XIII. Mesi, o di XII., finiscono il Deuteronomio avanti la Festa de' Tabernacoli, e ricominciano la Genesi questo medesimo giorno. In tal guisa, le letture del Deuteronomio sono, o più lunghe, o più corte, secondo che vi ha più, o meno giorni del Sabbato, vale a dire, che l'Anno è, o ordinario, o Embolismico.

E' d'uopo aver riguardo, che i mesi degli Ebrei, essendo Lunari, non possono rispondere precisamente a' nostri. La regola seguita da essi loro è, come dissi, che il primo Mese è quello, in cui la Luna piena segue immediatamente l'Equinozio della Primavera; il che causa, che la Lunazione di Pasqua succeda qualche volta più presto, e qualche volta più tardi. Cotal differenza esser può di un Mese; ed essa cade o nel Mese di Marzo, o di Aprile. Ed in questa guisa un solo Mese degli Ebrei può rispondere a due de' nostri.

TISRI

TISRI

Chiamato altre volte *Ethanim*.

Primo Mese, dell'Anno Civile. Settimo Mese, dell'Anno Ecclesiastico.

Egli ha XXX. giorni

Corrisponde a' nostri Mesi di Settembre, e Ottobre.

1 *Rosch Haschana*. Il cominciamento dell'Anno Civile. *La Festa delle Trombette*, ordinata nel Levitico (*a*).

2

3 *Digiuno di Godolia*: poichè Godolia figlio di Aicam fu ucciso a Masfa, con tutti gli Ebrei, i quali erano seco. Questo è il digiuno chiamato da Zaccaria *il Digiuno del Settimo Mese*. (*b*)

4

5 *Digiuno*. Venti Israeliti sono uccisi. Rabbino Akiba figlio di Gioseffo è caricato di ferri, e muore in prigione.

6

7 *Digiuno* ordinato, a cagione del Vitello d'Oro.

Si leggono i Capitoli 26. 27. 28. e 29. fino al versetto 10. del Deuteronomio, ed il Capitolo 60. di Isaia intero.

8

9

10 *Digiuno dell' Espiazione*. (*c*)

11

12

13

14 Leg-

(a) Levit. XXX. 24. 25. Num. XXIX. 1.

(b) 4. Reg. XXV. 25. Jerem. XLI. 2. Zachar. VIII. 19.

(c) Levit. XXIII. 27.

14 Leggesi il cap. 29. del Deuteronomio, dopo il versetto 10. fino al Cap. 31. allorchè l' anno ha un numero maggiore di Sabbati; altrimenti si termina il Libro. Leggesi ancora Isaia, dopo il Versetto 1. del cap.61. fin al cap. 69. v.10.

15 *La Scenopegia*, ovvero la Festa de' Tabernacoli; Essa dura sette giorni senza contare l' ottavo.

16

17

18

19

20

21 *Osanna Raba*, settimo giorno della Festa de' Tabernacoli, Festa delle Palme.

Leggesi la Genesi dopo il cap. 1. fino al vers. 9. del cap. 6. Isaia dopo il vers. 5. del cap. 42. fino al vers. 11. del cap. 43.

22 *L' Ottavo della Festa de' Tabernacoli*. (a)

23 *Solennità della Legge*, in memoria dell'alleanza, e della morte di Mosè. In questo giorno fu terminata la Dedica del Tempio di Salomone.

24

25

26

27

28 Leggesi la Genesi dopo il vers. 9. del cap. 6. fino al 12. ed Isaia cap. 55.

29

30 Leggesi la Genesi dopo il cap. 12. fino al 18. ed Isaia dopo il vers. 27. del cap. 40. fino al cap. 41. vers. 17.

MAR-

(a) Levit. XXIII. 36. 3. Reg. VIII. 65.

MARHESVAN ovvero MARCHESVAN

Secondo Mese dell'Anno Civile. Ottavo Mese dell'Anno Ecclesiastico.

Ha soli XXIX. giorni.

Corrisponde all' Ottobre, ed al Novembre.

1 *La Neomenia.*
2
3 Leggesi la Genesi dopo il cap. 18. fino al 23. il cap. 4. del II. Libro de' Re fino al vers. 38.
4
5
6 *Digiuno* ordinato a cagione che Sedecia fu accecato, per ordine di Nabucodonosorre, dopo aver veduto la morte violenta de' suoi figliuoli (*a*).
7
8 Leggesi la Genesi dopo il cap. 23. fino al vers. 19. del cap. 25. ed il 1. cap. del 1. Libro de' Re, fino al vers. 32.
9
10
11
12
13
14

(a) 4. Reg. XXV. 7.

15 Leggesi la Genesi dopo il vers. 19. del cap. 25. sino al cap. 28. vers. 10; e Malachia, dopo il cap. 1. fino al vers. 8. del cap. 2.

16

17

18

19

20

21

22

23 Leggesi la Genesi dopo il vers. 10. del cap. 28. sino al cap. 32. vers. 3. & Osea, dopo il vers. 7. del cap. 11. fino al cap. 14. vers. 2.

24

25 Domandano gli Ebrei in questo Mese la pioggia, appellata da essi *Jove*, o pioggia di Autunno, la quale viene di buon'ora, ed a proposito per la semente. Fassene menzione nel Deuteronomio (*a*), ed in Geremia (*b*).

26

27

28

29

KIS-

(a) Deuteron. XI. 14. (b) Jerem. V. 24.

KISLEU ovvero KASLEU

Terzo Mese dell'Anno Civile. Nono Mese dell'Anno Ecclesiastico.

Ha XXX. giorni.

Corrisponde al Novembre ed al Dicembre.

1 *La Neomenia.*
2
3
4
5
6 Leggesi la Genesi, dopo il vers.3.del cap.32. fino al cap.37. Abdias tutto intero, ovvero Osea dopo il vers.12. del cap.12. fino alla fine del Libro.
7 *Digiuno* istituito, avvegnachè il Re Joachin abbruciò la Profezia di Geremia, la quale aveva scritta Baruc (*a*).
8
9
10 Leggesi la Genesi dopo il cap. 37. fino al cap. 41; ed Amos, dopo il vers.6. del cap.2. fino al cap. 3. vers.9.
11
12
13
14
15
16

17 Leg-

(a) Jerem. XXXVI. 23.

17 Leggesi la Genesi, dopo il cap. 41. fino al verſ. 18. del cap. 44. e del 1. Libro de' Re, dopo il verſ. 15. del cap. 3. fino alla fine del Capitolo.
18
19
20
21
22
23
24
25 *Dedica del Tempio*. Gioseffo (*a*) la chiama la *Festa de' Lumi*, stantechè il lume della Religione, estinto da' Re di Siria, venne riacceso da' Macabei (*b*) Dura questa Festa otto giorni.
26 Leggesi la Genesi, dopo il verſ. 18. del cap. 44. fino al cap. 47. verſ. 27, ed Ezecchiele, dopo il verſ. 15. del cap. 37. fino alla fine.
27
28
29
30

THE-

(a) Joseph. Antiq. l. XII. c. 10. (b) Mac. lib. II. cap. 2. 16.

T H E B E T H

Quarto Mese dell'Anno Civile. Decimo Mese dell'Anno Ecclesiastico.

Ha XXIX. giorni.

Corrisponde a Dicembre, ed a Gennajo.

1 *La Neomenia.*
2
3 Si compisce la lettura della Genesi. Si leggono i primi 13. versetti del cap. 2. del 1. Libro de' Re.
4
5
6
7
8 *Digiuno* per cagione della versione della Bibbia in Greco. Dice Filone [a], che gli Ebrei di Alessandria solennizavano la Festa in questo giorno, in memoria delli settanta Interpreti. Ma oggi giorno gli Ebrei detestano questa versione.
9 *Digiuno.* Li Rabbini non ne rapportano alcuna ragione.
10 *Digiuno* a causa dell'Assedio, che il Re di Babilonia pose avanti Gerusalemme.
11 Cominciasi l'Esodo, e leggonsi i primi cinque capitoli, Leggesi Isaia dopo il vers. 6. del cap.

(a) Phil. in Vit. Moif.

cap. 27. fino al cap. 28. verſ. 14. ovvero Geremia, cap. 1. fino al verſ. 4. del cap. 2.

12
13
14
15
16
17 Leggeſi l'Eſodo, dopo il cap. 6. fino al 10, ed Ezecchiele, dopo il verſ. 25. del cap. 28. fino al 30.
18
19
20
21
22
23
24
25 Leggeſi l'Eſodo, dopo il cap. 10. fino al cap. 13. verſ. 17. e il cap. 46. di Geremia, verſ. 13. fino alla fine.
26
27
28
29

CHE-

SHEVET, ovvero SHEBET, ovvero SEBAT,

Quinto Mese dell'Anno Civile. Undecimo Mese dell'Anno Ecclesiastico.

Ha XXX. giorni.

Corrisponde a Gennajo, ed a Febbrajo.

1 *La Neomenia.* Si principia a contare gli anni degli Arbori che si piantano, de quali è vietato mangiarne il frutto, se non se dopo tre anni.

2

3 Leggesi l'Esodo, dopo il vers.17. del cap. 13. sino al cap.18. e il Libro de i Giudici, dopo il vers.4. del cap.4. fino al cap.6.

4

5

6

7

8 *Digiuno*, stante che è il giorno che morirono i Giusti, quali erano stati al tempo di Giosuè (*a*).

9

10 Leggesi l'Esodo, dopo il cap.18. fino al cap.21, e il cap. 6. di Isaia tutt'intero.

11

12

13

14

(a) Judic. II. 10.

15 Leggesi l'Esodo, dopo il cap. 21. fino al 25, e il cap. 34. di Geremia, dopo il vers. 8. fino alla fine.
16
17
18
19
20
21
22 *Digiuno*. Le Tribù si armarono contro quella di Benjamin, a causa della morte della moglie del Levita (*a*).
23
24
25 Leggesi l'Esodo, dal cap. 25. fino al vers. 20. del cap. 27: ed il primo Libro de i Re, dopo il vers. 12. del cap. 5. fino al cap. 6. vers. 14.
26
27
28
29 Leggesi l'Esodo, dopo il vers. 20. del cap. 27, fino al cap. 30. vers. 11, e il cap. 43. di Ezecchiele, dopo il vers. 10. fino alla fine.
30

ADAR

(a) Judic. XX.

ADAR

Sesto Mese dell'Anno Civile. Duodecimo Mese dell'Anno Ecclesiastico.

Ha XXIX. giorni.

Corrisponde a Febbrajo, ed a Marzo.

1 *La Neomenia*. Genebrardo pianta le primizie in questo giorno.
2
3 Leggesi l'Esodo, dopo il verf. 11. del cap. 30. fino al cap. 35. ed il 1. Libro de i Re dal cap. 18. fino al verf. 39.
4
5
6
7 *Digiuno* per la morte di Mosè (*a*).
8
9 *Digiuno*. Le Scuole de Sammai e di Hillel cominciarono a dividersi.
10
11
12 Leggesi l'Esodo, dopo il cap. 35, fino al cap. 38. verf. 21. e del 1. Libro de i Re il cap. 17. dopo il verf. 13. fino al verf. 26.
13 *Festa* per la morte di Nicanor (*b*).
14 *Purim* primo ovvero la piccola festa della sorte.

D 2 15 Pu-

(a) Deuteron. XXXIV. 5. 6.

(b) 2. Mac. XV. 37. Ester. IV. 16. IX. 17.

15 *Purim* secondo, ovvero la gran Festa della Sorte. Questi tre giorni erano appellati li *tre giorni di Mardocheo*. Nel Trattato *Shekalim* del Talmud rapportasi, che li Ricevitori del Mezzo-Siclo, che ciascun'Ebreo pagava per il Tempio, ne facevano la ricevuta il giorno XV. del Mese Adar, nelle Città, e ne'Templi il XXV. (*a*)

La Dedica del Tempio di Zorobabel fu fatta in questo Mese; ma ignorasi il giorno.

16

17

18 Leggesi l'Esodo, dopo il vers.21.del cap.38. fino alla fine del Libro; e del 1. Libro de i Re il cap.7.dopo il vers.50.fino al vers.21. del cap.8.

19

20

21

22

23 Cominciasi a leggere il Levitico, e leggesene 5. cap. Leggesi eziandio il cap.43. di Isaia, dopo il vers.21. fino al vers.24. del cap.44.

24

25

26

27

28

29

Mese Embolismico.

Qui situavasi il Mese Embolismico, allorchè l'Anno esser doveva di tredici Mesi Lunari; e ciò, che aggiugnevasi, chiamavasi Ve-Adar, vale a dire il secondo Adar.

ABIB

(a) Esdras 1. c.VI.v.16.

ABIB overo NISAN

Settimo Mese dell'Anno Civile. Primo Mese dell'Anno Ecclesiastico.

Ha XXX. giorni.

Corrisponde a Marzo, ed Aprile.

1 *La Neomenia*. Digiuno per la morte delli figli di Aaron (*a*).
2
3 Leggesi il Levitico, dopo il cap. 6. fino al cap.9, e di Geremia il cap. 7. dopo il vers. 21. fino al vers.4. del cap.8.
4
5
6
7
8
9
10 *Digiuno* per la morte di Maria. Ciascheduno si provvede di un Agnello, per ucciderlo nel XIV. (*b*).
11
12 Leggesi il Levitico. dopo il cap.9. fino al cap. 12, e il cap.6. del II. Libro di Samuel fino al 17. vers. del cap.7.
13
14 *La Pasqua*. Bruciasi tutto il Pane Lievitato, che trovasi nelle Case.
15 *Gli Azimi*.

(a) Levit. X. 1. (b) Num. XX. 1.

16 *Il giorno susseguente alla Festa di Pasqua*. Presentavasi al Signore in questo secondo giorno l'Omer, cioè una spiga della nuova messe dell'Orzo, il quale tagliavasi, ed era portato al Tempio con cerimonia.

17

18

19 Leggesi il Levitico, dopo il cap. 12. sino al 14, e del 1. Libro de i Re il cap. 4. dopo il vers. 42. sino al vers. 20. del cap. 5.

20

21 *L'ultimo giorno degli Azimi*.

22

23

24

25

26 *Digiuno*, per la morte di Giosuè.

27 Leggesi il Levitico, dopo il cap. 14. sino al cap. 16, ed il cap. 7. del II. Libro de' Re, dopo il vers. 3. sino alla fine.

28 Domandavano gli Ebrei in questo Mese la pioggia, da essi loro chiamata *Malkosch*, vale a dire quella che dispone le Messi, e fa ingrossare il grano (*a*). Dicono i Giudei, che ciò si faccia nel Mese di Maggio.

29

JAR

(a) Deut. XI. 14. Zachar. X. 1.

J A R

Ottavo Mese dell'Anno Civile. Secondo Mese dell' Anno Ecclesiastico.

Ha XXIX. giorni.

Corrisponde ad Aprile, e Maggio.

1 *La Neomenia.*
2
3 Leggesi il Levitico, dopo il cap.16. fino al versetto 16. e 17. del cap.22. di Ezecchiele.
4
5
6
7
8
9
10 *Digiuno* per la morte di Eli, e per la presa dell'Arca (*a*).
11 Leggesi il Levitico, dopo il cap. 19. fino al cap.21, e Amos, dopo il vers.7. del cap.9. fino alla fine, ovvero il cap.20. di Ezecchiele, dopo il vers.2. fino al 21.
12
13
14 *Seconda Pasqua* in favore di coloro i quali non avevan potuto, ovvero non avevano avuto la permissione di celebrar la Pasqua nel precedente Mese.

(a) 1. Reg.IV.18.

15
16
17
18
19 Leggesi il Levitico, dopo il cap. 21. fino al 25, ed il cap. 4. di Ezecchiele, dopo il vers. 15. fino alla fine.
20
21
22
23 Simone prende Gaza, giusta Scaligero.
24
25
26 Si legge il Levitico, dopo il cap. 25. fino al vers. 3. del cap. 26., e il cap. 32. di Geremia, dopo il vers. 6. fino al vers. 28.
27
28 *Digiuno* per la morte di Samuel, il Popolo piagne dapertutto (a).
29

SIUAN

(a) 1. Reg. XXV. 1.

SIUAN ovvero SIVUAN

Nono Mese dell' Anno Civile. Terzo Mese dell' Anno Ecclesiastico.

Ha XXX. giorni.

Corrisponde a Maggio, ed a Giugno.

1 *La Neomenia.*
2
3 Leggesi il Levitico, dopo il cap. 26. vers. 3. sino alla fine del Libro, e il cap. 16. di Geremia, dopo il vers. 19. fino al vers. 15. del cap. 17.
4
5
6 *Le Pentecoste.* Essa chiamasi altresì *la Festa delle Settimane*, poichè viene sette settimane dopo la dimane della Festa di Pasqua.
7
8
9
10 Cominciasi il Libro de' Numeri, che leggesi sino al cap. 4. vers. 21; e Osea cap. 1. vers. 10. fino al vers. 21. del cap. 2.
11
12
13
14
15
16
17
18

19 Leg-

19 Leggesi il Libro de' Numeri, dopo il cap. 4. vers. 21. sino al cap. 1. 8. & il 2. cap. de' Giudici, dopo il secondo vers. sino alla fine.

20

21

22

23 *Digiuno*, perchè Geroboamo proibì alle X. Tribù, le quali erano sotto la di lui ubbidienza, di portare le Primizie a Gerusalemme (*a*).

24

25 *Digiuno* per la morte violenta sofferta da i Rabbini Simeon figlio di Gamaliel, Ismael figlio di Eliseo, e Anania Sagan, cioè Vicario del gran Sacerdote.

26 Leggesi il Libro de' Numeri, dopo il cap. 8. sino al cap. 13., e il cap. 2. di Zaccaria, dopo il vers. 10. sino al vers. 8. del cap. 4.

27 *Digiuno* a cagione che il Rabbino Anina figliuolo di Tardion fu bruciato, col Libro della Legge

TAM-

(a) 3. Reg. XII. 27.

TAMMUS ovvero TAMUS

Decimo Mese dell'Anno Civile. Quarto Mese dell'Anno Ecclesiastico.

Ha XXIX. giorni

Corrisponde a Giugno, e a Luglio.

1 *La Neomenia*
2
3 Leggesi il Libro de Numeri, dopo il cap. 13. sino al 16., e il 2. cap. di Giosuè.
4
5
6
7
8
9
10 Leggesi il Libro de Numeri, dopo il cap. 16. sino al cap. 19; e del 1. Libro di Samuel cap. 11. dopo il vers. 14. fino al vers. 23. del cap. 12.
11
12
13
14
15
16
17 *Digiuno* del Quarto Mese, stante che le Tavole della Legge furono spezzate (*a*), e perchè il Sacrifizio continuo cessò, Epistemon bruciò la Legge e situò un Idolo nel Tempio.

18

(a) Exod. XXXII. 19.

18

19 Leggesi il Libro de' Numeri, dopo il cap. 19. fino al 22. vers. 2., e il cap. 11. de' Giudici, fino al vers. 34.

20

21

22

23

24

25

26 Leggesi il Libro de' Numeri, dopo il cap. 22. vers. 2. fino al cap. 25. vers. 10. e il cap. 5. di Michea, dopo il vers. 7. fino al vers. 9. del cap. 6.

27

28

29 Si Legge il Libro de Numeri, dopo il vers. 10. del cap. 25. fino al cap. 30. vers. 2; e il cap. 18. del primo Libro de i Re, dopo il vers. 46. fino alla fine.

A B

Undecimo Mese dell' anno Civile. | Quinto Mese dell'anno Ecclesiastico.

Ha XXX. giorni.

Corrisponde a Luglio, ed Agosto.

1 *La Neomenia*. *Digiuno* per la morte di Aaron sommo Sacerdote (*a*).

2

3 Si legge il Libro de' Numeri, dopo il cap. 30. vers.2. fino al cap. 33., e il cap.1. di Geremia, fino al vers. 4. del cap. 2.

4

5

6

7

8

9 *Digiuno*, del quinto Mese, avvegnachè in questo giorno il Tempio fu bruciato, primieramente da i Caldei, e dopo da i Romani, e che sotto il governo di Mosè, dichiarò il Signore, che nessun de' nostri Padri, usciti dall' Egitto, entrerebbe nella Terra promessa.

10

11

12 Si termina il Libro de' Numeri; e si legge il cap. 2. di Geremia, dopo il vers. 4. fino al vers. 29.

13

14

15

16

(a) Num. XXXIII. 38.

16

17

18 *Digiuno* perchè al tempo di Acaz la lampana della sera si estinse.

19

20 Cominciasi il Deuteronomio, del quale leggesene il 1. cap. fino al vers. 23. del cap. 3., e il primo capitolo di Isaia, fino al vers. 28.

21 Pretende Seldono, che in questo giorno si portassero nel Tempio tutte quelle legna, che vi facevano di mestieri; e altri credono, che questa provvisione si facesse nel seguente Mese.

22

23

24

25

26

27

28 Si legge il Deuteronomio dopo il vers. 23. del cap. 3. fino al vers. 12. del cap. 7., e il cap. 40. di Isaia, fino al vers. 27.

29

30

ELUL.

E L U L.

Duodecimo Mese dell' anno Civile. Sesto Mese dell' anno Ecclesiastico.

Ha XXIX. giorni.

Corrisponde ad Agosto, e Settembre.

1 *La Neomenia.*
2
3 Si legge il Deuteronomio, dopo il verf. 12. del cap. 7. fino al verf. 26. del cap. 11., e il cap. 49. di Isaia dopo il verf. 14. fino al verf. 4. del cap. 51.
4
5
6
7
8
9
10
11
12 Leggesi il Deuteronomio, dopo il verf. 26. del cap. 11. fino al verf. 18. del cap. 16; e il cap. 54. di Isaia, dopo il verf. 11. fino al verf. 4. del cap. 55.
13
14
15
16
17 *Diginno*, per la morte degli Esploratori, i quali fecero una disavvantaggiosa relazione della Terra promessa (*a*).

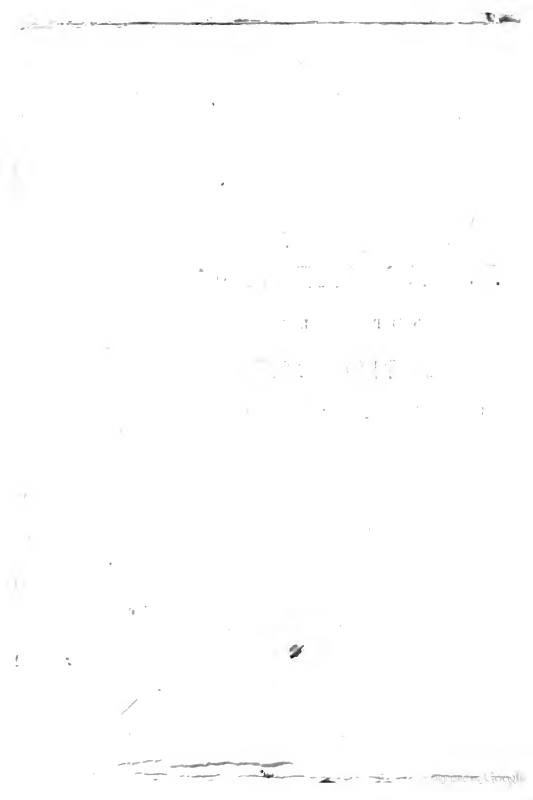
18

(a) Num. XIV. 36. 37.

18
19
20 Leggesi il Deuteronomio, dopo il vers. 18. del cap. 16. fino al vers. 10. del cap. 21., e il cap. 51. di Isaia, dopo il vers. 12. fino al vers. 13. del cap. 52.
21 Festa, nella quale portavansi al Tempio le legna necessarie.
22
23
24
25
26
27
28 Si legge il Deuteronomio, dopo il vers. 10. del cap. 21. fino al cap. 26., e il cap. 34. di Isaia, fino al vers. II.
29 Nel giorno ultimo, di quest' ultimo Mese si numeravano gli Animali nati, ogni decimo de quali apparteneva al Signore. Erasi scelto questo giorno, mercecchè il primo di Tisri era Festa, onde non potevasi in tal giorno decimare la gregge.

Fine del Calendario degli Ebrei.

O S-

OSSERVAZIONI
SOPRA LA
CRONOLOGIA
DEGLI EGIZIANI.

OSSERVAZIONI
SULLA CRONOLOGIA
Degli Antichi EGIZIANI, ed ESAME intorno alla foggia de i loro Anni, Mesi, Giorni, ed Ore.

I.

Qualora prendesi a disaminare consideratamente la Cronologia degli Antichi Egizzj, convien confessare, che infiniti sono gl' imbarazzi, e le confusioni che vi s' incontrano, mercecchè essa non suggerisce, se non cose intrigate, e molto lontane dal verisimile. La violenta passione, che ebbe sempre questa Nazione di essere reputata la più antica dell' Universo (*a*), fece sì, che in cambio di stabilire con questo mezzo l' antichità della sua Origine, e Monarchia, ponesse gli Scrittori in uno stato d'impossibilità di aver conoscenza della sua storia, e disporre distintamente la successione de i Principi, che nell' Egitto regnarono.

II.

Egli è certo, che gli Egizzj vennero sempre mai considerati per Popoli antichissimi: e la

E 2 pre-

(a) Ægyptii..., omnium hominum se primos extitisse arbitrantur. Herodot. Lib. II. cap. 2. Mela L. I. c. 9.

pretensione, che ebbero gli Sciti (*a*) di contrastar loro l'antichità (*b*), esser non doveva, che mal fondata, poichè non iscrivendo, neppure addur potevano memorie certe di loro Origine, nè una serie seguita de' Principi della lor Monarchia. Quelli all' incontro avevano cura di scrivere tutto ciò, che a loro notizia perveniva, sì di azioni, che di rimarchevoli avvenimenti, tanto nell' Egitto successi, quanto in altri Paesi (*c*). Giustino, dopo aver disaminato alcune ragioni spettanti alla prefata contesa tra queste due Nazioni, conclude, che gli Sciti vennero sempre mai reputati più antichi degli Egizzj (*d*). Ma la difficoltà consiste in discernere qual fondamento si debba fare sul rapporto delle loro pretese Antichità; mercecchè laddove trovasi per lo più troppo scarsa la Cronologia degli altri Popoli, a quella delle Memorie Sacre degli Ebrei paragonata, sommamente eccedente apparisce all' incontro quella degli Egizzj.

III.

Pretende Diogene Laerzio (*e*), che da Vulcano (*f*) figliuolo del Nilo Egizziaco ad Alessandro il Grande sia valicato uno spazio di 408863.

(a) Erodoto nel luogo citato, dice, che gli sciti contesero di antichità cogli Egizzj. ita Claudian. in Eutrop. L. II. n. 251.

(b) Inter Scythas & Ægyptios diu contentio de generis vetustate fuerit. Justin. Lib. I. cap. 1. n. 5. ita Marcell. L. XXII. c. 15.

(c) Vid. apud Platon. Tim. p. 475. col. 2. in init.

(d) His igitur argumentis superatis Ægyptiis, antiquiores semper Scythæ visi. Justin. loc. cit. n. 21.

(e) Diogen. Laert. in Proœm. n. 2.

(f) Manetone appo Sincello p. 18. dice, che il primo Dio Vulcano regno in Egitto 9000. anni. E l'antica Cronica di Egitto presso lo stesso Sincello p. 51. non assegna a questo Dio nessun' anno di Regno.

408863. anni, e soggiugne, che appo gli Egizzj trovavasi scritto, che succedettero nel detto tempo 373. Ecclissi Solari, e 832. della Luna: *Quo (a) toto tempore Solis defectus apparuisse trecenos septuaginta tres, Lunæ autem octingentos triginta duos*. Pomponio Mela (*b*) contentossi di spacciare una favola più modesta, riferendo, che gli Egizzj si gloriavano di aver avuto prima di Amasi 330. Regi, nel qual intervallo di tempo, giusta il rapporto di certe loro Croniche, erano corsi sopra 13000. anni: aggiugnevano inoltre, che dall' Origine di questa Nazione avevano terminato le Stelle per quattro volte il loro corso, ed il Sole ebbe due volte l' Occaso dove presentemente ha l' Orto, facendo in tal guisa il di lui corso in tutto al primo contrario, ed opposto.

I V.

Dice Diodoro (*c*), che i Sacerdoti Egiziani, numeravano dal Regno del Sole (*d*) fino al transito di Alessandro il Grande nell' Asia XXII. mill' anni; favoleggiando inoltre, che i più antichi de i loro Dei regnarono ciascheduno per lo meno 1200. anni in Egitto, e quei non tanto antichi vi avevano regnato altresì 300. anni almeno *Fabulantur præterea Deorum antiquissimorum c1ↄ cc. & posteriores non infra ccc. annos regnasse (e)*.

E 3 V. L'an-

(a) Laert. ibid.
(b) Pompon. Mela loc. cit.
(c) Sacerdotes Ægyptiorum facta supputatione temporum a regno Solis ad Alexandri transitum in Asiam annorum XXII. millia circiter colligunt. Diodor. Sicul. Lib. 1. pag. m. 15.
(d) L' antica Cronica di Egitto appo Sincello pag. 51. assegna al Regno del Sole 30000. anni, a Saturno, e agli altri Dii 3984. anni di Regno.
(e) Diodor. ibid.

V.

L' antica Cronica Egizzia citata da Sincello (*a*), rapporta, che l' Egitto era ſtato ſucceſſivamente governato dagli Dii, da i Semidei, ovvero dagli Eroi, e finalmente dagli uomini, o Regi. Aſſegna al Regno degl' Iddii 34201. anni, e a quello de i Regi 3224. anni, principiando da Mene, e terminando alla fuga di Nettanebo, XV. anni avanti la ſpedizione del Grande Aleſſandro contro i Perſiani (*b*). Contiene la detta Cronica XXX. Dinaſtie, in CXIII. Generazioni (*c*), che uno ſpazio tenevano di 36525 anni (*d*). Ora Nettanebo fu ſpogliato del Regno da Artaſerſe Oco Re de' Perſiani 346. anni prima di G. C. l' anno del Mondo 3654. ſicchè dal principio del Mondo fino alla naſcita del Redentore ſarebbero paſſati 36871. anni (*e*) calcolo, che dimoſtra evidentemente la ſomma alterigia degli Egizzj riſpetto alla di loro preteſa antichità tant' oltre portata, che tutti i noſtri Cronologiſti ſono aſtretti ad abbandonarli.

V I.

Il Padre Petavio nella ſua famoſa Opera della

(a) Syncell. p. 51. Viveva queſt' Autore nel Secolo VIII.

(b) Seguì la ſpedizione contro i Perſiani nel' An. del Mondo 3669. prima della ven. di G. . 331. anni.

(c) Conformaſi Manetone alla prefata Cronica nel numero delle Dinaſtie. e Generazioni, come nella diſtribuzione della Monarchia Egizzia tra gli Dii, Semidei, e Regi; ma nel computo degli anni aſſegnato agli Dii, è molto diverſo Manetone dalla Cronica. Vid. apud Syncell. pag. 52.

(d) Summa XXX. Dynaſtiarum. Anni 36525, qui ſunt Cycli Caniculares XXV. Syncell. loc. cit.

(e) Regno degl' Iddii 34201. anni
Regno degli Uomini 2324. an.
Prima della ven. di G. C. 346. an.

Somma in tutto 36871. anni

la Dottrina de' Tempi (*a*) taccia assolutamente di favolose le suddette Dinastie; ma dice altrove, che alcuni Eruditi (*b*) non del tutto tali le stimano, accettandole con qualche moderazione, e certi cangiamenti. *Ægyptiorum (c) Dinastiæ, & Origines prorsus fabulosæ non sunt: cum enim istas neque in immensum extendi, ita etiam nec omnino rejici debere, existimant eruditi.* Marsamo (*d*), a cagion di esempio, non le rigetta interamente, e non ammette che soli 140. anni del numero delli 36525. anni, a cui Manetone, e l' antica Cronica Egizzia, come si vede, fa montare la durazione delle XXX. Dinastie di Egitto. Giuseppe Scaligero [*e*] uniformasi ad Affricano nel ordine, e ne' tempi da esso assegnati alle Dinastie Egizzie, che dispone, e accorcia a suo talento, ma si trova in ultimo obbligato a confessare, che gli sarebbe d' uopo un secondo Periodo Giuliano per collocarvi tre Dinastie Egizzie, poichè elle oltrepassano di 1336. anni l' ordinario Giuliano Periodo; tanto che non evvi cosa, come manifestamente apparisce, che sia più intrigata, e più confusa quanto l' Egizzia Cronologia.

VII.

Credettero alcuni di dare un taglio a questa troppa grande Antichità, col dire, che gli Anni Egizzj non erano tanto lunghi, quanto i nostri ordi-

(a) Petav. de Doctrina Tempor. L. IX. c. 15. & L. I. c. 17.
(b) Eusebio, Africano, Sincello, Scaligero.
(c) Petav. Rationar. Tempor. part. II. L. 2. c. 3.
(d) Marsham. Canon. Chron. pag. 445.
(e) Scaliger. Canon. Isagog. L. II. pag. 122. 274., & Lib. III. pag. 309.

ordinarj, ma corti di un sol Mese, di due, ovvero di quatro ec. Scrive Diodoro (*a*), che certuni volendo scusare l' eccessivo numero degli anni che si arrogavano gli Egizzj, sostenevano, che prima che si fosse fermato l' anno a XII. Mesi, giusta il corso del Sole, solevano contare un' anno per ogni Mese conformandosi al corso della Luna, di manierachè i 1200. anni del Regno di ciascun Dio, come di sopra si vide (*b*), a soli 100. anni si ristrignerebbero. Avendo gli Egizzj successivamente fatti gli anni loro di mesi quattro: spacciarono che regnato avevano i loro Regi almeno 300. anni per ciascheduno, che si accorciano altresi alla somma di 100. anni. *Consimilia* [*c*] *etiam dicunt de illis, qui ccc. annos videntur regnasse. Illorum enim ætate, annum quatuor mensibus absolutum dicunt, quot singulæ annis solaris partes continent, Ver scilicet, Æstas, & Hyems.*

VIII.

Palefato (*d*) pretende qualche cosa di più, mentre dice, che gli Egizzj contavano per mezzo de' giorni i Regni de i loro Sovrani, nè ad aver gli anni di XII. Mesi appo loro principiossi, se non dacchè i loro Re ebbero Popoli tributarj. Riferisce Censorino, che il Re Pisone fu il primo, che di quattro Mesi compose l'anno, per innan-

(a) Cum autem fidem excedat ista annorum multitudo, nonnulli affirmare non verentur, quod olim, Solis motu nondum cognito, annus ad Lunæ circuitum descriptus fuerit. Diodor. Sicul. Lib. I. p. m. 15. Plin. L. VII. cap. 48.

(b) Al Numero IV.

(c) Diodor. loc. cit. p. 16. Solin. Polyst. c. 3.

(d) Palæphati fragmenta ex Chronic. Alex.

nanzi non avendone se non due, e che in appresso stabilìllo a mesi XII. e giorni cinque. *In Ægypto (a) quidem antiquissimum ferunt annum bimestrem fuisse, post deinde a Pisone Rege quadrimestrem factum, novissimè annum ad XII. menses, & dies quinque produxisse.* Il rapporto di queste antiche costumanze diede argumento ad alcuni di asserire, che gli anni di Adamo, e delli suoi discendenti fino al Diluvio non fossero altrimenti di XII. mesi lunghi, ma di un sol mese, e poco più; e in conseguenza che que' Patriarchi antichi non vivessero quella vita sì lunga, nè tanti anni come riferisce la Scrittura: Ma insorse contro costoro S. Agostino (b) il quale riprese, e confutò la di loro erronea opinione; Salmasio poi ha trattato come favole, e bagatelle tutto ciò, che intorno alla varietà dicesi di quest' anni: *Nugæ sunt (c), & fabulæ, quæ de annis menstruis, aut trimestribus afferunt.*

I X.

Ma, vaglia il vero, io non so capacitarmi, che gli Egizzj abbiano avuto l'Anno loro tanto imperfetto, come lo descrivono gli Autori poc' anzi citati; anzi penso all' incontro, che il costume di seguire il corso del sole nella distribuzione dell' anno, sia tanto antico, quanto l' Egizzia Nazione. Poichè in primo luogo asserisce Macrobio, che solo appo gli Egizzi l'Anno ebbe sempre uno stesso regolamento. *Anni (d) certus modus*

(a) Censorin. de die Natal. c. 48.
(b) S. August. de Civit. Dei L. XV. cap. 14.
(c) Salmas. de Ann. Climat. p. 750.
(d) Macrob. Saturnal. L. I. c. XII. in init.

dus apud solos semper Ægyptios fuit; ed Erodoto rapporta, che eglino sono stati i primi ad ordinare l'anno, distinguendolo in XII. mesi secondo i tempi, aggiungendo, che tutto ciò rinvennero dal corso degli Astri. *Omnium* (*a*) *hominum primos Ægyptios annum comperisse distinguentes eum in XII. temporum menses, & hæc comperisse ex Astris ec.* Dà un peso grandissimo al detto di Erodoto, ed in conseguenza alla mia opinione, il vedersi, che Mosè istruito per ordine della Principessa figliuola di Faraone (*b*) in tutte le scienze, (*c*) che nell' Egitto erano allora in riputazione, conta sempre gli anni di XII. mesi, ed ogni mese di XXX. giorni, sì avanti, come dopo il Diluvio, tanto in Egitto, quanto altrove, senza che giammai apparisca da' suoi scritti essersi differentemente contato (*d*).

X.

In secondo luogo: Tenevano per certissimo gli Egizj, che il Mondo fosse stato creato quel giorno stesso, che entra il Sole nel Segno del Cane, nel loro Paese appellato *Sothis*, e questo era appo loro il primo mese dell' Anno. *Ægyptii* (*e*) *principium anni, non Aquarius ut apud Romanos, sed Cancer; nam propè Cancrum est Sothis, quam Græci Canis Sidus dicunt. Neomenia autem est Sothidis ortus, quæ generationis Mundi ducit initium.*

Adun-

(a) Herodot. L. II. c. 4.

(b) Giosesso Antiq. Lib. 1. cap. 9. appella questa Principessa Termutis. Artapano presso Eusebio Præp. Lib. IX. cap. 4. la chiama Meris.

(c) Et Eruditus erat Moyses omni sapientia Ægyptiorum ec. Act. VII. 22. Vid. Clem. Alex. Strom. Lib. I. Philo de Vita Moysis Lib. 1.

(d) Vedete la mia Osservazione sulla Cronologia degli Ebrei num. XV.

(e) Porphyr. de Nimph. antro. p. 123. Edit. Holstet.

Adunque l'anno Egizzio era ſino da principio formato, chiamandoſi *Sothis* il dì lui primo meſe, e reputavaſi eſſer quello della naſcita dell' Univerſo. *Quod tempus*, dice Poliſtore (*a*), *Sacerdotes Natalem Mundi judicaverunt, id eſt, tertium decimum Kalendas Augusti*. Adunque era queſta una Tradizione sì antica, quanto la Nazione Egizzia, e gli anni loro erano mai ſempre una rivoluzione di giorni, corriſpondente a quel tempo, in cui il Nilo ſcorgevaſi ſcemare, allorchè ſorgea la Canicola (*b*), la quale di tutte le Stelle fiſſe è la più luminoſa:

--- Perilluſtres (*c*) *ejus autem radii*
Lucent multa inter Aſtra nocte intempeſta:
Quam canem Orionis Vulgo vocant:
Splendidiſſima quidem hæc eſt ---

Aſſeriſce Oro Apolline, che gli Egizzj oſſervano il ſorgere di queſt' Aſtro, poichè dal ſuo aſpetto giudicavano del rimanente dell'anno. *At hæc* (*d*) *quoniam in hujuſce ſideris exortu ea ſignis quibusdam obſervamus, quæ toto anno peragenda ſunt.*

X I.

Spacciavano i Sacerdoti di Tebe un' antichità molto maggiore di quella degli altri Egizzj: *Thabei vetuſtiſſimos omnium mortalium ſe eſſe prædicant*, dice Diodoro (*e*): e ſoſtenevano, che il loro Mercurio, o *Tot* l'anno civile aveſſe regolato ſul corſo del Sole con dargli la forma regolare di 365. gior-

(a) Solin. Polyhiſt. cap. 35.

(b) *Ægyptii ſtatuunt periodos & annorum Myriades ſecundum Aſtronomiam ſuam.* African. apud Syncell. p. 17.

(c) Homer. Iliad. L. XXII. verſ. 27. ſeq. Diodor. Sicul. L. I. p. m. 16. Plutarch. de Iſide & Oſiride.

(d) Hor. Apol. Hieroglif. 3. Vid. Cicer. de Divinat. Lib. I. prope finem.

(e) Diodor. Sicul. Lib. I. p. m. 12.

giorni; onde il primo Mese dell' Anno Civile fosse per questo riguardo chiamato Tot (*a*). *Thebani* (*b*) *Sacerdotes non Lunæ, sed Solis cursu annos numerant XXX. dierum XII. mensibus, quorum quisque XXX. constet diebus, quinque dies quotannis adjicientes --- Hujusmodi Sapientiam omnem Mercurio tribuunt.* Ma sembrami, che col detto poc' anzi rimanga bastantemente confutata questa loro opinione, la quale portolli ad una sì forte venerazione per la suddetta superstiziosa disposizion di Mercurio, che non vollero giammai ammettere l' interposizione di un giorno, che giudicossi bene di fare in fine dell' Anno, di modochè dall' Anno Civile era differente il loro Anno Sacro, e variavano sempre le loro feste. *Studebant* (*c*) *enim Sacra Deorum non iisdem anni repræsentare temporibus, sed ea ipsa omnes anni tempestates peragrare volebant: ut idem festum æstivum sit, & hibernum, & autumnale, ac denique vernum. Ob eam causam quadrantem non inserunt, ut solemnia retrocedant. Idcirco* (*Epopte*) *jure-jurando adiguntur, neque mensem neque diem intercalandum, quem in festum diem immutarent, sed 365. dies peracturos, sicuti institutum est ab antiquis.* Affinchè dunque allo stesso punto dell' Anno Civile corrispondesse l' Anno Sacro vi abbisognavano 1461. Anni Civili, i quali 1460. ne formavano de' Sacri, entrando nel numero degli 2461. Anni Civili 365. giorni bisesti, ed il Grand' Anno Egiziano (*d*) que-

(a) Cicer. de Nat. Deorum Lib. III.

(b) Strab. L. XVII. p. 943. Diod. Sicul. loc. cit.

(c) Gemin. ex Editione Petav. pag. 33.

(d) Ægyptiorum annum magnum Græcè Kinikòn, Latinè Canicularem vocamus. Eorum annus civilis solos habet 365. Sine ullo intercalari, eoque fit ut anno 1461. ad idem revolvatur principium.

questo appellavasi, il quale secondo il Ciclo Lunare multiplicato per 25. veniva a formare quello di 36425. anni, di cui Manetone citato da Giamblico (*a*) attribuisce l'invenzione al prefato Mercurio.

XII.

Circa poi ch'egli sia stato l'Inventore di aggiungere i cinque giorni all'ultimo Mese dell'Anno non è così facile di positivamente asserirlo, tutto che gli Sacerdoti di Tebe assolutamente lo pretendessero, e che Plutarco concorra nello stesso sentimento, dicendo (*b*): che Mercurio rimasto vincitore colla Luna al giuoco delle Tavole, defalcò la settantesima parte da ciascun giorno, e raccoltele tutte insieme compose cinque giorni, i quali aggiunse alli 360. dell'Anno; e questi, segu' egli a dire, sono dagli Egizzj appellati *Epagomenes*, cioè aggiunti, e si solennizzano come dedicati al nascimento degl'Iddii; imperocchè nel primo de' suddetti giorni nacque Osiride, nel II. Arveride, nel III. Tifone, nel'IV. Iside, e nel V. Nefti. Ma ciò non ostante si è veduto, che Censorino attribuisce quest'onore al Re Pisone; Eusebio (*c*) lo dà ad Aseto, che viveva secondo lui nel tempo d'Isacco, ovvero al contar di Marsamo (*d*) in quello di Giosuè. Che che sia, mi persuado dal detto fin qui di poter asserire con molta probabilità, che per lo meno

Censorin. de Die Nat. c. XXI. Vid. omnino cap. XVIII.

(a) Manet. apud Jambl. de Myster. cap. de Diis.

(b) Plutarch. de Iside & Osiride.

(c) Euseb. in Chron.

(d) Marsham. Secul. XI.

no appo gli Egizzj fossero in uso sin da principio i Mesi di XXX. giorni, come altresì che si seguisse nella distribuzione dell' Anno il corso del Sole.

XIII.

Solevano gli Egizzj principiare il loro Anno Civile nell' Autunno, come chiaramente dà a divedere Oro presso Macrobio, dicendo, che i cinque giorni aggiunti dagli Egizzj al termine dell' Anno, tra 'l fine si frapponevano di Agosto, e il principio di Settembre: *Eo quod* (*a*) *explicitis duodecim mensibus, id est, CCCLX. diebus exactis, tunc inter Augustum, atque Septembrem, reliquos quinque dies anno suo reddunt*. Nota Censorino (*b*) che il primo Mese dell' Annò Egizzio cominciava sempre al sorgere della Canicola in Egitto; Tenevasi tal costume da questi Popoli, perchè essi credevano, che il Mondo avesse avuto principio in questa stagione (*c*). Insinua Gioseffo cotesta opinione degli Egizzj, allocchè parla del Diluvio, che dice essere accaduto nel 2. Mese *Marhesvan* al nostro Ottobre corrispondente, e soggiunge: *Sic* (*d*) *enim in Æpypto Annum constituerunt*. Attribuivano in oltre ad ogni segno del Zodiaco quel medesimo Dio, che vi presedeva, e che nel cominciamento del Mondo vi si ritrovò: *Sol* (*e*) *cum Leone oriebatur: cum Mercurio Virgo: Libra cum Venere: Mars*

(a) Hor apud Macrob. Saturnal. L.I. n. XV. in init. Censorin. de Die Natal. cap. 18.

(b) Idem cap. 25.

(c) Solin. Polyhist. c. 35.

(d) Joseph. Antiq. Lib.I. cap. V. Cicer. de Nat. Deor. Lib. 3.

(e) Macrob Somn. Scip. Lib.I. cap. 21.

Mars erat in Scorpio: Sagittarium Jupiter obtinebat: In Capricorno Saturnus meabat. Sic factum est, ut singuli, eorum signorum Domini esse dicantur, in quibus, quum Mundus nasceretur, fuisse creduntur.

XIV.

Tre sole stagioni davano all'anno gli Egizzj, cioè l'Inverno, la Primavera, e la state. *Tripartitis (a) Anni temporibus inaspectabili circuitum motu absolventibus, nempe Ver, Æstas, Autumnus.* Scrive Tacito, che gli antichi Germani tra le differenti stagioni dell'Anno non conoscevano l'Autunno, nè le sue ricchezze, ma solamente l'Inverno, la Primavera, e la state: *Annum (b) quoque ipsum non in totidem digerunt species. Hyems, & Ver, & Æstas intellectum, ac vocabula habent: Autumni perinde nomen, & bona ignorantur.*

XV.

La foggia di contare per settimane è più antica, dice Sincello, di quella sia di contare per Mesi, e per Anni. *Priusquam (c) ratio computandi per menses & annos ab Astrologis inventa fuisset, veteres illos Patres spatia distinxisse tantum per hebdomadas.* Hanno principiato gli Ebrei la Settimana nel Sabbato, i Cristiani la Domenica, il Martedì i Gentili, e i Maomettani nel Venerdì. L'attribuzione di ciascun giorno della settimana ad un Pianeta è altresì antichissima,

(a) Diodor. Sicul. Lib. I. p. m. 7.
(b) Tacit. de Morib. Germanor.
(c) Syncell. Chron. p. 19. Scaliger. de Emend. Temp. L. I. p. 9. C.

ma, ed al rapporto di Erodoto, (*a*) gli Egizzj ne furono gl' Inventori; Da questi passò l'uso a i Greci, a i Romani, e a tutti i Popoli della Terra. *Quod* (*b*) *autem dics ad septem sidera illa, quos Planetas appellarunt, referuntur; id ab Ægyptiis haud ita dudum, ut paucis dicam, institutum ad omnes homines dimanavit --- diebus singulis eorum inspectores gubernatoresque Deos in orbem rediens deligat assignatque ---- primam Saturno tribue, sequentem Jovi, tertiam Marti, quartam Soli, quintam Veneri, Mercurio sextam, septimam Lunæ*. Ma nella Storia della Creazione del Mondo (*c*) trovasi più accertatamente tal uso presso gli Ebrei, e s' inganna certamente Dione, qualora dice, sì fatto costume non esser gran tempo, che erasi sparso pel Mondo. (*d*).

XVI.

Anno creduto più Autori, che appo le Nazioni il Settimo giorno della Settimana fosse stato osservato con un motivo di Religione. Eusebio (*e*), S. Clemente Alessandrino (*f*), Giosesso (*g*), ed altri anno dato corso a questo sentimento. Dice Filone, che questa non è una Festa di una sola Città, o di un solo Paese, ma

(a) Alia insuper sunt ab *Ægyptiis* excogitata, quis mensis dievecujus Deorum sit; & quo quis dies genitus, qualia sortietur, & quam mortem obibit, & qualis extitet, quibus rebus qui in poesi versati sunt usi fuerunt. Herodot. Lib. II. cap. 82. Bed. de Tempor. Rat. cap. 6.

(b) Dion. Cass. Hist. Rom. L. 37. p. 38. C.

(c) Genes. cap. I. & II.

(d) Vid. Selden. de Jure Nat. & Gent. L. III. c. 19. seq.

(e) Euseb. Præp. L. XIII. cap. 12. p. 667. 668.

(f) Clem. Alex. Strom. L. V.

(g) Neque est Civitas Græcorum ulla usquam aut Barbarorum, nec ulla Gens ad quam Septimanæ in qua vocamus consuetudo minime pervenerit. Joseph. Contr. Apion. Lib. II. pag. 549. Tertull. in Apologetic.

ma quella del Mondo intero: *Est (a) enim Festus non unius Populi, Regionisve, sed in Universum omnium*. Una festa, segu'egli a dire, per tutti i Popoli, il giorno della nascita del Mondo: *quæ sola digna est, ut dicatur popularis Festivitas, & mundi natalis*. Gli Ebrei a detta di S. Clemente Alessandrino, non sono stati i soli a riconoscere, che il Settimo giorno è un giorno Sacro, ma i Greci altresì lo riconoscevano: *quin (b) etiam septimum diem sacrum, non solum sciunt Hebræi, verum etiam Græci, per quem Universus Mundus circumagitur ejusque viva gignuntur, & omnia, quæ producuntur a natura*. Egli in appresso pretende provare questa sua opinione co' passi di alcuni Autori Profani, che sono eziandio citati da Eusebio, il quale sostiene lo stesso sentimento di S. Clemente, soggiungendo in oltre, che gli Autori Profani anno tratto questo rito da i Libri santi degli Ebrei. (c). Adduce dipoi le seguenti autorità, che sono le medesime riportate da S. Clemente per prova del suo sentimento colla semplice diversità, che i Versi da Eusebio attribuiti a Lino, sono presso di quello dati a Callimaco, essendovi altresì qualche poca diversità di lezione tra l'uno, e l'altro. Ecco in qual guisa Eusebio riferisce i Versi di Esiodo:

Lunæ (d) extrema dies, tum quarta, & septima Sacra est.

Septima jamque dies, læti lux candida Solis.

Scende poi a Omero, donde tira un'altra pro-

F va

(a) Phil. de Opific Mundi.
(b) Clem. Alex. loc. cit.
(c) Euseb. loc. cit. p. 667. D.
(d) Id. ibid.

va per la consecrazione del Settimo Giorno.

Septima (*a*) *Sacra dies servato illuxerat Orbi*
Septima lux aderat (*b*) *qua cuncta exacta fuere.*

La terza autorità d'Eusebio, è quella di Lino.

Septima jamque dies, quæ cuncta exacta rubebat.
Omine læta dies est septima, septima rerum
Ortus, & eximias inter perfecta coruscat
Omnia sidereo septena videntur in orbe,
Motibus & propriis certos volvuntur in annos. (*c*)

Si serve S. Clemente Alessandrino di un'altra prova, oltre a queste di Eusebio, e sono l'Elegie di Solone, che secondo lui parlano del settimo giorno, come di un giorno di Religione. *Quin* (*d*) *etiam Solonis Elegiæ septenarium numerum valdè celebrant. ec.*

XVII.

Ma vaglia il vero, sembrami che tanto questo Santo Padre, quanto Eusebio non poco siano lontani dal senso degli Autori, che citanò, per dimostrare, che il Settimo giorno di ciascheduna Settimana fosse un giorno di Festa egualmente Sacro a' Gentili, che agli Ebrei. Appella in effetto il primo verso di Esiodo *Sacra Dies* il Settimo giorno; ma la ragione, ch'egli ne apporta si è, che in questo giorno Latona mise al mondo Apollo: qual connessione

(a) Questi Versi di Omero nell' Edizioni di oggi giorno non vi si trovano, per quant'io abbia potuto vedere, L'ultima edizione di Omero fatta in Amsterdam ha osservato la stessa cosa, e riforma il verso 2[illegible] del V. Libro dell' Odissea con una de' frammenti riportati da S. Clemente.

(b) La citata Edizione di Amsterdam porta questo verso nella foggia seguente. Quarta dies erat, & ei perfecta erant omnia.

(c) Questi versi sono da S.Clemente attribuiti a Callimaco come in effetto lo sono.

(d) Clem. Alex. loc. supra cit.

ne può dunque avere colla Festa del Settimo giorno di ciascheduna Settimana? Nota Esiodio i giorni proprj per le operazioni d' ogni mese tanto i buoni, quanto i cattivi. Egli numera tra i buoni il primo, il quarto, ed il settimo di ogni Mese.

Primum novilunium (a), quartaque & septima Sacra dies
Hac enim Apollinem ense aurato armatum genuit Latona.

Cita Meursio (*b*) questi Versi per provare che il settimo giorno del mese era consecrato ad Apollo, ed in fatti vedesi manifestamente, che in questo passo non trattasi del settimo giorno della settimana. Scrive Plutarco (*c*), che Platone era nato nel settimo giorno del Targelione (*d*), allorchè celebravansi le Feste Targelie; e soggiugne: Voi Sacerdoti, e Indovini dinominate Apolline *Settimanato*, perchè venuto al mondo in tal giorno. *Septenarium dedicarunt Apollini*, dice Proclo (*e*) e soggiugne: *Qua propter Deum vocabant Hebdomagetam* (*f*); Appo i Lacedemoni (*g*) era consecrato il settimo giorno del Mese a cotesto Dio. Gli Ateniensi (*h*) lo celebravano altresì come a lui dedicato. *Athenis* (*i*) *quidam mensis dies, præter festa, Diis quibus-*

(a) Hesiod. Opera, & Dies v.6. Edit. Lugd. Batavor. 1622.

(b) Meurs. Græc. feriat. pag.99. Egli cita altresì un passo di Eustatio nell' Odissea, che dice la stessa cosa in generale, e uno di Suida, che lo dice degli Ateniesi.

(c) Plutarch Sympos.8. quæst. 1. Laert. L. 3. in Plat. n.2.

(d) Targelione corrisponde al Mese di Maggio. Vedete la mia osservazione sulla Cronologia de i Greci Num. XX.

(e) Procl. in Tim. L. 3. p. 200.

(f) Cioè Principe del Settenario.

(g) Herodot. Lib.IV. c. 57. Vide notas in h. l.

(h) Procl. in Hesiodi Dies ad v.6. & 7. Æschil Theb. v. 806.

(i) Scholiast. Aristoph. in Plut. vers. 806.

busdam sacrati sunt: ut Novilunium, & septimus Apollini. E Callimaco lo insegna espressamente;

Septies (a) circum Delum, & accinuerunt Puerperio.

Sopra del che nota Anna *Tanaquilli* (b) λοχεία, *partus dolor, curatio partus, puerperium: at* τὰ λοχεῖα, *purgamenta partum sequentia, quæ &* λόχια *dicuntur*. Apparisce dunque manifestamente da tutti questi passi, che si tratta del settimo giorno di ogni mese, e non mai di quello della Settimana, sicchè il primo Verso di Esiodo è stato impiegato, come altresì quello di Callimaco, da Eusebio, e da S. Clemente senza alcuno avvantaggio del loro sentimento, nè maggior successo eglino anno nella citazione degli altri che seguono, l'uno di Esiodo, e due di Omero. In quello di Esiodo:

Septima jamque Dies, læti lux candida Solis.

Jo non vi sò scorgere una parola, che possa aver rapporto al giorno Festivo: In tutti quelli che produconsi di Omero, uno solo nomina il settimo giorno *sacra dies*, l'altro nulla di particolare gli attribuisce. Or la spiegazione, che è soddisfacente alle due parole di Esiodo, toglie la difficoltà, che nasce da quelli di Omero, quando ve ne fosse. Ma ecco una ragion positiva, che sembrami apportare una gran forza al mio sentimento. Se i Romani avessero riguardato il settimo giorno della settimana con uno spirito di Religione, sarebbe verisimile, che

(a) Callimac. Hymn. in Delum vers. 251. Edit. Paris. 1675. Questo verso, con altri quattro sono attribuiti da Eusebio a Lino, e da S. Clemente a Callimaco.

(b) Not. in Callimac. p. 199. Vid. Scholiast. ad v. 251.

che Tacito parlaſſe in Roma degli Ebrei nella ſeguente maniera: *Septimo die otium* (*a*) *placuiſſe ferunt: quia is finem laborum tulerit; Dein blandiente inertia, ſeptimum quoque annum ignaviæ datum --- Hi ritus quoquo modo inducti antiquitate defenduntur*, non avrebbe detto queſt' Autore, che gli Ebrei tenevano per profani tutti i Riti de' Romani: *Profana* (*b*) *illic* (*in Hieroſolymis*) *omnia quæ apud nos ſacra*; non riguarderebbe in ſomma la feſta di queſta Nazione con orrore, ſe foſſe ſtata da' Romani oſſervata. Aggiugne in oltre: *Moſes quo ſibi in poſterum gentem firmaret, novos ritus, contrarioſque cæteris mortalibus indidit*; il chè concorda con quanto rapporta Dione ſu queſto punto: *Diverſum* (*c*) *a reliquis hominibus obtinent cum aliis in rebus uſuque vitæ quotidiano*. Se queſti Riti, ed uſi ſono oppoſti a quelli dell'altre Nazioni, non evvi in conſeguenza nulla di comune tra loro, e queſte Nazioni non anno adottato quelli degli Ebrei.

XVIII.

Cheroſtrato preſſo Perſio inſinua a Davo di non renderſi ſoggetto ad una falſa credenza, e di non moſtrarſi divoto internamente de i riti ſtrani della Nazione Ebrea, la quale celebrava i giorni feſtivi coll'accendere alla fineſtre le Lucerne (*d*) cinte allo intorno con ſerti di viole:

F 3 --- *At*

(a) Tacit. L.V. p.215. Edit. Antverpiæ 1685.

(b) Id. loc. cit. paulo ſupra.

(c) Dion L. 37. p. 38. B. Edit. Francofurti 1592.

(d) Allude Seneca a queſto coſtume, al lorchè dice nella Piſtola 95. Quomodo ſint Dii colendi, ſolet præcipi: Accendere aliquem lucernam Sabbatis prohibeamus: quoniam nec lumine Dii egent, & ne homines quidem delectantur fuligine.

--- At (a) cum
Herodis (b) venere dies, unctaque fenestra
Dispositæ pinguem nebulam vomuere lucernæ
Portant violas. ---

E soggiugne poco dopo al medesimo Davo.

Labra (c) moves tacitus, recutitaque Sabbata
palles.

Scorgerebbonsi tali sentimenti in questo Poeta, se il Settimo Giorno della Settimana fosse stato da i Romani riguardato come una Festa Universale?

XIX.

Parla Giustino del Popolo Ebreo, e cade in varj sbagli intorno al'a di loro Religione, e Riti, giusta il costume degli Autori Gentili (*d*), i quali altra cognizione non avevano di quella Sacra Storia, se non se per via di alcune Tradizioni alteratissime, e mal seguite. *Moses (e) Damascena antiqua Patria repetita Montem Synam occupat: quo septem dierum jejunio, per deserta Arabiæ, cum Populo suo fatigatus, cum tandem venisset, septimum diem More Gentis sabbatum appellatum, in omne ævum jejunio sacravit.* Egli è falsissimo che gli Ebrei digiunassero il settimo giorno della settimana, era mal informato Giustino, come altresì Augusto presso Suetonio (*f*) Ma se l'osservanza di questo giorno è

Mos

(a) Pers. Satyr. V. vers. 179. seq.
(b) Intende per solennia Judæorum.
(c) Idem vers. 184.
(d) Vid. Strab. Lib. XVII. p. 879. Plutarch. Sympos. Lib. IV. quæst. 5. August. in Sueton. n. 76.
(e) Justin. L. 36. c. 11. n. 14.
(f) Ne Judæus quidem, mi Tiberi, tam diligenter Sabbatis jejunium servat. Sveton in August. loc. cit. Petron. Non jejunia Sabbata lege premet.

Mos Gentis, come lo dice Giustino, un costume, ed un uso particolare della Nazione, dunque non lo sarà presso le altre?

XX.

Decide alla per fine a mio favore un passo di Seneca, ove questo Filosofo attacca la Teologia Ebraica; ed è rapportato da S. Agostino nella foggia seguente: *Reprehendit (a) etiam Sacramenta Judæorum, & maxime Sabbata inutiliter eos facere affirmans, quod per singulas illas septem interpositas dies septimam fere partem ætatis suæ perdant vacando, & multa in tempore urgentia non agendo lædantur*. Se il Sabbato è il Sabbato degli Ebrei, l'osservanza loro è in conseguenza particolare; se il riposo di questo giorno è per essi loro la perdita di una parte della vita; se fecegli sovente mancare negli affari i più urgenti; se questo è un rimprovero fatto ad essi: Questa è dunque una conseguenza di qualche pratica particolare? Concorre in questa opinione espressamente Teodoreto dicendo: *In aliis (b) igitur cum aliis communione juncti, quantum ad Sabbati observationem, quamdam vitæ rationem sibi propriam retinere videbantur; nulla enim alia Gens hoc otium observabat --- Sabbati vero custodiendi morem sola Judæorum Natio observabat*.

XXI.

Tutto ciò, che si può dedurre da i passi citati da Eusebio, e da S. Clemente di Alessandria, si è

(a) Senec. apud S. August. de Civit. Dei L. VI. c. 11.

(b) Theodor. Comment. in Ezech. cap. XX. 12.

a mio credere che i Gentili credettero il numero Settenario come un numero di perfezione, nè mai potranno provare lo stabilimento della Festa del settimo giorno appo di loro. I Pittagorici erano molto attaccati al prefato numero, che derivavano dalla parola (*a*) σεχτα, che significa Sette, e da σεχτον, e σεχτα, che indica venerabile, e sacro. Stimava Pittagora, che questo numero convenisse alle cose Sacre, e tenevalo per perfetto (*b*), onde sostenevano i Pittagorici, che le cose nate nel Settimo Mese vivessero (*c*). *Meque* (*d*) *protinus purificandi studio marino lavacro trado: septiesque submerso fluctibus capite, quod cum numerum præcipue religionibus aptissimum divinus ille Pythagoras prodidit* dice Apulejo. Si può vedere Meursio (*e*), che ha raccolto con molta esattezza quanto si disse dagli Antichi sopra l'eccellenza di questo numero, e richiama tutti i nomi scelti, che la venerazione Pittagorica vi aveva attaccati.

XXII.

L'Elegie di Solone da S. Clemente Alessandrino citate, servono maravigliosamente a provare la preminenza del numero sette, nè mai la festa del settimo giorno. E' decisivo ciò, che rapporta Censorino sopra questo proposito: *In* (*f*) *omnibus numerus septenarius plurimum potest, si qui-*

(a) Machrob. Somn. Scip. Lib. I. cap. 1.
(b) Alex. Aphrodis. Lib. 1. quest. 47.
(c) Julius Paulus Recept. Sent. L. IV. tit. 9.
(d) Apul. Metamorph. Lib. XI. pag. 356. Ad usum Delfini Paris. 1688. Aul Gell. L. 3. cap. 10. Virgil. Æneid. L. 6. v. 645.
(e) Meurs. in Denario Pythagorico.
(f) Censorin. de Die Natal. cap. 7.

ſi quidem ſeptem formamur menſibus --- ut in Elegia Solonis datur cognoſcere. Ait enim in prima hebdomada dentes homini cadere, in II. pubem apparere, in III. barbam naſci, in IV. vires, in V. maturitatem ad ſtirpem relinquendam, in VI. cupiditatibus temperari, in VII. prudentiam, linguamque conſummari, in VIII. eadem manere, in qua alii dixerunt oculos albeſcere, in IX. omnia fieri languidiora, in X. hominem fieri morti maturum.

XXIII.

Soſtengono alcuni, che gli Egizzj contaſſero i loro giorni alla foggia de' Caldei, principiandoli dalla levata del Sole: *A Sole* (*a*) *enim exorto, ad exortum ejuſdem incipientem, totum id ſpatium unius diei nomine appellare.* Plinio (*b*) crede all' incontro, che gli cominciaſſero dalla metà della notte all' altra metà; Ed altri vollero (*c*), che la ſera daſſero gli Egiziani principio alli loro giorni, e in ſimil guiſa gli terminaſſero. La varietà di queſti ſentimenti induſſe Salmaſio a cercare un mezzo per conciliarli: Onde diſſe (*d*), che avendo gli Egizzj uniformi tutti i loro Anni di 365. giorni, e ſei Ore, il cominciamento non erane mai ſtabile, e conſeguentemente quello altresì de i giorni loro, i quali in tutto l' anno ſi contavano nella ſteſſa foggia, che eraſi principiato a contare il primo; a cagion di eſempio, eſſendoſi cominciato un anno nella ſera, ſeguivaſi lo ſteſſo metodo ne' giorni per tutto il reſtante dell'

(a) Aul. Gell. L. 3. c. 2.
(b) Ægyptii & Hypparchus a media nocte in mediam. Plin. L. 11. cap. 77.
(c) Alex. ab Alex. Genial. dier. L. VI. c. XX.
(d) Salmaſ. Exercitat. Plin. pag. 552.

dell'Anno: ed il vegnente poi, siccome principiava sei ore più tardi, i di lui giorni avevano cominciamento alla mezza notte, anticipando sempre ogni anno sei ore. Che che sia, egli è certamente una cosa ben difficile il poter asserire qualche cosa di positivo sopra una materia cotanto ambigua, e contraddetta.

XXIV.

La divisione del Giorno in Ore è antichissima appo gli Egizzj. Dice Macrobio, che il sole veniva da essi appellato *Horus (a)*, dal quale derivonne il nome delle Ore XXIV. colle quali resta compiuto il giorno, e la Notte. *Apollo (a) qui est Sol, Horus vocatur, ex quo & Horæ XXIV. quibus dies noxque conficitur, nomen acceperunt*. Vien riferito, che il Cinocefalo abbia una proprietà di orinare dodici volte tanto il giorno, quanto la notte, e sempre in un'intervallo di tempo eguale, come dodici volte altresì in cert'ore regolate stride: Mercurio Trismegisto, il quale secondo Cicerone citato da Vittorino (b) osservò il prefato metodo di questo Animale, ne divise il giorno in XII. parti eguali, che Ore appellò. Tutto che questo racconto porti seco una grand' aria di favola, la verità si è, che circa tal costume nulla di più antico trovasi appo verun altro Popolo del Mondo.

O S-

(a) Plutarchus de Iside & Osiride. Gyrald. Syntag. p.229.
(b) Macrob. Saturnal. L. I. c. 21.
(c) Victorin. in Commentariis ad Rhetoric. Ciceronis.

OSSERVAZIONI

SOPRA LA

CRONOLOGIA

DE' CALDEI.

OSSERVAZIONI
SULLA CRONOLOGIA
Degli antichi CALDEI, ed ESAME intorno alla foggia de i loro Anni, Mesi, Giorni, ed Ore.

I.

GLI Orientali in generale sembrano aver usata maggior diligenza nello scrivere le loro Storie, che i Popoli dell' Occidente: il che avviene, perchè sono più antichi, e l' Arti furono fin da principio appo di essi più coltivate. Gli Assirj, i Caldei, i Fenicj, i Persiani, e gli Egizzj, come altresì gli Ebrei solevano conservar degli Annali (a), in cui scrivevasi quanto di azioni, o di avvenimenti memorabili succedevano nelle loro Provincie.

II.

Su questo riflesso si crederebbe, che la loro Storia, e Cronologia esser dovessero ben sicure, e d' un' intera, e total esattezza. Ma quando attentamente si prendono a esaminare, moltissime sono le difficoltà, e le incertezze che vi si rinvengono,

(a) Joseph. Cont. Apion. Lib. I. pag. 479. in fine, & 483. in fine, 485. in initio. Diodor. Sicul L. 2. p. 26. 44. 45. Plat. in Tim. p. 475. col. 2. in init. Plutarch. in Alex. 1. Esdr. IV. 15. & VI. 1. 2. 1. Maccab. XVI. ult. 2. Macc. II. 13. 14. 2. Paralip. XVI. 7. XX. 34.

no, stantechè non somministrano, se non cose positivamente imperfette. Ciò potrà molto bene osservarsi da quanto sono per dire intorno alla Cronologia de i Caldei, avvegnachè nell' esame di questa, rendesi quasi necessario farvi entrare eziandio quella degli Assirj, de' Medi, e de' Persiani; in somma convien trattare di tre famosissime Monarchie, e disporre ordinatamente la successione de' Principi, che in esse regnarono.

III.

La diversità delle opinioni, che veggonsi tra i Critici, e Cronologisti moderni intorno alla presente materia è una prova ben forte, perchè si conosca esser' impossibile piantare una Cronologia esatta, e corrente sulla narrativa degli avvenimenti descritti ne' pochi Monumenti Storici, che sono rimasti spettanti alle prefate Nazioni. Ed in fatti qualunque diligenza si ponga in uso per stabilire un' ordine rispetto alle tre prime Monarchie, non sarà possibile, che la successione de' tempi si renda accertata: I. Perche l' antiche primitive Storie degli Orientali, i loro Giornali, e le Memorie stanno sepolte nell' obblivione. II. I pochi frammenti pervenuti sin' a Noi delle medesime, sono eziandio non poco imperfetti, ed informi; derivando da alcuni Autori Greci, i quali tal volta non ebbero tutta la cognizione douvta per intenderli, e riferirli, come facea di mestieri; Scrissero in oltre assai tardi, e si trovano oppostissimi ne' loro computi, e narrazioni. I Latini esser non possono di maggiore autorità su questo particolare, mercecchè

cecchè ſeguirono puramente le pedate de' Greci (*a*). III. La Sacra Scrittura, donde sì fatte notizie trar ſi potrebbero con ſicurezza, non ne riferiſce quanto ſarebbe d' uopo per fondare una Cronologia un po' ſeguita.

IV.

Parlando la medeſima dell' Antico Imperio di Aſſiria, dice (*b*), che Nemrod reſoſi potente in tutto l' Oriente, ſtabilì la ſede del ſuo Regno in Babilonia (*c*), avendo ſoggettate al ſuo Dominio ſupremo Arac, Acad, e Calanna nella Terra di Sennaar. Soggiugne poi (*d*), che queſto Principe formidabile ſi portò nell' Aſſiria, e vi fabbricò Ninive, Roobot, Chale, e Reſen. La maggior parte degl' Interpetri giudicano, che Aſſur ſia ſtato il Fondatore della Monarchia degli Aſſirj, avendo edificate le ſuddette quattro Città; ma convengono però, che Nemrod, ovvero i di lui ſucceſſori ſe ne reſero tantoſto Padroni, divenendo trà poco tempo queſti due ſtati uno ſolo. Il comune degli Storici attribuiſce a Nino (*e*) la prefata Fondazione verſo l'Anno del Mondo 1771. prima di G. C. 2233. al che ſi conforma Seto Calviſio (*f*); Ma l' Uſſerio (*g*), fa regnar queſto Principe circa mille anni più tardi, cioè nell' Anno del Mondo 2737. prima di Geſu' Criſto 1267.

V. La

(a) Boſſuet Diſcorſo ſopra la Stor. Univerſ. pag. 42. 43. Venezia 1730.

(b) Geneſ. X. 8. 10. Vedete la mia Diſſert. Num. XXVIII.

(c) L'Ann. del Mondo 1771. prima della ven. di G. C. 2230.

(d) Geneſ. X. 11. Vid. Bocchart. phaleg. L. IV. c. 12.

(e) Vid. Cornel, a Lapide in Geneſ. X. 11.

(f) Set. Calviſ. ad Ann. Mundi 1771.

(g) Uſſer. Annal p. 25.

V.

La Sacra Storia dopo aver riferita l' origine di questa Monarchia ne' termini testè rapportati, lascia di più parlarne (*a*) fino al tempo di Ezecchia (*b*), ove ripigliandone la narrazione, dice (*c*) che Merodaco Figliuolo di Baladano Re di Babilonia inviò a quel Principe gli Ambasciadori, perchè s' informassero del prodigio avvenuto nella sua malattia. Dopo di che rappresenta ne' tempi, che regnavano gli ultimi Re d' Israello, per potenti Monarchi dell' Assiria Ful (*d*), il quale invitato dalle dissensioni del Regno d' Israello si porta sù quelle Terre (*e*): Ma placato da Manaem, lo stabilisce sul Trono, che aveva colla violenza usurpata, e ne riceve in ricompensa un dono di mille talenti di argento (*f*).

V I.

(a) Nemrod figliuolo di Cus, e nipote di Cam, getto le fondamenta della Monarchia degli Assirj verso il tempo della Torre d' Babelle, cioe 114. anni o circa dopo il Diluvio, verso l'Ann. del Mondo 1770. prima della ven. di G. C. 2231. Si trovano in diversi Cataloghi alcuni Rè Successori di Nemrod, ma sono del tutto incerti, ne si sa azione alcuna del loro Regno, fino a Belo l' Assirio, che cominciò a regnare l' Ann. del Mondo 2682. prima della ven. di G. C 1318. Regnò LV. anni. Nino suo figliuolo, che i Persiani considerano come Fondatore del loro Imperio, gli succedette nel Ann. del Mondo 2737. prima della ven. di G. C. 1263. Regno LII. anni. Semiramide Vedova di Nino, e tutrice di Ninia, montò sul Trono di Assiria l'Ann. del Mondo 2789. prima della ven. di G. C. 1211. Regnò XLII. anni. Ninia cominciò il suo Regno l' Ann. del Mondo 3831. prima della ven. di G. C. 1169. Regnò XXIX. anni. Dopo Ninia trovansi lunghi Cataloghi de i Regi di Assiria, che contengono uno spazio di 563. anni, ma poco certi fino a Ful espressonella Scrittura l'Ann. del Mondo 3233. prima della ven. di G. C. 767. Credesi, che Ful sia stato il Re di Ninive, che fece penitenza con tutto il suo Popolo alla Predicazione di Giona. Usser. Annal. p. 46.

(b) L' Anno del Mondo 3291. prima della ven. di G. C. 709.

(c) 4. Reg. XX. 11. 12. 2. Paralip. XXXII. 31. Is. XXIX. 1.

(d) Ful è verisimilmente il padre di Sardanapalo.

(e) L' Ann. del Mondo 3233. prima della ven. di G. C. 757.

(f) Osee V. 13. & X. 6. 13. VIII. 9. 13. 4. Reg. XV. 20. Morì Ful l' Ann. del Mondo 3237. prima della ven. di G. C. 763.

VI.

La Scrittura non fa menzione di Sardanapalo figliuolo, e successore di Ful, per la di cui vita molle, ed effeminata, seguì la caduta del primo Imperio di Assiria (*a*). Regnò XX. anni (*b*).

VII.

Teglatafalassarre, lo stesso che Nino il Giovane, è capo del secondo Imperio di Assiria formato dalle rovine del primo (*c*). Egli riduce all'estremo il Regno d'Israelle (*d*); distrugge del tutto quello di Siria; e nello stesso tempo depreda quello di Giuda, che aveva implorato la sua assistenza (*e*). Tiene l'Imperio XIX. anni (*f*).

VIII.

Salmanassarre, si porta contro Samaria, la prende dopo tre anni di assedio (*g*), ed esercita contro gli Abitanti di quella Città, che riduce in un monte di pietre (*h*), quanto di crudele gli può ispirare la sua rabbia (*i*). Regnò XIV. Anni (*k*) Così terminò il Regno d'Israelle, dopo aver durato CCLIV. anni dall'Anno del Mondo 2030. fino al 3283. dopo la sua separazio-

(a) Vedete al Num. XIV. la citazione.

(b) Sardanapalo trapassa l'Ann. del Mondo 3257. prima della ven. di G.C. 744.

(c) Vedete la mia Dissertazione Num. XXXVI.

(d) 1. Paralip. V. 26. 4. Reg. XV. 29.

(e) 4. Reg. XVII. 7. 9. 2. Paralip. XXVIII. 20. 21.

(f) Teglatafalassarre muore l'Ann. del Mondo 3276. prima della ven. di G.C. 724.

(g) Nel IX. Anno di Osee, e nel IV. di Ezecchia Re di Giuda; l'Ann. del Mondo 3283. prima della ven. di G.C. 717. 4. Reg. XVII. 1. ec.

(h) Mich. I. 6.

(i) Osee. XIV. 1.

(K) Salmanassarre, trapassa l'Ann. del Mondo 3290. prima della ven. di G.C. 710.

zione dal Regno di Giuda, seguita sotto Geroboamo figliuolo di Nabat.

IX.

Sennacheribbo, muove la guerra ad Ezecchia (*a*), ed avanza le sue conquiste nella parte Meridionale di Giuda. Occupato nell' Assedio di Lachis riceve le preghiere, e l' offerte di quel Re, e lo condanna a pagarli la somma di CCC. Talenti di argento, e XXX. di oro; ricevuti i quali, pretende con insigne perfidia costrignerlo a dargli altresì la sua Capitale (*b*). Ma l' Angelo del Signore viene nell' Esercito degli Assirj, e vi uccide cent' ottanta cinque mila Soldati (*c*); E così questo Principe superbo è obbligato a partire senza formar l' Assedio di Gerusalemme (*d*). Ritirasi in Ninive, ove fa scoppiar la sua collera contro gl' Israeliti (*e*), che Salmanassarre vi aveva trasportati; ma poco dopo resta ucciso (*f*) nel Tempio del suo Dio Nesroc, da Adramelec, e Sarasar suoi proprj figliuoli (*g*), che sono costretti a rifugiarsi in Armenia. Domina sopra gli Assirj IV. Anni.

X.

Assaradone suo terzo genito, presso Isaia (*h*) nomato Sargon, Achirdon appo Tobia (*i*), e da

(a) 4. Reg. XVIII. 7. 13. 2. paral. XXXII. 21. ec. L' Anno del Mondo 3291. prima della ven. di G. C. 709.
(b) 4. Reg. XVIII. 14. ec.
(c) 4. Reg. XIX. 35. Isa. XXXVIII. 6. Vid. Herodot. Lib. 2. cap. 141. Joseph. Antiq. L. X. cap. 11. & apud eundem Beros. L. Ann. del Mondo 3294. prima della ven. di G. C. 706.
(d) 4. Reg. XIX. 32.
(e) Tob. I. 21. 22. ec.
(f) Sennacherribbo, muore l' Ann. del Mondo. 3294. prima della ven. di G. C. 706.
(g) Isa. XXXVII. 38. 4. Reg. XIX. 37.
(h) Isa. XX. 1.
(i) Tob. Græc. I. 24.

da Tolomeo (*a*) Assaradino; pensando a vendicare l'affronto, che Sennacheribbo suo Padre aveva sofferto nella Giudea, e sulla strada di Egitto (*b*), manda Tartan per sottomettere la Città di Azot, che sotto il Regno di Salmanassarre (*c*) era stata presa da Ezecchia Re di Giuda (*d*). Tartan l'espugna (*e*), si avanza verso l'Egitto, e penetra nel Paese di Cus per ridurlo all'ubbidienza del suo Signore [*f*]; questo Principe riunisce all'antico Dominio di Ninive l'Imperio di Caldea (*g*), ed uguaglia nell'Asia Maggiore la possanza de i primi Assirj. Prende Gerusalemme, e conduce in Babilonia (*h*) tra le catene Manasse Re di Giuda [*i*], che riconoscendo il suo peccato, e facendone penitenza, il Signore l'esaudisce, ed è rimandato in Gerusalemme, dove continua nella sua dignità Reale (*k*). Assaradone esercita l'Imperio XIII. Anni sopra gli Assirj, e Caldei [*l*].

XI.

Saosduchino, appellato ne i Libri di Giuditta (*m*) Nabuccodonosorre, fu il più potente Mo-

 nar-

(a) Ptolem. Canon. Reg.

(b) Allorche marciava per incontrarsi in Taraca Re di Cus. Isa. X. 24. 25. 26.

(c) L. Ann. del Mondo 3287. prima della ven. di G. C. 713.

(d) Is. XX. 3. 4. Reg. XVIII. 8. Joseph. Antiq. Lib. IX. cap. 14. in fine.

(e) Isa. XX. 1.

(f) Sembra da quanto dice Isaia XX. 2. 3. che Tartan riuscisse nella sua Intrapresa.

(g) L'Ann. del Mondo 3323. prima della ven. di G. C. 677. Ptolem. Canon. Reg.

(h) La presa di Manasse, seguì nell'Ann. XXII. del suo Regno. L'Ann. del Mondo 3327. prima della ven. di G. C. 673.

(i) 2. Paralip. XXXIII. 11. Isa XXIII. 13.

(k) 2. Paralip. XXXIII. 12. 13. Non è ben noto quanto tempo durasse la prigionia di Manasse.

(l) Assaradone, trapassa l'Ann. del Mondo 3336. prima della ven. di G. C. 664.

(m) Judith. 1. 1.

narca dell' Oriente, l' Esercito formidabile del quale, sotto la condotta di Oloferne passa l' Eufrate, si avanza verso la Cilicia, giunge a Bectilet verso il Monte Argeo; prende la Città di Malos, quella di Tarso, e desola tutto il Paese. Di là ripassa l' Eufrate, riduce all' ubbidienza tutta la Mesopotamia, porta il terrore nella Siria di Damasco, e nel Paese di Madian (*a*). I Regi, e le Città della Siria, della Mesopotamia, della Cilicia, e della Libia si rendono ad esso, ed i Popoli colle lampane, e corone danzando al suono di tamburi all' uso antico, e di flauti, si portano in folla a riconoscere il dominio di questo potentissimo Re. Ma tutte le prefate sommissioni mitigar non possono la crudeltà del Vincitore superbo, che distrugge le Città di quelle Nazioni, taglia al piè tutti i Boschi Sacri, mercecchè Nabuccodonossorre avevagli ordinato di sterminare tutti gli Dei della Terra, affinchè fosse egli solo riconosciuto per Dio di tutte le Nazioni rese da Oloferne suggette (*b*). Ma le prodigiose conquiste di Nabuccodonossorre riportate dal suo Generale, ad un tratto vengono arrestate dalla mano di una Femmina (*c*). Saosduchino, ovvero Nabuccodonossorre impera XX. anni sopra le due Monarchie Babilonese, ed Assiria (*d*).

XII.

Chinaladano succede a' due Imperj (*e*), e si bru-

(a) Judith. cap. II.
(b) Judith. cap. III.
(c) Vid. Judith. cap. VIII. & XIII.
(d) Saosduchino muore l' Anno del Mondo 3356. prima della ven. di G. C. 644.
(e) Ptolem. Canon. Reg.

brucia in Ninive dopo XXII. anni di Regno (*a*), temendo di cadere nelle mani di Nabopolassarre Caldeo, o Babilonese, Generale delle sue armi, il quale gliele avea sollevate contro; e in tal guisa questo ribelle usurpa l'Imperio della Caldea al suo Signore (*b*), ove regna per lo spazio di XXI. anno (*c*). Se Giosesso avesse riferito quel tanto, che dicevasi in un frammento di Beroso, da esso citato, (*d*) intorno alla Genealogia della posterità di Noè, sino al prefato Re Nabopolassarre, si averebbe una cognizione dell' Origine della Monarchia de i Caldei; ma avendo passato sotto silenzio quanto in quello esponevasi, non se ne può concludere cosa veruna.

XIII.

Chi succedette a Chinaladano poc'anzi menzionato nel Dominio degli Assirj non è noto, onde può quì collocarsi la caduta (*e*) totale di questa celebre Monarchia, che aveva dominato per tanto tempo l' Oriente; la Storia della quale è, per così dire, uno Scheletro, stantechè non si sanno distintamente i nomi, la durazione, nè le gesta della maggior parte de' suoi Regni, nè tampoco la estensione del suo Imperio, che finalmente passò ne' Medi, i quali al detto di Erodoto

(a) Chinaladano, more l'Anno del Mondo 3378. prima della ven. di G.C.622.

(b) Alex. Polyphist. in Græc. Euseb. Scaligeri p. 38. 39.

(c) Beros. Rerum Chaldaicarum Lib. 3. Ptolem. Canon. Reg. Nabopolassar trapassa l' Ann. del Mondo 3399. prima della ven. di G.C.601.

(d) Joseph. con. Apion L. 1. p. 486. in fine.

(e) Joseph. Antiq. Lib. X. cap. 3. Jeron. Præfat. in Ion. apud. Usser. Annal. p. 62. in fine.

doto (*a*) scacciarono dall' Asia gli Sciti, ed espugnarono Ninive.

XIV.

Si è veduto qui sopra (*b*), che la Scrittura fa menzione nel tempo di Ezecchia di Merodaco figliuolo di Baladano (*c*) Re di Babilonia, il quale è lo stesso che Beleso, ovvero Nabonassarre, famoso per la sua Era (*d*) tra i Cronologisti. Egli sollevossi unito ad Arbace Governator della Media, contro di Sardanapalo Re di Assiria (*e*), il quale dopo un assedio di tre anni, si vede costretto a bruciarsi nella Città di Ninive colle sue Concubine (*f*); Ed in tal guisa si liberano i Medi dal Dominio degli Assirj, i quali dopo una lunga Anarchia (*g*) hanno de' potentissimi Re. Nino il Giovane, come dissi di sopra (*h*), regna in Ninive, e fu il ceppo della seconda stirpe de i Monarchi Assirj. Merodaco Baladano, che è il primo Re di Babilonia (*i*), di cui l' epoca siane ben certa, fonda un nuovo Imperio

(a) Herodot. L. 1. c. 105. 106.

(b) Al Num. V.

(c) Merodaco, è uno de i Successori di Belo.

(d) Quest' Era non trascende l' Ann. del Periodo Giuliano 3966. del Mondo 3257. prima della ven. di G. C. 1743. avanti l' Era Volgare 1747.

(e) Nell' Ann. del Mondo 3254. prima della ven. di G. C. 746.

(f) Diodor. Lib. II. p. m. 81. Athen. ex Ctesia Lib. XII. pag. 528. Conferite col Num. VI. cir. lett. (b)

(g) I Medi stettero senza Re, fino all' Ann. del Mondo 3294. prima della ven. di G. C. 706. Vedete al Num. XXV.

(h) Al Num. VII.

(i) Si crede comunemente, che Nemrod gettasse le fondamenta dell' Imperio de i Caldei, ponendo in Babilonia la sede di sua Monarchia. Genes. X. 10. Mich. V. 6. Si può vedere giusta questo sistema, quanto dissi al Num. IV. intorno l' Imperio degli Assirj, ben sovente confuso col Caldeo. Si conosce nella Scrittura un Re di Sennaar ne' giorni di Abramo Genes. XIV. 1. nell' Ann. del Mondo 2092. prima della ven. di G. C. 1908. Giulio Africano, ed Eusebio in Cron. pongono il cominciamento

perio di Caldea (*a*), che sussistette fino all'Anno del Mondo 3323. prima di Gesù Cristo 677. (*b*); nel qual tempo Assaradone (*c*) Re di Assiria se ne rese padrone per mancanza di Eredi (*d*), ed ebbe per successori Saosduchino, detto altrimenti Nabuccodonosor, Chinaladano, Nabopolassar, de' quali ho parlato. Indi:

X V.

Nabuccodonosorre, Re di Caldea, e di Assiria, le conquiste del quale, la sua Metamorfosi in Toro, e la di lui morte fu predetta da Abacuc (*e*), viene associato all'Imperio (*f*) da Nabopolassar suo Padre, che lo manda con un' Esercito formidabile ad attaccare la Città di Carchemiso, (*g*) la quale Necos Re di Egitto aveva preso quattr'anni prima (*h*). Espugna la Città, taglia a pezzi la guarnigione, e le truppe che venivano in suo soccorso sono disperse,

di Evecoo Re de i Caldei CCXXIV. anni prima, che gli Arabi si rendessero padroni di quella Monarchia, in conseguenza l'Ann. del Mondo 2242. prima della ven. di G. C. 1758. Gli Arabi fecero la guerra a i Caldei, e gli soggiogarono l'Ann. del Mondo 2466. prima della ven. di G.C. 1534. Regnarono nella Caldea lo spazio di CCXVI. anni, sino a Bello l'Assirio. Mardocente, verisimilmente Merodaco, e il primo Re de i Caldei Arabi, che fu adorato di poi come una Divinita, Jerem. L. 2., Regnò XLV. anni, mori l'Ann. del Mondo 2511. prima della ven. di G. C. 1489. Belo l'Assirio, comincio a regnare in Babilonia l'Ann. del Mondo 2682. prima della ven. di G. C. 1318., Regnò LV. anni; Ebbe per Successori Nino, Semiramide, ec. de quali ho fatto menzione al Num. V. cit. lett. (a).

(a) L'Ann. del Mondo 3257. prima della ven. di G. C. 744.

(b) Duro questo nuovo Imperio di Caldea LXVI. anni.

(c) Vedete al Num. X.

(d) Prolem. Canon. Reg.

(e) Abacuc. I. 1. 2. 3. 4.

(f) L'Ann. del Mondo 3398. prima della ven. di G. C. 602. Nabuccodonosorre comincia a Regnar solo, per la morte del Padre seguita l'Anno seguente 3399. del Mondo

(g) Charchemiso è la stessa che Cercuzio, ovvero Curcejo, situata nell'angolo che formano il Caboras, e l'Eufrate nella lor unione.

(h) 2. Paralip. XXV. 20. ec.

se, e sconfitte (*a*). Gerusalemme fu abbandonata a questo superbo Vincitore, che tre volte la prese; La prima nell'Anno LV. (*b*) di Gioacchimo Re di Giuda (*c*), donde cominciano i LXX. anni della Schiavitù di Babilonia notati da Geremia (*d*). La seconda sotto Geconia, ovvero Gioacimo (*e*) figliuolo di Gioacchimo. L' ultima sotto Sedecia, che ribellatosi nel IX. anno (*f*) del suo Regno a Nabuccodonosorre, questi si porta con tutta l' Armata ad assediar Gerusalemme (*g*). Vafre Re di Egitto viene per soccorrerla (*h*), ma resta vinto [*i*]; Onde la Città torna di nuovo ad esser stretta (*k*), e verso il fine dell'Anno XI. (*l*) di Sedecia (*m*], rimane da i Nemici occupata (*n*). Sedecia se ne fugge la notte con alcune delle sue Truppe, ma incalzato dall' Esercito de i Caldei riman prigioniero nelle pianure di Gerico, e condotto in Reblata al Re Nabuccodonosorre, che fa uccidere i di lui figliuoli in sua presenza, lo priva degli occhi, e lo manda carico di catene in Babilonia (*o*). Nabuzardano Generale di

Na-

(a) 4. Reg. XXV. 7. Jerem. LXVI. 1. 2. 3. Conf. Beros. Lib. 3. Rer. Chaldaic. apud Joseph. Antiq. L. X. c. 12.

(b) L' Ann. del Mondo 3398. prima della ven. di G C. 602.

(c) 4. Reg. XXIV. 1. 10. 11. 2. Paralip. XXXVI. 6.

(d) Jerem. XXV. 11. & XXIX. 10.

(e) L' Ann. del Mondo 3405. prima della ven. di G. C. 595. 4. Reg. XXIV. 6. 8. 1 . 11. ec. Isa. XXXIX. 6.

(f) L' Ann. del Mondo 3414. prima della ven. di G. C. 586.

(g) 4. Reg. XXV. 1. Jer. XXXIX. 1. & LII. 4.

(h) L' Ann. del Mondo 3415. prima della ven. di G. C. 585.

(i) Ezechiel. XXIX. 1. 16. & IV. 5. 8. cum Jerem. XXXVII. 3. 10. & XXIV. 11. 22.

(K) Jerem. cap. XXI.

(l) L' Ann. del Mondo 3416. prima della ven. di G. C. 584.

(m) Jerem. I. 3.

(n) 4. Reg. XXV. 2. 3. 4. Jèrem. XXIX. 2. 3. LII. 5. 6. 7.

(o) 4. Reg. XXV. 4. 7. Jer. XXIX. 4. 7. LII. 7. 11.

Nabuccodonosforre, entra nella Città il settimo giorno del quinto mese (*a*), fa bruciare due giorni dopo il Tempio del Signore (*b*), e il Palazzo Reale (*c*), abbatte le mura di Gerusalemme [*d*] e trasporta in Babilonia tutto il Popolo, cogli effetti, e tesori, che restavano in quella (*e*). Le minacce di Geremia [*f*] contro gli Egizj, cioè, i Filistei, i Tirj, i Sidonj, Moab Amon, l'Idumea, Damasco, Asor, Cedar ec. che dovevano gli uni dopo gli altri esser inebbriati dal Calice dell'Ira di Dio, anno il loro effetto nel tempo di questo Principe, nudrito nell'orgoglio, e sempre esercitato nella guerra, il quale porta la desolazione in tutti que' Paesi, diserta le Campagne, distrugge le Città, conduce i Popoli prigionieri, e stende le sue prodigiose conquiste in tutta l'Asia, nell'Africa, e per fin nell'Europa (*g*). Tiene l'Imperio XLIII. anni (*h*), compresivi li VII. che vive tra le Bestie.

XVI.

Evilmerodaco monta sul Trono di Caldea, leva

(a) Il dì 24. di Agosto. 4. Reg. xxv. 8.

(b) Il Tempio fu distrutto verso il fine dell'Ann. xix. del Regno di Nabuccodonosforre. Jerem. LII. 12. 4. Reg. xxv. 8. Nell'Olimpiade XLVIII. il principio del Ann. I., l'Ann. corrente di Nabonassarre CLX. Da che Salomone cominciollo ad edificare CCCCXXIV. Ann. L'Ann. del Mondo 3416. prima della ven. di G. C. 584.

(c) Jerem. LII. 13. cum xxxix. 8.

(d) Jerem. I. 3.

(e) Jerem. xxxix. 8. 9. LII. 14. 23. 4. Reg. xxv. 10. 17. 2. Paralip. xxxvi. 18. 19. 20. L'Ann. del Mondo 3416. prima della ven. di G. C. 584. Dal primo ann. del Regno di Davide 468. anni; Dalla separazione delle x. Tribù. 388., dalla caduta del Regno d'Israelle 134. anni.

(f) Jerem. xxv. 8. & seq.

(g) Megasten. apud Joseph Antiq. L. X. c. 12. Vedete la mia Dissertazione.

(h) Nabuccodonosforre trapassa l'Ann. del Mondo 3442. prima della ven. di G. C. 569.

leva di prigione Geconia (*a*) l' avanza sopra tutti gli altri Principali Stranieri di sua corte (*b*), e lo fa mangiare alla sua mensa tutti i giorni della di lui vita. Ma regna con tanta ingiustizia, sregolatezza, ed insolenza (*c*), che rendendosi sommamente odioso a' suoi sudditi, Neriglissorre di lui cognato gli tende dell'insidie, e l'uccide dopo due anni di Regno (*d*).

XVII.

Neriglissorre usurpa l' Imperio, (*e*), e non potendo soffrire la potenza de' Medi, che nell' Oriente si rendevano grandi, dichiara loro la guerra (*f*). Tiene il Regno IV. anni (*g*).

XVIII.

Laborosoardaco suo figliuolo gli succede (*h*), ma regna il solo tempo di IX. mesi (*i*), essendo fatto morire dalle sue Genti, che osservano in esso i caratteri d' un pericolosissimo naturale.

XIX.

Baldassarre, che Erodoto (*k*) noma Labinito, Megastene (*l*) Naboannidoco, e Beroso (*m*) Nabonide, fa un gran convito a mille de suoi pri-

(a) Jerem. LII. 31.

(b) 4. Reg. XXV. 27. ec.

(c) Berof. apud Joseph. con. Apion L.I. pag.489. & apud Euseb. præp. L.IX. c.41.

(d) Evilmerodaco muore l'Ann. del Mondo 3444. prima della ven. di G.C. 556.

(e) Berof. apud eosdem loc. cit.

(f) Xenoph. de Instit. Cyri Lib. 1. Vedete al Num. XXVIII.

(g) Neriglissorre trapassa l'Ann. del Mondo 3448. prima della ven. di G.C. 552.

(h) Berof. loc. cit.

(i) Laborosoardaco, muore l'Ann. del Mondo 3449. prima della ven. di G.C. 551.

(K) Herodot. L.1. c.74. 77.

(l) Megasten. apud Euseb. Præp. L.IX. c.4.

(m) Berof. apud Joseph. Cont. Ap. L.1. p.489.

primi Ufficiali (*a*), e nell'eccesso del Vino profana i vasi d'Oro, e d'Argento, che Nabuccodonosorre di lui Padre, ovvero Avolo tolse dal Tempio di Gerusalemme (*b*). Ma vede in un instante comparire le dita della mano di un uomo, che scriveva dirimpetto al Candeliere della Sala del Re. Allora riman turbato, e il timore lo assalisce in tal guisa, che le sue ginocchia si battevano l'una contro l'altra (*c*). Ordina, che i Maghi, a gli Auguri siano chiamati, e promette a chiunque interpetrerà quella Scrittura, farlo vestire di porpora, portare una Collana di oro, ed esser la terza Persona del suo Regno. I savj, e gl'Indovini si affaticano in vano per leggere, e interpetrare quelle lettere oscure, che dal solo Danielle gli sono spiegate: Cioè *Mane*; Iddio ha numerati i giorni del tuo Regno, ed in questo dì ne ha stabilito il fine. *Thechel*; sei stato pesato sopra la sua bilancia, e trovato troppo leggiero. *Phares*; Il tuo Regno è stato diviso, e dato a' Medi, ed a'Persiani. Nella stessa notte questo Principe è ucciso (*d*) da i Soldati di Gobria, e di Gadate (*e*). Governa l'Imperio XVII. anni (*f*).

X X.

La Storia diviene in questo sito intrigatissima, a cagione che gli Autori sono tra di loro infinitamente discordi. Dice Gioseffo (*g*), che do-

(a) Daniel. V. 1. 2. ec.
(b) Jerem. XVII. 7.
(c) Daniel. V. 6. ec.
(d) Daniel. V. 30.
(e) Xenoph. Instit. Cyri L. VII. p. 151. n. 40.
(f) Baltassar muore l'Ann. del Mondo 3466. prima della ven. di G. C. 534.
(g) Joseph. Antiq. L. X. c. 13.

dopo XVIII. anni di Regno essendo morto Evilmerodaco (*a*), Niglissare suo figliuolo gli succedette nel Trono, ed avendo regnato XL. anni morì, e lasciò l'Imperio a Labosardaco suo figliuolo. Questi soli IX. mesi regnò; ed ebbe per successore Baldassare, da Babilonesi nomato Naboendel; Ciro Re di Persia, e Dario Re de' Medi, gli fecero la guerra, e mentre era da questi due assediato in Babilonia, ebbe la visione della mano, che sul muro scriveva. Cadde indi a poco tempo in potere de i Prefati Re di Babilonia, nell'anno XVII. di Naboendel, che della stirpe di Nabuccodonossorre era l'ultimo.

XXI.

Riferisce altrove la testimonianza di Beroso (*b*) che rapporta quant' hò poc'anzi descritto (*c*) dalla morte di Nabuccodonossorre fino a quella di Laborosoardaco. Dopo di che soggiunge, che gli Uccisori di quest' ultimo Principe, tennero consiglio sopra l'elezione di un Successore, e diedero ad un Uomo appellato Nabonide (*d*), la suprema autorità, il quale era stato a parte della loro cospirazione.

XXII.

Megastene citato, alla per fine, da Eusebio (*e*), dice, che Nabuccodonossorre essendo sparito dalla compagnia degli Uomini (*f*), ebbe per

(a) Al Num. xxvi.

(b) Beros. apud. Joseph. con. Apion L.I. pag. 489.

(c) Al Num. xv.

(d) Lo stesso che Baldassarre.

(e) Megasten. apud Euseb. Præp. L. ix. c. 41.

(f) Hominum ex oculis repente sublatus evanuit. Id. ibidem pa. 457. B.

per succeſſore Evilmerodaco, che da Nigliſſarre ſuo cognato fu ucciſo. Egli laſciò un figliuolo Laboſſoaracco chiamato, il quale parimente fu fatto morire d'una maniera violenta. Dopo di eſſo a Naboannidoco venne dato l'Imperio, che in conto alcuno di ſua famiglia non era (*a*). Ciro gli tolſe Babilonia, e gli diè il Governo della Caramania.

XXIII.

Erodoto (*b*), noma Labinito lo ſteſſo Principe, a cui Ciro preſe Babilonia, ed al quale gli altri Storici danno il nome di Naboendel, Naboannidico, o Nabonide. La Scrittura non parla che di Nabuccodonoſſorre, di Evilmerodaco, e di Baldaſſarre. Ebbe queſti Dario il Medo per Succeſſore, come è notato eſpreſſamente appo Daniele (*c*), il quale altrove lo appella Aſtiage, e dice, che gli ſuccedette Ciro Re di Perſia: *Et* (*d*) *Rex Aſtiages oppoſitus eſt ad patres ſuos, & ſuſcepit Cyrus Perſes Regnum eius.*

XXIV.

Or conſiſte la difficoltà in conciliare gli Storici citati. In primo luogo è neceſſario confeſſare, che i computi da Gioſeffo aſſegnati, in maniera alcuna accordar non ſi poſſono con quelli di Beroſo, ſicchè abbandonare è d'uopo o l'une, o l'altre. Secondo credono alcuni,

(*a*) Na-

(a) Nulla cum eo affinitate conjunctum. Idem apud eundem loco citato.

(b) Herodot. L. I. c. 74. 77.

(c) Dan. V. 30. 31.

(d) Dan. XIII. 65. nel Greco di queſto Profeta VI. 1. è nomato Artaſerſe.

(*a*) Nabuccodonossorre lasciò due figliuoli Evilmerodaco, e Baldassarre, i quali l'un dopo l'altro regnarono. Vogliono altri (*b*), che Baldassar sia il figliuolo, non il Fratello di Evimerodaco, e che se non gran tempo dopo suo Padre abbia regnato. Chi sostiene (*c*), che Evilmerodaco, e Baldassarre sieno la stessa Persona. Questa conghiettura sembra esser confermata da tre ragioni. La prima, che piu d'una volta Baldassarre è nomato figliuolo di Nabuccodonossorre (*d*). La seconda, che il citato Profeta di Evilmerodaco nulla dice; e gli altri Libri della Scrittura, i quali di Evilmerodaco parlano, di Baldassarre non fanno menzione veruna. In somma la terza, tra Nabuccodonossorre, e Baldassarre non pone Baruc (*e*) alcun Re. Ma contrarie apparìscono a questa proposizione le seguenti parole, che positivamente dice Geremia: *Et (f) servient ei (id est Nabuchodonossorri) omnes Gentes, & Filio eius; & Filio Filii eius; donec veniat tempus terræ ejus & ipsius: & servient ei gentes multæ, & Reges magni*; le quali i due Successori sembrano dimostrare, che di sua stirpe ha avuti Nabuccodonossorre, e sono Evilmerodaco, e Baldassarre, cui secondo Daniello (*g*) succedette uno Straniero. Difficoltà così intrigate, e tanto antiche, è quasi impossibile secondo me svilupparle. E'probabile, che gravi sconcerti, e scom-

(a) Theodoret. in Daniel. Eus. in Chron. Lyran. Sulpit. Sev. Hist. Sacul. 18. Dupein. Hist. Tom. II. pag. 812. 813.

(b) Vid. Hieron. in Isaia XIII. 17. Perer. Polan. Gesex. User. ad Annum Mundi 3449.

(c) Marsh. Can. Ægypt. Chron.

(d) Daniel. V. 11. 12.

(e) Baruc. I. 11. 12.

(f) Jerem. XXVII. 7.

(g) Daniel. V. 30. 31.

ſcompigli ſuccedeſſero nello Stato dopo la morte di Evilmerodaco, che una parte dell' Imperio di Caldea uſurpaſſe Neriglissorre, e che non godeſſe Baldaſſarre pacificamente di tutta la Monarchia, che XVII. anni prima, che Padrone ſi rendeſſe Ciro di Babilonia; Abbiſogna in oltre metter Dario il Medo fra Nabonide, detto anche Baldaſſarre, e Ciro, per conciliare Danielle cogli Storici citati, quando dir non ſi voglia, che ſia lo ſteſſo Nabonide che Dario il Medo, e Baldaſſarre, ed Evilmerodaco altresì una ſteſſa perſona. Non ſi sà di certo la durata del Regno di Dario, ma è noto da Danielle, che a Baldaſſarre ſuccedette (*a*). In ſomma è d'uopo confeſſare, che queſto luogo è un Laberinto, da cui il ritrovarne l'uſcita è poco men che impoſſibile.

XXV.

Dario il Medo, monta ſul Trono di Babilonia, e dopo due anni di Regno (*b*) trapaſſa, e laſcia l'Imperio a Ciro, che è il fondatore della Monarchia de' Perſiani.

XXVI.

Mentre nell' Aſia Maggiore ſtabilivanſi poſſentemente come ſi vide (*c*), Aſſaradone, e gli Aſſirj; Cominciavano i Medi altresì a render-

(a) Si hà parimente da i Capitoli di Daniello IX. I. e XI. I., che sono del primo anno di Dario il Medo, poſti in paragone col cap. X. I., che è dello ſteſſo tempo, e tuttavia del terzo anno intitolato di Ciro Re di Perſia, che l'Anno primo di Dario in Babilonia, col terzo anno concorre di Ciro in Perſia.

(b) Dario il Medo. muore l'Ann. del Mondo 1668. prima della ven. di G.C. 332.

(c) Al Num. X.

dersi famosi. Eglino elessero in loro Re CL. anni innanzi al principio di Ciro, verso il fine dell'Anno II. dell'Olimpiade XVII. (*a*) Dejoce, appellato Arfassad ne' Libri di Giuditta (*b*), e in tal guisa posero fine a i disordini, che l'Anarchia cagionava tra loro. Questo Monarca fonda la famosa Città di Ecbatana, descritta da Erodoto (*c*) come un miracolo, e stabilisce i principj d'un grand' Imperio. Nabuccodonosorre lo stesso che Saosduchino Re di Assiria (*d*), e Successore di Assaradone, gli muove la guerra nell' Anno XII. (*e*) del suo Regno, e lo vince nelle pianure di Ragaù, ovvero di Rages nella Media, vicino all'Eufrate, ed al Tigri, e del Idason nella Campagna di Erioc Re degli Eliciani (*f*). Dejoce regna sopra i Medi LII. anni (*g*).

XXVII.

Fraorte, di lui successore soggioga i Persiani (*h*); Intraprende la guerra contro gli Assirj, e perisce colla maggior parte del suo Esercito sotto

(a) Herodot. Lib..I. apud Usser. pag. 57. in fine. Erodoto pone il cominciamento di Ciro nel principio dell'Olimpiade LV., che cade nella metà dell'Anno 4154. del Periodo Giuliano, de i quali sottratti gli anni CL., che il prefato Autore fa durare la Monarchia de' Medi, principiandola da Dejoce, e terminandola al cominciamento di Ciro, il primo anno del Regno di Dejoce deve dedursi dal principio dell'anno 3. dell'Olimpiade XVII., nella metà dell'anno 4004. del Periodo Giuliano.

(b) Judith. I. I.

(c) Herodot. L.I. c.97. 98.

(d) Al Num. XI.

(e) L'Ann. XII. del Regno di Saosduchino cade nell' Ann. del Mondo 3347. prima della ven. di G. C. 653.

(f) Judith. c.I. 5. 6.

(g) Dejoce muore l' Ann. del Mondo 3347. prima della ven. di G. C. 653.

(h) Herodot. L.I. c.102.

to l'assedio di Ninive (*a*). Tiene l'Imperio XXII. anni (*b*).

XXVIII.

Ciassarre, per vendicare la morte di Fraorte suo Padre, col quale aveva di già portate le conquiste nell' Asia minore per sino alle sponde dell' Alì (*c*), riprende le armi, nel principio del suo Regno, contro gli Assirj, espugna la Città di Ninive, e sottomette alla sua ubbidienza que' Popoli (*d*). Regna XL. Anni (*e*).

XXIX.

Monta sul trono della Media Astiage (*f*), appellato ne' Libri Santi (*g*) Assuero. Questo Principe allorchè preparavasi a sostenere la guerra contro Nerigliissorre (*h*) Re di Assiria, il quale di mala voglia soffriva la potenza de' Medi, che s' ingrandivano nel Oriente, muore (*i*) dopo XXXV. anni di Regno [*k*].

XXX.

Ciassarre II. chiamato da Daniello (*l*) Dario il Medo, figliuolo di Assuero, assume l' Imperio col peso di sostenere la prefata guerra (*m*). Nomina Generale delle sue Armi Ciro figliuolo di

(a) Herodot. ibid.

(b) Fraorte trapassa l'Anno del Mondo 3369. prima della ven. di G.C. 631.

(c) Herodot. L. 1. c. 103. 104.

(d) Herodot. ibid. c. 106.

(e) Id. cap. 107. Ciassarre muore l'Anno del Mondo 3409. prima della ven. di G.C. 591.

(f) Herodot. L. 1. c. 130.

(g) Daniel. ix. 1. Tob. xvii.

(h) Conferite col Num. xvii.

(i) Astiage trapassa l'Anno del Mondo 3444. prima della ven. di G.C. 556.

(K) Herodot. L. I. c. 130.

(l) Daniel. ix. 1.

(m) Xenoph. de Inst. Cyri. Lib. p. 18. n. 10.

Mandane, sua Sorella, e di Cambise Re di Persia suddito all' Imperio de' Medi. La gloria, che Ciro erasi acquistata in varie guerre sotto Astiage suo Avolo, unisce sotto gli Stendardi di Ciassarre la maggior parte de i Re d' Oriente. Si avanza nella Lidia, fa prigioniero Creso nella sua Città capitale, e s' impadronisce delle immense ricchezze di quello. Doma gli altri Alleati de i Regi di Babilonia, e stende il suo Dominio, non solo sopra la Siria, ma eziandio ben addentro l' Asia minore. Alla per fine porta le sue Armi vittoriose contro Babilonia: la prende, e la soggetta a Ciassarre [*a*], il quale per guiderdone sì della sua fedeltà, come di tante famose spedizioni, l'unisce in Matrimonio (*b*) coll' unica sua figliuola, ed erede. Alquanto dopo la visione delle celebri LXX. Settimane di Daniello (*c*), seguita nel Regno di Ciassarre, questo Monarca termina di vivere (*d*) dopo XXIV. anni di Regno; Come pure muore Cambise (*e*); ed il Gran Ciro rimanendo lor Successore, unisce il Regno di Persia (sin a quel punto ignoto) all' Imperio de' Medi, cotanto accresciuto colle di lui conquiste: E in tal guisa diviene Signore pacifico di tutto l' Oriente, e fonda il maggior' Imperio, che fosse stato nel Mondo.

XXXI.

(a) Herodot. L.1. cap. 72. 75. ad 90. & 141. 143. 169. 170. Diodor. Excerptis ab Henr. Vales. edit. p. 241. Xenoph. Instit. Cyri Lib. VII. Plutarch in Solone. Solino in Polyhist. cap. 1.

(b) Xenoph. Instit. Cyri L. VIII. p. 179. n. 40.

(c) Daniel. IX. 1. 2. verso la fine dell' Anno del Mondo 3467. prima della ven. di G.C. 533.

(d) Ciassare II. trapassa l' Anno del Mondo 3468. prima della ven. di G.C. 532. Xenoph. apud Usser. Annal. pag. 79.

(e) Cambise muore l'Anno del Mondo suddetto. Xenoph. apud eundem ibid.

XXXI.

L'antica Cronologia rimane imbarazzatissima in questo luogo, a cagione delle difficoltà che incontransi nel conciliare la Storia Profana colla Sacra; avvegnachè gli Autori Profani passano sotto silenzio tutt' i sopra descritti potentissimi Monarchi dell' Assiria, e della Caldea dalla Scrittura nominati, senza far menzione se non d'alcuni di quest' ultimi Regi, de' quali riportano il nome; ma in guisa tale, che dimostrano, esser eglino stati di poca possanza. Quando per il detto uniforme di Erodoto [*a*], e di Senofonte (*b*) si rende manifesto, che nello spazio de' tempi all' Imperio de' Medi attribuiti, regnavano nell' Assiria potentissimi Monarchi [*c*] da tutto l' Oriente temuti, l' Imperio de' quali fu abbattuto da Ciro colla presa di Babilonia.

XXXII.

,, Osserva l'Eruditissimo Vescovo di Meaux
,, [*d*], che gli Autori Profani, dopo aver fat-
,, ta decadere la Monarchia degli Assirj sotto
,, Sardanapalo, pongono nello stato più flori-
,, do l'Imperio de' Medi, indi i Persiani, come
,, se in tutta la potenza degli Assirj fossero suc-
,, ceduti i Medi, e colla rovina di questi ulti-
,, mi si fossero resi grandi i Persiani. Quando è
,, certo, dic' egli, che nella sollevazione de'
,, Medi eccitata da Arbace contro Sardanapalo,

 ,, non

(a) Herodot. L. I. c. 188. & L. II. c. 141.

(b) Xenoph. de Instit. Cyri L. VII. p. 151. L. V. pag. 1 0. & 101. L. III. p. 66, 69. L. IV. p. 85. 87.

(c) Vid. Strab. ex Megast. L. XV. Ælian. Hist. Animal Lib. XII. c. 21. Arian. L. 2.

(d) Bossuet Discorso sopra la Stor. Univ. p. 42.

„ non si resero se non che liberi, e questo Go-
„ vernator della Media non sottopose loro l'Im-
„ perio di Assiria. Si pone in oltre (*a*) dalla
„ maggior parte di costoro la prefata Monar-
„ chia, come la seconda, nel ruolo de grandi
„ Imperj, e separata da quella de' Persiani;
„ quando è certo che la Scrittura sempre le uni-
„ sce insieme; e l'ordine mero de' fatti mani-
„ festa, che ad essa fa d'uopo attenersi. I Me-
„ di avanti Ciro benchè possenti, e ragguar-
„ devoli rimasero adombrati dalla grandezza
„ de i Regi di Babilonia. Ma avendo Ciro con-
„ quistato il loro Reame colle forze unite insie-
„ me de' Medi, e de' Persiani, di cui poscia di-
„ venne Signore per via di legittima successio-
„ ne, come lo noto Senofonte sembra che il
„ grande Imperio da lui fondato, prender do-
„ vesse dalle due Nazioni il suo Nome; essendo
„ tanto quello de' Medi, che quello de' Persia-
„ ni lo stesso, benchè la gloria di Ciro vi fa-
„ cesse prevalere il nome Persiano.

XXXIII.

Da tutto ciò ne segue, che rendesi impossibi-
le conciliare la Storia Sacra colla Profana, e
massimamente intorno all' Imperio di Assiria,
mentre quest' ultima ne descrive il principio sì
vasto, e di sì gran forze, che paragonandolo,
con quello che nella Genesi (*b*) è notato, fa
di mestieri asserire, o che i Profani narrano del-
le Novelle, o che riferiscono il cominciamen-
to di un'altro Imperio, diverso da quello che
nella

(a) Bossuet. p. 44. (b) Genes. X. 10. 11.

nella Sacra Storia è descritto. Nè possibil si rende altresì di accordare la Storia Profana con se medesima intorno a tal punto; come ben si vede dal differente sistema, che tengono due famosi Cronologisti, Seto Calvisio, e Giacomo Usserio. Il primo, seguitando Diodoro di Sicilia, pretende che tra Nino, posto da esso per primo Re degli Assirj, e la morte di Sardanapalo, che ne fu l'ultimo, vi corra un'intervallo di 1360. anni; In fatti Diodoro pone la morte di Sardanapalo nell'anno del Mondo 3077. ed il primo anno di Nino, nell'anno del Mondo 1718.

XXXIV.

Usserio all'opposto, seguendo Erodoto, il quale non assegna che 520. anni di durazione alla Monarchia degli Assirj, pone il cominciamento del Regno di Nino nell'Anno del Mondo 2737. e la morte di Sardanapalo nell'Anno del Mondo 3257. Egli dice però, che prima di Nino, regnarono nell'Assiria i Caldei, e gli Arabi; e siccome rendesi impossibile, che nello spazio di 520. anni, che corrono tra Nino, e Sardanapalo, si possano mettere i XXXVII. Re, che coloro, i quali seguitano Diodoro, comunemente vi pongono, stante che questo Storico fa ascendere a 1300. anni tutti gli anni assegnati a i prefati Re; Usserio passa da Ninia, figliuol di Nino, che dopo Semiramide regnò, a Sardanapalo, lasciando voto uno spazio di 500. anni senza collocarvi Re veruno, a cagione, che il Catalogo de i nomi loro è probabilissimamente del tutto favoloso, e vengono

messi in campo colla sola idea di accrescere la Serie de' Regi Assirj.

XXXV.

Ma egli è certo però, che seguendo l'attestato della Scrittura, l'Imperio Assirio durò più lungamente, di quel che dice Erodoto, cioè 1607. anni in circa, ponendone i principj sotto Nemrod (*a*) intorno 115. anni dopo il Diluvio, verso l'anno del Mondo 1771. ed ebbe la total decadenza dopo varj risorgimenti in Chinaladano (*b*), detto altrimente Saraco, nell' anno del Mondo 3378. prima della N. di G. C. 622. Onde si vede manifestamente, che l'attestazione degli Storici non è di un gran fondamento, particolarmente in ciò, che riguarda la Cronologia della Storia degli Assirj, e de' Medi, facendo succeder questi ultimi all'antico Imperio di Assiria, senza dire un minimo che del nuovo, dalla Scrittura dato a divedere di tanta possanza. Non evvi notizia di Autore, che abbia scritto a bello studio la Storia de' Medi, nè si sà, che molto imperfettamente, l'origine, il progresso, e la caduta della loro Monarchia. Erodoto le assegna soli 150. anni di durazione, e Giustino (*c*) 350. Ma cominciandola da Dejoce, e terminandola a Ciro, il quale riunì l'Imperio de' Persiani, e de' Medi, possono ad essa assegnarsi 173. anni.

XXXVI.

(a) Genes. X. 10. 11.

(b) Alex. Polyhist. in Græc. Euseb. Scaligeri pag. 38. 39. Joseph. L. X. Antiq. cap. 3. Hieron. Prælat. in Jon. apud Usser. Annal. pag. 62. in fine.

(c) Justin. L. 1. c. 6. n. 17.

XXXVI.

Non ebbero i Persiani Storico veruno di loro Nazione, ma quanto di più certo si conosce intorno alla Monarchia, e antichitade delli medesimi è proceduto dall' informazione, che ne diedero i Greci, servendo loro di stimolo la gloria ben grande, che si acquistarono nella guerra fatta ad essi da' Persiani, i quali sì gran figura allora facevano nell' Oriente, e il di cui nome erasi sparso per tutto il Mondo.

XXXVII.

Si conviene universalmente, che questa famosa Monarchia avesse il suo cominciamento dal Gran Ciro, il quale eletto dal Signore per essere il liberatore del suo Popolo, e il ristorator del suo Tempio, è mosso dall' ispirazione Divina nel primo anno (*a*) del suo Regno sopra i Persiani, e intraprende a pubblicare ne' suoi stati il celebre Decreto tanto agli Ebrei favorevole; nel quale permette loro (*b*) di ritornare nella Patria, restaurare Gerusalemme, riedificare il Tempio, l' adorarvi il loro Dio, e portar con essi l' oro, l' argento, e gli averi che possedevano, come altresì i Vasi del Tempio, trasportati da Nabuccodonosorre in Babilonia, i quali per ordine di Ciro, vennero consegnati a Sossabazarre Principe di Giuda da

 Mi-

(a) Il primo anno di Ciro sopra i Persiani cade nell' Ann. del Mondo 3468. prima della ven. di G. C. 532. nel quale compiscono i LXX. anni della Schiavitu degli Ebrei in Babilonia, predetti da Geremia XXIX. 10.

(b) 1. Esdr. I. 1. 2. ec. Vid. VI. 3. ec. Joseph. Antiq. Lib. II. cap. 1.

Mitridate figliuolo di Gabazarre (*a*). Questo Gran Monarca cessa di vivere (*b*) in età di settant' anni; XXX. dopo essere stato dichiarato Generale dell'esercito de' Medi, e de' Persiani; IX. dalla presa di Babilonia; e VII. anni, e un mese, ovvero due dalla fondazione della Monarchia de' Persiani.

XXXVIII.

Lascia l'Imperio a Cambise suo Primogenito, nomato dalli Samaritani (*c*) Assuero; e le Satrapie de' Battriani, de' Parti, e de' Caramani a Smerdi suo secondo figliuolo (*d*). Frattanto l'Imperio de' Persiani erasi accresciuto considerabilmente, e oltre alle vaste Provincie dell' Asia maggiore, tutto il vasto continente dell' Asia minore loro si sottopose (*e*); Furono i Sirj, e gli Arabi soggiogati, e l' Egitto tanto delle sue Leggi geloso, ricevette quelle di questa Nazione; Cambise ne fece la conquista, entrando in quel Paese (*f*) col soccorso degli Arabi (*g*), che somministrarono dell' acqua al suo Esercito (*h*) ne' deserti aridi, per i quali doveva passare (*i*). Intraprende la guerra contro gli Etiopi (*k*), ma questa spedizione gli è fa-

(a) 2. Paralip. XXXVI. 22. 23. 1. Esdr. 1. 2. 7. V. 13. 14. & VI. 2. 5.

(b) Ciro trapassa l' Anno del Mondo 3475. prima della ven. di G. C. 525. Gli Autori antichi, non sono concordi sopra il genere di sua morte. Vid. Herodot. L. 1. cap. 214. Justin. ex Trog. L. 1. c. 8. Valer Max. L. IX. cap. 10. Diodor. Sicul. L. II. Ctes. L. II.

(c) 1. Esdr. IV. 6.

(d) Xenoph. Inst. Cyri L. VIII. p. 185. n. 30.

(e) Id. p. 183. n. 40.

(f) Cambise assaltò l'Egitto col suo Esercito nella fine dell' Anno terzo dell'Olimpiade LXIII. l' Anno del Mondo 3479. prima della ven. di G. C. 521.

(g) Herodot. l. 3. c. 4. 7.

(h) Id. ibid. c. 9.

(i) Vid. Herodot. l. 3. c. 9. 10. 11. 13. 14. 91. & lib. 4. c. 165.

(K) Id. l. 3. c. 24.

è fatale, perdendovi la maggior parte della sua armata, anche prima di giugnere in Etiopia [*a*]. Questo Principe brutale comanda a Presaspe di uccidere segretamente Smerdi suo Fratello attesa la sola cagione di un' sogno ambiguo (*b*). Il Mago Patisite, ovvero secondo altri appellato Oropasto, s' impadronisce del Governo sotto il nome di Smerdi, e manda l' ordine in Egitto alle Truppe di ubbidire ad esso (*c*), non a Cambise, il quale appena che sente questa nuova, montando a cavallo con precipizio, si ferisce colla punta della sua Scimitarra nella coscia [*d*]. Avanzasi per fino ad Ecbatana di Siria, dove muore (*e*), avendo regnato VII. anni, e V. mesi.

XXXIX.

Il finto Smerdi, con altri sei Maghi si rendono Padroni dell' Imperio Persiano, e lo posseggono per lo spazio di VII. mesi (*f*), mercè che Ortane scopre l' inganno (*g*), ne avvisa sette de' Principali Signori della Corte, i quali congiurano contro gli Usurpatori, gli uccidono, e liberano il Paese da quei Tiranni. Sei giorni dopo l' esecuzione, i sette Congiurati si adunano per risolvere sopra la forma del Governo, ed accordato il Monarchico, Dario figli-

(a) Id. ibid. cap. 25. Senec. Nat. quæst. l. 2. c. 30.

(b) Herodot. l. 3. c. 30. 65. Vid. Justin. ex Trog. l. 1. c. 9.

(c) Herodot. l. 3. c. 61. Justin. ex Trog. ibid. noma il prefato Mago Cometen, e narra il fatto alquanto diversamente.

(d) Herodot. l. 3. c. 73. 126.

(e) Cambise muore l' Ann. del Mondo 3482. prima della ven. di G. C. 518. Herodot. l. 3. c. 62. ad 66.

(f) Questi VII. mesi colli V., che regno Cambise, compiscono l' Anno del Mondo 34 2.

(g) Justin. l. 1. c. 9. Vid. Herodot. l. 3. c. 68. 75. Valer. Max. l. 9. cap. 2.

figliuolo d' Istaspe, a cagione d'uno stratagemma ritrovato dal suo Scudiero (*a*), è adorato, e riconosciuto per Re dè Persiani (*b*).

X L.

Da molti contrassegni credesi esser' egli lo stesso che Assuero, il di cui Dominio nel Libro di Ester (*c*) vien descritto sì vasto, che estendevasi sopra cento venti sette Provincie dall' India per fino all' Etiopia. Nel principio del suo Imperio sposa Atossa figliuola del Gran Ciro (*d*), la quale verisimilmente è Vasti menzionata nel Libro di Ester (*e*). Resta perfezionata sotto questo Monarca la fabbrica del Tempio di Gerusalemme (*f*) terminata nel terzo giorno del Mese Adar al mese di Febbrajo corrispondente, e l' anno IV. (*g*) del Regno di Dario, al quale ricorre il Tiranno Ippia scacciato da Atene (*h*), stantechè vedevalo già disposto ad intraprendere la conquista della Grecia. Egli arma tutta la Persia in favore di quello, e nomina Generalissimo Mardonio suo Genero, il quale dopo aver attraversata l'Asia, credeva col numero de' suoi Soldati opprimere i Greci. Ma Milziade con dieci mila Ateniesi vince interamente quell' esercito immenso nelle pianure di Maratona (*i*), e Ippia vi resta ucci-

(a) Herodot. l. 3. à c. 80. ad 88. Hieron. in Daniel. XI. 2.

(b) Dario Istaspe cominciò a regnare l' Anno del Mondo 3483. prima della ven. di G. C. 517.

(c) Esther. I. 1.

(d) Herodot. l. 3. c. 88., & l. 7. c. 2. Justin. ex Trog. l. 1. c. 10.

(e) Esther. l. 9.

(f) 1. Esdr. VI. 15. 18.

(g) L' Anno del Mondo 3489. prima della ven. di G. C. 511.

(h) Thucidid. l. 6.

(i) Herodot. l. 6. c. 101. 102. 112. 117. L' Anno del Mondo 3514. prima della ven. di G. C. 486.

uccifo (*a*). Dario ftabilifce la fpedizione contro gli Egizzj, e gli Atenieſi (*b*), e dichiara prima, giufta le Leggi de' Perfiani, Serfe fuo figliuolo, e di Atoffa, per fucceffore. Ma quando credeva di dar efecuzione alla fua Intraprefa (*c*) termina di vivere (*d*), avendo tenuto l'Imperio XXXVI. anni interi. (*e*).

XLI.

Serfe, per vendicare l' affronto della Perfia, e di Dario, affalifce i Greci con un milione, e fette cento mila combattenti (*f*), fenza computare l' armata Navale di 1207. Vafcelli (*g*). Leonida Re di Sparta (*h*) con foli 300. Greci uccide 20000. Perfiani al paffo delle Termopoli, e vi perifce co' fuoi (*i*). Lo fteffo anno l' Armata Navale di Serfe refta disfatta vicino a Salamina, per i configli di Temiftocle Atenieſe, verfo la fine della State (*k*). Ripaffa quefto Principe l' Elefponto con ifpavento [*l*], e un anno dopo (*m*) Mardonio, che aveva il comando della fua Armata, refta morto per mano di Aimnefto, o Arimnefto nobi-

le

(a) Juftin. ex Trog. l. 2. c. 9.
(b) Herodot. l. 7. c. 2. Vid. Juftin. ex Trog. 11. c. 10.
(c) Diodor. Sicul. Biblioth. lib. 11. in init.
(d) Dario Iftafpe muore l'Anno del Mondo 3519. prima della venuta di G. C. 481.
(e) Herodot. l. 7. c. 4.
(f) Herodot. lib. 7. c. 60. Sono difcordi non poco gli Autori intorno a quefto punto. Vid. Juftin. l. 2. c. 10. Ælian. Var. Hift. lib. 13. c. 3. Plin. l. 33. c. 10. Orof. lib. 1. c. 10. Diodor. Ctef.
(g) Herodot. l. 7. c. 89. 97. l. 3. c. 91. l. 2. c. 104.
(h) Id l. 7. c. 222. 224. & lib. 8. c. 24. Paufan. l. 3. p. m. 85.
(i) L'Anno del Mondo 3524. prima della venuta di G. C. 476.
(K) Herodot. l. 8. c. 109. Xenoph. Græc. Hift. l. 5.
(l) Herodot. l. 8. c. 103. 1 7.
(m) L'Anno del Mondo 3515. prima della venuta di G. C. 475.

le Spartano (*a*), e quella tagliata a pezzi vicino a Platea da Pausania Re de' Lacedemonj, e da Aristide Ateniese, dinominato il Giusto. La battaglia diedesi sul mattino; e verso la sera di questa famosa giornata, i Greci (*b*) Joni, che il giogo avevano scosso de' Persiani, uccidono loro trenta mila uomini nella battaglia di Micale, sotto la condotta di Leotichide [*c*], onde tutt' i Greci dell' Asia minore si pongono in libertà. Artabano Capitano delle Guardie di Serse, coll' ajuto dell' Eunuco Aspamitre, strangola questo Monarca nel suo letto. (*d*) Regna XII. anni. (*e*)

XLII.

Artaserse, soprannomato Longimano, monta sul Trono di Persia, e riceve sul principio del suo Regno (*f*) una lettera di Temistocle, che da' suoi Cittadini esiliato, offerivagli contro i Greci i suoi servigi. Egli prende a proteggere questo famoso Capitano, e gli dà un grosso assegnamento, malgrado la gelosia de' suoi Satrapi (*g*). L'Anno XX. (*h*) del Regno di questo Magnanimo Monarca è memorabile per la permissione data a Neemia suo Coppiere di rifabbricare le mura di Gerusalem-

(a) Herodot. l. 1. c. 63. Plutarch. in Aristide. Pausan. l. 3. p. m. 85, & l. 9. p. m. 285.

(b) Herodot. l. 9: c. 31. 69. Diodor. Sic. ad annum 2. Olimp. 75.

(c) Herodot. lib. 9, c. 91. ad 104. cum Diodor l. 11.

(d) Elian. l. 13. c. 3. Justin. l. 3. c. 1. Diodor. Ctes.

(e) Serse muore l' Anno del Mondo 3531. prima della venuta di G. C. 469.

(f) Euseb. in Chron. ad annum 4. Olymp. 76.

(g) Thucydid. lib. 1. Plutarch. in Themistocl. Diodor. Sic. l. 11

(h) Cade nell' Anno del Mondo 3550. prima della venuta di G. C. 451.

salemme (*a*). Da questo Decreto, previsto da Danielle [*b*], e nella sua Profezia notato, cominciano gli Anni 490. delle sue settimane. Artaserse tiene l'Imperio XLVIII. anni. (*c*)

XLIII.

Serse di lui figliuolo [*d*] regna un anno, (*e*) essendo stato ucciso da suo fratello Secondiano, o Segodiano, e da Farnacia Eunuco. (*f*)

Secondiano piglia le redini dell' Imperio Persiano, ma dopo VII. mesi è fatto morire (*g*) precipitato nella cenere [*h*].

XLIV.

Oco, altrimenti Dario Bastardo, comincia il suo Regno verso il fine dell' anno 1. dell' Olimpiade 89. [*i*]. Assegna la Satrapia de' Paesi Marittimi a Ciro suo figliuolo, e lo fa Duce supremo, in età di XVI. anni, (*k*) di tutti que' Popoli, che adunavansi nelle pianure del Castolo, ordinandogli di unirsi cogli Ateniesi, contro i Lacedemoni (*l*). Segue la pace

(a) 2. Esdr. I. 11. & II. 1. 6. ec.

(b) Daniel. IX. 24. 25.

(c) Artaserse, muore l' Anno del Mondo 3578. prima della venuta di G. C. 421.

(d) Diodorus Siculus ad annum 4. Olymp. 88.

(e) Serse, muore l' Anno del Mondo 3580. prima della venuta di G. C. 420.

(f) Ctesias.

(g) Secondiano muore l' anno del Mondo 3581. prima della venuta di Gesù Cristo 419.

(h) Diodor. ad ann. 1. Olymp. 89. Ctesia lo fa regnare sei mesi, e quindeci giorni.

(i) Thucydid. lib. 8. Diodor. Sicul. lib. 12.

(K) Plutarch. in Artoxerse Ctesias.

(l) Xenoph. lib. I. 7. & in Expeditione Cyri lib. I. init. Vid. Justin. ex Trog. lib. 5. c. 5. Diodor. ad annum primum Olymp. 93. non si accordano con Xenofonte.

ce dopo 27. anni, che durava la guerra nel Peloponeso tra que' due Popoli bellicosi (*a*), e Dario poco dopo cessa di vivere (*b*). Regna XIX. anni.

XLV.

Succede all'Imperio Artaserse suo primogenito (*c*), soprannomato Mnemone, a cagione di sua eccellente memoria: Ciro di lui fratello è salvato dalla prigione, e dalla morte per mezzo di sua Madre Parisatide (*d*); ma pensa a vendicarsi contro di Artaserse, per lo che unisce nella Libia sotto varj pretesti la maggior quantità di Truppe, che gli è possibile (*e*); Guadagna in fine colle sue lusinghe i Satrapi, attraversa l'Asia minore, presenta la battaglia al Re suo Fratello nel cuor dell'Imperio, lo ferisce di propria mano, e troppo presto credendosi vincitore, perisce a cagione della sua temerità (*f*). Dieci mila Greci (*g*), che lo servivano fanno quella famosa ritirata, nella quale comandava in ultimo luogo Senofonte, egualmente gran Filosofo, e Capitano, che ne ha scritta la Storia (*h*). Artaserse guari-

(a) Thucydid. lib. 5.

(b) Dario muore l'anno del Mondo 3600. prima della venuta di Gesù Cristo 400.

(c) Diodor. ad annum 4. Olympiad. 93.

(d) Plutarch. in Artoxerse cum Xenoph. Expeditione Cyri lib. 6. pag. 191. num. 40. Justin. lib. 5. cap. ult.

(e) Plutarch. Xenophont. ibidem.

(f) Plutarchus in Artoxerse. Segui questa Battaglia nel principio dell'Anno 4. dell'Olimpiade 94. Seneneto Arconte in Atene. L'anno del Mondo 3603. prima della nascita di Gesù Cristo 397.

(g) Justin. lib. 5. cap. ultim.

(h) Xenoph. de Expeditione Cyri lib. 11. pag. 29. num. 40. seq. Vide supra.

guarifce di fue ferite (*a*). Regna XLIII. anni. (*b*)

XLVI.

Oco, cognominato Artaferfe [*c*], tiene celata la morte del Re fuo Padre per lo fpazio di dieci Mefi, nel qual tempo effendofi afficurato l' Imperio, la fa pubblicare, ed è riconofciuto, e falutato per Re de' Perfiani (*d*). Doma l' Egitto, e la Fenicia, conduce un gran numero di prigioni di là dall' Eufrate (*e*), tra' quali una moltitudine di Ebrei tratti dall' Egitto, i quali manda nell' Ircania vicino al Mar Cafpio (*f*). Quefto Principe muore di veleno per opera dell' Eunuco Bagoo (*g*), ed il fuo cadavere fatto a pezzi è gettato a i Gatti (*h*), effendofi concitato l' odio univerfale de' Sudditi per l' uccifione del Bue Apis adorato per Dio da quelle cieche Nazioni. Regna XIX. anni. (*i*)

XLVII.

Il prefato Bagoo trucida i figliuoli altresì del fuo Re, eccetto Arfene, che n'era l'ultimo, al quale

(a) Plutarch. in Artoxerfe, ex Dinone, & Ctefia.

(b) Artaferfe Mnemone muore l'anno del Mondo 3643. prima della nafcita di G. C. 357.

(c) Valer. Max. lib. 9. cap. 2.

(d) Vid. Polyæn. Stratagem. l. 7. L'anno del Mondo 3644. prima della nafcita di G. C. 356.

(e) Diodor. ad ann. 3. Olymp. 107. Vide Excerpta Barbaro-Latina a Scaligero edita p. 58. Chron. Alex. a Radero edita pag. 396. Eufeb. in Chron. Sever. Sulpic. Hiftor. Sacr. lib. 11, Ælian. Var. Hiftor. lib 4. cap. 8.

(f) Syncell. ex Jul. Afric. Hecateus Abderita apud Jofeph. cont. Apion. lib. 1. p. 494. Paul. Orof. lib. 31. cap. 7.

(g) Diodor. ad ann. 3. Olymp. 104. & ad ann. 2. Olymp. 111. Sever. Sulpic. Hift. Sacr. lib. 2.

(h) Sever. Sulpic. ibid. Ælian. Var. Hiftor. lib. 6 cap. 8. & lib. 4. cap. 8.

(i) Oco, cognominato Artaferfe muore l'anno del Mondo 3666. prima della nafcita di Gesù Crifto 334.

quale pone la Corona sul capo (*a*). I Greci, cercavano da gran tempo l'occasione di vendicarsi de' mali, che Serse Re di Persia aveva fatti nel loro Paese, e trovano in Filippo Re di Macedonia un Soggetto proporzionato per trarre a fine questo disegno; tengono un' Adunanza in Corinto (*b*); gli danno di comune consenso il comando delle Truppe contro i Persiani, e risolvono di somministrargli un' Esercito capace alla grandezza di quell' Impresa (*c*). Nell' Anno seguente, passano per ordine di Filippo tre Generali in Asia, nel Paese, che ubbidiva a Persiani, e richieggono la libertà delle Città Greche, che eglino ritenevano (*d*). Bagoo, conosce che Arsene pensa a vendicarsi delle di lui scelleraggini, ed uccide questo Principe (*e*) co'suoi Figliuoli nell' anno terzo del Regno (*f*).

XLVIII.

Colloca sul Trono di Persia Dario Figliuolo di Arsene (*g*), cognominato Codomano. Nello stesso anno il Re Filippo, nella solennità di un nuovo maritaggio, ch' egli faceva tra Cleopatra sua figliuola, ed Alessandro Re di Epiro, è assassinato da Pausania figliuolo di Cerasta, della famiglia degli Oresti, perchè non avevagli

(a) Diodor. ad ann. 3. Olymp. 107. & anno 2. Olymp. 111.

(b) L'Anno del Mondo 3667. prima della ven. di G. C. 333.

(c) Diodor. Sicul. ad ann. 4. Olymp. 110. Justin. l. 9. c. 5.

(d) Diodor. ad ann. 1. Olymp. 111. Justin. ibid.

(e) Sic Diodor. lib. 17. ad ann. 2. Olympiad. 111. Vid. Justin. lib. 10. capo 3. Q. Curt. lib. 6. capo 3. Arian. lib. 2.

(f) Arsene, trapassa l'Anno del Mondo 3668. prima della Nascita di Gesù Cristo 332.

(g) Arsene è fratello di Artaserse Re di Persia.

gli fatta giustizia (*a*). Alessandro il Grande figliuolo, e successore di Filippo, accusa i Persiani di aver fatto uccidere suo Padre da alcuni Sicarj contaminati da essi colla forza dell' oro (*b*). Aduna di bel nuovo i Greci nella Città di Corinto (*c*), ove è riconosciuto come capo nella guerra, che doveva intraprendersi contro i Persiani (*d*). Intanto, egli doma i Popoli ribelli, che sprezzano la sua giovanezza (*e*), batte i Greci, che in vano tentano di scuotere il giogo (*f*), e rovina Tebe, dove non risparmia se non se la Casa, e i discendenti di Pindaro (*g*). Dopo queste vittorie, rimane per la seconda volta eletto capo della guerra di Persia (*h*); e mentre una notte si applica sopra la maniera di far riuscire la grande Impresa, vede in sogno il sommo Sacerdote degli Ebrei, cogli ornamenti di sua dignità, che l' incoraggisce, e l' esorta a passare in Asia tantosto, perchè il Signore avevalo destinato a mandare l' Imperio de' Persiani in rovina (*i*). In fatti egli vi si porta (*k*), ed in poco tempo la sottopone. Entra poi nella Cilicia, e nella Siria, batte da per tutto i Generali di Dario, fuga Dario stesso, e resta padrone di quelle vaste provincie. Damasco, Arado, Marato, Biblo, Sidone,

(a) Sic. Diodor. loc. cit. Justin. l. 9. cap. 6. Joseph. lib. 11. Antiq. c. 7. Vid. Q. Curt. lib. 4. c. 1. Arian. lib. 2.

(b) Q. Curt. & Arian. ibid.

(c) Nell'Anno del Mondo 3669. prima della Nascita di G. C. 331.

(d) Justin. lib. 11. c. 2. Diodor. l. 17. Arian. lib. 1.

(e) Arian. ibidem. Plutarch. in Alex.

(f) Diodor. ad ann. 2. Olymp. 111. Plutarch. ibid.

(g) Diodor. ibid. Plurarch. in Camillo, & in Alex. Arian. lib. 1. Ælian. Var. Hist. l. 13. c. 7.

(h) Plutarch. in Alex.

(i) Joseph. Antiq. lib. 11. cap. ultimo.

(K) L'Anno del Mondo 3670. prima della Nascita di G. C. 330.

senza repugnanza si sottopongono a questo fulmine di guerra (*a*). Ma la ruota di sua fortuna, che con tanta precipitazione volgevasi, arrestasi a Tiro, che ubbidiva allora a i Persiani, ed è costretto a farne l' assedio per lo spazio di sette mesi (*b*). Espugna la Città di Gazza, ch' era difesa dalla guarnigione Persiana (*c*); Dopo di che entra nell' Egitto, lo conquista col favor di quei Popoli (*d*), che non potevano più soffrire l' insolenza, e l' avarizia de' Persiani (*e*). Di là viene nella Fenicia, ed avendo sacrificato ad Ercole Tirio [*f*], ordina alle sue Genti di portarsi verso l' Eufrate in cerca di Dario per combatterlo (*g*). Dario dal suo canto aduna quante Truppe gli è possibile, e ritirasi verso Ninive [*h*]. Alessandro passa l'Eufrate a Tapsago, e transita il Tigri senza alcuna resistenza (*i*]. Alla per fine, segue la battaglia tra i due Re nel giorno XXV. dell' Ottobre Giuliano (*k*) a Gauganula sul Tigri; Dario la perde, e piglia la fuga (*l*). Alessandro passa a Babilonia (*m*), di là a Susa (*n*), e indi a

(a) Diodor. ad ann. 3. & 4. Olympiad. 111. & ann. 1. Olympiad. 112. Arian. lib. 1. & 2. Justin. lib. 11. cap. 7. 8. 10. 12. Q. Curt. lib. 3. cap. 1. ad 17. & lib. 4. cap. 1. 2. 4. 8. Valer. Max. lib. 3. cap. 8. & lib. 6. c. 4. Plutarch. in Alex. & in lib. de Fort. Alex.

(b) Vedete la mia Dissert. Num. XLII.

(c) Diodor. ann. 2. Olymp. 112. Curt. l. 4. c. 10.

(d) Diodor. ibid. Curt. l. 4. c. 20. Arian. l. 3. init.

(e) L' Anno del Mondo 3673. prima della ven. di G. C. 327.

(f) Arian. l. 3.

(g) Curt. l. 4. c. 21.

(h) Diodor. ad ann. 2. Olymp. 112. Curt. l. 4. c. 22.

(i) Curt. l. 4. c. 23. Arian. lib. 3. Diodor. ibid.

(K) L' Anno del Mondo 3674. prima della ven. di G. C. 326. Vid. Justin. lib. 11. c. 14. Arian. l. 3.

(l) Justin. Arian. ibid. Strab. lib. 16. Plutarch. in Alex. Arian. Marcell. lib. 23. Curt. lib. 4. cap. 22. 36. 37.

(m) Curt. l. 4. c. 37.

(n) Arian. l. 3.

di a Persepoli, la quale distrugge [*a*]. Dario essendosi ritirato in Ecbatana di Media, vi aduna alcune Milizie, coll'intenzione di presentare una nuova battaglia ad Alessandro (*b*). Ma Besso, e Narbazane Generali di questo Principe, lo fanno arrestare da i loro Soldati, e caricatolo di catene d'oro, risolvono darlo in potere di Alessandro, qualora fossero incalzati da esso, ovvero di ucciderlo, e usurparsi il Regno, se avesse dato loro il comodo di salvarsi (*c*). Alessandro avuta notizia da Bagistane Babilonese del prefato tradimento (*d*), si pone ad inseguir Besso, e i di lui Complici, i quali udendo, che egli era vicino, presentano un Cavallo a Dario, esortandolo alla fuga, il che ricusa; Allora costoro lo trafiggono a colpi di freccie, l'abbandonano mezzo morto sopra il suo Carro, avendo feriti altresì i Cavalli, che lo tiravano (*e*); questi avendo tralasciata la via maestra si portano in un Vallone, ov'era una fontana; Un Macedone, nomato Polistrato, ivi a forte venuto per dissetarsi, trova il Carro di Dario arrestato, i Cavalli mezzi morti, e questo Monarca infelice, a cui rimaneva ancora qualche respiro; Polistrato intende da esso chi fosse, gli dà da bere nel suo Elmo; e Dario porgendogli la mano, lo prega di raccomandare ad Alessandro la vendetta del suo sangue,

(a) Diodor. in partis 2. l. 17. ipso initio. Arian. ibid. Q. Curt. l. 5. cap. 15.
(b) Curt. lib. 5. cap. 16. Strab. l. 15. Diodor. ad ann. 4. Olymp. 112. Arian. l. 3.
(c) Curt. lib. 5. cap. 18. 22. 23. Arian. lib. 3. Justin. ex Trog. l. 11. capo 15.
(d) Curt. l. 5. c. 24.
(e) Curt. lib. 5. c. 25. Arian. l. 3.

gue, e ciò dicendo spira (*a*), dopo sei anni d' Imperio (*b*). Così trapassò Dario Codomano, l' ultimo Re della Monarchia de' Persiani, che durò CCVI. anni, cominciandola dall' Anno del Mondo 3468., nel quale Ciro principiò a regnare sopra i Medi, e Persiani.

XLIX.

Vennero sempre mai i Caldei, considerati da' Greci come loro Maestri nella notizia de' tempi; e fin da quando Alessandro il Grande conquistò l' Asia, le Osservazioni Astronomiche de i prefati popoli erano rese celebri. Facevano ascender costoro, al rapporto di Diodoro di Sicilia, le suddette osservazioni Astronomiche a 472. mila anni: *Nam (c) ad expeditionem Alexandri in Asiam quadringenta, & LXX. millia numerant (Chaldæi), ex quo Sydera observari cœptum sit*. Cicerone dice, che ne contavano 470. mila (*d*). Epigene citato da Plinio (*e*) 720. mila ne mette. Beroso, che il prefato Autore pur cita (*f*), rapporta nel primo Libro della sua Storia di Babilonia, che ivi conservavansi degli Scritti de' varj fatti, che comprendevano uno spazio di più di 150. mila anni (*g*). Ma questa pretesa Antichità de' i Caldei, è certamente favolosa, e Cicerone li condanna sopra tal punto di vanità, di follia, e d' im-

(a) Curt. loc. cit. Justin. l. 11. c. 15. cum Plutarch. in Alex.

(b) Dario Codomano muore l' anno del Mondo 3674. prima della Nascita di G. C. 326.

(c) Diodorus Siculus l. 1. p. m. 83.

(d) Cicer. de Divinat. l. 1.

(e) Apud. Plinium Hist. Nat. l. 7. cap. 56. Gl' impressi leggono 720. anni, ma dalla continuazione del discorso apparisce che abbisogna leggere 720000.

(f) Berosus, & Critodemus CCCCLXXX. annorum. Leggi 480000. Plin. ibid.

(g) Berosus apud Syncell. p. 14. Viveva Beroso giusta Taziano Orat. cont. Gent. pag. 171. ne i giorni di Alessandro il Grande. Vid. Euseb. Præp. l. 9. c. 11.

d' imprudenza: *Condemnemus* (*a*) *hos Avos stultitiæ, aut vanitatis, aut imprudentiæ, quia CCCCLXX. millia annorum, ut ipsi dicunt, monumentis comprehensa continent.* Volendo Aristotile informarsi del vero, ordinò a Callistene (*b*) di fargli avere quanto si rinvenisse di certo in Babilonia su tal proposito. Callistene, che allora trovavasi in quella Città alla Corte di Alessandro, inviò nella Grecia ad Aristotile le Osservazioni celesti di 1903. anni (*c*), dal principio della lor Monarchia fino al Regno di Alessandro il Grande (*d*). Or computando il numero di questi anni alla Cronologia della Sacra Scritrura, si troverà, che in risalendo, ella arriva fino al principio del Regno di Nemrod (*e*) capo dell'Imperio Assirio; per lo che parmi possa esser molto probabile, che i Caldei di quel tempo avessero regolati gli anni loro di XII. mesi, e di 365. giorni; E in fatti vedesi, che giammai sull'anno loro essi non variarono, lo che dir non si può di verun' altro popolo.

L.

Praticavano i Persiani lo stesso computo, che gli Egizzj, e i Caldei intorno all' anno Lunare, non avendo che la sola differenza de' nomi ne' mesi. Ma il loro Periodo, o Epoca, che chiamavano *Neuruz*, lo celebravano alli 10. di Marzo, antico Stile, che è il 21. nel quale il Sole entra nel segno di Ariete, e comincia l' equi-

I 3 nozio

(a) Cicer. loc. cit.

(b) Simplicius in lib. 2. de Cœlo. Com. 46. p. 123.

(c) L' Anno 1903. avanti la presa di Babilonia fatta da Alessandro, è l' Anno 2480. del Periodo Giuliano, e il 1487. avanti il cominciamento di Nabonassarre.

(d) Vedesi nella Tavola Chronologica di Tolomeo, che gli fa terminare il Regno di Alessandro il Grande coll' Anno 424. dell' Era di Nabonassarre; e comincia il primo anno di Filippo, successore del suddetto Alessandro, coll' Anno 425. da onde Tolomeo, ed altri Autori dopo di esso principiano un'altra Era, nomata l'Era di Filip.

(e) Usser. Annal. p. 5.

nozio della Primavera (*a*). Era quello composto di 120. anni Giuliani, ed era con tanta solennità da essi celebrato, che gli attribuivano il nome di *Anno di Dio, o d'Anno Divino*. Imperocchè gli antichi Persiani tenevano il Sole per una Divinità, e alla fine di 120. anni, vi aggiugnevano molti embolismi per arrivare al periodo Solare: Questa intercalazione di giorni, e di mesi, era devoluta all' arbitrio de' loro Magi, che con la festa facevano pubblicare, finchè i loro *Neuruzi* a' primi tempi ricominciavano.

L I.

Principiavano i Caldei, e i Persiani (*b*) i giorni loro alla levata del Sole, e parimente finivangli: *A Sole* (*c*) *enim exorto, ad exortum ejusdem incipientem, totum ad spatium unius diei nomine appellare*. Circa l'uso dell'ore per dividere il giorno, e la notte, è antichissimo nella Caldea. Da i Babilonesi ricevettero i Greci l'uso dell' Ago, e della mostra, e delle XII. parti del giorno [*d*]: E nel Testo Caldaico di Daniele (*e*) il termine *Sach* è tradotto nella Volgata per *Hora*; La medesima nota le Ore eziandio in Tobia (*f*), che visse, e scrisse sotto l'Imperio de i Caldei; Il che serve di suffragio a quelli (*g*), che suppongono gli Orologi Solari essere stati inventati di là dall' Eufrate; ma non intendo allungarmi presentemente intorno questa materia, stante che ne parlerò più diffusamente nelle Osservazioni sulla Cronologia de' Greci.

O S-

(a) Vid. Selden. Uxor. Hebr. l. 2. c. 22. Olea. Hist. de Mose, & de Pers. part. I. l. 4. & l. 15.

(b) Alex. ab Alex. Gen. Dier. l. 6. cap. 20.

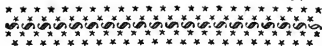
(c) Aul Gell. l. 3. c. 2.

(d) Herodot. l. 2. c. 109.

(e) Daniel. V. 6. Traducono i settanta; Obstupuit quasi Hora una.

(f) Tob. XI. 14. & XII. 22.

(g) Vid. Laert. in Pherecide.

OSSERVAZIONI
SOPRA LA
CRONOLOGIA
DE' GRECI.

OSSERVAZIONI
SULLA CRONOLOGIA
Degli antichi GRECI, ed ESAME intorno alla foggia de i loro Anni, Mesi, Giorni, ed Ore.

I.

SPiegando Censorino il famoso passo di Varrone sopra la Cronologia de' Pagani dice, che questi divideva tutti i tempi in tre ordini. Cominciava il primo dal principio del Mondo fino al primo Diluvio (*a*), e perchè ignoravasi questo primo intervallo in tutto, e per tutto, era da esso appellato *Incognito*, come per verità lo era a i Greci, e a i Latini. Estendevasi il secondo dopo il prefato Diluvio fino alla prima Olimpiade, e chiamavasi *Favoloso*, stantechè mischiato di favole, e di finzioni, che impediscono il discernere il vero dal falso. Durava il terzo dalla prima Olimpiade fino al tempo di Varrone, e *Storico* nomavasi, mercè che le cose, che vi erano passate, contenevano la materia delle vere Istorie. *Varro tria tempora discrimina temporum esse tradit. Primum ab hominum principio ad Cataclysmum priorem, quod propter ignorantiam*

(a) Censorino così appella il Diluvio di Ogige per distinguerlo da quello di Deucalione.

tiam vocatur Adilon. Secundum a Cataclysmo priore ad Olympiadem primam, quod quia in eo multa Fabulosa referuntur Mythikon nominatur. Tertium a prima Olympiade ad nos, quod dicitur Isorikon, quia res in eo gestæ veris historiis continentur.

II.

Ma troppo vi manca, perchè i Greci abbiano usata tutta l'attenzione necessaria per distinguere esattamente i tempi dopo le Olimpiadi: E gl' Istorici loro più antichi, che son restati a nostra notizia, poco badando alla successione de' tempi scrissero il più delle volte la Storia, senza stabilire il principio de' fatti con un' Epoca certa, e senza mostrarne con anni determinati la continuazione. Erodoto, Tucidide, e Senofonte debbono essere fra questi annoverati a detta di Marsamo, (*a*) stante che essendo essi semplici Storici, e vivendo prima, che a stabilire la Cronologia si fosse posto mente colla serie delle Olimpiadi, parlando talvolta delle medesime, indeterminatamente lo fanno, e senza la distinzione dell' anno preciso dell' avvenimento, che ne raccontano. Quindi ne nasce, che l' antica Storia, e la Cronologia de' Greci sia tanto incerta, mentre si conoscono sì poco i primi tempi delle Olimpiadi, che come l' Anima sono della loro Cronologia.

III.

La prima ordinazione de' Giuochi Olimpici

(a) Marsham Canon Egyptiacus Sæcul. XVI. p. 458. in fol.

ci viene da Strabone attribuita agli Epei. *Quia (a) & certamen Olympicum isti Epei instituerunt, & Olympiades primas celebraverunt.* Alcuni, segue egli a dire, (*b*) fecero Autore Ercole uno de' Dattili d'Ida, ed altri Ercole figliuolo di Giove, e di Alcmena, il quale pretendesi sia stato il primo vincitore nella gara de' prefati Giuochi. Viene asserito, dice Diodoro, che la gloria di questa istituzione si debba ad uno de' Dattili d'Ida, Ercole chiamato; e soggiugne, che i Posteri, ingannati dalla somiglianza del nome, pensarono che dal Figliuolo di Alcmena fossero ordinati: *Unum (c) ex illis Herculem vocitatum asserunt; gloriam prælustrem, qui ludos Olympicos instituerit, quos posteri nominis similitudine decepti ab Alcmenæ Filio conditos esse opinentur.* Gli Elei, dice Pausania, (*d*) i quali serbano la memoria delle cose antichissime, narrano, che Rea, avendo partorito Giove, diede la cura del bambino agl'Idei Dattili, dinominati medesimamente Cureti, i quali erano venuti dall' Ida monte di Creta, e chiamavansi Ercole, Peoneo, Epimede, Jasio, e Ida. Ercole il maggiore di età propose a' Fratelli il giuoco del corso, con patto, che quello di loro avesse vinto, fosse incoronato di un ramo di Olivo salvatico (*e*). Ercole dunque l'Ideo

(a) Strab. l. VIII. p. 410.

(b) Aliis Auctorem horum facientibus Herculem unum de Idæis Dactylis, aliis Herculem Jovis, & Alcmenæ Filium, qui & certaverit primus, & vicerit. Strab. ibidem.

(c) Diodor. Siculus lib. V. p. m. 230.

(d) Pausan. Eliac. p. m. 155.

(e) Cursus certamen fratribus per ludum proposuisse, victoremque Oleastrum corona donasse. Idem ibidem.

l'Ideo, conchiude Pausania, ha la gloria di essere stato il primo institutore di que' Giuochi, e li nomò Olimpici. *Auctor igitur istorum ludorum Hercules Idæus celebratur, a quo sunt Olympia appellati*. Plutarco, e Plinio ne danno l'onore ad Ercole Figliuolo di Alcmena: *Hercules (a) Olympiæ Athleticam instituit*. Ed al rapporto di Solino, (*b*) furono i Giuochi Olimpici ordinati da Ercole in onore di Pelope suo Progenitore; ma essendo stati tralasciati, furono da Ifito rimessi l'anno 408. dopo la rovina di Troja.

IV.

Egli è certo, che si principiò ben tardi (*c*) a conservare i nomi de' Vincitori ne' Giuochi Olimpici. *Certamen (d) in stadio tantum fuit, ut nullius Victoris nomen inscribebatur ipsis id negligentibus: XXVIII. autem Olympiade Coraebus Eliden sis stadio victor inscriptus est, ejusque Olympias prima constituta, a qua Græcis tempora exactè numerare placuit*. Fu un certo Evanorida il primo, (*e*) che pensò a conservare il nome de' Vincitori ne' suddetti Giuochi, e di formarne il Catalogo: *Evanoridas (f) Eleus puerilis luctæ Victorium Olympiæ ac Nemeæ adeptus, cum unus de ludorum præfectis esset; ipse etiam eorum omnium qui ludis Olympicis vicerant, commentarium conscripsit*. Il ruolo de' combattimenti Olimpici, al

(a) Plin. l. VII c. 56. Plutarch. in vita Thesei.
(b) Solin. 1. init.
(c) Pausan. Eliac. p. m. 155.
(d) Syncell. p. 196.
(e) Evanotida non poteva Vivere avanti la L. Olimpiade.
(f) Pausan. loc. cit. p.m. 181.

al dire di Plutarco, fu dato molto tardi da Ippia di Elea, ed in oltre senza alcuna soda prova di quanto esponeva: *Ferunt (a) Hippiani Eleum sero edidisse catalogum Olympionicorum nullis fultum certis argumentis*. Un certo Hippias, che aveva il costume di trovarsi a' Giuochi Olimpici, e che Platone (*b*) fa discorrere con Socrate, non può essere di gran peso nel registro dell' Olimpiadi; poichè Socrate morì nella novantacinquesima Olimpiade dopo Corebo, che fu il primo ad essere Vincitore ne' Giuochi Olimpici nell' Olimpiade ventesimasettima; di dove l' Epoca si prese delle Olimpiadi (*c*), circa 180. anni dopo lo stabilimento fattone da Ifito, senza giammai essersi potuto sapere chi fossero li Vincitori avanti Corebo (*d*), e conservossi avventurosamente la memoria di costui mercè del suo sepolcro: *Id (e) ex eo maxime perspicuum est, quod quantum continuatas Olympiades hominum memoria consequi potest, cursus primum certamen, in quo vicit Elæus Coræbus, relatum est, neque tamen illa Coræbi in Olympia statua extat. Sed permanet ejus sepulcrum in Elæorum finibus.*

V.

(a) Plutarch. in Numa.

(b) Hipp. ex eo tempore, quo cœpi in Olympicis exerceri, neminem reperi adhuc me aliqua in re superiorem. Socr. Præclarum Hercle quod ais Hippie, atque hæc gloria tua, & Patriæ & Parentibus erit quoddam sapientiæ monumentum. Plat. in Hipp. major. pag. 186.

(c) La prima Olimpiade, segnata colla Vittoria di Corebo, fu nella State dell' Anno del Mondo 3228. avanti la Nascita di G. C. 772.

(d) Illa instaurante Iphito, prorsum jam veterum ludorum obsoleverat memoria, quare singulos, ut in eorum forte memoriam redissent, ad eos, quos ante celebrassent, addebant. Pausan. Eliac. p. m. 154.

(e) Pausan. ibid. vid. lib. 8. p. m. 258. dove parla più diffusamente del sepolcro di Corebo.

V.

Non è totalmente sicuro, e dubitare si può eziandio di coloro, che a Corebo succedettero, avvegnachè Daicle, che il sesto si annovera dopo di lui, numerar si deve dopo Ifito, che nella settima Olimpiade lo coronò: *Sexta* (*a*) *Olympiade, Rex Iphitus Delphos missus est, consultum an coronæ imponerentur victoribus; Dato oraculo, Oleastrum sepsit, & septima Olympiade primus coronatur Daicles*. Riferisce Pausania (*b*), che i Pisei si procacciarono per se stessi la totale rovina; imperocchè per l'odio portato da essi agli Elei, cercarono per ogni via di ordinare i Giuochi Olimpici in vece di quelli. Perlochè condussero Fidone Tiranno di Argo, e riuscì loro con tal mezzo di ordinarli nell' ottava Olimpiade, che da Ifito numerar si deve, e non da Corebo, stantechè vedesi, che Pausania (*c*) pone Fidone contemporaneo d' Ifito, e di Licurgo; E Aristotele presso Plutarco: *Lycurgum*, dice (*d*), *fuisse Iphiti socium in instaurandis Olympiis*. Ma quanto imbarazzo vi sia sulla presente materia lo dà manifestamente a divedere l'ambigua età del detto Licurgo, del quale: *nihil* (*e*) *omnino dici potest non controversum; maxime autem contentio est de tempore, quo vixerit ille*. Credesi, che sia stato il primo Ti-

(a) Phlegon. fragm.

(b) Pausan. Eliac. p. m. 200.

(c) Pausan. ibid. erg. fin. dicti libri.

(d) Aristot. apud Plut. in vita Licurgi.

(e) Plutarch. ibid. in princ.

Timeo (*a*) a porre nella Storia l' ordine delle Olimpiadi (*b*): *hic enim ille est*, dice Polibio (*c*), *qui Ephoros a prima institutione cum Regibus Spartanorum comparat* (*d*) *& Archontes Athenienses, ac Sacerdotes Argivos cum Olympicis victoribus confert*. Trovasi dopo Timeo il citato Polibio, che nella sua Storia adopra le Olimpiadi, e le comincia alla CXXIX. ove quegli avevala terminata, seguitandola fino all' Olimpiade centesima cinquantottesima.

V I.

Tre Epoche si possono determinare dell'Olimpiadi. La prima è quella del primiero loro stabilimento per Atreo ne' Funerali di suo padre Pelope, in cui, secondo il calcolo di Vellejo, Ercole (*e*) riportonne il palio 346. anni avanti il ristabilimento de' medesimi giuochi Olimpici fattone da Ifito, Licurgo, e Cleostene: *Clarissimum* (*f*) *deinde omnium ludorum Olympiorum certamen ----initum habuit auctorem Iphitum Elium: Is eos ludos, mercatumque instituit ante annos, quam tu M. Vinci consulatum inires, octingentos quatuor. Hoc sacrum eodem loco instituisse fertur abhinc annos ferme MCCL. Atreus cum Pelopi patri funebres ludos faceret: quo quidem in ludicro omnis generis certaminum Hercules victor exti-*

(a) Viveva Timeo nel tempo di Filadelfo regnante in Egitto nella Olimpiade CXXIV. Usser. Annal. pag. 248.

(b) Timæus scripsit Olympionicas, seu acta Chronica. Suidas pag. 927. edit. Basileæ 1581.

(c) Polib. excerp. Valer. p. 50.

(d) Timæus, maximam adhibens diligentiam in exquisita temporum notatione, & varia rerum cognitione abundans. Diod. l. 5. in princ.

(e) Non si sà, se sia Ercole uno de i Dattili d'Ida, ovvero il Figliuolo di Giove, e di Alcmena.

(f) Vellejus Paterc. l. 1. p. 15.

extitit. Da queſta ſeconda iſtitutione fino all' Olimpiade prima de i Cronologiſti (*a*) nella quale fu vincitore Corebo, 180. anni vi corrono; Sicchè il vero principio delle Olimpiadi è più di 140. anni avanti le Olimpiadi volgari. Euſebio (*b*) pone avanti Corebo 430. anni. S. Clemente Aleſſandrino (*c*) 427. e Sincello 600. anni (*d*).

VII.

Il picciol numero dell' Epoche, che i tempi precedono delle Olimpiadi, non è ſufficiente per aggiuſtare il rimanente della ſtoria Greca tutta dalle Favole difformata, e corrotta. La Fondazione del Regno di Argo (*e*) nel Peloponneſo fatta da Inaco il piu antico di tutti i Re conoſciuti da Greci, è un Epoca celebre della Storia Greca, ma evvi molto d' incerto, e di falſo in quel tanto, che ſe ne racconta. Riferiſce Pauſania (*f*) che Foroneo Figliuolo del detto Inaco fu il primo Re di Argo, che riduſſe gli Uomini (*g*) a vivere in comunione, ma aggiugne, che Inaco non fu un'Uomo, ma un Fiume: *Vulgatum* (*h*) *etiam eſt Thoroneum primum in ea Terra* (*i*) *extitiſſe, cui pater*

(a) Ex Coræbo Olympias prima habita eſt, ex qua Græci dinumerarunt tempora. Syncell. p. 196.

(b) Euſeb. in Chron. ad annum mundi 811.

(c) Clem. Alex. Strom. lib. 1.

(d) Syncell. p. 195.

(e) Queſto Regno ebbe principio, 1080. anni avanti la prima Olimpiade l'anno del Mondo 2148. prima della N, di G. C. 1852.

(f) Pauſan. Corinth. p. med. 58. Solin. in Polyhiſt. c. 13.

(g) Ferina, & Paſtoralis hominum vita mitior, & elegantior facta eſt. Tatian. pag. 172. Euſeb. in Chron. hic leges, judiciaque conſtituit,

(h) Pauſan. loc. cit. paulo ſuperius.

(i) Cioè nell'Argolide.

ter Inachus non sane vir, sed Pluvius fuerit. Anticlide appo Plinio nomina Foroneo il più Antico Re della Grecia: *Phoroneum (a) antiquissimum Græciæ Regem*. Accusilao presso S. Clemente Alessandrino asserisce, che Foroneo fu il primo Re degli Uomini, e viene appellato appo lo stesso dal Poeta Foronide Padre de' mortali: *Accusilaus (b) dixit, Phoroneum Argivum fuisse primum hominem, & Poeta Phoronides eum nuncupavit Patrem omnium mortalium*.

VIII.

Dimostra in generale Platone sotto il nome de' Sacerdoti d' Egitto l'alta ignoranza, in cui erano i Greci in materia d'Antichità; stante che più antica notizia non avevasi al di lui tempo, che del prefato Foroneo, e di Niobe (c). Non somministrano le Storie greche, al dire di Sincello, cosa veruna prima d'Inaco, e di Foroneo suo Figliuolo, i quali regnarono in Argo: *Nihil (d) in Historiis Græcis continetur ante Inachum, ejusque Filium Phoroneum, qui primum regnarunt Argis*.

IX.

Ma, se Regno più antico nella Grecia non si conosce, che questo di Argo, ne segue, che la fondazione del Regno di Sicione, posta 200. anni (e) prima, è favolosa, e falso altresì è

K il

(a) Anticlid. apud Plin. lib. 7. cap. 56.
(b) Clem. Alex. Strom. l. 1.
(c) Plat. Tima p. 475. col. 1. med.
(d) Sycell. p. 68.
(e) Vid. Marsham, Can. Ægypt. pag. 16.

il catalogo (*a*) de' suoi Re, i quali nella Città di Telchina pretendesi che regnassero, e che fu dipoi Siciona nomata. Narra Pausània (*b*), che Adraste essendo esiliato da Argo, si rifugiò da Polibo in Sicione, dopo la morte del quale egli ottenne quel Regno, e rese, al rapporto di Pindaro, (*c*) illustre, ed ornata la Città di Siciona. Trovasi presso Omero [*d*] il nome di Adraste primo Re (*e*) de Sicioni (*f*).

Et Syciona, ubi Adrastus primus regnavit.

X.

Ne' marmi di Arondello sotto l' Anno Attico 325, si legge il nome di Adraste. Ecco l'antichità delli Re di Sicione fin dove può arrivare, i quali al tempo della guerra di Troja [*g*] stavano sotto il dominio de i Regi d' Argo; E' in oltre impossibile di accertatamente determinare quanto tempo abitassero i Pelasgi le Provincie del Peloponeso, e della Tessaglia, conciossiache la durazione non è regolata dalle XXII. Generazioni, che di questi stabilisce Dionisio Alicarnasseo, che cominciale da Inaco Argivo, secondo lui, figliuolo dell'Oceano, e le termina con Anchise figliuolo di Capis, e della Ninfa Nais (*h*).

XI.

(a) Apud Euseb. in Chron. Egli rapporta il Catalogo de i prefati Re di Sicione.

(b) Ad Polybium Adrastus Argis ejectus Sycionem confugit: Eoque mortuo Regnum ipse adiit. Pausan. Corinth. p. m. 50. erga init.

(c) Urbem illustrem ornatamque reddit. Pindar. Nem. 9.

(d) Omero fiorì nell' Ann. del Mondo 3119. prima della N. di G. C. 881. avanti la prima Olimp. 109. anni, Marm. Arundel.

(e) Euseb. in Chron. pone Adraste XXIII. Re de Sicioni.

(f) Homer. Iliad l. 11. v. 79.

(g) Marsham. Can. Ægypt. pag. 288.

(h) Vid. Dionys. Halicarnass. pag. 9. 14. 22. 41. 49. 229. Edit. Francofurti 1586.

X I.

Il Diluvio di Ogige viene calcolato dall'Usserio (*a*) verso l'anno del Mondo 2208. avanti la prima Olimpiade 1020. anni (*b*) lunghissima pezza dopo la morte di Abramo (*c*), e tutto cio, che successe prima di questo tempo, viene da medesimi Greci lasciato da parte, considerandolo come favoloso, ed incerto. Non si pone in dubbio altresì, che sotto Deucalione seguì una grande inondazione, conosciuta da' Greci col nome di Diluvio universale, ma chi di sue circostanze può esserne mallevadore? E' noto, che ella sopraggiunse nella Tessaglia un poco dopo che Cecrope colla Colonia, che dall' Egitto condusse, fondò (*d*) dodici Città, o più tosto dodici Borghi, de' quali il Regno compose di Atene, e vi stabilì colle Leggi del suo Paese gli Iddii, che vi erano adorati [*e*]. Si rapportano eziandio intorno que' tempi molte cose favolose, che secondo l'antico Cronista di Paros sono: *Phaëtontis (f) incendium, Ortus Erichthonii, Proserpinæ raptus, Cereris Mysteria, Eleusiniorum institutio, Triptolemi agricultura, Europæ ab Jove raptus, Apollinis Nativitas, Cadmi ad Thebanos*

(a) Usser. Annal p. 8.

(b) Giulio Africano qui pianta il cominciamento della sua Cronologia, e fa che questo Diluvio sia seguito sotto Foroneo Re di Argo. Vid. Euseb. præp. l. 10. c. 1.

(c) Abramo morì l'Anno del Mondo 2183. prim della N. di G. 1817.

(d) L'Ann. del Mondo 2448 del Periodo Giuliano 3158. avanti la prima Olimpiade 780. anni. Usser. Annal p. 12.

(e) Diodor Sicul. l. 1. p. m. 4.

(f) Chronograph. Parius a Seldeno inter Arundelliana marmora editus. Vid. Euseb. Præp. lib. 10. c. 9.

adventus; atque iis Juniores, Bacchus, Minos, Perseus, Æsculapius, Dioscuri, Hercules. Ma chi potrà mettere al netto cose così intrigate, ed oscure?

XII.

L'Epoca della rovina di Troja è famosa, e ragguardevole, tanto per l'importanza di un sì grande avvenimento da i due maggiori Poeti [*a*] della Grecia, e dell'Italia celebrato, quanto perchè a questa si può rapportare ciò, che di più rimarchevole vi è ne' tempi, che Favolosi si chiamano, o Eroici; i primi per le favole, nelle quali sono le Storie di quel tempo involte, i secondi per quegli, che figliuoli degl'Iddii, e degli Eroi anno i Poeti nomati.

XIII.

Seguì la presa di cotesta famosa Città nell' Anno del Mondo 2820. prima della ven. di G. C. 1184. circa il tempo di Jefte Giudice d'Israello, l'Anno 308. dopo l'uscita di Egitto, 1164. anni dopo il Diluvio, e avanti la prima Olimpiade 408. Concordano nel numero di quest'ultimo spazio alcuni Autori, e non evvi fra' molti altri, che la sola differenza di pochi anni.

XIV.

Pone Censorino (*b*) poco più di 400. anni dalla prima Olimpiade alla presa di Troja: *Hinc ad*

(a) Omero, e Virgilio.

(b) Censorin. de Die Natal. cap. 21.

ad Olympiadem primam paulo plus quadringentis. Ma evvi certamente nel Testo di oggi giorno un' errore di 800. anni, altrimenti quest' Autore si contraddirebbe, e penso, che ciò non sia avvenuto per sua colpa, ma più tosto per quella de' Copisti, il che ora m' ingegnerò di far chiaro.

X V.

Il primo tempo, dice Censorino, o che abbia avuto principio, ovvero sia sempre stato, esser non può precisamente determinato ad un certo numero di Anni. Il secondo non è con piena certezza conosciuto, ma credesi non ostante, che abbia durato 1600. anni in circa. *Primum* (*a*) *tempus sive habuit initium, sive semper fuit, certè quot annorum sit, non potest comprehendi. Secundum non plane quidem scitur, sed tamen ad mille circiter & sexcentos annos esse creditur*; Ed è questo il tempo favoloso, com' egli dice poche righe più sopra, che ha cominciato al primo Diluvio, e terminato alla prima Olimpiade.

X V I.

Il prefato spazio di mille seicento anni viene da Censorino suddiviso in tempi minori. Dal primo Diluvio dic' egli, sino al Regno d' Inaco vi corrono quattrocent' anni: *A priore* (*b*) *scilicet Cataclysmo, quem Ogigium dicunt, ad Inachi Regnum, anni circiter quadringenti*; Da che ne segue necessariamente, che il cominciamento del Regno d' Inaco, è stato mille e dugent' anni avanti la prima Olimpiade; poichè avendo mil-

K 3 le,

(a) Censorin. ibid. (b) Censorin. ibid.

le, e seicent' anni avanti di questa principiato Ogige, ed Inaco essendo stato quattrocento anni dopo Ogige, ha dovuto dunque cominciare Inaco mille, e dugent'anni avanti la prima Olimpiade. Non ostante il Testo rapporta quattrocento anni in vece di mille, e dugento: *Hinc* (*a*) *ad Olympiadem primam paulo plus quadringentis*. Ed ecco che vedesi manifestamente esservi lo sbaglio di ottocento anni, giusta il computo di Censorino, non potendo sostenersi, che tra Inaco, e la prima Olimpiade vi corrano solamente quattrocent' anni; dissi in oltre, che suppongo esser ciò proceduto per errore de Copisti, mentre tantosto conoscerassi, che il suddetto Censorino seguendo il suo primo Testo, ove cita Eratostene, di vantaggio ne pone, avvegnache la presa di Troja è l' Epoca, o il cominciamento del suo quarto spazio favoloso, e per conseguenza ove il terzo finiva. Ecco come si spiega.

XVII.

„ Di la (cioè a dire, dopo la presa di Tro-
„ ja, e non dopo Inaco) fino alla prima Olim-
„ piade evvi poco più di quattrocent' anni,
„ ed han voluto alcuni Autori determinare que-
„ sti soli quattrocent' anni più precisamente,
„ mentre tutto che sieno gli ultimi del tempo
„ favoloso, non pertanto questi sono i più pros-
„ simi, e più recente n'è la memoria: *Hinc*
„ (*b*) *ad Olympiadem primam paulo plus quadringentis, quo solos quamvis Mithici temporis postremos*,

(a) Censorin. ibid. (b) Censorin. ibid.

nos, tamen quia a memoria scriptorum proximos, quidam certius definire voluerunt. Si tratta quì dunque degli ultimi quattrocent' anni del tempo favoloso, e dubitar non si può, che i quattrocent' anni ultimi dopo la presa di Troja fino alla prima Olimpiade, non sieno del suddetto tempo; Il che spiega Censorino sotto i nomi, e le opinioni di alcuni Autori, ove apparisce manifestamente, che non si debbono intendere dopo Inaco, ma bensì dopo la presa di Troja fino alla prima Olimpiade: *Et quidem* (*a*) *Sosibius scripsit esse* 395. *Eratosthenes autem* 407. *Timæus* 417. *Aretes* 514. *& præterea multi diversè, quorum ipsa dissentio incertum esse declarat*.

XVIII.

Le opere di Sosibio, di Timeo, e di Arete più non vi sono, ma si trovano però ancora le Regole di Eratostene, conservate da S. Clemente Alessandrino, tanto famose nella Cronologia Profana, per essere Eratostene il più antico Cronologista Greco dopo i marmi di Arondello; e la sua Cronologia, avanti che si conoscesse il Paros, era la più ricevuta tra tutte quelle de' Greci. Assegna quest' Autore (*b*) dopo la presa di Troja fino alla prima Olimpiade giusto quattrocento, sette anni (*c*): Dunque Censorino aveva posti altresì quattrocento anni dopo la presa di Troja, e non dopo Inaco.

(a) Censorin. ibid.
(b) Eratost. apud Clem. Alex. Strom. l. 1.
(c) Convengono in questo numero Eforo, Callistene, Damaste, Filarco, apud Scaliger. de Emendat. Tempor. l. 5. p. 378. D.

XIX.

Conferma positivamente questo passo l'errore, che trovasi nel Testo di Censorino, e dà eziandio a conoscere ciò non essere suo sbaglio, ma bensì una disattenzione de' Copisti. Nè creder si può, che nella somma totale degli anni quattrocento sette stabilita da Eratostene possa esservi errore, stantechè egli la compone dalle seguenti regole Cronologiche: Dalla presa di Troja dic'egli (*a*) fino alli Re Eraclidi vi corrono ottant'anni, di là fino alle Colonie Joniche sessant'anni di là fino allo stabilimento di Licurgo per Tutore cento cinquanta nove anni, e di là fino alla prima Olimpiade cent'otto anni; il che tutto unito fa la somma precisa degli anni quattrocento sette (*b*) numerati da Eratostene tra la presa di Troja, e la prima Olimpiade. Ha in oltre ragione Censorino di mettere questi intervalli nel numero de' tempi favolosi, ovvero che del tutto non erano conosciuti, e giustamente conchiude, che la varietà di queste opinioni (*c*) è una prova sicura dell'incertezza della cosa; Ed ecco, perchè egli dice un poco più di quattrocento anni: *Paulo plus quadrigentis*. Non osando determinare una somma precisa. Eusebio altresì con-

(a) Eratost. apud eundem, ibidem,

(b) Anni 60.
80.
159.
108.

Somma 407.

(c) Cioè di Sosibio, Eratostene, Timeo, e Arete.

concorre nello stesso punto di Censorino, vale a dire, un poco più di quattrocento anni, e dice in termini formali, che risalendo dopo la prima Olimpiade fino alla presa di Troja, troverassi la somma totale di quattrocento ott' anni, contenendosi cotesto numero nelle Greche Cronologie: *Rursus (a) qui ad superiora tempora recurrere voluerit, is ab Olympiade prima, ad captam usque Trojam, annorum summam conficiet octo supra quadringentos, quem numerum Chronologici Græcorum commentarii repræsentant.* Convengono Apollodoro, Diodoro, Dionisio Alicarnasseo, e Solino nello stesso numero di quattrocento ott' anni. Vellejo Paterculo 415. ne pone, Tragillo 417. il Paros 433. e Dicearco 436. anni. In somma è, come lo crede Censorino, un poco più di quattrocento anni. Sembrami dal detto fin qui sopra questo proposito di poter conchiudere, che il testo presente di Censorino è corrotto, e ciò sia avvenuto per l' inavvertenza de i Copisti, nè mai per quella di Censorino, essendo secondo me incredibile, che un' errore sì massicio possa esser stato commesso da un' Autore tanto esatto, come lo è Censorino.

XX.

Pone il Marmo di Oxfort (b) la presa di Troja la notte del XXIV. di *Targelione*, al mese di Maggio corrispondente. Plutarco dice (c) che i Cartaginesi furono vinti da Timoleone il XXIV. giorno di *Targelione*, e che intorno a que-

(a) Euseb. Præp. l. 10. c. 9. p. 484. in init

(b) Epoc. XXV. l. 39. 40.

(c) Plutarch. in vit. Camil.

questo dì fu presa Troja secondo Eforo, Callistene, Damaste, e Filarco. Il prefato Autore riferisce altrove (*a*), che la suddetta disfatta de' Cartaginesi successe al cominciamento della State, verso la fine di Targelione nell' avvicinarsi al Solstizio; Ma in termini più precisi spiegasi su questo punto Dionisio Alicarnasseo: *Ilium* (*b*) *enim captum est vergente jam æstate XVII. diebus ante solstitium octava desinentis Thargelionis die, juxta supputationem temporum Atticam supererant ex eo anno post solstitium dies viginti*; sicchè Troja fu presa la notte del ventitre, o ventiquattro di *Targelione*.

XXI.

Che il mese di Maggio risponda, come dissi, al Targelione de' Greci è una opinione adottata da molti eruditissimi Scrittori: *Jam dudum est satis*, dice Perizonio (*c*), *superque declaratum a viris doctissimis Scaligero, Stephano, Petavio, Marshamo Θαργηλιῶνα Atticorum convenire cum Majo potissimum*. Asserisce Aristotile (*d*), che la maggior parte de' pesci generano ne' mesi di *Munychion*, *Thargelione*, e Scirrophorion. In vece di che dice Plinio: *Plurimi* (*e*) *piscium pariunt tribus mensibus Aprili, Majo, Junio*. Ed ecco i tre ultimi mesi dell'Anno Attico a i tre ultimi mesi dell' Anno Romano confrontati, ed in particolare Targelione, e Maggio,

(a) Plutarch. in vit. Timoleon.
(b) Dionys. Alicarn. Antiq. Rom. pag. 51.
(c) Perizon. in Ælian. Var. Hist. l. 2. c. 25.
(d) Aristot. Histor. Anim. lib. 5. cap. 2.
(e) Plin. Histor. Natur. lib. 9. cap. 51.

gio, i quali si rispondono nella medesima foggia; ond' è stato espresso lo stesso fatto dalli due maggiori naturalisti, che abbiano i Greci avuto, e i Romani. A detta di Teofrasto (*a*) discepolo di Aristotile, il Pino, e l' Abete s' inaridiscono qualora ne' mesi di Targelione, e di Scirrophorion vien loro tolta la corteccia; il che Plinio spiega altresì nella seguente maniera: *Refert Theophrastus* (*b*), *& anni tempus. Abieti enim, & Pino si quis* (*corticem*) *detraxerit, sole Taurum, vel Geminos transeunte, cum germinant statim moriuntur*. Or seguendo i Romani, la maggior metà di questi segni celesti rincontravasi ne' mesi di Maggio, e di Giugno: Ecco come nota Ovidio il tempo, che dall' uno all' altro de' prefati segni celesti passa il Sole:

At (*c*) *mihi pande precor tanto meliora potenti*
In geminos ex quo tempore Phœbus eat?
Cum totidem de mense dies superesse videbis,
Quot sunt Herculei (*d*) *facta laboris ait:*

XXII.

Questi dodici giorni si debbono però intendere *utroque termino excluso*, come da quel, che segue, apparisce, ed in tal guisa non occupavano i Gemelli che quattordici giorni al più del mese di Maggio; in vece che diciassette ve n' erano, o la maggior parte per il Tauro, che Plinio fa rispondere al Targelione.

XXIII.

(a) Theophrast. Hist. Plant. lib. 4. cap, 18.

(b) Plin. Hist. Nat. l. 16. cap. 24. sub fine.

(c) Ovid. Fast. lib. 5. vers. 649: seq.

(d) Le fatiche di Ercole furono dodici. Vid. Quint. Smirn. lib. 6. v. 200. 291. Auson. Edil. XIX.

XXIII.

Trovasi in cotal modo questo mese diviso tra Aprile, e Maggio, ma in modo tale, che la maggior parte è però in quest' ultimo Mese. Rimane confermato cotesto sentimento dal rapporto, che fa Tolomeo (*a*) di un Ecclisse della Luna succeduta nel mese di *Scirrophorion* al fine dell' anno secondo dell' Olimpiade XCIX., essendo Arconte Fanostrato. Quest' Ecclisse, giusta Usserio, (*b*) seguì li XVIII. di Giugno.

XXIV.

I mesi degli Ateniesi, essendo regolati dalla Luna, come tantosto farò vedere, non potevano succedere gli Ecclissi di questa, che verso la metà de' loro mesi; da che ne segue, che nel detto anno il diciottesimo di Giugno rincontrossi verso la metà di *Scirrophorion*. Ed in fatti secondo le Tavole di Dodvvell (*c*) fu precisamente il decimoquinto di Scirrophorion: E il mese di Targelione cominciò questo stesso anno il dì VI. di Maggio. Rapporta in oltre il suddetto Tolomeo un' osservazione Astronomica della congiunzione della Luna colla Spiga della Vergine, fatta da Timocaris (*d*) nel decimoquinto di *Elafebolion*, il che, seguendo Usserio, (*e*) fu il nono dì del Marzo Giuliano, l' an-

(a) Hiparc. apud Ptolem. lib. 6. cap. ult.

(b) Usser. Annal pag. 139. erga finem. Ita Jac. Capell. Ann. Mund. 3618.

(c) Dodvvell. de Cycl. p. 718.

(d) Timoc. apud Ptolem. lib. 7. cap. 3.

(e) Usser. Annal. pag. 245. init.

l'anno 454. di Nabonaſſare, e il ſecondo dell' Olimpiade centeſima vigeſima prima; e giuſta la Tavola quì ſotto riportata, e da quelle di Dodvvel eſtratta, (*a*) vedeſi, che facendo riſpondere il nono di Marzo al decimo quinto di Elaphebolion, ne ſuccederà, che il primo di Maggio riſponderà al nono di Targelione, che in queſto modo ſarà quaſi tutt' intero nel meſe di Maggio.

Elaphebolion	15.	Marzo	9.
	30.		24.
Munychion	1.		25.
	29.	Aprile	22.
Targelione	1.		23.
	9.		1.

XXV.

Egli è poi certo, che i meſi degli Ateniesi erano regolati ſecondo la Luna, per lo che rendevaſi impoſſibile, che eſattamente riſpondeſſero a i Romani, come ben l' oſſerva M. Perizonio: *Quia (b) anni ratio per intercalationes paululum identidem variabat, hinc factum, ut non eodem modo, omnibus annis Græci vel Attici menſes reſponderent Romanis; neque vero longum nimis aberrarent.*

XXVI.

(a) Dodvvell. loc. cit. p. 725. (b) Perizon. loc. ſupra cit.

XXVI.

Ricevè in oltre l' Anno Attico varj cangiamenti, de' quali il più considerabile fu fatto dall' Astronomo Meton l' anno quarto dell' Olimpiade LXXXVI. (*a*) E siccome la più parte de' Greci Autori, che rimangono appresso di noi, dopo quel tempo hanno scritto; devesi ancora considerare particolarmente dopo quel tempo l' anno Attico, come considerato lo anno gli Autori di allora: essendosi altresì rapportati sovente a quello, che de' loro tempi era in uso, gli avvenimenti, che preceduto avevano la riformazione del loro Calendario.

XXVII.

Trovasi cotanta inegualità negli Anni de' Greci, che manifestamente si vede non poter esser sicura la loro Storia, e la Cronologia. Molti non facevano gli Anni che di quattro Mesi (*b*). Gli Arcadi lo composero di un solo Mese (*c*), e poscia di tre, ond' era fra loro un' Anno ognuna delle quattro Stagioni. ***In Arabia Arcades (d) trimestrem Annum primum habuisse dicuntur, & ob id*** Proselinoi ***appellantur, quod prius habuerint annum, quamvis in Græcia ad Lunæ cursum constitueretur: sunt qui*** *tra-*

(a) Usser. Annal. p. 109. init.

(b) Censorin. de die Nat. cap. 19. Plutarch. in Numa.

(c) Antiqui enim tempora sideribus computabant, & dixerunt, primo Lunarem Annum triginta dierum. Serv. in Æneid. 3. ad v. 284.

(d) Censorin. cap. 7. Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 12. Plin. lib. 7. c. 48.

tradunt hunc trimestrem Horum instituisse, eaque Ver, Æstatem, Autumnum Orois, *&* *annum dici; & Græcos Annales* Orois, *eorum scriptores* Orograyoi. Quei del Cairo, e dell' Arcanania di sei mesi (*a*) lo componevano. Dice Aulo Gellio, che nel tempo di Omero l' Anno era di dieci mesi, come al tempo di Romolo: *Homeri (b) quoque ætate, sicuti Romuli annum fuisse non duodecim mensium, sed decem.* E Servio crede, che i Trojani facessero gli Anni di mesi dodici (i quali probabilmente erano Lunari): *Possumus (c) tamen accipere Trojanos ibi Annum duodecim mensium fecisse.*

XXVIII.

Avendo osservato Solone (*d*) l' ineguaglianza de' mesi Lunari, e che non corrispondeva sempre la congiunzione del Sole colla Luna al medesimo punto, ordinò, che la parte del giorno, la quale precedeva la congiunzione del Sole, e della Luna, fosse attribuita al mese antecedente, e l' altra al seguente, in guisa che il giorno, che succedeva alla congiunzione, Neomenia appellavasi, o giorno primo del mese: Aveva ogni mese trenta giorni compiti, e l' Anno trecento sessanta giorni, il che vedesi da quanto Solone presso Erodoto ne dice a Creso: *Proponamus (e) enim homini terminum*

Est genitor, proles cui sit bissena, sed horum
Cuivis sunt natæ triginta, ast dispare forma,
Hæ niveis penitus, fuscis sed vultibus ille.
Atque immortales cum sint, moriuntur ad unum.

(a) Arcananes sex. Macrob. loc. cit. Solin. Polyhist. c. 3.
(b) Aul. Gell. l. 3. cap. 16.
(c) Servius in Æneid. III. ad v. 284.
(d) Plutarch. in vita Solonis.
(e) Solon. apud Herodot. lib. 1. c. 32. Cleobol. apud Laert. lib. 1. n. 91.

num vitæ ad septuaginta annos, qui anni constant ex vigintiquinque millibus, ac ducentis diebus, mense intercalari non posito. Quod si velis alternos istorum annorum addito mense prolixiores fieri, ut tempora opportunè incidentia congruant menses quidem intercalares per annos LXX. fient triginta quinque; dies autem ex his mensibus mille quingenti. Horum dierum omnium, qui sun in septuaginta annos numero viginti sex millia ducenti quinquaginta. Allorchè Macrobio (*a*), e Solino (*b*) dicono, che l' Anno antico de' Greci era Lunare, parmi che vogliano con ciò significare, che avevano i Greci maggior riguardo alla Luna nella distribuzione de' mesi loro, e degli anni, di qnello avessero al Sole; poichè come si vede, non era propriamente l' Anno Ateniese nè Solare, nè Lunare; Non Solare, perchè di trecento sessanta cinque giorni, e sei ore era questo; non Lunare, stantechè non aveva che trecento sessanta quattro giorni, laddove quello degli Ateniesi avevane trecento sessanta.

XXIX.

Interponevasi un mese nel tempo di Solone alla fine di due anni, e l' appellavano *Trieteris* (*c*), come se nello stesso anno si fosse fatta tal' interposizione, ma sembra che dopo la correzione dell' Anno da sì gran Legislatore fatta, più non sussistesse cotale interponimento,

(a) Macrob. in Somn. Scip. lib. 2. cap. 11.
(b) Solin. Polyhist. c. 3.
(c) Censorin. de die Nat. cap. 18. Herodot. loc. cit. & lib. 11. c. 4. Laert. lib. 1. num. 57. Plutarch. in Solone.

to, imperocchè l'anno essendo allora di trecento sessanta giorni, non poteva intra due anni somministrare un mese da bisestare, ma dieci giorni solamente. Tutto che Eudossio, e Platone dagli Sacerdoti Egizzj imparato avessero la maniera di regolar l'anno secondo il corso del Sole (*a*), per lunga pezza fu in uso la disposizione dell' Anno Ateniese, e prevalse ad ogni modo l' antico costume. Al tempo eziandio di Demetrio Falareo, non era l' anno Ateniese che di trecentosessanta giorni, poichè dice Plinio (*b*), che tante Statue si eressero a questo Filosofo quanti giorni sono nell' anno. Ma diede all' anno Calippo 365. giorni e un quarto (*c*) intorno a questo medesimo tempo, il che può dare a divedere, che fra i Greci allora si ammettesse il metodo degli Egizzj, i quali alli trecento sessantacinque giorni aggiunsero un giorno dopo il quarto anno, per lo che il nome gli fu dato di *Penteteris*; come se ciò nell' anno quinto fosse avvenuto (*d*); ma accorgendosi dipoi, che tutte le difficoltà sì fatto bisesto non scioglieva, mercecchè rimaneva ancora qualche spazio di tempo, che non era compreso nell' anno così regolato, fece sì che i grand' Anni s' inventassero da i Greci; a cagione d' esempio, quel di Metone,

L

(a) Hi (id est Sacerdotes Ægyptii) excurrentes diei, ac noctis particulas supra 365. dies ad anni complementum tradiderunt (Platoni & Eudoxio) Strab. lib. 17. pag. 933.

(b) Nullique arbitror plures statuas dicatas, quod Phalereo Demetrio Athenis. Siquidem CCC. LX. statuere nondum anno hunc numerum dierum excedente. Plin. l. 34. c. 6. Hist. Nat.

(c) Censorin. cap. 19.

(d) Voss. de Idolat. l. 1. c. 28.

ne (*a*), che diciannove anni comprendeva, di Callippo settanta sei (*b*), e quello d' Ipparco (*c*) trecento quattro anni.

XXX.

Cominciavano gli Achei l' anno loro al sorgere delle Plejadi, cioè nel principio della State, e gli Ateniesi all' Equinozio della Primavera: da una sera all' altra contandone i loro giorni (*d*), e dividendone l' anno in quattro stagioni, la Primavera, la State, l' Autunno, e l' Inverno (*e*). Al tempo di Omero non parlavasi ancora delle Ore del giorno, dividendo egli in tre parti la Notte, siccome descrivendo l' Aurora, o il matutino nel giorno, il mezzo dì, e la Sera:

Seu (*f*) *aurora fuerit, seu crepusculum, seu meridies.*

XXXI.

E' stata in ogni tempo accostumata cotal distribuzione di tempo, e tutt' i Popoli l' anno adottata. Gli Ateniesi l' anno seguita in un' occasione particolare, ed era allorchè proseguivasi la condannagione (*g*) d' un Uomo accusato di aver voluto sopprimere una Legge di già fissata,

(a) Quis fuit ille dies? non annus longior ille est,
Attica, quem docti collegit cura Metonis,
Desertus vacuis, solisque exerceor avis.
Auson. Epist. 11. v: 2.

(b) Usser. Annal. p. 173.

(c) Voss. de Scient. Mathemat. p. 159.

(d) Athenienses diem a Solis occasu facere, & ad alterum occidentem terminare. Alex. ad Alex. Genial. Dier. l. 6. c. 20. Rossin. Antiq. Rom. l. 4. c. 3.

(e) Censorin. de Die Nat. cap. 19.

(f) Homer. Iliad. l. 21. v. 3.

(g) Æschin. Orat. cont. Cethsiphontem,

ſata, con un'altra contraria, ch'egli voleva ſtabilire. Allora per diſaminare il Proceſſo conſumavaſi una prima parte del giorno ad udire l'Accuſatore per la conſervazione delle Leggi, e per mantenerle nel loro vigore. La ſeconda parte ſi accordava all'accuſato, ed a coloro, che parlar dovevano ſu tal affare. Finalmente ſe non era ſeguito l'eſame con favorevol giudizio per il Reo, era impiegata la terza parte del giorno a regolar la pena, e a ſoddisfare la ſeverità del Tribunale.

XXXII.

Non conoſcevaſi tra gli Antichi Romani altra diſtinzione nelle parti del giorno ſe non che il ſorgere, e il tramontare del Sole, e il mezzo dì (*a*); e altra foggia non avevaſi per indicare i preſati tempi, ſe non che di farli anunziare nelli giorni ben ſereni da un'Ufficiale de'Conſoli (*b*).

XXXIII.

Varie ſignificazioni ha avuto la parola *Hora* preſſo gli Antichi: Eſſa è ſtata preſa per una parte determinata dell'Anno, e in queſto ſenſo ha indicato le Stagioni; per una parte determinata del giorno, ed ha inferito il tempo del convito, in tal guiſa diſegnando le parti ordinarie del giorno. Finalmente ſe ne valſero per denotare le dodici parti del giorno; ma fa di meſtieri determinare l'età di queſta ſigni-

(a) Cenſorin. c. 23.

(b) Varr. de Ling. Lat. l. 5.

ficazione per regolarla su gli Orologj degli Antichi, il che tra poco darò a divedere.

XXXIV.

Nonno appella le Ore figlie dell' Anno [*a*], e serve del Sole (*b*); finge che armino il Cielo (*c*), e corrano nella casa del Sole:

> *In domum (d) solis convenientes currerunt Horæ.*

Nomina Omero le Ore Portinaje del Cielo:

> *Sponte (e) vero sua portæ crepuerunt Cœli quas custodiebant Horæ,*
> *Quibus commissum est magnum Cœlum Olympusque.*

Ma conviene però che questo Poeta intenda delle stagioni dell' Anno, cioè Primavera, State, e Verno, dinominate *Horæ* presso gli antichi Greci (*f*), adorate sotto il nome di *Eunomia*, *Dice*, ed *Irene* (*g*), generate, al dir di Esiodo, da Giove con Temide:

> *Postea (h) [Jovis] duxit splendidam Themin, quæ peperit Horas,*
> *Eunomiamque, Dicemque, & Irenem florentem.*

XXXV.

Eunomia indica, secondo Fornuto, colei a cui

(a) Instabilis vero Filia anni. Nonn. Dyonis. l. 11. fol. 325. edit. Hannoviæ 1660.

(b) Idem l. 11. fol. 57.

(c) Idem l. 1. fol. 23.

(d) Idem l. 11. fol. 327.

(e) Homer. Iliad. lib. 5. v. 749. Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 21. Horæ servant ac custodiunt portas Cœli; cioe i quattro Cardini del Cielo, onde Giano presso Ovidio Fast. lib. 4.

> Præsideo foribus Cœli, cum mitibus Horis.

(f) Clavius Gnomonic. lib. 1. cap. 1.

(g) Diodorus Siculus lib. 1. p. m. 34.

(h) Hesiod. Deor. Generat. v. 901. vid. & Orpheum in Hymnis.

cui appartiene la distribuzione delle cose giuste. *Dice*, ovvero la ragione, avvegnachè sopisce le Liti tra coloro, che sono discordi. *Irene*, o sia la pace, mercecchè acqueta le controversie col mezzo delle ragioni, del discorso, e non coll' Armi. *Una (a) vocatur Eunomia, eo quod obtigerit illi æqua rerum distributio. Altera dicitur Dice, sive Jus, quia dirimat lites eorum, qui inter se diffident. Tertia est Irene, sive Pax, quæ ratione, ac Sermone sopiat, non armis*. Refero le prefate tre Teodie colla Madre, al rapporto di Pindaro, felice la Città di Corinto (b).

XXXVI.

Vuole il poc' anzi citato Fornuto, che si dicessero generate le tre suddette Ore da Giove con Temide, atteso che da costoro sono dati, e conservati tutti i beni, che accadono agli Uomini: *Ob eandem (c) causam ex Themide Jupiter dicit genuisse Horas, a quibus bona omnia, quæ nobis obtingunt, præbentur, & conservantur*; lochè spiega altresì nella seguente foggia Diodoro. *Horarum (d) cuique suum etiam munus cum nomine consentientes, ad ingentes hominum utilitates in gubernatione vitæ datum est. Nihil enim est, quod magis quam bonus Legum Statutus, Justitia & Pax vitam beare possit*.

XXXVII.

Celebravansi dagli Ateniesi alle Ore, e pa-
L 3 ri-

(a) Phornutus de Diis c. de Horis.
(b) Pindar. Olymp. Od. 13.
(c) Phornutus loc. cit.
(d) Diodorus Siculus lib. 5. pag. med. 35.

rimente ad Apollo, ovvero al Sole alcune Feste chiamate *Pyanepsie* (*a*), *Targelie* (*b*) *Pyanepsiis*, & *Thargeliis* (*c*) *Athenienses Soli*, & *Horis*, *id est quatuor anni temporibus sacrificant*: nelle quali un Garzoncello portava un ramo di Oliva, ovvero di lauro attorniato di lana (*d*), da cui pendeva ogni sorta di frutti, e veniva da quello collocato avanti la porta del tempio di Apollo, ove terminata la Festa sospendevasi il detto ramo, che rinnovavasi tutti gli Anni nella celebrazione di questa Festa (*e*). Riferisce Esichio (*f*), che gli Ateniesi nella Festa dell' Ore, da essi nomata *Orais*, offerivan loro le primizie de i frutti di ciascun tempo dell' anno. Filocaro presso Ateneo dice (*g*), che le Carni, che si porgevano in sacrificio a coteste Teodie non si arrostivano, ma solamente si lessavano, volendosi con ciò inferire esser moderato dalle Stagioni il calore dell' Anno, il freddo, l' umore, l' arsura, la siccità, e giusta una perfetta temperie maturarsi tutte le cose; siccome la vita degli Uomini dal calor naturale, e dall' umore radicale dipende. Dice Pausania, che gli Ateniesi adoravano due Ore, prese per le Stagioni; la prima chiamavasi *Carpus*, cioè apportatrice de' frutti, la seconda *Thallotis*,

(a) Pyanepsiis, quod Festum ab elixandis fabis nomen habet. Suid. in hac voce

(b) Dal mese Targelione in cui celebravansi

(c) Suid. ibid.

(d) Usavano molto gli Antichi la Lana nelle cose sacre, e massime tinta di porpora, come apparisce da Boccarto de Animal. part. 2. lib. 4. cap. 17., & lib. 5. cap. 10.

(e) Suidas loc. cit. Vid. Scholiast. Aristoph. Equit. Clem. Alex. Strom. l. 1.

(f) Hesych. in Voce Horis sacrificare.

(g) Philocar. apud Athenæum, lib. 14. p. 656.

lotis, cioè germinatrice. *Nam (a) Carpus nomen non Gratiæ, sed Horæ, (id est fructuum tempestivitatis) est. Horarum alteri, communes cum Pandroso honores Athenienses habent, Thallotenque (hoc est Germinatricem nominant.*

XXXVIII.

Porfirio presso Eusebio è d'opinione, esservi due sorti d'Ore, l'une celesti, l'altre terrene; al servizio del Sole sono le prime, ed aprono le Porte del Cielo; Ancelle di Cerere sono le seconde, portando due Panieri, l'uno di fiori pieno, per dinotare la Primavera, l'altro di spighe colmo, per significare la State: *Horarum (b) autem aliæ cœlestes, & quidem Solis administræ sunt, quippe quæ cœli portas reserent; Terrestres aliæ, quæ Cereri tribuuntur, duplicisque generis Calathos ferunt, alium floribus plenum, qui Veneris, alium spicis, qui Æstatis symbolum sit.*

XXXIX.

Essendosi in appresso diviso l'Anno in quattro Stagioni, cioè Primavera, State, Autunno, e Inverno, vennero riguardate queste quattr'ore come le presidenti delle porte del Cielo; si veggono appo Filostrato (c) menar la danza, prese per le mani, formando un cerchio, per indicare il rivolgimento dell'Anno, e ciascheduna presenta la qualità de' frutti, che la terra produce in quella Stagione;

L 4 Rof-

(a) Pausan. l. 9. p. m. 309.
(b) Porphir. apud. Euseb. Præp. l. 3. c. 11. p. 114.
(c) Philostr. l. 2. Icon.

Rosseggiano le loro guancie a cagione del calore, che causa loro il moto de ballo: Gli occhi anno allegri, e le chiome sciolte (*a*). Ovidio le chiama (*b*) compagne di Flora, e parlando del loro vestimento dice:

Conveniunt (*c*) *pictis incinctæ vestibus Horæ.*

XL.

Si attribuì in riguardo di esse il numero de' quattro Cavalli al Cocchio del Sole. *Quadrigas* (*d*) *Soli sacraverunt, quia per quatuor tempora Annus vertitur: Ver, Æstatem, Autumnum, Hyemem.* E al riferire di Tertulliano (*e*), i colori, di cui erano vestiti i condottieri de' carri ne' Giuochi Circensi erano indicativi delle presate quattro Stagioni dell' Anno, giusta il cangiamento di aspetto, che in ciascheduna di quelle fa la Terra; Perlochè disse Cassiodoro: *Colores* (*f*) *invicem temporum quadrifaria divisione funduntur. Prasinus virenti Verno; Venetus nubilæ Hyemi; Russeus, Æstati flammeæ; Albus pruinoso Autumno dicatus est.*

XLI.

Riferisce Diogene Laerzio, che Anassimandro Milesio (*g*) fu il primo, che trovò la Mostra Solare, e collocolla a Sparta (*h*) in un luo-

(a) Libera divisaque coma. Idem ibid.

(b) Ovid. Fast. l. 5.

(c) Id. ibid.

(d) Isidor. Origin. l. 18. c. 38. Ita Fulgent. in Mytholog.

(e) Tertull. Lib. de Spectacul. cap. 9.

(f) Cassiodor. lib. 3. Var. Epist. 34.

(g) Mori Anassimandro durante la Cattività di Babilonia, nell' Anno 1. dell' Olimpiad. 58. del Mondo 3457. prima della ven. di G. C. 543.

(h) Anassimandro fece ciò essendo in età di 64. anni.

luogo ben esposto al Sole, affine di osservarvi i movimenti, e gli Equinozj: *Primus (a) Gnomonem invenit, eumque in Lacedæmone in loco captandæ umbræ idoneo constituit. Quemadmodum Phavorinus ait in Varia Historia. Horoscopia quoque fabricatus est, quæ Solstitia & Æquinoctia ostenderent.*

XLII.

Pretende Salmasio, che da questo passo di Diogene Laerzio nulla si possa inferire per la divisione del giorno in dodici parti; Egli ne censura tutte le conseguenze, e le combatte con alcune ragioni; tra le quali le più massiccie sono le trè seguenti. Prima: Io confesso, dic' egli (*b*), che volendosi seguire i termini del passo di Laerzio, gli strumenti proprj a conoscere le Ombre con uno stilo, che le conduceva, non indicavano se non che i Solstizj, e gli Equinozj. Con quest' osservazione erano stati inventati. Nè dicesi, che il prefato stilo a notare servisse le Ore varie del giorno.

XLIII.

Seconda: Aristofane (*c*) in una delle sue commedie (*d*) notando il tempo del Convito dalla grandezza dell' ombra, ch' egli fa osservare, e non

(a) Diogen. Laert. ex Phavorin. Hist. lib. 2. n. 1. Euseb. Præp. lib. 10. cap. ult. pag. 504. Anaximander Milesius hic omnium primum Stylos ad dignoscendas Solis, temporum, tempestatum, & Equinoctii conversiones elaboravit.

(b) Salmas. Plinian. Exercitat. in Caji Julii Solini Tom. 1. p. 446. column. prima A. Edit. Trajecti ad Rhenum. 1689.

(c) Scriveva Aristofane nell' Olimp. 97. giusta Salmasio.

(d) Concion. v. 648.

e non contando per Ore, dà bastantemente a divedere, che per lo meno gli Ateniesi non sapevano cosa fosse Orologio, nè la divisione del giorno in dodici Ore: *Ergo (a) nondum tunc in terra Attica, Horæ diem numero duodenario dividentes, nec Horologia Horas ostendentia noscitabantur*. Il suo antico Commentatore, segue a dire Salmasio, a maraviglia lo conferma: Ecco la spiegazione, che egli dà ai versi di Aristofane: quelli che invitavano, e coloro che erano invitati a simili cerimonie, per conoscer l'ora osservavano l'ombra: Nè eravi altro mezzo. Allorchè l'ombra era di dieci piedi abbisognava partire. I secoli posteriori avevano conservato quest'uso, poiche Menandro, il quale morì quasi dugento cinquanta sei anni dopo Anassimandro, parla presso Ateneo d'un Uomo invitato ad un convito, allorchè l'ombra era di dieci piedi. *Menandri (b) tempore nondum Græci noverant Horologiorum solarium usum, sed nec diei in horarum particulas divisionem tum usitatam habuere, nec horæ nomen ista notione usurparunt, ut constat ex his Menandri versibus:*

Homo (c) --- ad Epulum
Vocatus aliquando, umbra cum decempes foret.

Ab Anaximandri morte usque ad Menandri comici obitum anni sunt præter ducenti quinquaginta sex, nam hic obiit Olympiadis vigesimæ secundæ ac centesimæ anno secundo.

XLIV.

(a) Salmas. ibid. F.
(b) Salmas. ibid. pag. 446. col. 2. A. vid. C.
(c) Menandr. apud Athenæum lib. 6. pag. 243. Salmasio porta il Testo Greco.

XLIV.

L'ultima sua ragione alla per fine si è, che qualora Anassimandro avesse stabilito l'uso degli Orologj, e diviso il giorno in varie parti, i Greci posteriori non avrebbono mancato di servirsi d'una invenzione sì comoda; Or vedesi, dic'egli, che eziandio più di dugento anni dopo Anassimandro non la conoscevano, stantechè veruna menzione ne fanno gli Autori di quel tempo. *Si Anaximander (a) horologiorum Sciothericorum auctor extitisset, eorum usu tot annis non caruisset Græcia, sed protinus ab illorum ævo percrebuisset hæc observatio. Atqui certum est, compertumque plus quam ducentis annis ab Anaximandri morte nec horarum nomen pro diei particulis in Græcia auditum fuisse, nec usum Horologii Sciotherici ullius cognitum.*

XLV.

Ma cotesta opinione di Salmasio non è, a mio credererere, senza le sue difficoltà, avvegnachè mi persuado di poter sostenere contro di esso, che i Greci abbiano avuta, e seguita la divisione del giorno in dodici parti, e che avessero in appresso ciò, che in progresso di tempo è stato appellato Orologio, siccome ancora che le suddette parti fossero conosciute per via di Ore.

XLVI.

Erodoto, che ha scritto la sua Storia (a) cir-

(a) Salmas. ibid. col. 1. E. (b) Plin. l. 12. c. 4.

circa cent' anni (*a*) dopo Anassimandro, asserisce, che i Greci apprefero da i Babilonesi l' uso del Polo, dell' Ago, e della divisione del giorno in dodici parti: *Nam* (*b*) *Polum, & Gnomonem, id est normam, & duodecim diei partes a Babyloniis Græci didicerunt*. Vedesi, che Erodoto parla di questa divisione come d' un costume stabilito tra Greci; nè cotal cosa è per essi loro una novità, ma un uso da molto tempo già imparato da i Babilonesi; Dunque è chiaro, che poco dopo Anassimandro conoscevansi gli Orologi da' Greci, e la divisione del giorno in dodici parti. Prova in oltre Scaligero (*c*), che la Parola *Polon* significa la stessa cosa che *Horologion*; dice Polluce (*d*), che altre volte chiamavasi *Polon* ciò, che col tempo fu appellato *Horologion*. Salmasio stesso è sforzato ad approvarlo: dicendo che il *Polo* è un vaso in forma di cerchio, dal di cui centro spunta uno stilo, che conducendo l' ombre nota le Ore: *Diximus* (*e*) *paulo ante Schaphen aut Schaphium dictum, vas rotundum, & cavum, in cujus medio fundo stylus erigebatur ad horas monstrandas, atque id Polon etiam quosdam appellasse*. Avevano dunque i Greci appreso da i Babilonesi l' uso dell' Orologio in quello del Polo.

XLVI.

(a) Verso il principio dell'anno primo dell'Olimp. 85. del Mondo 3565. prima della N. di G. C. 435.
(b) Herodot. l. II. c. 109.
(c) Scaliger. not. in Manil.
(d) Pollux de Partibus Diei lib. I. cap. 7.
(e) Salmas. p. 450. col. 2. E.

XLVII.

Colla testimonianza di Aristofane, e del suo Commentatore, che non si rapportano se non se alla grandezza dell'ombra, pretende Salmasio (*a*) di combattere tutta la spiegazione del Testo di Erodoto. Ma ciò non è egli confutare un'uso della Grecia Asiatica, con un costume contrario, contenuto nell'Attica? Non potevano gli Asiatici averne de' diversi per rapporto alla presente questione? Perchè non si ha da credere Erodoto, allorchè parla de' costumi del suo Paese? E se spiegasi ciò, che da Anassimandro è riferito, con quello che Erodoto ne rapporta, parmi che le testimonianze si dilucidino reciprocamente: Avvegnachè dicesi, che Anassimandro inventò gli Orologj appo i Greci [*b*]; Ed Erodoto narra, che essi avevano la divisione del giorno in dodici parti: questo passo parmi dunque assai decisivo.

XLVIII.

Ma Salmasio (*c*) per isnervarlo ricorre ad un'altra dubbiosissima supposizione. Vuole, che dividendo i Babilonesi il giorno in dodici parti, non considerassero se non se il giorno Equinoziale; Tutte le supputazioni di questi Popoli, e degli Astronomi antichi sono state, al parer di Salmasio, regolate sopra il suddetto gior-

(a) Salmas. pag. 448. col. 1. D. & alibi.

(b) Primus Æquinoctia invenit, & Solstitia, & Horologia. Svidas in voce Anaxim. & Laert. loc. supracit.

(c) Salmas. p. 453. col. 2. E.

giorno; anzichè dopo ancora l' invenzione degli Orologj, e l'uso dell' Ore, i prefati Popoli altr' attenzione non prestavano che al giorno già detto: E nella sola autorità di Oro Apollo si fonda Salmasio, per sostenere la di lui opinione: Secondo Oro, dic' egli, non spartivano i Babilonesi che i due Equinozj: *Hanc* (*a*) *diei in duodecim partes divisionem de die tantum æquinoctiali tam apud Babylonios, quam Ægyptios accipiendam esse illustri exemplo palam faciam. Insigniter notabilis locus est apud Horum Apollinem qui id clarissime evincit.* &c.

XLIX.

Ma oltre a non esser di gran peso l' autorità di Oro Apollo, come quella d' un' Autore oscuro, e non approvato, il fatto si è, che egli parla degli Egiziani, e non mai de' Babilonesi. La riflessione altresì di Salmasio è di pochissima importanza, e parmi che contro se stesso apporti ragioni, autorità, e passi per sostenerla; Mercechè, se gli Egizzj anno conosciuta la divisione del giorno in dodici ore (*b*), per qual cagione aggiungere essere il solo equinoziale che fù così diviso? Diveniva forse impraticabile cotesta divisione per gl' altri giorni? L' uso cessava forse di esserne possibile? comunque fossero le Ore, o tutte *Eguali* tra esse, o solamente *Ineguali*, com' erano nominate, di qual nuova invenzione facea di mestieri per dividere il giorno?

L. In

(a) Salmas. ibid.

(b) Salmas. ibid. p. 453. col. 2. E. G. & p. 454. col 1.

L.

In somma mi sò lecito di asserire, che Salmasio ha preso un' abbaglio sopra il senso, che egli dà al passo di Oro Apollo. Questi non dice già, che il solo giorno Equinoziale fosse così diviso in dodici parti, ma riferisce che gli Egizzj rappresentavano i due Equinozj col dipignere un Cinocefalo assiso; poichè avendo la proprietà quest' Animale di orinare dodici volte il giorno, e sempre in un eguale intervallo di tempo, e che a cert' ore regolate stride, si divise in tal guisa il giorno in dodici Ore. *Rursus* (a) *æquinoctia significantes* (*Ægyptii*) *Cynocephalum sedentem pingunt; duobus enim anni æquinoctiis duodecies in die per singulas nimirum horas urinam reddit, idemque & nocte facit; quare non immeritò suis Hydrologiis Ægyptii Cynocephalum sedentem insculpunt, e cujus membro aqua defluat: idque propterea quod duodecies, ut jam dixi, in quas æquinoctii tempore dies, ac noctes ex æquo dividuntur, Horas significat &c.*

LI.

Dice Ateneo, che Platone (b) aveva composto un' Orologio, il quale serviva per l' uso della notte: *Platonem* (c) *vero ajunt --- nocturnum Horologium Clepsydræ prægrandi simile excogitasse, ac compegisse*. L' autorità di coloro,

(a) Hor. Appoll. Hierogl. 16.

(b) Platone morì nell' Anno 1. del Olimp. 108. Teofilo essendo Arconte in Atene, l' anno del Mondo 3656. prima della N. di G.C. 344.

(c) Ateneo. l. 4. p. 174.

ro, che sono venuti dopo il detto Filosofo, è una pruova ben chiara dell'uso degli Orologj nel tempo di Platone.

LII.

Nè giova a Salmasio il dire (*a*), che solamente al tempo di Baton Poeta Comico, che trenta, o quaranta anni viveva dopo Aristotile (*b*), si trovi il nome di *Horologion*; Stantechè si può rispondere, che udendo appunto questo Poeta Greco rappresentare un certo Filosofo avaro, e pezzente, che di quando in quando mirava con batticuore un Orciuolo, che portava pieno di olio, come se avesse portato un Orologio.

Præterea (*c*) *diluclo statim olcariam trullam*
circumagis.
Ut olei quantum insit cognoscas putantibus
Qui vident, te non trullam manu tractare,
sed Horologium.

Si può rispondere dico, che costui non avrebbe così parlato, se l'Orologio fosse stata una sì recente invenzione.

LIII.

Senofonte, che aveva seguito Ciro il giovane nella sua spedizione [*d*) per l'Asia superiore, induce in una delle sue Opere (*e*) Eutidimo a dire, che dalla luce del Sole erano indica-

(a) Salmas. p.456. col. 2. C.
(b) Aristotile morì nel 3. Anno dell'Olimp. 114. Vid. Stanley. Hist. Philosoph. P. 5. c. 11.
(c) Ateneo. ib. p. 163.
(d) Nel 3. anno dell'Olimp. 94. l'anno del Mondo 3603. prima della ven. di G. C. 397.
(e) Xenophont. Memorabil. lib. 4. pag. 632.

dicate le *Ore* del giorno, e dalle ſtelle altresì le *Ore* noturne: *Quia vero Sol lucidus eſt, ac Horas Diei aliaque patefacit, nox autem propter tenebras eſt obſcurior: aſtra noctu exhibuerunt, quæ noctis Horas nobis indicarent.*

LIV.

Giuſta il ſentimento di alcuni, che riferiſcono l'onore dell'invenzione degli Orologj a i Fenici, vi ſono ſtate delle Moſtre nella Grecia fino dal tempo della Guerra di Troja. Pretendeſi che Omero voglia diſegnare una Moſtra a Sole allorchè dice: Evvi un Iſola nominata Siria (*a*) ſopra di Ortigia, in cui ſi veggono le converſioni, o le revoluzioni del Sole:

> *Inſula* (*b*) *quædam Syria vocatur, (ſi forte audiſti)*
> *Ortygiam ſupra, ubi converſiones Solis ad obitum.*

Eravi nell'Iſola prefata, al rapporto di un antico Scoliaſte, un antro, che dimoſtrava quando il Sole cominciava ad avvicinarſi, oppure ad allontanarſi da Noi. Ma parmi ſia ben azardoſo ſentenziare ſopra un tal paſſo contraddetto, ed ambiguo.

L V.

Confeſſano i Greci, come ſi vide, che Anaſſimandro fu il primo a dare la cognizione degli Orologj Solari, ed avendo queſto Filo-
M ſofo

(a) Queſt'Iſola (Syros,) è una delle Cicladi.

(b) Homer. Odyſſ. lib. 15. v. 402, ſeq.

sofo viaggiato per la Caldea, poteva facilissimamente averne recato l'Ago, e la Mostra che colà erano in uso. Trasse secondo molte apparenze probabilissimamente dallo stesso fonte Acaz [*a*] il suo Orologio.

LVI.

Dice la Scrittura (*b*), che egli ebbe stretta amicizia con Teglatafalassarre Re dell'Assiria, il quale fu chiamato in ajuto dal suddetto Acaz contro i Regi della Siria, e di Samaria; E fece fabbricare in Gerusalemme, per imitare la sua Religione, un'Altare simile a quello da esso veduto in Damasco, in occasione della visita, che fece a quel Principe. Era l'invenzion della Mostra a Sole una novità utile e curiosa, laonde è verisimile che Acaz si valesse di questa occasione per farne costruire una nel suo Palazzo di Gerusalemme.

LVII.

Narra il sacro Testo (*c*), che il Signore per assicurare Ezecchia (*d*) contro le minacce d'una prossima morte (*e*), e confermarlo nella confidenza di una vita più lunga, come prometteva-

(a) Viveva Acaz negli Anni del Mondo 3262. avanti G. C. 738. Nell'Anno 2. dell'Olimp. 9.

(b) 4. Reg. XVI. 8. 9. seq.

(c) 4. Reg. XX. 8.

(d) Ciò seguì nell'Anno del Mondo 3291. prima della ven. di G. C. 705. nel 3. anno dell'Olimp. 16.

(e) Ezecchia non regnò che XXIV. anni. 4. Reg. IV. 18. Avevane gia regnato XIV. allorchè Sennacheribbo marciò contro di esso. 4. Regum XVIII. 1. & Isa. XXXVI. 1. Ne regnò ancora XV dopo la sua guarigione. 4. Reg. XX. 6. Isa. XXXVIII. 5. Che in tutto sono XXIX. anni. La sua infermità dunque seguì nell'anno XIV. del suo Regno.

vagli Isaia, fece sì, che l'ombra, la quale dieci linee aveva già passate, tornasse in dietro per un'egual numero di linee nell'Orologio di Acaz: *Invocavit (a) itaque Isaias Propheta Dominum & reduxit umbram per Lineas, quibus jam descenderat in Horologio Achaz, retrorsum decem gradibus.*

LVIII.

Ecco ne' tempi lontanissimi l'invenzione dell' Orologio, la divisione del giorno in più parti, il disegnamento di queste parti notate, e rappresentate dalle *Linee*, o *Gradi* sull'Orologio di Acaz.

LIX.

Pretende Salmasio (*b*), che nulla si possa altresì conchiudere dal rapporto, che fa la Sacra Scrittura dell'Orologio di Acaz intorno al prodigio avvenuto ad Ezecchia, per la divisione del giorno in dodici parti (*c*), impugnandone le conseguenze colle stesse ragioni che di sopra si videro: *Veteres (d), Judæi nullam habuere Solariorum notitiam ad usum Populi, & horarum observationem compositorum.*

L X.

Vuole in oltre, che la prefata Mostra Solare di Acaz fosse una cosa singolare, e com-

 po-

(a) 4. Reg. XX. 11.

(b) Salmas. loc. cit. pag. 463. col. 1. E.

(c) Patet, ne tum quidem apud Judæos in promiscuo & communi usu Solaria fuisse, & diei Concisionem per particulas. Idem ibidem E.

(d) Id. ibid. col. 2. A.

posta più tosto per vaghezza dell' occhio, che perchè servisse di uso, e di costume ad annoverare le Ore: *Solarium (a) illud Achazi res singularis fuit, & visendæ potius raritatis gratia constitutum, quam ad ullum usum, moremque colligendarum horarum institutum*. Ma parmi che dal detto sin qui sopra la presente questione, siasi manifestamente veduto, che le ragioni addotte da questo dotto Scrittore hanno molta eccezione, e mi lusingo di confutarle interamente con alcun' altre cose, che mi restano a dire.

LXI.

Parlando Isaja [b] del fatto poco anzi rapportato, esprime chiaramente, che il Sole tornò indietro: *Et reversus est sol decem Lineis, per gradus quos descenderat*. Laddove il Testo sopraccitato de i Re parla dell' Ombra che risalì. Il Testo Originale esprime solamente de i Gradi di Acaz: *Et reversus est sol decem* Gradibus *per Gradus quos descenderat* (c).

LXII.

S. Girolamo confessa di aver seguito Simmaco, traducendo per Orologio, e per Linee ciò, che Gradi vien chiamato dal Testo: *Datur (d) autem signum, ut sol decem gradibus revertatur, quos nos juxta Symmachum, in Lineas, & Horologium vertimus: qui gradus intellexit in lineis, ut manifestiorem sensum legentibus faceret*. Ma sem-

(a) Id. p.463. col.2. B.
(b) Isa. XXXVIII. 7. 8.
(c) Bibl. Polyglott. ibid.
(d) Hieron. in Isa. ibid.

sembrami, che dal detto sin qui, e da quello mi resta a dire intorno all'origine degli Orologj, rimanga competentemente giustificato, che poteva l'Autor della Volgata tradurre la parola *Gradus* dell'Originale, per quella di Orologio, e di Linee. La traduce Gionatano (*a*) per una pietra di Ore, ovvero pietra che dimostra le *Ore*: *Et regressus est sol decem* Horis, *in figuram lapidis* Horarum, *quà descenderat.*

LXIII.

Io sò, che alcuni Eruditi Scrittori (*b*) han preteso, che prima della Servitù, nè le Mostre, nè gli Orologj, nè l'Ore del giorno siano state dagli Ebrei conosciute. Voglio creder, che essi i termini proprj non abbiano avuti, se non ben tardi, per esprimere un Orologio; e che ne' Libri loro altresì, i quali avanti la Schiavitudine di Babilonia restavano scritti, non ritrovisi il termine dinotante un' Ora: Ma che ciò debba assolutamente provare, che notizia degli Orologj non abbiano avuta gli Ebrei, nè distinte le Ore colle linee, o con i Gradi, come nella Storia del prodigio si legge seguito sotto Ezecchia: Io confesso la mia debbolezza (se pur questa n'è una), non è possibile dico, che a ciò possa persuadermi.

LXIV.

Tobia, che scriveva in Ninive al tempo di

Ma-

(a) Thargum Jonathan. ibid.
(b) Us. Annal. p. 56. Jaquelot. Dissert. 1. sur l'Existence de Dieu c. 16. & alii.

Manasse Re di Giuda (*a*) e di cui teneva S. Girolamo l'opera scritta in Caldeo, parla distintamente dell'Ore: *Prostrati* (*b*) *per horas tres*. Non è certamente sì facile determinar la maniera, nella quale fosse composto il prefato Orologio di Acaz, essendo su questo punto divisi i pareri, come ora darò a divedere; Ma che le linee di quest' Orologio mostrassero le Ore, egli è un sentimento unanime della maggior parte degli antichi e moderni Interpreti, e parmi assai bene sulla Storia fondato.

LXV.

Sembra, al riferir di S. Girolamo, ch' egli credesse esser l'Orologio di Acaz una scala disposta con arte, sopra la quale indicava l'ombra del Sole le Ore a misura, che egli avanzavasi: *Sive in* (*c*) *extructi erant gradibus arte mechanica, ut per singula umbra descendens horarum spatia terminaret*. San Cirillo Alessandrino altresì come una scala lo comprende, fatta erger da Acaz Padre di Ezecchia con tanta di arte, e di proporzione, che mediante l'ombra degli scalini rappresentava le Ore, ed il corso del Sole: *Dicunt* (*d*) *autem Achazum Ezechiæ patrem, in domo sua, velut machina & arte quadam, gradus quosdam confici curavisse, qui velut* horas *numerarent, & cursum Solis decursu umbræ in illis factæ metirentur*. E questo sentimen-

(a) Manasse cominciò a regnare l'anno del Mondo 3306. prima della nascita di Gesù Cristo 694. nel 2. anno dell' Olimpiade 20.

(b) Tob. XII. 22.

(c) Hieron. in Isai. c. XXVIII. ita Gajetanus ibid.

(d) Cyrill. Alexandr. in Isai. cap. XXXVIII.

mento vedesi seguito da molti de' moderni Interpreti. (*a*)

LXVI.

Grozio, (*b*) citando il Rabbino Elia Comer nelle sue Curiosità inaudite, dice che il prefato Orologio di Acaz era un mezzo circolo sferico concavo, nel centro del quale stava un globo, la di cui ombra sopra diverse linee cadeva, nella cavità della mezza sfera formate, e in numero di ventiotto al dir di loro. Ma questo si è l' Orologio chiamato *Scaphe* da i Greci, ovvero H*emispheron*, l' invenzione del quale viene attribuita da Vitruvio (*c*) ad un certo Caldeo nomato Beroso; Ma sembrami molto più probabile, atteso le ragioni dette di sopra, che l' Orologio di Acaz da quc' de' Caldei fosse stato imitato.

LXVII.

Non è sì facile poi il determinare il numero delle linee, che aver poteva quest' Orologio, poichè la foggia più antica di partir le Ore era quella di solamente contarne dodici per ciascun giorno: e così necessariamente sempre trovavansi ineguali, attesa l' inegualità del giorno in ogni stagione; laonde molte esser dovevano le linee della Mostra di Acaz, non tanto per la suddivisione delle Ore, quanto per dinota-

(a) Vide, si lubet, Vatabl. in Isai. cap. XXXVIII. ita Pagnin. Munster. Malvend. Sanctius, & alii.

(b) Grot. in Isai. ibid. Praedam. part. 1. cap. 4.

(c) Vitruv. l. 9. c. 9.

notare altresì la loro inegualità, e differenza, che in ciascheduna delle stagioni passava tra esse.

LXVIII.

Vogliono alcuni (*a*), che non potessero le linee, o i gradi da Isaia menzionati, un' Ora intera indicare, ma una mezza solamente, o un quarto di Ora: Propone, dicon essi, l' elezione di due miracoli il Profeta ad Ezecchia; il primo, di fare che per dieci linee l' ombra si avanzi; il secondo, di farla tornare indietro altrettanto. Se la prima condizione accettata avesse Ezecchia, venti ore durato sarebbe il giorno, e corso avrebbe dieci linee. Or siccome non dura mai nella Palestina il giorno venti ore, abbisogna necessariamente dire, che mai quel numero di linee non segnavano le Mostre.

LXIX.

Anno solamente sedici linee gli Orologj a Sole: anzi in quel tempo sole dodici aver ne potevano, se la foggia degli altri Popoli seguitavano gli Ebrei di contare, come si crede. Ciò posto, è dunque necessario conchiudere, che le Linee, di cui fa menzione Isaia, non solamente le Ore divisassero, ma le mezze altresì, ed anche i quarti, e mezzi quarti; il che sarebbe di mestieri nella supposizione, che il metodo di dodici Ore ineguali si seguitasse nella Giudea.

LXX.

(a) Tirin. in Isai. c. 38. & apud eum Bed. & Eucher.

LXX.

Finalmente lo Scrittore conosciuto sotto il nome di San Dionisio l' Areopagita, il quale ammette il ritorno indietro del Sole, (*a*) dice, che il giorno, in cui avvenne il prodigio, fu di ben venti Ore intere degli altri ordinarj più lungo, supponendo, che solamente il giorno ordinario avesse dodici ore, giusta la maniera di contare antica. In oltre pretende, che per dieci ore fosse il Sole di già comparso sull' Orizonte, mettendone per ritornare al punto del suo nascimento altre dieci, e per ridursi al luogo, donde aveva dato di volta dieci altresì; il che in tutto è trent' ore, e për giugnere al suo occaso due, che gli restavano, che ore fanno trentadue in tutto.

* * * *
* *
*

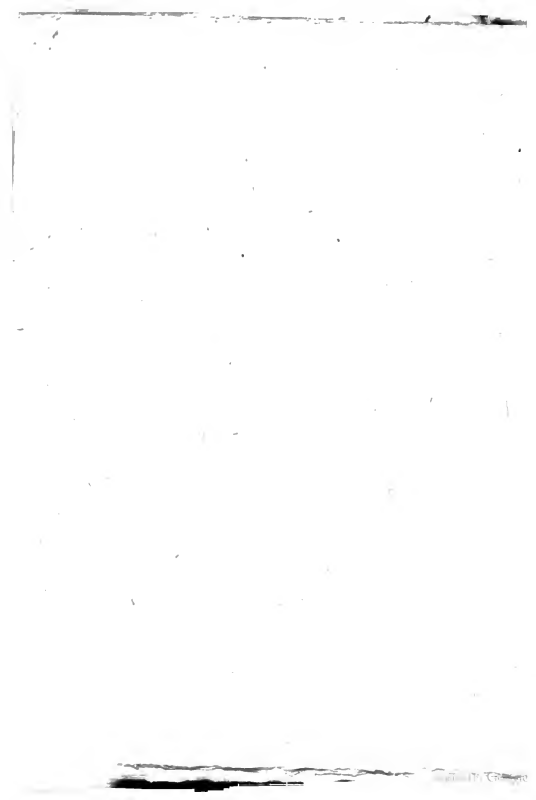
OS-

(a) Seguono questa sentenza S. August. de Civit. l. 12. c. 18. Retroversum maximum Sidus regnante Ezechia. Auctor de Mirabil. Sacr. Script. Sol. in Ortu ab occasu, per decem Horas cursum recidivo Deus tramite retorquet. Hieron. in Isa. c. 38. Nazianz. Orat. in Laud, Patris, & Ælias Cretens. Theodoret. in 4. Reg. c. 20. ita Vatabl. Burgens. Montan. Sa Sanct. ad 4. Reg. XX. 11. Artic. 21. 16. 17. Ex Acatholicis Grot. Bochart. Canaan. l. 1. c. 14. Voss. de Idolat. l. 11. c. 9. Usser. Annal. p. 56.

OSSERVAZIONI

SOPRA LA

CRONOLOGIA

DE' LATINI.

OSSERVAZIONI
SULLA CRONOLOGIA
Degli antichi LATINI, ed ESAME intorno alla foggia de i loro Anni, Mesi, Giorni, ed Ore.

I.

I Fatti, che precedono la fondazione di Roma, non somministrano se non cose poco sicure, e mal note. Il rapporto, che de' medesimi vien fatto, oltre alle difficoltà, che patisce, sente di quel gusto favòloso, il quale trovasi sparso sopra tutta la pagana antichità. La Storia di Cacco *(a)*, quella di Latino *(b)*, e di Turno *(c)*; l' arrivo di Enea in Italia *(d)*, la nascita, e l'educazione di Remo, e Romulo [*e*], sono tutti punti di Storia, che vennero adornati a pregiudizio della verità. L'origine stessa *(f)* della Città di Roma, e la Cronolo-

(a) Vid. Ovid. in Ibin. verf. 489. feq.
(b) Virgil. Æneid. lib. 8. verf. 37. feq. Vid. Serv. in h. l. Arnob. lib. 2. Horat. lib. 3: Odarum Od. 7. Dionyf. Halicarnaff. lib. 1. Lactant. lib. 1. cap. 22
(c) Virgil. ibid. verf. 55. feq. & lib. 7. v. 647. feq.
(d) Vid. Scaliger. Can. Ifagog. l. 3. p. 344.
(e) Vedete la Differtazione di Boccarto fopra quefto foggetto.
(f) Vid. Virgil. Æneid. lib. 8. v. 530. feq. Plutarch. quæft. Rom. XX. Ovid. Faft. lib. 2 & lib. 3. Dionyf. lib. 1.

nologia de i primieri suoi Re rimane di tal maniera incerta, ch' è ben difficile lo scegliere una strada sicura fra tanti intrighi. Dionisio Alicarnasseo, che tra tutti gli Storici ha esaminato le Romane antichità con maggiore accuratezza, osserva (*a*) che presso i Romani non evvi verun' antico Autore, che in Istoria, ovvero in Favola abbia scritto della fondazione di Roma, e del suo Fondatore. Ed in fatti i primi abitatori di questa Città occupati unicamente nell' agricoltura, o nella guerra, trascurarono le lettere, e la diligenza dello scrivere, sicchè furono poco Cronologisti, e meno Istorici.

II.

Dionisio Alicarnasseo pone la fondazione di Roma nelle Palilie al cominciamento della Primavera (*b*), il quale, secondo lui, fu il primo anno del Regno di Numitore in Alba l' anno ventesimo dell' età di Romolo, LXXXVII. anni prima della distruzione di Alba fatta da Tullio Ostilio (*c*), CCXLIV. anni interi avanti il primo Consolato (*d*), CCCII. anni compiti innanzi i Decemviri, e le dodici Tavole (*e*), CCCLXIV. anni prima della presa di Roma da i Gaulesi (*f*), CCCC. anni dopo la fondazione di Alba (*g*), CCCCXXX. anni dall' arrivo di Enea, e dalla fondazione di Lavinia (*h*), CCCC.

(a) Dionys. ibid.
(b) Li 21. d' Aprile.
(c) Dionys. Halicarnass. p. 172.
(d) Idem p. 177.
(e) Idem p. 676. & 680.
(f) Idem p. 60. & 61.
(g) Idem p. 172.
(h) Idem p. 45. 46. 53.

CCCCXXXII. anni dopo la presa di Troja (*a*), DCCXLV. anni avanti il Consolato di Claudio Nerone per la seconda volta, e di Calfurnio Pisone, che è l'anno, nel quale scriveva Dionisio le sue antichità Romane (*b*), il primo anno dell' Arconte Decennale Carops in Atene (*c*), e l'anno primo finalmente della settima Olimpiade, che è quello, nel quale fu vincitore Daicle [*d*].

I prefati caratteri de' Tempi posti da Dionisio, differiscono tutti di due anni, giusta l'Epoca Varroniana, stantechè Varrone (*e*) pone l'edificazione di Roma sulla fine dell'anno terzo dell' Olimpiade sesta, CCCXXX. anni dopo la presa di Troja, e stabilisce il Consolato di Claudio Nerone, e di Calfurnio Pisone l' anno di Roma DCCXLVII. il quale Dionisio pone nell'anno DCCXLV. e in conseguenza tutte le sue date sono generalmente mancanti di due anni per rapporto a Varrone.

La Fondazione di Roma venne molto studiata sotto Marco Porzio Catone, che fu Consolo l' anno DIX. appresso la fondazione di quella. Egli (*f*) la fissa CCCCXXXII. anni dopo la presa di Troja (*g*), appoggiato sull' autori-

(a) Idem p. 57. 60. 78.

(b) Dionys. Halicarnass. p. 3.

(c) Id. p. 57. 61. 78.

(d) Idem ibidem.

(e) Seguitano Varrone, Cicerone, Augusto, ed altri Imperatori ne' Giuochi secolari, Vellejo Patercolo, Plinio, Plutarco, Tacito, Censorino, Gioseffo, Eusebio.

(f) Cat. apud Dionys. p. 57. 60. 78. seguitano Catone, Polibio, e Solino.

(g) La presa di Troja paragonata al tempo della prima Olimpiade, è un punto di Cronologia

torità de i Fasti Capitolini, seguendo i quali Scaligero ritarda d' un anno l' Epoca di Roma (*a*); ma ciò parmi non esser' esente dalle difficoltà, avvegnachè Catone non conoscesi, se non perchè Dionisio lo cita, e lo segue (*b*).

III.

Io poco anzi ho dimostrato, che Dionisio ritarda l' Epoca di Roma, giusta il calcolo di Varrone abbracciato da Scaligero, di due anni interi, e non di uno; Laonde senza ragione sembrami, che Scaligero rimproveri Dionisio, dicendo (*c*), che secondo i di lui principj avrebbe dovuto porre la Fondazione di Roma nell' anno quarto della sesta Olimpiade, e non nel primo della settima: Poichè Roma, segu' egli a dire, fu edificata alle Palilie, che sono li 21. di Aprile. Ora il primo anno della settima Olimpiade non ha cominciato che nel mese di Luglio seguente; Roma fu dunque edificata il quarto anno della sesta Olimpiade, e Dionisio si contraddice.

IV.

Questo ragionamento di Scaligero ha fatto sì, che molti suppongono un Era Catoniana più tardiva di un anno, che la Varroniana, laddove ella è di due anni secondo Dionisio, come

incertissimo, conseguentemente non altro che incertezza se ne può conchiudere, anche maggiore dell' anno della Fondazione di Roma.

(a) Vid. Scaliger. de Emendat. Temp. lib. 5. p. 386. & 389. idem Canon. Isagog. lib. 3. p. 346.

(b) Dionys. p. 50.

(c) Scalig. loc. cit.

come parmi ſia manifeſto in vigore del Conſolato finale, e corrente nel tempo di queſto Autore, il quale perchè il ſuo anno Greco quadri col Romano, fa retrocedere il primo dal meſe di Luglio ſino al meſe di Gennajo precedente.

V.

Dioniſio pone *(a)* le Palilie al cominciamento della Primavera, come fa altresì il Calendario Romano, e ſtabiliſce la Fondazione di Roma *(b)* CCCCXXXII. anni dopo la preſa di Troja; Ed ecco per qual ragione egli profeſſa di ſempre ſeguitare Eratoſtene. Dice Catone, che Roma è ſtata fondata CCCCXXXII. anni dopo la preſa di Troja, ed Eratoſtene [*c*] aſſeriſce, che il primo anno della ſettima Olimpiade è l'anno CCCCXXXII. appreſſo la preſa di Troja. Roma dunque è ſtata fondata il primo anno della ſettima Olimpiade. In tal guiſa Dioniſio ſuppone gratuitamente, che Catone, ed Eratoſtene inſieme convengano: il che è un paralogiſmo, che nulla prova.

VI.

Si può ſupporre con altrettanta ragione, che Catone abbia ſeguitato ogni altro, che Eratoſtene; a cagione di eſempio il Marmo Pario, che per conſeguenze certe aſſegna la prima Olimpiade CCCCXXXII. ovvero CCCCXXXIII. anni dopo la preſa di Troja:

N Ro-

(a) Dionyſ. p. 172.
(b) Idem p. 57. 60. 68.
(c) Eratoſt. apud Clem. Alex. Strom. I. 1.

Roma dunque sarà stata fondata, secondo Catone, il primo, ovvero il secondo anno della prima Olimpiade, e non già l' anno primo della settima. Ed ecco che il ragionamento di Dionisio nulla conchiude. Catone non parla delle Olimpiadi, nè Eratostene della fondazione di Roma: Dionisio non ha in questo fatto, che la sua propria autorità, fondata semplicemente sopra due Autori, che in nessuna guisa convengono.

VII.

Roma, secondo Timeo appo il prefato Autore (*a*), è stata fondata XXXVIII. anni avanti la prima Olimpiade, ed aggiugne esser lo stesso anno altresì dell' edificazione di Cartagine; ma l' anno di Cartagine è piu incerto di quello di Roma. Polibio, (*b*) citando gli Archivj degli Anchisiani pone la fondazione di Roma nell' anno secondo della settima Olimpiade; Cincio (*c*) nell' anno quarto della duodecima Olimpiade.

VIII.

Ed ecco degli Autori, i quali determinano positivamente l' edificazione di Roma con le Olimpiadi. Dionisio li rigetta per seguire Catone, che nulla parla delle medesime: Così Dionisio singolarizza, e non seguita nè Catone, nè Eratostene per le Olimpiadi. Egli dice (*d*), che Roma è stata fondata l' anno ventesimo della

(a) Tim. apud Dionys. p. 60.
(b) Polyb. apud eundem ibid.
(c) Cincius apud eundem ibid.
(d) Dionys. p. 172.

la vita di Romolo; E Solino (*a*) citando Tarruzio la pone nell'anno decimo ottavo. Il che dimostra manifestamente, che Dionisio fa Roma più giovane di due anni, che non dice Tarruzio, ed i suoi seguaci, Varrone, Censorino ec.

IX.

L' Arcontato di Carops, gli anni di Enea, di Lavinia, di Alba, di Numitore, del primo Consolato Finale, e gli altri di simil sorta sopraccennati sono meri calcoli aritmetici, e non Cronologici prodotti dalle conseguenze, che Dionisio erasi prefisso sull' Epoca di Roma.

X.

Fabio Pittore antichissimo Storico Romano seguito da Usserio (*b*), pone la Fondazione di Roma nella festa delle Palilie (*c*), il giorno duodecimo del mese di Maggio, che viene ad essere l'anno *3966.* del Periodo Giuliano, del Mondo *3256.* sotto il Regno di Ezecchia Re di Giuda, e mentre Sardanapalo Re di Assiria era in Ninive assediato da Arbace, e da Beleso.

XI.

Fu ben diverso il costume intorno alla foggia di regolare l'anno presso gli antichi Popoli

(a) Solin. c. 2.

(b) Usser. Annal. p. 48. Seguitano l' autorità di Fabio Pittore Diodoro di Sicilia, Tito Livio, e Giulio Africano.

(c) Così detta per esser dedicata a Pale Dea de' Pastori, ovvero Parilia, quoniam pro partu pecoris sacra fiebant. Festus. Propertio lib. 4. pone la suddetta festa agli XI. di Maggio. Ita Plutarch. in Romul.

poli dell'Italia. Lo componevano di 13. mesi quei di Lavinia (*a*), o di 374. giorni, e quei dell' Umbria di 14. mesi. L'Anno di Romolo era composto di 10. mesi (*b*), come pure quello degli Albani, cioè di 300. giorni: Aveva il suo cominciamento di Marzo, e continuava fino a Dicembre, che era il decimo ed ultimo mese. Ma Numa Pompilio [*c*] formollo di 12. mesi, e di 355. giorni, e volle che il mese di Gennajo posto da esso nel Solstizio d'Inverno (*d*) fosse il primo mese dell' anno, e non più quello di Marzo, che Romolo aveva messo nell' Equinozio della Primavera.

XII.

Servissi altresì della intercalazione de' Greci, i quali avevano un mese soprannumerario di due in due anni, composto alternativamente di 22. o 23. giorni, e così uguagliavano l'anno Civile al corso del Sole, che fa la sua rivoluzione in 365. giorni, e quasi sei ore. Comandò in oltre Numa a i sommi Pontefici (*e*) d'indicare al Popolo i tempi, e la maniera di questa interposizione de i mesi straordinarj; Ma per ignoranza, o per superstizione essi posero le cose in una confusione sì grande, che le loro Feste succedevano nelle stagioni interamente opposte a quelle, in cui essere dovevano celebrate;

(a) Censorin. cap. 7.
(b) Macrob. Saturn. L. 1. c. 12.
(c) Vid. Macrob. loc. cit. cap. 13. Giunio appo Censorino attribuisce al Re Tarquinio la riforma dell' Anno.
(d) Principium capiunt Phœbus & annus idem. Ovid. Fast.
(e) Vedete la mia Dissertazione sulla Cronologia degli Ebrei.

te; Onde dice Svetonio, che Giulio Cesare concepì il pensiero di riformare il Calendario (*a*). *Fastos* (*b*) *correxit jam pridie vitio Pontificum per intercalandi licentiam adeo turbatos, ut neque messium feriæ æstati, neque vindemiarum autumno competerent.*

XIII.

Ma avendo per opera del Astronomo Sosigene regolato l'anno sul corso del Sole, e composto il Calendario di 365. giorni, tralasciò le sei ore per comporne un giorno a capo di quattro anni, il quale aggiugnevasi nel mese di Febbrajo avanti il ventesimo quarto giorno di questo mese, da' Romani chiamato il sesto innanzi le Calende, giusta la loro maniera di contare; dal che è proceduto il nome di Bisesto, perochè allora dicevasi due volte *sexto Kalendas*.

XIV.

Per situare i dieci giorni, per i quali l'anno Solare di 365. giorni sorpassava quello di Numa di 355. giorni composto, si aggiunsero due giorni a ciascheduno de' mesi di Gennajo, Agosto, e Dicembre, i quali non ne avevano che soli 29. e un giorno altresì ad ognuno de' quattro seguenti mesi, Aprile, Giugno, Settembre, e Novembre, lasciando il Febbrajo di 28. giorni all' anno comune, e di

(a) V. C. 702. Vid. Censorin. de Die Nat. c. 8. Sveton. in Jul. Cæsar. c. 40. Plin. lib. 18. cap. 25. Dion. lib. 43. Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 14. init.

(b Sveton. in Jul. Cæs. c. 4.

29. al bisestile. E siccome per la negligenza di coloro, a i quali erasi commessa la cura della distribuzione de i mesi intercalari, il cominciamento dell' anno trovavasi allora precedere di LXVII. giorni il Solstizio d' Inverno: ed essendo questo eziandio l' anno della intercalazione del mese di XXIII. giorni, ciò che faceva XC. giorni; così l' anno della correzione del Calendario fatta da Giulio Cesare fu di XV. mesi, e di CCCCXLV. giorni, laonde venne chiamato l' anno della *Confusione*.

XV.

Giulio Cesare, volendo in oltre accordarsi in qualche foggia allo spirito de' Romani per sì lungo tempo accostumati all' anno Lunare, fece sì, che il primo mese dell' anno del Calendario Giuliano avesse cominciamento in un giorno della nuova Luna, la quale seguì il Solstizio d' Inverno, che allora venne otto giorni dopo, e perciò gli anni Giuliani anno in appresso principiato in circa otto giorni dopo il Solstizio del Capricorno.

XVI.

Si conviene generalmente, che avanti la riforma del Calendario fosse impossibile, che l'anno Romano si accordasse col Giuliano, il quale si suppone nel famoso Periodo da Scaligero inventato; avvegnachè un anno Giuliano è più lungo di dieci, o undici giorni di quello sia un anno Romano comune, o più breve di dodici giorni di un anno Romano intercalare. La diffi-

difficoltà, che incontrasi a fissare il tempo della nascita di Augusto ne può essere una prova ben chiara, stantechè l'anno Romano non essendo allora regolato nella stessa foggia, che lo fu di poi sotto il suo Imperio, tutt' i Caratteri Cronologici rapportati dagli Scrittori intorno alla medesima anno servito più tosto di confusione, che di lume per iscoprirla, e determinarla.

XVII.

Pensò Scaligero (*a*) un periodo di XXII. anni, o più tosto di XLIV. seguendo il quale, l'anno (*b*) DCXLI. di Roma (*c*), nel quale Cicerone, e Antonio furono Consoli, cominciò il decimo terzo di Ottobre, se l'anno precedente fu comune; ovvero il ventesimo terzo dello stesso mese, se l'anno precedente fu intercalare: e dopo alcune osservazioni egli conchiude, che (*d*) Augusto nacque circa li XXI. o li XXII. di Luglio. Ma questo periodo, al dir del Petavio [*e*], è una pura chimera priva di ogni autorità, e medesimamente contraria a ciò, che alcuni Antichi anno riferito sopra questa materia.

XVIII.

Dice Vellejo Paterculo (*f*), che dal tempo in cui egli scriveva fino alla nascita di Augusto,

 la

(a) Scaliger de Emendat. Tempor. pag. 179.
(b) Idem pag. 443. B.
(c) Giusta Varrone.
(d) Scalig. ibid. p. 444 A.
(e) Petav. de Doct. Temp. lib. XI. cap. 72.
(f) Vellejus Paterculus lib. XI. n. 36.

la quale aveva reso celebre il Consolato di Cicerone, si numeravano retrocedendo LXXXII. anni. Ora quest' Autore dedicò la sua Opera a Vinicio, il Consolato del quale prende per sua Epoca (*a*) ordinaria, cioè a dire, seguendo il calcolo di Fabio Pittore, l' anno della Fondazione di Roma DCCLXXVIII. ed in conseguenza abbisogna leggere in Vellejo, che si *numeravano* XCII. anni, stantechè Cicerone fu Consolo l' anno di Roma DCLXXXVI. (*b*).

XIX.

Ha notato Svetonio più precisamente il prefato Natale: Augusto, dic' egli [*c*], nacque sotto il Consolato di Cicerone, e di Antonio, li 23. di Settembre. Quest' Autore nella sua Opera Latina appella il detto giorno *IX. Kalend. Octobris*, giusta il costume de' Romani; e Dione scrivendo in Greco, lo nomina (*d*) il 23. di Settembre.

XX.

Una Pistola di Augusto conservata da Aulo Gellio in data delli 23. del suddetto mese, scritta a Cajo suo Nipote, dice (*e*), che in questo giorno egli era entrato nell' anno sessantesimo quarto di sua età, dopo aver compito fortunatamente il sessantesimo terzo, a i Vecchi generalmente Climaterico. La prefata

(a) Idem lib. 1. n. 8.

(b)	778.
Sottrazione	92.
Restano	686.

(c) Sveton. in August. n. 5.

(d) Dion. apud Usser. Annal. p. 529. erga finem.

(e) Aul. Gell. lib. 15. c. 7.

fata data si riporta all' anno primo dell' Era volgare (*a*): e nell' anno undecimo della medesima Era i Narbonesi attaccarono in onore di Augusto la seguente Iscrizione riportata dal Grutero: (*b*)

> *VIIII. Kal. Octobr. Qua Die Eum Saeculi Felicitas Orbi Terrarum Rectorem Edidit.*

XXI.

Sette anni dopo si fece un decreto in Roma, in cui lo stesso giorno *VIIII. Kal. Octobris* (*c*) viene notato come quello del natale di Augusto; E qualche tempo prima erasi pubblicato (*d*) il Calendario Romano, che molti (*e*) hanno inserito nelle loro Opere, in cui vedesi dalla parte, ove è posto il 23. giorno di Settembre, *D. Augusti Natalis*. (*f*)

XXII.

Ha notato Svetonio l' ora eziandio di questa nascita, aggiugnendo al passo sopra citato: *Paulò ante* (*g*) *Solis exortum*, circostanza che si accorda perfettamente con una particolarità istorica assai rimarchevole. Egli è manifesto, che il Consolato di Cicerone è stato famoso per lo scoprimento della congiura di Catilina. Germanico Nipote adottivo

(a) Del Mondo 4004.
(b(Gruter. pag. 229.
(c) Idem p. 228. n. 8.
(d) Idem p. 133.
(e) Scaliger de Emendat. Tempor. p. 232. Rosin. Antiq. Rom. lib. 4. cap. 2. &c.
(f) Vid. Gruter. pag. 134. 135. n. 2.
(g) Sveton. in August. loc. cit.

tivo di Augusto si esprime in maniera, che dà a divedere, che fosse sul punto di eseguirsi la detta congiura, allorchè nacque Augusto.

Attonitas (*a*) *inter gentes, Patriamque* (*b*) *parentem* .

XXIII.

Or il giorno, (*c*) che Augusto nacque, dice Svetonio, il Senato erasi congregato per risolvere sopra la congiura di Catilina, ed Ottavio padre di Augusto essendovi intervenuto *un poco tardi*, a cagione del parto di sua moglie, (dicesi comunemente: *Nota ac vulgata res est*,) che P. Nigidio, avendo saputa la causa del suo ritardamento, ed osservata l'ora del parto di Azia (moglie di Ottavio) asserì che il Padrone del Mondo era nato.

XXIV.

Pretende Scaligero, che Svetonio abbia preso un abbaglio ben grande intorno all'ora della nascita di questo Principe. Egli vuole positivamente, (*d*) che Augusto nascesse circa li 21. o li 22. di Luglio, essendo il Sole negli ultimi gradi del Granchio, direttamente opposto agli ultimi gradi del Capricorno: segno, sotto del quale pretendono molti valent' Uomini, (*e*) che Augusto sia nato. E siccome in questa

(a) Germanicus Phænom. Arati v. 565.

(b) Sic legunt Rubenius, & Grotius post Scaligerum.

(c) Sveton. in August. n. 94.

(d) Scaliger de Emendat. Temp. p. 444. A.

(e) Sveton. in August. num. 94. Empedocl. Sphær. lib. 5. v. 139. apud Fabric. Biblioth. Græc. lib. XI. cap. 12. Germanic. Cæsar. lib. V. vers. 561. Noris. Cenot. Pisan.

sta circostanza il Capricorno si leva effettivamente, allorchè il Sole tramonta; dice Scaligero, che Suetonio ha preso la sera per la mattina, allorchè ha scritto, che Augusto era nato un poco avanti il sorgere del Sole, laddove ciò fu poco dopo il suo occidente. Ed il Padre Petavio, (*a*) censore perpetuo di Scaligero, non solamente approva questo pensiero, ma dice, che Scaligero lo ha dimostrato.

XXV.

Non avrebbero però questi due eruditissimi Scrittori condannato sopra tal punto Svetonio, se avessero fatta riflessione all' altro suo passo, ove dice, che il padre di Augusto, a cagione di questa nascita, venne un poco tardi nel Senato, ch' erasi congregato per l' affare di Catilina; La qual cosa viene asserita in termini assai formali da Dione, il quale, dopo aver esaltata (*b*) la virtù di Nigidio Figulo nell' Astrologia, dice: *Is Figulus* (*c*) *Octavium, qui ob filii nativitatem in senatum (tum forte convocatum) tardius veniebat (obviam factus) interrogavit, cur cunctatus fuisset: cognitaque causa exclamavit: Dominum nobis genuisti.*

XXVI.

Nè parmi che il costume del Senato fosse di radunarsi in tempo di notte, come usavalo ordi-

lib. XI cap. 1. Goltz. Vit. August. Tab. 38. 41. 54. 68. Dodvvell. de Cycl. lib. X. cap. 5.

(a) Petav. de Doctr. Temp. lib. 10. cap. 64. in fin.

(b) Dion. lib. 45. p. 271. B.

(c) Idem ibidem C.

ordinariamente l'Areopago (*a*); Avvegnachè nel tempo che i Romani avevano la guerra contro Perseo Re di Macedonia (*b*), il Senato avendo inviato alcuni Deputati in Macedonia, acciocchè sapessero precisamente lo stato della loro Armata, e di quella altresì de' Nemici, affine di regolare ciò, che stimavasi opportuno d' intraprendere: I prefati (*c*) Deputati, dopo aver eseguita la loro commissione giunsero a Roma (*d*) li 23. di Marzo sulla sera; Ma il di loro arrivo tuttochè impazientemente atteso, non fu una sufficiente ragione per far radunare il Senato in quel giorno: *Legati* (*e*) *ex Macedonia, quinquatribus ultimis adeo expectati venerunt, ut* nisi Vesper *esset, extemplo Senatum vocaturi Consules fuerint. Postero die Senatus fuit, legatique auditi sunt.*

XXVII.

Nel tempo stesso della faccenda di Catilina, dice Plutarco (*f*), che Cicerone essendo stato svegliato a mezza notte da tre Senatori, i quali gli svelarono alcune particolarità della congiura, egli fece raunare il Senato allorchè fu giorno; ed un' altra volta lo congedò, perchè (*g*) era di già notte.

XXVIII.

Sono altresì concordi Dione, e Svetonio intor-

(a) Lucian. Hermet. & de domo Meurs. Areopag. c. 6.
(b) Tit. Liv. lib. 44. cap. 18.
(c) Idem ibidem cap. 20.
(d) V. C. 581.
(e) Livius ibid.
(f) Plutarch. in Cicerone.
(g) Cicer. Orat. Catil. lib. 3. in fine.

torno al giorno della morte di Augusto (*a*), dicendo il primo, (*b*) ch' egli morì sotto il Consolato de' due Sesti Pompeo, e Apulejo, l'anno di Roma DCCLXVII. [*c*] li 19. d'Agosto, ovvero, come si esprime Svetonio, [*d*] alla foggia de' Latini: *XIV. Kal. Septembris.* Nè minore uniformità si rincontra tra questi due Autori intorno agli Anni, che quel Principe visse. Dice Svetonio (*e*), che Augusto morì l'anno LXXVI. di sua età meno 35. giorni; Stantechè dopo l' anno DCLXXXVI. fino all' anno DCCLXII. vi corrono giustamente LXXVI. anni (*f*); E dalli 19. d'Agosto, giorno di sua morte, fino alli 23. di Settembre, Anniversario del suo Natale, vi sono 35. giorni compiti.

XXIX.

Dall' altra parte scrive Dione, [*g*] che Augusto visse LXXV. anni, 5. mesi, e 26. giorni; Or contando alla Romana, dopo il *IX. Kal. Octobris*, Anniversario della sua nascita, fino al *IX. Kal. Augusti*, fino al *XIV. Kal. Septembris*, vi corrono 26. giorni compiti; sicchè queste due supputazioni rivengono al medesimo. Ed ecco l'anno, il mese, ed il giorno della nascita, e morte di Augusto ben certificata da' sopra citati Autori.

XXX.

(a) Il giorno della morte di Augusto è un punto fisso.
(b) Dion. lib. 16. pag. 586. B.
(c) Giusta Fabio Pittore 762.
(d) Sveton. in August. n. 100.
(e) Idem ibidem.
(f) 686.
76.
———
762.
(g) Dion. lib. 56. pag. 587. B. Vid. Usser. Annal. pag. 580.

XXX.

Ma si è veduto di sopra, (*a*) che attese l' esposte ragioni, era impossibile, che si accordasse, avanti la riforma del Calendario, l' anno Romano col Giuliano: e tutto che il primo avanzando necessariamente, allorchè era comune, ed in appresso venendo a ritardare qualora era intercalare, non fosse impossibile, che il XXIII. di Settembre Romano si rincontrasse collo stesso giorno del Periodo Giuliano; egli è però cosa a mio parer ben difficile il poter dimostrare, che questo rincontro sia effettivamente successo l' anno che Augusto nacque. Anzi che non pare verisimile esser ciò potuto seguire intorno al tempo del quale parlo, avvegnachè Giulio Cesare intraprese la riforma del Calendario sedici anni (*b*) dopo la nascita d' Augusto, e trovò, come dissi, tutt' i tempi imbrogliati per l' errore de' Pontefici, e per la molta libertà, che costoro eransi presa di fare de' giorni intercalari, tanto che le ferie della raccolta più non si trovavano nella State, nè quelle della Vendemmia in Autunno. (*c*)

XXXI.

Nella riforma del Calendario si rapportarono

(a) Vedete il Num. VIII.

(b) Augusto nacque l' anno di Roma 686.
Segui la riforma del Calendario dopo anni 16.
Giulio Cesare riforma il Calendario l' anno di Roma 702.

(c) Sveton. in Jul. Cæsar. num. 40. Cicero de Legibus lib. II. num. 29. Solin. cap. 2. Plutarch. in Cæsar. Censorin. cap. 20. Ammian. Marcell. lib. 26. Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 14. init.

ño le Date degli avvenimenti precedenti, col riguardo a' medesimi giorni de' mesi, ne' quali erano state fissate nell' anno Civile, che allora correva. Nè parmi si possa supporre, che fossero inserite nella stessa foggia, come lo sono oggi giorno rapportate agli anni artificiali del Periodo Giuliano; Stantechè nella rivoluzione regolare del Ciclo Romano di XXIV. anni, non eravi nessuna Festa dell' anno Civile, che rincontrar non si potesse in XX. differenti giorni dell'anno Giuliano: Ed a cagione delle Intercalazioni mal praticate, esse potevano scostarsi dal loro termine ordinario d' uno, ovvero di più mesi. Tanto che altro ragionevol mezzo non vi fu di fissarle nel nuovo Calendario, che di applicarle a' medesimi giorni de' mesi, a' quali erano state alla prima nell' antico.

XXXII.

Gli Anniversarj de' Natali stabiliti per varj avvenimenti particolari, a cagion d' esempio, la fondazione *(a)* delle Città, lo stabilimento delle Colonie, o delle Società; La nascita degli Uomini, la loro esaltazione alle cariche, e la loro morte, *(b)* seguivano la stessa regola delle Feste pubbliche per la disposizione nel Calendario antico; E per conseguenza nel Calendario riformato furono situati ne' medesimi giorni de' mesi, ne' quali essi erano in quello: Ed ecco un esempio, che sembrami bastantemente dimostrarlo.

XXXIII.

(a) Lindenbrog. ad Censorin. cap. 2. init.

(b) Scaliger de Emendat. Temp. pag. 444.

XXXIII.

Nacque Giulio Cesare l' anno di Roma DCXLIX. Il mese di Marzo di quest' anno Romano ebbe principio, secondo me, l' anno terzo del Periodo, il mese di Luglio, del quale cominciò il 30. del mese di Giugno *Giuliano*, supposto che nel mese precedente di Febbrajo si fosse intercalato 22. giorni giusta la regola. Ma se questa intercalazione per qualche causa fu ommessa, ovvero se nell' Ottennio (*a*) precedente si fosse tralasciato uno de' tre mesi intercalari, i quali esser tutti dovevano di 22. giorni, in tal caso principiò il mese di Luglio Romano il giorno ottavo del mese di Giugno *Giuliano*; ed il duodecimo, ed il decimoterzo di Luglio Romano, corrisposero alli diciannove, e venti di Giugno nell' anno Giuliano.

Romano		Giuliano	
Luglio	1.	Giugno	8.
	11.		18.
	12.		19.
	13.		20.

XXXIV.

Or due anni dopo la morte di Giulio Cesare (*b*) i Triumviri, l' uno de' quali era Augusto, ordinarono (*c*) ad ogni sorta di Persone, di celebrare con allegrezza il giorno del Natale di Ce-

(a) L'Ottennio del Periodo.
(b) V. C. 707.
(c) Dion. lib. 47. p. 340. A.

Cesare, come narra Dione. Ma perchè in questo medesimo giorno si facevano i Giuochi Apollinari, al qual Dio solamente ordinavano i Libri della Sibilla, che questo giorno fosse consecrato, fu risolto, segue a dire Dione (*a*), che la nascita di Cesare si celebrasse per l'avvenire il giorno precedente.

XXXV.

Seguendo l' autorità di Livio (*b*), i prefati Giuochi di Apollo si facevano nel Circo Massimo, giusta la di loro prima istituzione: Successe una volta, che il Circo (*c*) essendo inondato, preparavasene la celebrazione fuori della Città: Ma lo *stesso giorno* essendosi scolate le acque, si ricondusse il Popolo nel *Circo*, ove i Giuochi furono fatti con maggior allegrezza, come luogo particolarmente destinato a tale spettacolo: *Et ludis celebritatem addidit* sedes sua *solemni spectaculo reddita*.

XXXVI.

Or' abbenchè nel Calendario (*d*) di Augusto si veggano i Giuochi d' Apollo dopo li 6. di Luglio, fino alli 13., ciò però non è che dalla parte delli 13. di Luglio, che si leggano le seguenti parole: *Ludi in Circo*: e sopra lo stesso giorno 13. di Luglio, vedesi aggiunta la parola *Apollinares* nel Calendario

O di

(a) Idem ibidem B.
(b) Tit. Liv. lib. 25. c. 12.
(c) Idem lib. 30. cap. 38.
(d) Gruter. p. 133.

di Costantino (*a*). E' d'uopo dunque riportare i Giuochi, de' quali parla Dione, nel decimoterzo di Luglio: Il che supposto, il Natale di Giulio Cesare fu celebrato il dì 12., al qual giorno l' Anniversario ne fu inserito per la ragione da Dione allegata. Ed ecco perchè Macrobio ha riportata al duodecimo giorno del suddetto mese la nascita di Giulio Cesare: *Quintilis* (*b*), dic' egli, *postea in honorem Julii Caesaris Dictatoris Legem ferente M. Antonio Marci filio Consule, Julius appellatus est, quod hoc mense ad quartum Idus quintilis, Julius procreatus est*.

XXXVII.

La medesima cosa a un dì presso è seguita rispetto al natale di Augusto. Ma prima che ciò dimostri conviemmi parlare d' alcune cose, le quali sono necessarie per maggior chiarezza di questo punto.

XXXVIII.

Si conviene, che Augusto nacque l' anno di Roma DCLXXXVI. ma la difficoltà consiste sopra il giorno, che i Romani anno chiamato *IX. Kalend. Octobris*. Nè è possibile di chiaramente contrassegnarlo, se prima non dimostrasi il rapporto, che quest' anno Romano aver poteva coll' anno Giuliano.

XXXIX.

(a) Lambec. Bibl. Vind. lib. 4. p. 183.

(b) Macrob. Saturnal. lib. 1. c. 12. Vid. Varr. Ephemerid. p. m. 222. Plutarch. in Num. Censorin. cap. 21. Appian. Bell. Civil. lib. 11. Dion. lib. 44. Euseb. Chron.

XXXIX.

Io ſuppongo, che l' anno DCLXXXVI. di Roma aveſſe cominciamento il ſeſto giorno di Gennajo Giuliano, e terminaſſe li 26. di Dicembre. Or tutt' i meſi di queſt' anno Romano corriſpondono perfettiſſimamente a quei del Giuliano, ed un giorno dopo il meſe di Settembre *Romano* trovaſi tutto incluſo nel meſe di Settembre *Giuliano*, come appariſce dalla Tavola quì ſotto anneſſa.

Romano	Giuliano.
1. Septembr.	31. Prid. Kal.
2.	1. Septembr.
22. IX. Kal. Octobr.	21. XI. Kal. Octobr.
23. VIII.	22. X. Natal.
24. VII.	23. IX. Natal.
25. VI.	24. VIII.
26. V.	25. VII.
27. IV.	26. VI.
28. III.	27. V.
29. Prid. Kal.	28. IV.
1. Kal. Octobr.	29. III.
2.	30. Prid. Kal. Octobr.

X L.

Il Calendario antico (*a*) pone la naſcita di Auguſto alli 23. di Settembre, che i Romani giuſta la loro foggia di contare appellavano *IX. Kal. Octobris*. Queſte due maniere di contare rivengono allo ſteſſo nel Calendario Giu-

(a) Gruter. pag. 133.

liano; ma nell' Antico variavano due giorni, stantechè il 23. di Settembre era l' *VIII. Kal. Octobris*; Ed il *IX. Kal. Octobris* rispondeva *al loro XXII. di Settembre*. Le prefate due foggie qui non differiscono che d' un solo giorno, e negli altri mesi di due: ma questa differenza è però importante, avvegnachè se Augusto è nato il *IX. Kal. Octobris* Antico, egli sarà uscito alla luce li 21. di Settembre Giuliano; ma se egli nacque li 23. di Settembre Antico, ciò non sarà seguito che il giorno di poi, vale a dire li 22. di Settembre Giuliano. E tutto che non si tratti che d' un solo giorno di differenza, e che a riserva di Dione, il quale scrive che Augusto nacque li 23. di Settembre, tutte le Autorità Romane sopra citate dicono, che ciò seguì il *IX. Kal. Octobris*, e con ciò li 22. di Settembre Antico; mi resta campo di poter rispondere, che confesso il fatto, ma nego la conseguenza. Imperocchè penso, che Augusto venisse al mondo il giorno *XXIII. di Settembre Antico*, che allora chiamavasi *VIII. Kal. Octobris*, e che divenne il *IX. Kal. Octobris* nel Calendario Giuliano.

XLI.

Varrone (*a*) mi somministra un Esempio assai chiaro per avvalorare il mio sentimento. Fra le Feste del mese di Agosto egli pone: *Vinalia* (*b*) *a. d. XII. Kal. Sept.* Era ciò nel Calendario antico li 19. di Agosto; ma nel Calendario

(a) Varrone visse sotto l'uno, e l'altro Consolato.

(b) Varr. de L. Latina l. 5.

dario Riformato la prefata Festa è notata *al XIV. Kal. Septembris*, la quale è altresì li 19. di Agosto,

XLII.

Fu osservata la medesima cosa per tutte le Feste segnate nell' antico Calendario; e per disporle nel nuovo, si ebbe riguardo *al Numero dei giorni* del mese, e non gia alla foggia di contar *per Kalende*. La ragione si è, che quest' (*a*) ultima maniera di contare era confusa, a cagion dell' addizione fatta di più mesi da Cesare, agli uni di un' giorno, come a Settembre, agli altri di due, come ad Agosto, e Dicembre. *Feriarum* (*b*), *dice Macrobio, tamen cujusque mensis ordo servatus est. Nam si cui ferè* Tertius ab Idibus *dies festus aut feriatus fuit: Et cum ad sextum decimum dicebatur; etiam post augumentum dierum eadem Religio servata est, ut* Tertio ab Idibus *die celebraretur: Licet ab incremento non jam ad decimum sextum Kalendas, sed ad septimum decimum si unus, ad decimum octavum si duo sunt additi dicerentur.*

XLIII.

Ed ecco perchè seguendo il rapporto del prefato Autore, Giulio Cesare, che fu il primo tra gl'Imperatori Romani a stabilire il Calendario Riformato, è nato li 12. di Luglio: *Ad* (*c*) *quartum*

(a) Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 14.

(b) Id. ib.

(c) Id. ib. c. 12.

Idus quintilis Julius procreatus est; Per lo che dissi di sopra [a], che la medesima cosa a un di presso è seguita, rispetto al natale di Augusto; Avvegnachè essendo egli nato li 23. di Settembre, giusta l' antico Calendario, stabilissene l' Anniversario alli 22. di Settembre nel Calendario riformato.

XLIV.

Or seguendo la Tavola, che ho riportata, il 23. di Settembre dell' anno, in cui Augusto nacque, corrisponde al 22. di Settembre del Periodo Giuliano; Dunque al 22. di Settembre sembrami, che debbasi fissare il giorno del natale di Augusto. Ed in tal guisa volendosi disaminare coll' ultimo rigore il tempo, che Svetonio, e Dione assegnano alla vita del prefato Principe, non vi sarà, per qualunque modo si prenda, che un solo giorno di differenza nel loro calcolo.

XLV.

Le Calende di Gennajo erano appo i Romani più considerate di quelle degli altri mesi, imperciocchè erano consecrate particolarmente alla Dea Giunone, e al Dio Giano:

Vindicat (b) Ausonius Junonis cura Kalendas.
Si facevano in tale occasione de' sacrificj, e voti dal Popolo, il quale vestito di nuovo portavasi in folla al Tempio di Giano eretto sul monte Tarpeo.

XLVI.

(a) Al Num. XXIV.
(b) Ovid. Fast. lib. 1. v. 55. Vid. Varr. lib. 5. Rer. Humanar. Macrob. Saturnal. lib. 1. c. 13. & 15. Festus in voc. Janus.

XLVI.

Tuttochè le prefate Calende fossero giorno festivo, non tralasciavasi però di dar principio a qualche opera, ciascheduno secondo la sua professione, affine di non esser pigro il rimanente dell' anno (*a*). In ordine a i Magistrati non si creavano sempre nell' Gennajo (*b*): Sotto i Consoli P. Ebuzio, e Servilio, gli Ufficiali della Republica cominciavano la loro carica alle Calende di Agosto; Sotto il governo de i Decemviri, agl' Idi di Maggio, e indi a quei di Dicembre, il che sino alla seconda Guerra Punica, o Cartaginese ebbe durazione, nella quale il principio dell' anno determinossi per i Magistrati agl' Idi di Marzo. Vi fu anche una qualche varietà susseguentemente, cominciandosi il Governo ora alle Calende di Luglio, ora a quelle di Ottobre, fin a tanto che si riassunsero per ultimo tempo di Augusto le Calende di Gennajo (*c*).

LXVII.

Variarono non poco i mesi presso gli antichi Popoli dell' Italia. Gli Albani assegnavano 36. giorni al mese di Marzo, 12. al Maggio, all' Agosto 28., 16. a Settembre: I Tusculani ne davano al Luglio 26., all' Ottobre 32. E que' di Aricia glie ne assegnavano (*d*) 39.

(a) Ovid. Fast. lib. 1. v. 165. seq.

(b) Liv. apud Rosin. Antiq. Rom. lib. 6. cap. 12.

(c) Alex. ab Alex. Genial. Dier. cap. 24.

(d) Vide, si lubet, Censorin. de Die Natal.

Il mese di Marzo, ch' era il primo dell' anno appo gli antichi Romani, divenne il terzo, stante la riforma di Numa: come eralo presso gli Albani. I Sabini, e i Peligni Popoli dell' Abruzzo Citeriore gli assegnavano un quarto luogo: I Laurenti, e i Falisci al quinto lo posero: Gli Ernici al sesto: E gli Equiculi al decimo.

Quod (a) si forte vacat, peregrinos inspice Fastos:
Mensis in his etiam nomine Martis erit.
Tertius Albanis, quintus fuit ille Faliscis
Sextus apud populos, Hernica terra tuos.
Inter Aricinos Albanaque tempora constat:
Factaque Telegoni mœnia celsa manu.
Quintum Laurentis, bis quintum Æquiculus acer,
A tribus hunc primum turba forensis habet.

XLVIII.

I Romani avevano quattro stagioni dell' anno, la Primavera, l' Autunno, la State, e l' Inverno (*b*); riconoscevano altresì una quinta stagione, cioè il Solstizio del Verno, chiamata Bruma [*c*], che è il tempo, in cui i giorni sono più corti. Non costumavasi presso i medesimi il contare per settimane; ma avevano tre termini per la distinzione de' giorni in ciascun mese, cioè (*d*) le Calende, gl' Idi, e le None. Le Calende erano sempre il primo del

(a) Ovid. Fast. l. 3. v. 87. seq.
(b) Auson. Eclog. pag. 194. ex edit. Stoer.
(c) Macrob. Saturnal. l. 1. c. 21.
(d) Vid. Rolin. Antiq. Rom. l.b. 4. cap. 4.

del mese. Nelli mesi di Marzo, e di Maggio, di Luglio, e di Ottobre non avevano i sei primi mesi dell' anno che quattro giorni avanti le None; Dopo le quali fino agl' Idi sempre vi correvano otto giorni, e contavasi il rimanente dopo gl' Idi per le Calende del vegnente mese.

XLIX.

Cominciavano gli Ausoni, Popoli antichi dell' Italia, i loro giorni a mezza notte, e parimente in tal tempo li terminavano, il che fecero dopo di essi i Romani (*a*). I Popoli dell' Umbria (*b*), e della Toscana li principiavano, e li finivano a mezzo giorno. Stettero i Romani, al dire di Censorino (*c*), circa CCC. anni, senza conoscere nel giorno se non il mattutino, il mezzo dì, e la sera. Le Leggi delle dodici Tavole non fanno menzione che del sorgere, e tramontar del Sole, (*d*) e solamente alcuni anni dopo l' Ufficiale del Consolo pubblicò ad alta voce il mezzo dì. (*e*)

L.

Si divise in appresso il giorno in quattro parti, come pure la notte; anzi dopo che si partì il giorno in ventiquattro ore, e che l' uso divenne frequente delle Clessidre, e delle Mostre, ciò non ostante si continuarono a numerare nell'

(a) Alex. ab Alex. Genial. Dier. lib. 6. cap. 20.

(b) Macrob. Saturnal. lib. 1. c. 3. Aul. Gell. lib. 3. cap. 2.

(c) Censorin. de Die Nat. c. 23.

(d) Macrob. Saturnal. l. 1. c. 3. Aul. Gell. lib. 3. cap. 2.

(e) Varr. de L. Lat. lib. 5.

nell' Esercito le quattro Vigilie della Notte: Comprendeva ogni Vigilia tre ore: La prima appellavasi *Vesperum*, la *Sera*, ovvero l'entrata della Notte. La seconda *Conticinium*, o *Intempesta nox*, cioe il tempo ove tutte le cose sono in silenzio. La terza *Gallicinium*, il tempo della Notte, ove canta il Gallo; E la quarta *Luciferum* l' Aurora, la fine della Notte, ove levasi la stella del giorno.

L I.

Non è agevole a mostrarsi quando cominciassero in Roma a comparire gli Orologj a Sole; Plinio sulla testimonianza d' un antico Autore dice (*a*), che L. Papirio Cursore fu il primo che situò un Orologio Solare nel Portico del Tempio di Quirino, XII. anni prima (*b*), che i Romani avessero la Guerra con Pirro Re di Epiro [*c*]; Ma sembra, che egli diffidi della verità di questo rapporto: e per dire qualche cosa di più certo, s' inoltra a dire sull' autorità di M. Varrone, che il primo Orologio solare fu esposto al Pubblico vicino a i Rostri sopra una piccola Colonna, essendo stato portato dalla Sicilia da M. Valerio Messala (*d*), nel tempo della prima Guerra Punica (*e*), XXX. anni dopo L. Papirio Cursore; Ma nè tampoco riuscì per l' uso che si sperava, poi-

(a) Plin. lib. 7. cap. 60.
(b) Giusta l'Usserio ab U. C. 455. Plinio seguita Varrone.
(c) Vid. Vitruv. lib. 9. c. 19.
(d) Vedete Plauto nella Commedia intitolata, Beozia, che parla di quell' Orologio.
(e) La prima Guerra Punica cominciò l' anno di Roma 485. durò 24. anni.

poichè essendo fatto per il clima della Sicilia, trovossi in quello di Roma difettoso; con tutto ciò vi si conformarono per molti anni, finchè Q. Marzio Filippo, che fu Censore con L. Paolo Emilio, ne diede uno più esatto. *Nec congruebant (a) ad horas ejus lineæ: Paruerunt tamen ei annis unde centum, donec Q. Marcius Philippus, qui cum Lucio Paulo Emilio fuit Censor, diligentius ordinatum juxta posuit.*

LII.

Ma per dirla di passaggio, vedesi che secondo Plinio l'uso degli Orologj, e dell'Ore appo i Latini non fu ritrovato che CCCLXXVII. anni dopo la fondazione di Roma: *M. Varro (b) primum Horologium statutum in publico secundum Rostra in columna tradit, Bello Punico primo, a M. Valerio Messala Consule Catania capta in Sicilia: Deportatum inde post triginta annos, quam de Papyriano Horologio traditur, anno urbis CCCCLXXVII.* A. ed in conseguenza sarebbesi Censorino ingannato, quando dice, (c) che per lo spazio di CCC. anni si stettero i Romani senza conoscere il nome di ore; e quando anche si ricevesse l'incerta Tradizione di L. Papirio Cursore, non viene fatta menzione dell'ore, che CL. anni dopo il tempo notato da Censorino.

LIII.

(a) Plin. loc. cit.
(b) Plin. ibidem.
(c) Censorin. de Die Nat. cap. 23.

LIII.

Siccome gli Orologj Solari non potevano servire, che nel tempo del giorno ben chiaro, altrimenti le nuvole, o le nebbie rendevano le ore incerte; fu di mestieri inventare un' altra sorte di Mostre, che fossero utili per ogni tempo: si trovarono l' Idrauliche fatte coll' acqua, e chiamate dagli Antichi *Clessidre*. Erano queste due Caraffe di vetro l' una sopra l' altra posata, e ripiena di acqua, la quale a poco a poco gocciolava in quella, che rimaneva al di sotto.

L I V.

Durava una delle prefate misure lo spazio d' un quarto d' ora, tanto che per un' ora intera era d' uopo rivoltare lo strumento tre volte. Anno parlato delle medesime ben sovente gli Antichi: Aristofane dice d' un Uomo, il quale si compiaceva di fare il Giudice (*a*), che il suo spirito era sempre alla Clessidra. Lo stesso termine trovasi ben sovente replicato negli antichi Commentarj, i quali portano esser la Clessidra un vaso, che ha per di sotto una piccolissima apertura, per la quale si scolava l' acqua a poco a poco nel tempo che gli Oratori aringavano. (*b*)

LV.

(a) Aristoph. Acharn. vers. 693. & Vesp. v. 93.

(b) Vid. si lubet Demost. Orat. cont. Midam. Lucian. Demosth. Encom. p. 894. T. 1.

L V.

Conoſcevano altresì i Latini l' uſo de' prefati termini : *aqua mihi hæret*; *aquam perdere*, dice Cicerone (*a*). Plinio declamando contro la precipitazione, colla quale i Giudici del ſuo tempo decidevano i maggiori affari, dopo aver detto, che i loro Padri non avevano tal coſtume, aggiugne : Per noi che ci (*b*) ſpieghiamo più nettamente, che concepiamo più preſto, e giudichiamo più equitabilmente, diamo la ſpedizione a i negozj in meno di ore, (*paucioribus Clepſydris*) ch' eglino non mettevano di giorni ad intendergli. Ed in fatti affrettavaſi ſovente un Oratore, nè laſciavagliſi tempo di pronunziare un diſcorſo, ch' era il frutto di più vigilie : *actionem* (*c*) *aqua deficit*.

L VI.

I Giudici regolavano il tempo, il quale eſſer doveva accordato, e ciò era *Clepſydras Clepſydris addere*. Soſpendevaſi il gocciolamento dell' acqua nel tempo della lettura delle ſcritture, le quali non facevano il corpo del diſcorſo; A cagion di eſempio, la depoſizione de' teſtimonj, il teſto d' una Legge, il tenore d'un Decreto, e ciò chiamavaſi, *aquam ſuſtinere*.

LVII.

(a) Cicer. de Orat. lib. 3. & de Officiis lib. 3.

(b) Plin. lib. 6. Epiſt. 2.

(c) Quintilian. lib. 12. c. 15.

LVII.

La cura di metter l' acqua, o di fermarla, era il ministero di persone d' un carattere assai inferiore, e dispregevole, le quali bene spesso trasportate da un odio particolare contro gli Oratori, sminuivano con tutto il pregiudizio della Giustizia il tempo, che la regola accordava per i loro discorsi; il che fece dire a Platone (a), che gli Oratori erano schiavi, ed i Filosofi liberi; imperocchè questi si stendevano ne' loro discorsi, e godevano in pace del loro agio: ma quelli erano costretti da più cose, e sopra tutto dall' acqua, che gocciolando gli affrettava, ed avvertiva a tacere. *Illi autem temporis angustiis in loquendo sollicitantur. Urget enim* aqua defluens, *neque licet de his, quæ cupiunt, verba facere: Sed necessitatem adversarius affert, libelli formulam adducens, extra quam nihil dicendum, quod juramentum calumniæ cavendæ vocant.*

LVIII.

Inventossi un' altra sorta di questi Orologj, i quali non faceva di mestieri rivoltare dopo che l' acqua era totalmente scolata, e indicavano le ore nella foggia seguente. Prendevasi il vaso del vetro nel fondo del quale eravi un piccolo buco, donde l' acqua insensibilmente gocciolava. Tiravasi da uno de' lati del sud-

(a) Plat. Theætetus. pag. 103. col. 2.

fuddetto vafo una linea perpendicolare, nella quale erano fegnate le ore in numero di XII. Gettavafi in queft' acqua un pezzetto di fughero, il quale portava una piccola verga di ferro, l'eftremità della quale notava la prima ora delle XII. A mifura che l'acqua fcolavafi, il fughero, e la verga di ferro fi abbaffavano, e nel abbaffarfi indicavano giuftamente, la feconda, la terza, e tutte le altre fucceffivamente fino alla duodecima; dopo di che empivafi nuovamente il vafo, e continuavafi, ovvero fi cominciava a contare come prima. E viene afferito, (*a*) che gli Antichi avevano certi Orologj in tal modo difpofti, che quantunque foffe il giorno più lungo, o più corto, l'ore indicavano con sì giufta proporzione, che mai fempre l'ora fteffa era il mezzo dì in qualfivoglia ftagione dell'anno.

LIX.

Plinio (*b*) fa Ctefibio autore dell'invenzione delle Macchine Pneumatiche, e delle Idrauliche. Egli aveva formato un vafo, giufta l'afferzione del fuddetto Plinio, il quale fu depofto nel Tempio di Arfinoe Sorella di Tolemeo Filadelfo, fotto del quale viveva. Era quefto vafo una Macchina, che aveva i fuoi movimenti col mezzo dell'acqua, e divideva mediante i prefati movimenti il giorno in più par-

(a) Alex. ab Alex. Genial. Dier. lib. 4. cap. 10.

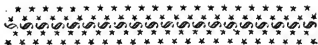
(b) Plin. lib. 7. cap. 37. Vid. Athenæum lib. 4. p. 174.

parti. Ma quest' invenzione di Ctesibio è però differente dalla Clessidra, o sia Orologio a acqua, che appo i Romani fu ritrovata da Scipione Nasica l' anno di Roma DXCV. al dire del medesimo Plinio. (*a*) Serviva questa per dimostrare l' ore della Notte, e in congiuntura che il Sole non desse a vedersi; ma di poi sempre più andò perfezionandosi una così utilissima e bella invenzione.

(a) Plin. lib. 7. cap. 60.

DIS-

DISSERTAZIONE

INTORNO AD ALCUNI

MONUMENTI

ANTICHI.

DISSERTAZIONE

INTORNO AD ALCUNI

MONUMENTI ANTICHI,

I quali hanno ſupplito alla mancanza delle Lettere, e ſervito di Memorie a i primi Storici.

I.

E' Stata in ogni tempo celebre nell' Oriente l'Arca (*a*), nella quale gli avanzi ſi ſalvarono del Genere Umano, e maſſimamente ne' luoghi ove arreſtoſſi dopo il Diluvio, che fu ſul monte Ararat nell' Armenia (*b*) dieci, o dodici leghe lungi da Erivano verſo l' Oriente (*c*). Gli Uomini dal diluvio ſcampati ab-

 ban-

(a) Beroſ. Chald. Hiſt. Abiden. de Medis, & Aſſyr. apud Euſeb. Præp. lib. 9. cap. 11. 12. & apud Joſeph. lib. 1. cont. Apion. Oroſ. l. 1. cap. 9.

(b) Requievit Arca menſe ſeptimo ſuper montes Armeniæ. Geneſ. VIII. 4. Hebr. ſuper montes Ararat. il 27. giorno del VII. meſe viene ad eſſer ſecondo Uſſerio il di 6. di Maggio l'anno del Mondo 1656.

(c) Non ſi comprende la prima faccia, come Mosè appelli Oriente l'Armenia. Geneſ. XI. 2. Sapendoſi eſſer ella al Settentrione di Babilonia, e della Paleſtina. Ma vedeſi nella Scrittura Santa, che gli Ebrei davano talvolta il nome di Oriente all'Aſſiria, alla Meſopotamia, alla Siria, ed a' Popoli di là dall'Eufrate, che non ſono più Orientali alla Paleſtina di quello ſiane l'Armenia. Vid. Iſa. IX. 12. 6. 11. & XLI. 2. XIV. 32. Daniel. XI. 44. Jerem. I. 14.

bandonarono a poco, a poco le montagne dell' Armenia, scendendo in una vasta pianura, ed amena nella Terra di Senaar, tenendo dietro all' Eufrate, ed al Tigri, che pel comodo de' pascoli, e per la bellezza della Regione a costeggiar gl' invitavano. Ma aumentandosi ogni giorno il loro numero, e le greggie loro multiplicandosi, ben compresero la necessità di doversi separare, essendo impossibile che un Popolo numerosissimo potesse in un medesimo luogo sussistere lungamente. Prima però di dividersi nelle varie parti del mondo, si posero all' impresa di fabbricare nella prefata Terra di Sennaar un'ampia Città, che a guisa di Capitale loro servisse, e di Metropoli; e qual centro della loro unione, e come loro Patria comune fosse in avvenire considerata, fabbricandovi altresì una Torre di prodigiosa grandezza, dicendo: Questo sarà un eterno *Monumento* della nostra cognazione, ed immortalerà la nostra memoria: *Venite* (*a*) *faciamus nobis Civitatem, & Turrim, cujus culmen pertingat ad Cœlum, & celebremus nomen nostrum antequam dividamur in universas terras*. Alzarono in questa guisa appunto buona pezza di poi gli Israeliti, che soggiornavano di là dal Giordano, un' gran monte di terra, volendo a i loro discendenti con esso ricordare, che eglino co' loro Fratelli un Popolo formavano, e che avevano l'abitazione dall'altra banda del Fiume (*b*). Egli è certo, che oltre alle memorie, le quali debbano essere sta-

(a) Genes. XI. 4.

(b) Josue XXII. 10. 11.

ſtate conſervate, ciocchè di confuſo, e di oſcuro vi fu nella primiera Antichità per mancanza delle Lettere, da ſimili monumenti autentici, che fede ne hanno fatto, è ſtato ſupplito: La diſamina del quale Articolo sarà il ſoggetto Storico di queſta Diſſertazione.

II.

Giuſta l'immaginazione de' Profani (a), gli Uomini erano ſtati prodotti dalla Terra come le piante, eſſendo altresì divenuti a grado a grado ragionevoli, inventando dopo lungo tempo la favella, e finalmente a fabbricar giugnendo delle Caſe, dopo aver lunga pezza dimorato erranti, e come le beſtie naſcoſi nelle Caverne. *Primos homines, dice Vitruvio (b), ſine ſermonis articulati uſu, diu in cavernis (c) terræ, ferarum inſtar habitaſſe, ac crebris nutibus, ſpiritu vocali, & voce rudi animi ſenſus deſignaſſe, ac ſic demum ex eadem voce de eadem re ſæpius repetita vocem articulatam, vocabula ſignificativa, ac ſermonum uſum ortum eſſe.*

III.

(a) Vid. Horat. Satyrarum lib. 1. Satyr. 3. verſ. 99. & ſeq. Diodor. Siculus lib. 1. pag. m. 4. Lucret. Rer. Natur. lib. 4. verſ. 1043.

(b) Vitruv. Architectur. lib. 2. cap. 2.

(c) Se dopo il Diluvio ſi videro per molti ſecoli intere Nazioni abitare ſotto le Tende, o in Spelonche, già non debbe inferirſene, che la maniera di far Caſe ignoraſſero; poichè la fabbrica di Babilonia, e di Ninive ne può far fede. Ma l'abito, o l'educazione reſero loro famigliare tal foggia di vivere, come tuttavia vedeſene anche al preſente.

III.

Ma quanto poco sapevan costoro l' origine dell' Uomo, il quale essendo stato da Dio, creato, e fornito di sapienza, e di lume, aveva a principio imposto a tutti gli Animali (*a*) il nome; e fino dall' infanzia del Mondo veggonsi Città, Case, e invenzioni simili a quelle, che sono state di poi ritrovate. Ritiratosi Caino dopo il fratricidio commesso verso la parte Orientale della Provincia di Eden, ivi dimorando in una spezie di esilio, fabbricovvi, giusta il rapporto di Mosè, (*b*) una Città nomata Enos dal nome del suo primogenito. Jubal (*c*) fu il Padre, o il Maestro, e l' Istitutore di coloro, i quali suonano gli Stromenti di Musica; E Tubalcain (*d*) si rese famoso per la sua destrezza nel maneggiare, e lavorare i Metalli del rame, e di ferro. Qual bisogno non ebbe Noè di misure, e di proporzioni per la struttura dell' Arca? Egli conservò col genere umano le Arti, tanto quelle che di fondamento alla vita umana servivano, e sapevano gli Uomini da principio; quanto quelle, che avevano di poi inventate. Le prime Arti, che gli Uomini fino dalla Origine appresero, e verisimilmente dal loro Creatore, sono l'Agricoltura (*e*), l' Arte (*f*) Pastorale, e quella del vestirsi: *Fecit quoque Dominus Deus*

Adæ

(a) Genes. I. 26.
(b) Ibid. IV. 17.
(c) Ibidem v. 21.
(d) Ibidem v. 22.
(e) Ibidem III. 17.18. 19.
(f) Ibid. IV. 2.

(*a*) *Adæ & Uxori ejus tunicas pelliceas, & induit eas.* Perciò il principio di queſte Arti vedeſi nell' Oriente verſo i luoghi, ne' quali l' Umano Genere ſi è ſparſo.

IV.

Allorchè Mosè (*b*) fa la numerazione de' Popoli, che ſono uſciti da' figliuoli di Noè, i quali ſono ſtati ſenza dubbio lo ſtipite di tutte le Nazioni [*c*] del Mondo; egli parla di più Città, ma ſopra tutto di Babilonia, e di Ninive, come eſſendo della primiera Antichità, e tutte le Storie vi ſi accordano.

V.

Babilonia Metropoli de' Caldei fu fondata da Nembrod ſeſto figliuolo di Cus, l' anno del Mondo (*d*) MDCCLVII. Alcuni Scrittori (*e*), a i quali non pervenne veruna notizia delle coſe degli Ebrei, preteſero che eſſa foſſe ſtata edificata dal figliuolo di Belo, più antico di Semiramide di due mila anni. Altri (*f*) hanno dato queſt' onore a Semiramide ſteſſa. E' da avvertirſi, che tutti gli antichi Autori, i quali a Semiramide la fondazione di Babilonia attribuirono, non ebbero ſe non ſe Cteſia (*g*) per garante, le Storie del

 quale

(a) Geneſ. III. 21.
(b) Ibid. X.
(c) Ab his diſſeminatum eſt omne genus hominum ſuper univerſam terram. Ibid. IX 19.
(d) Uſſerii Ætas Mundi prima fol. V. Edit. Genevæ 1722.
(e) Erren. apud Stephanum in Babylon.
(f) Juſtin. lib. 1. cap. 2. Solin. cap. 60. in init. Strab. lib. 11. fol. 86. Diodor. Sicul. lib. 11. p. m. 68. & alii.
(g) Marsham. Canon. Ægyptiac. Sæcul. XIII.

quale erano ripiene di favole. Così vedesi, che Beroso (*a*) biasima di molto gli Scrittori Greci, per aver pubblicato, che Semiramide aveva fabbricato Babilonia, e che ella l'avesse adornata di Edificj ammirabili.

VI.

Ne attribuirono alcuni (*b*) la fondazione a Belo l'Assirio, padre di Belo. Marsamo (*c*) riporta la di lei origine fin all' età di Nabonassarre, tanto famoso per la sua Era (*d*) tra i Cronologisti. Ma si può finalmente asserire con molta probabilità, che Babilonia riconosce i suoi principj da Nembrod, il quale rese celebre il suo nome nella Storia per la di lei fondazione, che divenne la Capitale del di lui Imperio, (*e*) avendo sotto il supremo suo dominio Arac, Acad, e Calanne nella Terra di Sennaar. Presso Michea (*f*) è conosciuto il Paese de' Babilonesi sotto la dinominazione di Terra di Nembrod: *Et pascent terram Nemrod in lanceis ejus*; e Geremia (*g*) li chiama: *Gentem antiquam*.

VII.

(a) Berof. apud Joseph. lib. 1. cont. Apion. fol. 488. Edit. Gryph. ann. 1546. Tom. 3.

(b) Antiqua Urbs Babylon Tyrioque condita Belo. Doroth. Sidon. Poet. Abiden. apud Eufeb. Præp. lib. 9 cap. 41.

(c) Marsham. Canon. Ægyptiac. Sæcul. XIII.

(d) Non trascende quest' Era l'anno 3966. del Periodo Giuliano, del Mondo 3257. Avanti Gesù Cristo 1745. prima dell' Era volgare 1747.

(e) Fuit autem principium Regni ejus Babylon, & Arac, & Acad, & Chalanne In Terra Sennaar. Genes. X. 10. L'Anno del Mondo 1771.

(f) Mich. V. 6.

(g) Jerem. V. 15.

VII.

Pretendesi, che il termine *Caldei*, (a) in Ebraico *Chasdim*, non sia un nome proprio, ma un nome appellativo, che debba necessariamente esser tradotto per *Astrologi*: Sentimento, che viene particolarmente appoggiato all' autorità di Cicerone, e d' Aulo Gellio tra gli altri. Ma in vano a mio credere; poichè chiunque sa, che gli antichi Caldei ebbero sempre nome, e grido d' intelligenza nell' Astronomia, e nell' Astrologia, (b) e che nel decorso de' tempi eglino si sparsero tra i Greci, presso i quali vennero considerati come loro Maestri nella notizia de' tempi, tra i Romani ec. non avrà pena di conchiudere, che senza contraddizione eravene alla Corte di Nabuccodonosorre al tempo di Daniele.

VIII.

Cosicchè abbisogna, che questo termine resti nella sua nozione di nome proprio; e quando eziandio si volesse attaccare a questa parola l' idea d' Astrologi, abbisognerebbe sempre voltarla co' termini di *Astrologi Caldei*. Così rimane il nome proprio, ed è sostenuto il nome appellativo. Il che confermasi da Cicerone stesso: *Qua (c) in Natione (de Assyriis loquitur)* Chaldæi *non ex artis, sed ex Gentis voca-*

(a) Daniel. II. 2. 4. 5. 10.
(b) Tacit. lib. 6. Annal. Dion. Cass. lib. 57. Diodor. Sicul. l. 11.
p. m. 82. Aul. Gell. lib. 14. ca
Joseph. Antiq. lib. 18. cap. 9. p. 1.
(c) Cicer. de Divinat. lib

vocabulo nominati diuturna observatione Siderum scientiam putantur effecisse &c. Aulo Gellio non è meno formale sopra tal punto: *Quod*, dic' egli (*a*), Gentilitio *Vocabulo* Chaldæos *dicere oportet* (*b*).

IX.

Egli è manifesto, che Babilonia passò eziandio presso i sacri Autori (*c*) per una delle Città più grandi, e più potenti che mai vi fossero. *Nonne hæc est Babylon magna*, dice Nabuccodonosorre appo Daniele [*d*], *quam ego edificavi* (*e*) *in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei?* Parlano Beroso, ed Abideno (*f*) delle gran conquiste di questo Rè, e delle sue Imprese: Dopo aver soggiogata la Giudea, la Siria, la Fenicia, l'Egitto, e l'Arabia, essendo di ritorno in Babilonia abbellì il Tempio di Belo (*g*) magnificamente colle spoglie, che aveva riportate da' Nemici. Aggiunse all' antica Babilonia una nuova Città (*h*): *Et* (*i*) *veteri urbi alteram extrinsecus adiecit*; e perchè non fosse sorpresa col volgere altrovè il corso dell' Eufrate, circondolla con triplicato recin-

(a) Aul. Gell. l. 1. c. 9.

(b) Vedete la mia Osservazione sopra la Cronologia de i Caldei.

(c) Isa. XIII. 19. 20.

(d) Daniel. IV. 27.

(e) Danno bene spesso l'onore gli Orientali della Fondazione di una Citta al sempliceRestauratore, che l'abbellì, e la rese più grande. Vedesene l'esempio in Nabuccodonosorre, tra gli altri molti della Scrittura, che vantasi di aver edificato Babilonia, quando molti Secoli prima era in stato floridissimo.

(f) Beros. & Abiden. apud Euseb. Præp. lib. 9. cap. 40. & 41. ita apud Joseph. lib. 10. cap. 13. Antiq. idem cont. Apion. lib. 1. fol. 488.

(g) Joseph. cont. Apion. ibid. Nell'Anno del Mondo 3399.

(h) L' Anno del Mondo 3434.

(i) Apud Joseph. ibid. & Antiq. l. 10. cap. 13.

recinto di mura, includendovi tanto la Città interiore, quanto l'esteriore nuova Città. *Et (a) proviso ne post hac possent hostes fluvium convertere, & ad urbem accedere, tres interiori civitati per circuitum muros, totidem exteriori circumdedit.*

X.

Le mura e le porte erano di tal fortezza, e di tale altezza, che recavano maraviglia. Un nuovo Palazzo aggiunse à quello, che aveva abitato suo Padre, ma molto più bello, e magnifico (*b*). E quest' opere cotanto ammirabili, e grandi, furono terminate in soli 15. giorni: *Illud (c) memoratu dignum, quod hæc adeo superba supraque fidem magnifica quindecim dierum spatio perfecta essent.*

XI.

Ivi erano i Giardini chiamati gli orti Pensili, che i Greci anno fatto passare, al detto di Curzio, per una maraviglia del Mondo: *Vulgatum (d) Græcorum fabulis miraculum.* Gli aveva presi a fare il suddetto Re [*e*] per soddisfare una delle sue Spose, la quale era di Media, e la vista amava de' monti, e delle foreste. Dice Q. Curzio (*f*), che un Re di Siria regnante in Babilonia comandò, che si facessero i prefati Giardini, per compiacere alla Consorte da esso teneramente amata, la quale dilettandosi molto

to

(a) Ibid. cont. Apion.
(b) Idem Antiq. lib. 10. c. 13.
(c) Idem ibid. cont. Apion. & Abiden. apud Euseb. loc. cit.
(d) Q. Curt. lib. 1. cap. 1.
(e) Joseph. Antiq. lib. 10. c. 13.
(f) Curt. loc. cit.

to di Bofchi, e Forefte, per godere nella Città le delizie della Campagna, perfuafe al Re d' imitare le bellezze della natura mediante un artifizio così difpendiofo. Diodoro di Sicilia (*a*), dice preffo a poco lo fteffo; ed altri (*b*) a Semiramide nè attribuirono la ftruttura.

XII.

Erano foftenuti i Terrazzi (*c*) da colonne fatte di pietre quadrate, fopra le quali erafi pofta di buona terra, la quale veniva adacquata per mezzo di trombe, e di fegreti acquidotti; laonde vi allignavano degli Alberi groffi otto cubiti, e alti cinquanta piedi: *Adeoque* (*d*) *validas arborum fuftinent moles, ut ftipites earum octo cubitorum fpatium craffitudine æquent, in quinquaginta pedum altitudinem emineant* Benchè foffe quefta gran maffa dalle radici di tanti Alberj, e da un pefo fi grande caricata, pure fi conferva dice Curzio intera: *inviolata durat*; imperocchè fegu' egli a dire, era foftenuta da venti larghe, e forti muraglie due piedi diftanti l' una dall' altra, tanto chè quelli, che da lontano la miravano, di vedere immaginavanfi molte montagne tutte coperte da Bofchi.

XIII.

(a) Diodorus Siculus lib. 1. p. m. 72.

(b) Juftin. lib. 1. cap. 2. Solin. cap. 60. Martial. lib. 9. Epigramm. 76.

(c) Curt. loc. cit.

(d) Curt. ibid.

XIII.

Sono discordi non poco gli Autori intorno all' altezza delle mura di Babilonia. Secondo Plinio [*a*], e Solino (*b*) erano 200. piedi alte, e 50. larghe. Strabone (*c*), e Q. Curzio (*d*) assegnano loro 50. cubiti di altezza, e 32. piedi di larghezza, di modo che, dicon essi, due quadrige che s' incontrassero passar vi potevano comodamente: *Ut* (*e*) *quadrigæ occurrentes facile se transmittant*. Le Torri sorpassavano le mura di dieci piedi di altezza [*f*], ed erano 250. al riferire di Diodoro di Sicilia (*g*), larghe a proporzione della (*h*) vastità de' muri predetti, che dicesi fossero fabbricate di mattoni cotti (*i*) col fuoco, e collegati col bitume in vece di calce, onde disse Marziale:

Non (*k*) *Silice duro, structilive cæmento*
Nec latere cocto, quo Semiramis longam
Babyloniam cinxit.

XIV.

(a) Plin. lib. 7. cap. 26.

(b) Solin. cap. 60. in Init.

(c) Strab. l. 16. fol. 853.

(d) Curt. loc. cit.

(e) Strab. ibidem, ita Curt. ibidem. Vide, si lubet, Diodor. lib. 11. p. m. 68. Herodot. l. 1. c. 79.

(f) Strab. & Curt. ibid.

(g) Turres etiam adjecit (Semiramis) 250. quarum altitudo, latitudoque amplitudini operum muri responderet. Diodor. lib. 11. p. m. 68.

(h) Vitruvio lib. 1. cap. 1. tra le massime che assegna per ben fortificare una Piazza, dice, che le Torri debbono farsi avanzare in fuori del muro, affinchè si possano tener indietto gl' insulti del nemico, tanto dalla destra, quanto dalla sinistra. Turres sunt projiciendæ in exteriorem partem, ut cum ad murum hostis impetu velit appropinquare a turribus dextra, & sinistra apertis telis vulneretur.

(i) Herodot. lib. 1. cap. 179. Diodor. loc. cit. Justin. lib. 1. c. 2. Joseph. Antiqu. lib. 10. cap. 13. Vitruv. lib. 6. Curt. loc. cit.

(K) Martial. l. 9. Epigr. 76.

XIV.

Erano molto ben fortificate, ed avevano altissime (*a*) mura le Città, che gli Ebrei tolsero a i Cananei entrando nel loro Paese. Erano edificate sopra Colline le Piazze più considerabili, ed avevano per lo più due, ovvero tre recinti di muraglie: era fortificato di tratto in tratto il muro principale con alte Torri, avendo un fosso davanti, di là dal quale era un parapetto di muro (*b*), il quale men' alto, e meno forte non era della muraglia, e con propugnacoli atti alla difesa. Può giudicarsi della grandezza, ed eminenza, che anticamente davasi alle mura, dalla descrizione, che si vede di quelle di Babilonia. Gerusalemme aveva tre recinti di mura al riferir di Gioseffo (*c*): e Tacito nota, che elleno erano fabbricate a sghembo, facendo diverse sinuosità, affinchè il fianco non fosse tanto esposto a' colpi dell' Ariete, nè vi facesse breccie sì larghe: *Claudebant* (*d*) *muri, per artem obliqui, aut introrsus sinuati, ne latera oppugnantium ad ictus patescerent* (*e*). Descrive Erodoto (*f*) la Città di Ecbattana come un miracolo; Dice, che da Dejoce fu fabbricata, e che aveva sette recinti di mura: Il primo era bian-

(a) Urbes ad cœlum usque muratas. Deuter. IX. 1.

(b) Jerem. Lament. II. 8. 2. Reg. XX. 15. 4. Reg. XXV. 4. 10. Isai. VIII. 4. & XXVI. 2.

(c) Civitas autem trino muro circumdata erat. Joseph. de Bello lib 6. cap. 6.

(d) Tacit. Hist. lib. 5.

(e) Osserva Vegezio lib. 4. cap. 2. che tale in generale era la massima degli Antichi.

(f) Herodot. lib. 1. cap. 98.

bianco, il secondo nero, il terzo rosso, il quarto azzurro, il quinto d'un rosso più carico che il minio, il sesto era di color d'argento, ed il settimo di color dorato. Sono famosi nella Scrittura molti de' Re Ebrei, come Salomone (*a*), Roboamo (*b*), Asa (*c*), Giosafat (*d*), Osia (*e*), ed Ezecchia (*f*); perchè un gran numero di Città fecero fortificare.

XV.

Non evvi alcun Antico, a mia saputa, toltone Igino (*g*), che dia a Babilonia meno di 360. stadj, che fanno 4500. passi di circuito. Clitarco, e Ctesia appo Diodoro di Sicilia (*h*) dicono, che ella aveva 365. stadj, che fanno 46. miglia. Erodoto (*i*) 480. stadj; Curzio (*k*) 368. e soggiugne, che gli Operaj erano in sì gran numero, che ne facevano uno stadio per giorno. Strabone (*l*) le assegna 385. stadj di giro. Dione Cassio (*m*) 400. e Plinio 60. miglia.

XVI.

Fra sentimenti sì varj, io mi atterrei al referto di Clitarco, e di Ctesia, i quali dimorarono per lungo tempo in Babilonia. Ella ave-

(a) 2. Paralip. VIII. 4.
(b) Ibidem XI. 5. 6.
(c) Ibid. XIV. 7.
(d) Ibid. XVII. 17.
(e) Ibid. XXVI. 6.
(f) Ibid. XXXII. 28. 29.
(g) Murus in Babylonia, quem fecit (Semiramis) - - - - in circuitu stadiorum triginta. Hygin. Fabulat. num. 223.
(h) Clit. & Ctes. apud Diodor. loc. supracit.
(i) Herodot. lib. 1. c. 178.
(K) Q. Curt. loc. supracit.
(l) Strab. lib. 16. fol. 853.
(m) Dion. Cass. lib. 26.
(n) Plin. loc. cit.

aveva 100. Porte al riferire di Erodoto (*a*) tutte fatte di bronzo, e similmente i Cardini, con ciò che serviva per sostenerle. Le Case non erano contigue alle mura, ma erano lontane per lo spazio di una *Biolca* (*b*). *Inter* (*c*) *murum, & domorum ædificia, via duum plethorum circumquaque relicta erat.*

XVII.

La Città non era fabbricata, che nel circuito di XC. stadj, e nè pure l' Abitazioni eran l' une all' altre attacate, il che è credibile (*d*) fosse fatto per preservarsi dagl' incendj; tutto il restante del terreno coltivavasi, e seminavasi, affinchè potessero gli Abitanti, e la Guarnigione, in caso di Assedio sussistere con quanto vi si raccoglieva. Passava l' Eufrate a traverso e formava due vaghe sponde, le quali erano murate (*e*) di mattoni cotti, attacati insieme senza calce; e queste grandi opere erano circondate (*f*) da profonde caverne, perchè servissero di ricettacolo alle acque del fiume nelle sue escrescenze, le quali nell' uscire con violenza dal loro letto averebbono subbissate le case, se non avessero trovato luogo da profondarsi nelle dette caverne.

XVIII.

(a) Herodot. lib. 1. cap. 179. Ejus per ambitum centum portæ stabant æreæ, cum cardinibus omnes itidem postibusque.

(b) Latine Jugerum. Curt. loc. citato.

(c) Diodor. Sicul. l. 3. c. 4. p. m. 68.

(d) Curt. loc. cit.

(e) Utræque ripæ coctilibus lateribus pro maceria prætexuntur. Herodot. lib. 1. c. 180.

(f) Curt. loc. cit.

XVIII.

Rendevano l' inondazioni dell' Eufrate una ſomma fertilità alla Terra, e queſte ſuccedevano vicino alla raccolta, come ben lo riporta Plinio: *Limum (a) autem non invehunt Euphrates Tigriſque, ſicut in Ægypto Nilus. Ubertatis tamen tantæ ſunt, ut ſequente anno ſponte reſtibilis fiat ſeges impreſſis veſtigio ſeminibus*. Ed altrove: *Felicitas (b) major Babiloniæ, ac Seleuciæ, Euphrate atque Tigri reſtagnantibus*. Ecco appoggiato il primo Articolo; e le ſeguenti parole di Strabone provano il ſecondo: *Exundat (c) enim Euphrates Æſtate ſub vere incipiens, cum jam nives in Armenia liqueſiunt*. Si uniformano a ciò le ſeguenti parole di Arriano. *Euphrates (d) enim ex montibus Armenis fluens, hyberno tempore intra ripas labitur, utpotè non multum aquæ trahens: Ineunte autem vere, multoque magis ſub ſolſtitium æſtivum, grandis incedit, ripiſque ſuperatis Aſſyriorum campos inundat*. Queſt' Autore però non prende bene in tutto il penſier di Strabone, che ſembrami aver copiato, imperocchè l' inondazione dell'Eufrate non durava tutta la *Primavera*, e una parte della State; Poteva il prefato Fiume ingroſſarſi un poco nella Primavera, ma il vero allagamento facevaſi verſo la fine di queſta ſtagione, ed al cominciamento della State, come vedeſi chiaramente dalle relazioni di Plinio, e di Solino.

(a) Plin. l. 8. c. 17.
(b) Id. ibid. c. 18.
(c) Strab. l. 16. p. 855.
(d) Arrian. l. 7. de Expedit Alex. p. m. 302. Edit. Gronov.

Q XIX.

XIX.

Ecco come si esprime in questo proposito il primo: *Increscit* (*a*) *autem & ipse* (*Euphrates*) *Nili modo Æstatis diebus, paululum differens, ac Mesopotamiam inundat, Sole obtinente vicesimam partem Cancri &c.* Ed è seguito quasi passo a passo dal suo fedele imitatore Solino: *Mesopotamiam*, dic' egli (*b*), *opimat annuæ inundationis excessibus ad instar Ægyptii amnis terris superfusus, invecta Soli fœcunditate. Iisdem fermè temporibus, quibus Nilus exit, Sole scilicet in parte Cancri vicesima constituto.* Ecco che l' Eufrate, ed il Nilo allagavano le terre presso a poco in uno stesso tempo, ed in conseguenza l' inondazione del primo non poteva succedere nel cominciamento della Primavera, come pretende Arriano.

XX.

Per congiugnere le due parti della Città, che l' immensa larghezza del fiume separava, eravi un ponte, il quale, al dire di Curzio (*c*), numeravasi tra le maraviglie d' Oriente: e siccome l' Eufrate strascinava quantità di fango, fu d' uopo scavarlo con gran fatica prima di trovare il sodo, dove si posassero i fondamenti del Ponte. Erodoto (*d*) attribuisce quest' Opera magnifica alla Regina Nitocri (*e*), e di-

(a) Plin. lib. 5. c. 26. Vid. & c. 9. & l. 18. c. 18.

(b) Solinus in Polyhist. c. 40. Vid. Salmas. Plin. Exercit. p. m. 444.

(c) Pons --- quoque inter mirabilia Orientis opera numeratus est. Curt. l. 5. c. 1.

(d) Herodot. l. 1. c. 185.

(e) Ciò seguì nell' anno del Mondo 3451. questa Principessa era madre di Nabucccodonosorre. Usser. Annal. p. 76.

ce che ne' tempi anteriori a questa Principessa era necessario varcare il fiume per barca per andare dall'uno all'altro lato della Città, il che riusciva di non poco incomodo agli Abitanti. Ma ella avendo fatto passare l'acque dell'Eufrate in un Lago, che aveva 320. stadj (*a*) di latitudine per ciascuna parte; con alcune pietre grandissime a tal oggetto preparate, fe gettare nel mezzo della Città il Ponte, e legare le pietre suddette con ferro, e piombo per maggior fortezza dell'Opera: *Extruxit* (*b*) *circa mediam ferme Urbem partem ex iis, quos effoderat lapidibus, ferro eos ac plumbo devinciens.*

XXI.

Sono i sentimenti divisi intorno all'altezza della Torre di Babilonia. Vuole S. Girolamo, che la Cittadella di Babilonia fosse la stessa Torre, che gli Uomini presero a fabbricare dopo il Diluvio, la quale dicesi avere 4000. passi di altezza: *Arx autem* (*c*), *id est, Capitolium hujus Ubis est Turris, quæ ædificata post Diluvium in altitudine quatuor millia dicitur tenuisse passuum, paulatim de alto in angustias coarctata, ut pondus imminens facilius a latoribus sustentetur.* Soggiugne in oltre il prefato Santo Dottore, che così scrisse, esservi Tempj di marmo, Statue di oro, Piazze di pietre preziose, e di tal metallo fornite, che sembrano

(a) Latitudine vero ejus quoque versus trecentorum viginti stadiorum. Id. ibid. Le Note portano 420. stadj.

(b) Id. ibid. c.186.

(c) Hieron. in Isai: c.14.

incredibili affatto. *Describunt* (*a*) *ibi templa marmorea, aureas statuas, plateas lapidibus auroque fulgentes, & multa alia, quæ penè videntur incredibilia.*

XXII.

Accordasi Adone (*b*) con S. Girolamo in ciò, che s'è detto fin quì; ma discorda nell' altezza, dicendo, che essa era di 5174. passi. Nella Cronica d' Isidoro leggesi eziandio lo stesso, ma il Testo porta 4000. passi di altezza, ed il margine 5174. Circa la relazione de' prefati Autori intorno alle ricchezze, che vedevansi nella suddetta Torre, sembrami vogliano dinotare il Tempio di Belo da Erodoto descritto, e da Diodoro di Sicilia, ovvero la Cittadella da quest' ultimo menzionata, e da Q. Curtio, che nel cuore era situata di Babilonia, e della quale ne parlerò a suo luogo (*c*).

XXIII.

Essendosi sollevato Ciro contro i Medi (*d*), ed avendo posti i Persiani in libertà, prese a mandare in rovina la Monarchia de' Caldei, e a stabilire sopra tutte le Provincie di Oriente il suo Dominio. Avevano i Profeti predetto la sua venuta, ed espresso al vivo il carattere di sua

(a) Id. ibid.
(b) Adon. in Chron. Ætas 1.
(c) Vedete al numero LXXXV.
(d) Justin. l. 1. c. 6.

ſua perſona. Iſaja avea profetizato la maggior parte delle ſue azioni (*a*), e per ſino il ſuo Nome: *Qui* (*b*) *dico Cyro: Paſtor meus es, & omnem voluntatem meam complebis*. Diceſi che Nabuccodonoſſorre poco prima di morire, invaſato da un Eſtro divino, pronunciaſſe il ſeguente Oracolo a i Babiloneſi: *Babylonienſes* (*c*), *calamitatatem vobis prædico, a qua nec Belus noſtri Pater, nec Regina Baltis nos poterunt prohibere. Mulus* (*d*) *Perſa has regiones venturo tempore invadet, & Deorum veſtrorum auxilio innixus, & Medorum viribus auctus vos omnes in ſervitutem rediget.*

XXIV.

Marciò Ciro contro Babilonia, e venne a battaglia co' i Babiloneſi (*e*) che la perdettero (*f*) ritirandoſi nella Città, ove gran copia avevano di provviſioni; nè temevano di eſſere ſottomeſſi per via della fame. Vedendo Ciro, che l' Aſſedio andava in lungo, fece tagliare le ſponde dell' Eufrate, e divertì le acque (*g*) nel Lago detto di ſopra, fatto ſcavare dalla Regina Nitocri, per il che reſo in tal

(a) Iſa. XIII. XIV. XXI. XLI. XLII. XLV.

(b) Idem XLIV. 28.

(c) Euſeb. Præp. l. 9. c. 41.

(d) Così nomato perchè nacque di Padre Perſiano, e di Madre Meda; per il che l'Oracolo riſpoſe a Creſo:

Regis apud Medos Mulo jam ſede potito.
Lyde fugam mollis ſcruposum corripe ad Hermum,
Neve mane: ignavus poſito ſis Lyde pudore.

Herodot. lib. 1. cap. 54.

(e) L'anno del Mondo 3465.

(f) Herodot. l. 1. c. 190.

(g) Herodot. loc. ſupracit. c. 191. Xenoph. Inſtit. l. 7.

guisa il letto del fiume agevole a varcarsi, le Genti di Ciro entrarono (*a*) di notte tempo nella Città per i canali, che vi conducevano l'acque dell' Eufrate. Per dare a divedere la grandezza, e vastità di Babilonia, dice Erodoto, che quando Ciro se ne rese Padrone, coloro che nell' estremità di essa abitavano, non sapevano ancora che essa fosse presa, abbenchè il nemico stesse di già nel mezzo della Piazza (*b*). *Quum (c) capti essent qui media Urbis incolebant Babylonii, propter ejus tamen magnitudinem non sentiebatur (ut fertur) ab iis, qui circa extrema habitabant.*

XXV.

Al dire del prefato Autore, il Re allora regnante in Babilonia appellavasi Labinito (*d*); Megastene (*e*) lo chiama Naboannidoco; E Beroso (*f*) Nabonide, soggiugnendo, che questo Principe avendo presentata la battaglia a Ciro, la perdè, e ritirossi a Borsippa: *Sentiens autem Nabonidus invasionem ejus (id est Cyri) & occurrens cum exercitu suo atque congressus pugna, victus & cum paucis fugatus inclusus est in Borsippensium Civitate*. I suddetti tre nomi diversi risguardano, giusta Usserio, (*g*) la Persona di Baldassarre così nomato da Daniele (*h*), il quale

(a) Herodot. ibid. Conf. Jerem. LI. 31. 32. & L. 15. 24.

(b) Aristot, lib. III. politicorum cap. 2. dice. che tre giorni dopo la presa di Babilonia eravi una parte di questa Città, ove ignoravasi tal nuova: tant' era grande, e vasta.

(c) Herodot. ibidem.

(d) Herodot. l. 1. c. 74. 77.

(e) Megast. apud Euseb. Præp. lib. 9. cap. 41.

(f) Beros. apud Joseph. lib. 1. cont. Apion. fol. 489. Tom. 3.

(g) Usser. ad Ann. Mundi 3449. ita Peter. & alii passim.

(h) Daniel. cap. V.

quale tenne l' Imperio di Babilonia per lo spazio di 17. anni (*a*).

XXVI.

Le minacce de' Profeti sopra la Città di Babilonia ebbero a una per volta il loro effetto. Narra Beroso (*b*), che Ciro dopo essersene reso Padrone fece demolire le mura esteriori; imperocchè parevangli essere troppo difficili da espugnarsi in caso di ribellione. Dario Istaspe ordinò, che si abbattessero le di lei porte, e si sbassassero le mura: *Darius (c) muros ejus circumcidit, & portas omnes amolitus est.*

XXVII.

Riferisce Strabone, che i Persiani rovinarono una parte di Babilonia, che il tempo ne buttò giù un'altra parte, e che per la negligende' Macedoni fu dissipato il restante, principalmente dopochè Seleuco Nicanore ebbe fabbricata Seleucia sulle rive del Tigri, solamente lungi da Babilonia trecento stadj: *Urbis (d) partem Persæ diruerunt, partem tempus consumpsit, & Macedonum negligentia: præsertim postquam Seleucus Nicanor Seleuciam ad Tigrim condidit stadiis tantum 300. a Babylone dissitam*; E soggiugne, che al suo tempo [*e*] era la maggior parte

 deserta:

(a) Vedete la mia Osservazione sopra i Caldei num. XXX.
(b) Berof. apud Joseph. loc. supracit.
(c) Herodot. lib. 3. cap. 159.
(d) Strab. lib. 16. fol. 854.
(e) Viveva Strabone sotto l'Imperio d'Augusto.

deserta: *Et nunc Babylone magna ex parte deserta.*

XXVIII.

Non allontanasi Plinio dal sentimento di Strabone, mentre dice, che l' antica Babilonia per la vicinanza di Seleucia era affatto rovinata, e desolata: *Caterá (a) in solitudinem rediit, exhausta vicinitate Seleucia.* Pausania, che fioriva nel II. secolo della Chiesa asserisce, che di Babilonia non esisteva che il rimanente delle mura: *Babylon (b) omnium, quas unquam Sol aspexit, urbium maxima, jam nihil prater muros reliqui habet.* Scrive finalmente Eusebio (c) di avere saputo da alcuni testimonj oculari, che la prefata Città era del tutto disabitata, ed affatto inculta.

XXIX.

Ninive metropoli dell' Assiria fu edificata (d) da Nemrod, del quale ho di sopra fatto menzione: Dice la Scrittura: *De terra (e) illa egressus est Assur, & adificavit Ninivem.* Si riferisce questo passaggio a Nemrod giusta il sentimento di Boccarto (f), il quale vuole, che si legga nella maniera seguente: *De terra illa (Babylonia Nemrodus) egressus est in Assyriam, & adificavit Ninivem.* Imperocchè qual apparenza, segu' egli a dire, che Mosè, il Testo

(a) Plin. lib. 6. cap. 26.
(b) Pausan. l. 8. p. m. 264.
(c) Euseb. in Isai. c. XIII. Vide & Hieron. in hoc loc.
(d) Verso l' anno del Mondo 1771.
(e) Genes. X. 11.
(f) Bochart. Phaleg. l. 4. c. 12.

sto del quale in questo Capitolo aggirasi unicamente intorno alla famiglia di Cam, passi tosto a quella di Sem, contro l'ordine, che sembra essersi prescritto egli stesso, e che altrove con uno scrupolo religiosissimo osserva da per tutto? Ma quando anche tal sorte di parentesi fosse meno frequente nello stile della Scrittura; qual cosa più naturale, che non separare in nessuna guisa quei successi, che anno insieme un' unione quasi necessaria? Tali incontestabilmente sono le vittorie di Nemrod, e la fuga di Assur, obbligato a ritirarsi dalla faccia d'un nemico, la fortuna, o le forze del quale erano di molto superiori alle sue. Io quì non rapporto tutte le altre ragioni di questo famoso Scrittore, al quale non sono mancati Critici eruditi, i quali anno impugnata questa sua opinione: Checchessia, egli è certo, che il comune degl' Interpreti attribuisce ad Assur la fondazione di Ninive, Roobot, Cale, e Resen; ma tutti convengono altresì che Nemrod, o i di lui successori se ne resero ben presto padroni.

XXX.

Pretendono i Profani, (*a*) che Nino sia stato il fondatore della Città di Ninive (*b*). *Primum* (*c*) *omni Asiæ regnasse Ninum Beli filium, omnes & Græcæ, & Barbaræ narrant Historiæ: Qui*

(a) Assur esse Ninum, Beli filium, ab hoc enim conditam, & dictam esse Ninivem, sive Ninum Urbem, omnes veteres consentiunt. Cornel. a Lapide in Gen. X. v. 11.

(b) Tuttochè al tempo di Nemrod questa Città fosse di già grande. Vid. Bochart. loc. cit.

(c) Hieron. in Oseæ cap. 11. & in Jerem. l. 7. cap. 18.

Qui apud Assyrios Ninum sui nominis condidit Civitatem, quam Hebræi vocant Ninivem. Cominciò Nino figliuolo di Belo (*a*) a regnare l'anno del Mondo MMDCCXXXVII. verso il tempo di Aod, e di Barac Giudici d'Israelle, DCCCCLXXX. anni dopo Nemrod; dimodochè quei che credono, che Nemrod sia lo stesso che Belo, non possono tal sentimento difendere, senza cadere in anacronismi, che sostener non si possono, se un Belo assai più antico non ammettono, che il Padre di Nino. Dicesi, (*b*) ch'egli regnò 52. anni, e morì verso l'anno del Mondo MMDCCLXXXIX. onde Nino non può esserne che il ristauratore, con averla ingrandita, fortificata, e resa più bella.

XXXI.

Nell' intervallo che da Nemrod passò per fino a Nino, la Scrittura parla di Codorlaomor Re degli Elamiti, e di Arioc Re di Eleazar, e di Amrafelo Re di Sennaar, i quali ne' giorni vivevano di Abramo, (*c*) e vennero nella Palestina a muover guerra contro i Re di Pentapoli. Dal che apparisce, che l'Imperio degli Assirj non era allora molto ampio, quando si dicesse eziandio, che il Re di Sennaar fosse Re d'Assiria, e non di Caldea.

XXXII.

(a) Usserio pone il Regno di Belo l'anno del Mondo 2682. e quello di Nino nel 2737. Usserii Annal. pag. 25.

(b) Julius African. & Euseb. in Chron.

(c) Genes. XIV. 1. 2.

XXXII.

Conoſceſi in oltre ſotto i Giudici (*a*) Cuſan Raſatim Re della Meſopotamia, che CXLVI. anni viſſe avanti la fondazione dell' Imperio Aſſirio ſtabilito da Nino; Ora Erodoto da Nino fino alla ſua fondazione lo fa durare DXX. anni, ponendone ſol tanto il principio dopo i Regni de' Caldei, e degli Arabi, de' quali non fanno punto menzione gli altri Storici. *Quum* (*b*) *Aſſyrii annis quingentis viginti ſuperiorem Aſiam obtinuiſſent, primi Medi ab ipſis deficere cœperunt: qui cum Aſſyriis pro libertate prœliati, ſtrenue ſe geſſerunt: excuſſoque ſervitutis jugo, in libertatem ſeſe aſſeruerunt.* Ma egli è certo, che l' Imperio Aſſirio durò più lungamente, e cominciò molto prima, che non dice Erodoto, cioè circa cent' anni dopo il Diluvio, avendoſene l' atteſtato dalla Scrittura (*c*), che ne aſſegna i principj ſotto Nemrod.

XXXIII.

Ninive eſſer deve certamente numerata fra le Città più antiche, e le più potenti. Mosè la chiama una gran Città: *Hæc eſt* (*d*) *Civitas magna*; E la deſcrizione, che fa il Profeta Giona di Ninive, ſi uniforma al rapporto del primo Sacro Scrittore: *Ninive* (*e*) *erat Civitas magna*

(a) Judic. III. 8. 10.
(b) Herodot. lib. 1. c. 45.
(c) Geneſ. X. 11.
(d) Ibid. v. 12.
(e) Jonas III. 3. Profetizò Giona nell' anno del Mondo 3197. Geroboamo II. regnante in Iſraelle.

magna itinere trium dierum ; Il che deve intendersi del giro della Città, come lo spiega Aben-Ezra: *Iter* (*a*) *tridui, in circuitu urbis, quod est iter unius diei ab extremo ad extremum*.

XXXIV.

Diodoro di Sicilia, (*b*) il quale ha parlato di questa Città più diffusamente di quello abbiano fatto tutti gli altri antichi Autori, dice, che essa aveva di circuito 380. stadj : *Ambitus totus igitur stadiis* (*c*) 480. *constat*. Asserisce espressamente Strabone, che Ninive era molto più grande di Babilonia: *Ninus* (*d*) *civitas* - - *multo major erat Babylone*. Il prefato Diodoro, che ne fa una magnifica descrizione, riferisce, [*e*] che la sua lunghezza era di 50. stadj, e 90. di latitudine. Un' ampiezza sì prodigiosa, sembrerebbe senza dubbio incredibile, se non fosse convalidata dalla sopraccitata testimonianza di Giona.

XXXV.

Non erano le mura meno degne di ammirazione, mentre la di loro altezza era di cento piedi, in guisa che tre carrozze vi potevano comodamente passar unite insieme: *Nam* (*f*) *Murus ad centum pedum altitudinem exurgebat, & ad trium latitudinem curruum junctim agitandorum porrectus erat*. Le di lei torri erano

(a) Aben-Ezra in Jon. loc.cit.

(b) Diodorus Siculus lib. II. Pag. med 65.

(c) Sono passi 60000. cammino, che un Uomo può fare comodamente in 20. ore o circa.

(d) Strab. l. 16. fol. 853.

(e) Diodor. loc. cit.

(f) Diodor. loc. cit.

no 1500. ciascuna delle quali aveva 200. piedi di altezza (*a*). Fu ridotta a perfezione quest' opera magnifica, al dire di Eustazio, nello spazio di otto anni, lavorandovi senza interrompimento 140000. Uomini: *Fertur* [*b*] *enim Ninum Assyriorum Regem, illam condidisse, & quatuordecim Myriades hominum spatio octo annorum illam extruxisse.*

XXXVI.

Sono discordanti gli Antichi intorno alla situazione di questa potentissima Città. Ctesia seguito da Diodoro di Sicilia (*c*) la pone sulle rive dell' Eufrate; Ma Erodoto (*d*), Strabone (*e*), Ariano (*f*), Tolomeo (*g*), e Plinio (*h*) la vogliono sul Tigri. Pretende quest' ultimo Autore, che Ninive fosse situata sulla riva occidentale (*k*) del suddetto Fiume, opinione altrettanto meno verisimile, quanto che gli altri Scrittori tutti si accordano a porla all' Oriente del Tigri. Asserisce Strabone, che questa Città occupava lo spazio, ch' è tra 'l Tigri, ed il Lico: *Trans* (*k*] *Lycum vero Aturiæ campi, Ninum circumjacet;* Ed al rapporto di Tolomeo, il detto spazio non ha meno di 50000. passi, se prendesi dalla parte, ove il Lico va a sboccare nel Tigri.

XXXVI.

(a) Turres in eo 1500. ducentos pedes altæ. Id. ibid.

(b) Eustath. Commentar. in Dionys. Geograph. p. m. 110.

(c) Diodorus Siculus lib. 11. p. m. 65.

(d) Herodot. l. 1. c. 193.

(e) Strab. l. 16. p. 852. 853.

(f) Arian. l. 8. erga finem.

(g) Ptolem. Geograph.

(h) Plin. l. 6. c. 13.

(i) Ninum imposita Tigri, ad Solis occasum spectans. id. ibid.

(K) Strab. loc. cit. p. 853.

XXXVII.

Essendosi confederato Beleso (*a*) Satrapa di Babilonia con Arbace Governatore della Media, e concordemente ribellatisi contro Sardanapalo Re d'Assiria loro Signore, marciarono alla volta di lui con un Esercito di 40. mila Uomini composto di Medi, di Persiani, di Arabi, e di Babilonesi (*b*). Restò Sardanapalo vincitore ne' primi tre combattimenti; ma avendo Arbace tirate al suo partito le Truppe Battriane dell'Esercito di Sardanapalo, di notte tempo assalì questo Principe, lo battè, ed occupatone il Campo, lo saccheggiò, e tutta in rotta pose l'Armata. Avendo Sardanapalo dato il comando del suo Esercito a Salameno suo cognato, perdè contro i congiurati due Battaglie, ed il Re fu obbligato a rinchiudersi in Ninive, ove sostenne per tre anni l'assedio; ma essendosi per le continue piogge gonfiato nel terzo anno il Tigri, ed avendo abbattuti da 20. stadj (*c*) di muro, entrarono tantosto i Nemici per quella breccia (*d*), e Sardanapalo abbrucciossi vivo nel suo Palazzo (*e*) colle sue Concubine.

XXXVIII.

(a) Belessus, ovvero Beleussus nomato da Agath. lib. II. Histor. ex Bione; & Alex. in Polyhistór. Baladano ne' santi Libri degli Ebrei. Isai. XXXIX. 1. 4. Reg. XX. E Nabonassar appo Iparco, Tolomeo, e Censorino.

(b) Diodor. Siculus libro II. pag. m. 79.

(c) a 00. passi in circa.

(d) Nell'anno del Mondo 3257. Circa tal tempo Roma fu fondata.

(e) Diodor. ibidem pag. m. 81. Athenæus ex Ctesia lib. 12. pag. 528.

XXXVIII.

In tal guisa liberò Arbace (*a*) i Medi, senza però sottometter loro l'Imperio di Assiria; e questo è il primo suo termine sotto Sardanapalo. Si ha notizia d'un secondo Imperio d'Assiria, dopo i primi Re successori di Nino, che dalle rovine formossi del primo, e cominciò l'anno del Mondo MMMCCLVII. nella persona di Nino il Giovane nomato nella Sacra Scrittura (*b*) Teglatafalassarre, che regnò in Ninive (*c*) per lo spazio di diciannove anni. Ebbe costui per successore Salmanassarre famoso ne' Libri Santi (*d*), nell'anno del Mondo MMMCCLXXVI. A questi successe Sennacheribbo (*e*) nell'anno del Mondo MMMCCLXXXVII. il quale è chiamato da Erodoto (*f*) Re degli Assirj, e degli Arabi.. Dopo la morte di questo Principe [*g*] montò sul Trono d'Assiria l'anno del Mondo MMMCCXCIV. Assaradone di lui figliuolo, che nell'anno del Mondo MMMCCCXXIII. (*h*) impadronissi dell'Imperio Babilonese per mancanza di Eredi.

XXXIX.

(a) Herodot. l. 1. cap. 95. Strab. lib. 16. p. 853.

(b) 4. Reg. XVI. 17. 10. XV. 29. presso Eliano Hist. ? Animal. lib. 12. c. 21. appellasi Thilgamus.

(c) Ex Castore Rhodio apud Euseb. in Chron. Græc.

(d) 4. Reg. XVIII. 9. XVII. 3. Osea lo chiama Salmana X. 14.

(e) Tob. I. 18. 4. Reg. XVIII. 13. Isai. XXXVII. 17. 18.

(f) Herodot. l. 11. cap. 141.

(g) Isai. ibid. 37. 38. questo Profeta lo nomina anche Sargon XX. 1. & 4. Reg. XVIII. 9.

(h) Dopo sei anni fu condotto Manasse Re di Giuda prigioniero in Babilonia, dove Assaradone aveva trasportata la sede del suo Imperio. Seguì la prigionia di Manasse il 22. anno del suo Regno. 2. Paralip. XXXIII. 11.

XXXIX.

Non si sa distintamente la maniera, colla quale fece questa conquista. Leggesi nel solo Canone di Tolomeo, che dopo un Interregno di ott' anni Assaradone, o come egli lo nomina, Assaradino riunì all'antico Dominio degli Assirj l'Imperio di Babilonia, e regnò anche poi per lo spazio di 13. anni. Ebbe per successore nell'anno del Mondo MMMCCCXXVI. Saosduchino, che regnò 20. anni (*a*) sopra le due Monarchie Babilonese, e Assiria; egli è probabilmente lo stesso, che viene nominato nel Libro di Giuditta (*b*) Nabuccodonosorre. Succedette nelli due Imperj (*c*) l'anno del Mondo MMMCCCLVI. a Saosduchino Chinaladano, detto altrimente Sarac (*d*), che fu assalito l'anno del Mondo MMMCCCLXXVIII. da Nabopolassarre (*e*) Caldeo, o Babilonese, e sbalzato dal Trono. (*f*)

XL.

Non è noto chi succedette a Chinaladano nella Monarchia Assiria. Ma si può quì collocare la di lei caduta totale (*g*), passando il suo Imperio ne' Medi, i quali, al detto di Erodoto, scacciarono dall' Asia gli Sciti (*h*), ed

(a) Ptolem. Canon. Reg.
(b) Judith. I. 1.
(c) Ptolem. Canon. Reg.
(d) Alex. Polyhistor. in Græcis Eusebian. Scaliger. p. 38.
(e) Idem ibid. p. 39.
(f) Vedete la mia Osservazione sopra i Caldei.
(g) Joseph. Antiq. lib. 10. cap. 3. Hieron. Præfat. in Jona. Usser. Annal. p 62. in fin.
(h) Herodot. lib. 1. c. 106. Vid. si lubet cap. 73. 74.

ed espugnarono Ninive, appartenendo alla continuazione della Monarchia Caldea i Re Nabopolassarre, Nabuccodonosorre, Evilmerodaco, e Baldasarre, i quali in Babilonia regnarono. Dopo quest' ultima rovina mai più ritornò Ninive nella sua primiera maestà, ma a poco a poco andò sì decadendo, che nel tempo di Luciano, il quale fioriva sotto Adriano Imperadore, era così distrutta (*a*), che scorger non potevasene un minimo vestigio, e neppure indagare il sito, ove era stata edificata; Egli è certo, che da i Persiani venne ristaurata, ma di nuovo circa il settimo secolo fu da' Saraceni posta in rovina (*b*).

XLI.

Era Tiro una delle Città più antiche de' Fenicj: *Post Sidonem*, dice Strabone (*c*), *maxima, & antiquissima Phoenicium est Tyrus, cum Sidone* (*d*) *& magnitudine, & forma, & antiquitate comparanda*. Appellavasi nella Lingua Ebraica *ZOR*, ovvero *TZOR* (*e*), cioè *PIETRA*. Aulo Gellio la nomina *SARRA*: *Quod* (*f*) *Tyrus SARRA dicta est*; e Plauto (*g*) *SARA*: *Purpuram tibi ex SARA attuli*. Presso Silio Italico

R leg-

(a) Lucian. Samosat. in Episc.

(b) Vid. Marsham. Canon. Ægypt. Saecul. XVIII. tit. Nin. Excid.

(c) Strab. lib. 16. p.879. Dionys. Alex. v.911.

Et Tyrum vetustum.

(d) Sidone era una forte, e gran Piazza, poiche vedesi ne' Giudici XVIII. 7. che era passato in proverbio, che gli Abitanti di Lais tenevansi così sicuri nella loro Città, come i Sidonj in quella. Le dà il nome Omero Odyss lib. 15. v.424. di ricca in rame, e Dionisio Alessandrino v. 112. l'appella Sidonem Floridam.

(e) Theodoret. in Ezechiel. cap. XXVI.

(f) Aul. Gell. l. 14. c. 6.

(g) Plaut. in Trucul. Act. II, Scen. VI. 3. 19. 20.

leggesi : *Sarnus (a) murex* per *TIRYUS*, *Sarrano murice fulgens*. Ed il Poeta Sidonio dice:

--humerosque (b) ex more priorum
Includit Sarrana Chlamys.

XLII.

Asserisce Erodoto (*c*) di aver veduto nella Città di Tiro un' Oratorio antichissimo di Ercole, i di cui Sacerdoti dicevangli essere stato colla Città fabbricato 2300. anni (*d*) prima, ch' egli scrivesse : Di modo che scrivendo Erodoto verso l' anno del Mondo MMMDLXV., Tiro sarebbe stata edificata nell' anno del Mondo MCCLXV. il che precederebbe il Diluvio di CCCXCI. anni. Un tal racconto porta seco un' aria di favola; ed un erudito Moderno (*e*) ha dimostrato, che la fondazione di Tiro era ben più recente. Gioseffo la pone 240. anni avanti il Tempio di Salamone : *A Tyri (f) verò conditione usque ad ædificium Templi, fuit tempus annorum quadraginta & ducentorum*. Debbesi però intendere il detto fin ora dell' antica Tiro in terra ferma situata, e molto tempo prima edificata della nuova Tiro, la quale fu poi fondata sopra uno Scoglio dirimpetto all' antica.

XLIII.

(a) Sil. Ital. l. 15.
(b) Sidonius Carmin. 2.
(c) Herodot. l. 1. c. 44.
(d) Esse autem a Tyro condita annorum duo millia ac trecentos. Herodot. ibid.
(e) Vid. Calmet. Comment. in Jos. XIX. 9. 29.
(f) Joseph. Antiq. lib. 8. c. 3.

XLIII.

Si disputa tra gli Eruditi se Nabuccodonosforre distruggesse l'antica, o la nuova Città di Tiro. Crede S. Girolamo (*a*), che fosse quest'ultima; Marsamo (*b*), e Perizonio (*c*) sostengono essere l'antica. Certamente in Ezecchiele vi sono delle conghietture, che sembrami possano sostenere l'una, e l'altra opinione; che che sia, è chiaro, che Nabuccodonosorre distrusse una di coteste Città, la quale non fu più volte riedificata come apparisce dal sacro Testo (*d*): L'altra la pose in ruina Alessandro il Grande.

XLIV.

Dice Q. Curzio, (*e*) parlando della medesima, che l'antica sua Origine, e i frequenti cangiamenti di sua fortuna l'avevano resa celebre alla posterità; che da Agenore riconosceva la sua fondazione, e che era stata lungo tempo Padrona non solo del mare, che era ad essa vicino, ma di tutti gli altri mari, dove le sue Navi avevano penetrato. Il prefato Autore sembra, che faccia menzione altresì dell' antica Tiro, mentre allorchè Alessandro dice agli Ambasciadori de' Tirj, che voleva entrare nella Città per sacrificare ad Ercole, quelli gli

(a) Hieron. in Ezechiel. XXVI. 18. Vid. & in Amos I.
(b) Marsham. Can. Chron. Sæcul. XVIII.
(c) Periz. Orig. Babylon. & alii.
(d) Isa. XXVII. 3. & XLVII. 4. Ezechiel. XVI. & XXVII.
(e) Curt. l. 4. c. 15.

li gli rifpofero: *Effe (a) Templum Herculis extra urbem in ea fede, quam* Pale-Tyron (*five veterem Tyrum*) *ipfi vocant, ibique in antiquiore Templo rectius id eum effe facturum*. Ed Aleffandro irritato da quefta rifpofta pofe l'Affedio a Tiro; ma la fua fortuna, che aveva fempre corfo qual rapido torrente, trovò avanti quefta Piazza un forte argine, che lo coftrinfe ad arreftarfi per lo fpazio di più mefi (*b*). Quefto Principe comprefe affai bene le cattive confeguenze, che aver poteva cotefta irruzione; perdeva egli la ruota principale della fua macchina, fe dava luogo di credere, che poteva effere arreftato. Trovando dunque più motivi di collera tanto nel levar l' Affedio, che a continuarlo, fi rifolfe alla per fine di fare nuovi sforzi contro la detta Città: *Hic (c) Rex fatigatus ftatuerat, foluta obfidione, Ægyptum petere: Quippe cum Afiam ingenti celeritate percurriffet, circa muros unius urbis hærebat, tot maximarum rerum opportunitate demiffa. Cæterum tam difcedere irritum, quam morari pudebat: Famam quoque, qua plura, quam armis everterat, ratus leviorem fore, fi Tyrum, quafi teftem fe poffe vinci, reliquiffet. Igitur ne quid inexpertum omitteret, &c.*

XLV.

Gli riufcirono finalmente i nuovi prefati sforzi: Egli obbligò la Piazza a renderfi; ma difonorò la vittoria colla fua crudeltà. Ordinò, che

(a) Idem ibid. c. 5.

(b) Tyrus poft difficillimam & longam oppugnationem capitur ab Alexandro. Diodor. Sicul. ad Olymp. CXII. Jofeph. Antiq. l. 2. c. 8. Plutarch. in Alex.

(c) Curt. ibid. c. 12.

che si ponesse il fuoco alle Case, e che si passassero a fil di spada tutte quelle persone, le quali non erano rifugiate ne' Tempj: *Alexander, (a) exceptis qui in templa confugerant, omnes interfici, ignemque tectis injici jubet.* Fece eziandio crocifiggere 2000. Abitanti, i quali erano non tanto scappati dal furore de' Soldati, quanto alla stanchezza di uccidergli: *Triste (b) deinde spectaculum victoribus ira præbuit Regis: duo millia, in quibus occidendi defecerat rabies, crucibus affixi per ingens littoris spatium pependerunt.*

XLVI.

Seguì la presa di Tiro, secondo Ariano, (c) nel tempo che Aniceto (d) aveva il sommo Magistrato in Atene, nel mese *Hecatombeone*, alla metà del quale compì l' Olimpiade CXII. (e) E giusta Plutarco, (f) nel giorno 30. del Macedonico mese *Loi*: ed il giorno 5. dell' Attico mese *Hecatombeonis*, che viene a corrispondere al 24. del mese di Luglio Romano l' anno del Mondo MMMDCLXXII. avanti l' Era Cristiana 332. anni.

XLVII.

Quale spettacolo non diede al Mondo Cartagine famosa Città dell' Africa? Ha dimostrato Boccarto (g) gli errori dell' Etimologie Greche sulla parola *Cartagine*, e prova ch' essa appellavasi

R 3 nella

(a) Idem ibid. cap. 15.
(b) Idem ibidem.
(c) Arian. lib. 11.
(d) Dionisio Alicarnasseo in Dinarch. lo chiama Niceta.
(e) Vedete quì sopra il Testo di Diodoro al margine Num. XLII.
(f) Plutarch. in vit. Alex.
(g) Bocchart. Canaan. lib. 1. cap. 24.

nella Lingua Fenicia Kartha-chadtha, vale a dire *Città Nuova*. Seguendo la più comune opinione era Cartagine una Colonia de' Tirj, il che conferma Polibio dicendo, che i Cartaginesi inviavano ogni anno a Tiro, per offerire le primizie agli Dii della Patria: *Solent* (*a*) *autem cum cura hæ naves deligi ex omni numero navium, quæ sunt Carthagine ad deferendas Tyrum primitias, quas illuc Carthaginenses Diis Patriis mittunt*.

XLVIII.

Era la prefata Città di un'antichità si remota, che Appiano (*b*) afferisce, che i Fenicj l'avevano fabbricata L. anni prima della presa di Troja: sentimento, che viene adottato da Eusebio (*c*). Vedesi però molta varietà fra gli Autori circa il tempo di sua fondazione. Patercolo (*d*) la pone LXV. anni avanti l'edificazione di Roma, Giustino (*e*) LXXII. anni prima, e Tito Livio (*f*) XCIII. anni, e dice, che ella fu distrutta l'anno di Roma DCVII. Pretende Gioseffo appresso Meneandro, il quale compose la Storia de i Regi di Tiro, e della Fenicia, che questa Città fosse stata edificata l'anno CXLIV. dopo che i fondamenti del Tempio di Salamone furono gettati (*g*): *Inter* (*h*) *hæc ergo conscriptum est quia in*

(a) Polyb. Excerpt. Legat. cap. 114.

(b) Carthaginem in Africa Phœnices condiderunt annis L. ante captum Ilium. Appian. de Bellis Punic. l. 1. num. 1.

(c) Euseb. in Chron.

(d) Patercul. l. 1.

(e) Justin. l. 18. c. 7.

(f) Livius l. 34.

(g) Il che dovrebbe esser successo l'Anno del Mondo 3137.

(h) Joseph. cont. Appion. lib. 1. pag. 484.

in Hierosolymis ædificatum est Templum a Salamone Rege, ante annos centum quadraginta tres, & menses octo, quam Tyrii Carthaginem condidere.

XLIX.

Sembra che Orazio dia l'onore a Scipione l'Africano della distruzione di Cartagine:

Non (*a*) *incendia Carthaginis impiæ*
Ejus, qui domita nomen ab Africa
Lucratus rediit ---

Quando è noto, che essa fu rovinata da Scipione Emiliano. Ma egli è certo che la lode data dal Poeta al primo, era estratta dalle Iscrizioni, e da i Monumenti (*b*) publici: Imperocchè la distruzione di Cartagine fu una conseguenza della vittoria riportata da Scipione l'Africano a *Roma*, e dal deplorabile stato, nel quale egli aveva ridotta la rivale di Roma. Per il che Vellejo Patercolo s'è inoltrato a dire, che (*c*) Cartagine era fuori di stato di nuocere a Roma, allorchè si prese la risoluzione di distruggerla. Ma cio che toglie qualsisia difficoltà si è, che Orazio nella Satira prima del secondo libro lascia la gloria a Scipione Emiliano di aver distrutta Cartagine:

--- *aut qui* (*d*)
Duxit ab oppressa meritum Carthagine Nomen.

 Ben

(a) Horat. l. 4. Carmin. Od. VIII. v. 17.

(b) Orazio parla nell' Epodo IX. v. 25. d'un monumento alzato sulle ruine di Cartagine in gloria di Scipione Africano.

(c) Vell. Patercul. l. 1. c. 12.

(d) V. 65. Vid. ibid. Not. Torrent.

Ben si sa, che la Poesia ha le sue licenze, e questa di Orazio sembrami certamente non essere delle più grandi.

L.

Molti Storici hanno adottato un' antica Favola, seguendo la quale, pretendesi, che Didone essendosi rifugiata in Africa dopo la morte di suo Marito Sicheo vi comperò, ovvero vi ottenne dagli abitanti di quella Contrada tanto spazio di terreno, quanto avesse potuto abbracciare di circuito una pelle d'un Toro; e che avendo ella fatto tagliare la detta pelle in coreggie strettissime, ne formò il giro di tutto il luogo della grande, e famosa Cittadella di Cartagine, alla quale dicesi, che per rapporto a questo strattagemma, dessero il nome di *Byrsa*, che nella Lingua Greca significa corame; il che Virgilio esprime ne' versi seguenti:

Mercatique (a) Solum, facti de nomine BYRSAM
Taurino quantum possent circumdare tergo.

Se un Poeta solamente asserisse un cotal fatto non sarebbe certamente bastante per convalidare la verità; Ma Tito Livio lo rapporta come Virgilio: *Quantum (b) loci bovis tergo amplecti potuerit:* Lo stesso leggesi medesimamente in Appiano (*c*); E Giustino, *Itaque* dice (*d*), *Elissa delata in Africæ sinum, incolas loci ejus, adventu peregrinorum, mutuarumque rerum commer-*

(a) Virgil. Æneid. 1. v. 37.
(b) Tit. Liv. l. 34.
(c) Quantum Corium bubulum comprehenderit. Appian. de Bell. Punic. in init.
(d) Justin. l. 18. c. 5. n. 8.

mercio gaudentes, in amicitiam sollicitat: deinde empto loco, qui corio bovis tegi posset, in quo fessos longa navigatione socios, quoad proficiscerentur, reficere posset: corium in tenuissimas partes secari jubet, atque ita majus loci spatium quam petierat, occupat: unde postea ei loco Byrsæ nomen fuit.

LI.

Polibio tutto che era molto più antico, e forse più esatto, Polibio dissi, il quale fa una descrizione di Cartagine, e che erasi trovato con Scipione all'Assedio di questa famosa Città, e della sua Cittadella, non dice una menoma parola della Storia del corame poc'anzi rappresentata. Diodoro di Sicilia, Pomponio Mela, Strabone, e Pausania anno imitato sopra questo punto il silenzio di Polibio, tuttochè abbiano assai parlato, e di Cartagine, e de' Cartaginesi. Pretesero alcuni, che il terreno di Cartagine, e della sua Cittadella fosse stato cambiato contro una certa quantità di Buoi condotti da Tiro: Ma Virgilio distrugge quest'opinione, e quella altresì, che suppone tal compra colle monete di corame, dicendo:

- - - *Naves (a) quæ forte paratæ*
Corripiunt, onerantque auro. Portantur avari
Pygmalionis opes Pelago.

L'erudito Boccarto (*b*) accostumato a decidere col soccorso delle Lingue Orientali la maggior parte delle difficoltà Etimologiche, ha trovato che il

(a) Virgil. ibid. v. 366. (b) Bochart. loc. supracit.

il nome di *Byrsa*, veniva dalla lingua de' Fenicj, o degli Ebrei loro vicini, e che i Greci hanno detto *Byrsa* per *Bosra*, che significa semplicemente *Fortificazione* dal verbo *Bosr. Munire*, e *Fortificare*. Essendo ciò la proprietà, e la dolcezza naturale della Lingua Greca, la quale non sofferendo il Ρ preceduto dal Σ, ha fatto pronunciare ΒΥΡΣΑ in vece di ΒΥΣΡΑ.

LII.

Eccettuato il Campidoglio, che dicesi (*a*) esser così nomato a cagione della testa d' uomo, che trovossi a' suoi fondamenti, non ritrovasi guari negli Autori, a mia saputa, che le Fo-tezze abbiano de' nomi particolari. Sono queste indifferentemente appellate Forte, Castello, Cittadella, seguendo la di loro estensione, e la differenza della loro struttura. Gli Ebrei davano comunemente il nome di *Bosra* a tutt' i Castelli, e medesimamente alle Città forti, com' è agevole di provare. A cagion d'esempio, parlando Geremia di alcune Città principali dell' Idumea, una nell' Arabia, le altre nella Giudea, e nel Paese de' Moabiti: *Judicium*, dice, (*b*) *veniet super Carioth*, *&* *super* Bosra, *&* *super omnes civitates terræ Moab*.

LIII.

(a) Rosin. Antiq. lib. 1. cap. 5. Cita Plutarco, Cantero, Arnobio &c.

(c) Jerem. XLVIII. 24. Deuteronom. IV. 44. Jos. XX. 8. & XXI. 6. 1. Machab. V. 26. Bibl. Oriental. p. 211. cap. 2.

LIII.

Il Consolo Duillio fu il primo, che (*a*) disfece la Flotta de' Cartaginesi: [*b*] *C. Duillio, qui primus navalem triumphum egit de Pœnis*: E fu il primo eziandio fra i Romani, al quale fosse accordato il (*c*) Trionfo. Gli eressero una Colonna di (*d*) quelle, che chiamavansi Rostrate, a cagione de' Rostri delle Navi, con cui le presate Colonne si ornavano. Asserifcono alcuni, che accordossi a Duillio, in riconoscenza della sua vittoria, la prerogativa di farsi condurre alla sua abitazione col suono de' flauti, e con le torcie, allorchè egli aveva cenato nella Città. *C. Duillius*, dice Livio (*e*) in termini assai formali, *Consul, adversus classem Pœnorum prosperè pugnavit, primusque omnium Romanorum ducis navalis victoriæ duxit triumphum: ob quam causam ei perpetuus honos habitus est, ut revertenti a cœna tibicine canente funale præferretur*. Conferma Aurelio Vittore il sentimento di questo grande Istorico: *Duillio* (*f*) *concessum est, ut prælucente funali, & præcinente tibicine a cœna publice rediret*. Altri pretendono, che Duillio di propria autorità si rendesse padrone di questa cerimonia. *C. Duillium* (*g*) *M. filium, qui Pœnos classe primus devicerat, redeuntem a cœna senem sæpe videbam puer, delectabatur crebro funali, & tibicine, quæ sibi nullo exemplo* Pri-

(a) Plin. lib. 34. cap. 5.
(b) Nell'anno di Roma 493.
(c) Flor. l. 11. c. 2.
(d) Plin. loc. cit.
(e) Tit. Liv. in Epitom. l. 17.
(f) Aurel. Victor. de Viris Illustr. num. 38.
(g) Cicer. de Senect. c. 13.

Privatus *sumpserat ; tantum* Licentiæ *dabat gloria* . Floro concorre nella stessa opinione di Cicerone *: Duillius (a) Imperator non contentus unius dici triumpho, per vitam omnem uti a cœna rediret, prælucere funalia, præcinere sibi tibias* jussit, *quasi quotidie triumpharet*.

LIV.

Biblo Città de' Fenicj situata tra Tripoli, e Berito, era la più antica Città (*a*) del Mondo, se prestar si vuol fede ad alcuni Autori, i quali asseriscono, che da Saturno (*b*) figliuolo del Cielo, e della Terra fosse edificata. Malcandro, e la sua Sposa Astarte, che vi regnarono, accolsero benignamente, al dir di Plutarco (*d*) Isis, allorchè vi andò per cercare il corpo di Osiri, che l'onde del mare avevano ivi gettato. Riferisce Luciano, (*e*) che alcuni Abitanti di Biblo narravano, che Osiri era stato sepolto nella loro Città, e che in suo onore praticavansi le cerimonie, che passavano sotto il nome di Adone.

LV.

Dionisio Alessandrino chiama la prefata Città *Byblumque* (*f*) *maritimam*, giusta la versione di Enrico Stefano. Prisciano, la versione del quale è litterale, e fedele, ma meno elegante,

(a) Flor. lib. II. c. 2. Vid. & Valer. Max. lib. III. cap. 6.

(b) Stephanus Byzant. in Byblos.

(c) Tum vero Saturnus - - - - Byblum condit urbem Phœniciæ Principem Sanchoniat. apud Euseb. Præp. l. 1. c. 10. p. 37.

(d) Plutarch. de Iside, & Osiride.

(e) Lucian. de Dea Syria.

(f) Dionys. Alex. v. 92.

gante, ha tradotto: *Vicinamque mari Byblim*, in vece di *Byblos*, come trovasi in tutti gli altri Autori (*a*) Latini. Apparisce altresì ne' sacri Autori, che Biblo era una Città marittima. Leggesi nel III. de' Re cap. V. v. 18. *Porro Giblii præparaverunt ligna ad ædificandam domum*: Dunque Biblo era un luogo, ove portavansi i Cedri, ed altri alberi del monte Libano contanto celebri ne' Libri Santi, e nelle relazioni de' viandanti, che pongono i suddetti Cedri al di sopra, e all' Oriente di Biblo, e di Tripoli (*b*). Ivi poi erano preparati dagli Abitanti pel trasporto, che per mare facevasi a Joppe, e da quest' ultimo luogo erano successivamente portati a Gerusalemme, ed impiegati per la fabbrica del Tempio, come apparisce chiaramente da ciò, che scrive Iramo Re di Tiro a Salomone: *Nos* (*c*) *autem cædemus ligna de monte Libano quot necessaria habueris, & applicabimus ea ratibus per mare in Joppe: tuum autem erit transferre in Jerusalem*.

LVI.

Sembra in oltre, al dire di Omero, che in Biblo si facessero delle Gomene per le Navi, poichè dice:

> *Jacebat autem sub porticu* Junis *navis circumagitabilis*.

By-

(a) Vide, si lubet, Pompon. Mel. lib. 1. cap. 12. Plin. lib. 5. c. 10. Itinerar. Antonini pag. 32. edit. 1600.

(b) Maundrel Voyage d' Alep a Jerusalem p. m. 239. Thevenot. cap. 6. p. 443.

(c) 1. Paralip. c. II. v. 16.

Byblinus; *quo adstrinxit januas, introivit autem ipse*.

Alla per fine fpande Diodoro di Sicilia un gran lume fopra il foggetto prefente: *Ipse*, dic' egli (*a*) parlando di Antigono, *congregatis undique qui ligna cædant, ferraque dividant, & naves compingant, materiam ex Libano ad mare deportat, cui decidendæ fecandæque octo virorum millia, devehendæ autem mille jumenta operam locabant. Mons iste Tripolim Bibliumque, & Sydoniam prætercurrit, Cedris & Cupressis miræ pulcritudinis, & granditatis refertus*. Navalia (aut *Armamentaria* (*b*) *tria in Phœnicia defignavit, ad Tripolim*, Byblum, *& Sidonem* (*c*). Conferma, come vedefi mirabilmente, questo eccellente paffo il fenfo, che ho dato alle parole di Omero: Infegna lo Storico manifeftamente, che quei di Biblo ec. tagliavano, fegavano, e feparavano i *Cedri*, ed altri alberi del *Libano*, come leggefi nel tefto citato de i Re; vi fi ritrova in oltre, che ivi fi fabbricavano de' Vafcelli. Ecco dunque, che Biblo era una Città marittima, un Porto di mare, come Sidone, e Tripoli; per lo che fi farebbe ingannato Cellario, allorchè diffe nella fua Geografia antica, (*d*) che Biblo era *prope mare, non proxime &c.*

LVII.

(a) Diodorus Siculus lib. 1. p. m. 330.

(b) Laudatus est Philon. Athenis Armamentario mille Navium. lib. 7. cap. 37.

(c) Sic Rhodomanus vertit.

(d) Lib. 3. cap. 12.

LVII.

Vero si è, che Strabone pretende, che ella fosse situata sopra una collina non lungi dal mare: *Jacet (a) in excelso quodam loco non procul a mari*. Ma un famoso Viaggiatore Inglese asserisce, che Biblo è situata sulla riva del mare [*b*], e nel caso presente è certamente più degno di fede Maundrel, che Strabone; Imperocchè il primo ha visitato tal luogo con tutta esattezza, ed il secondo non è mai stato nella Fenicia, come apparisce in due luoghi del suo Libro XVI. Quest' Autore probabilmente per la stessa cagione fa cominciare il Libano (*c*) sul mare alquanto sopra di Tripoli, e verso Sidone l' Antilibano, con fare, che queste due Montagne abbiano termine verso quelle di Arabia. Assegna alla valle, che le divide 200. stadj di latitudine nella sua foce verso del mare, e nel suo bel mezzo 400. Seguitando la maggior parte quest' Autore, anno rappresentato come due Montagne equidistanti il Libano, e l' Antilibano, che vanno dal Oriente all' Occaso. Ma attesta il prefato Viaggiatore (*d*), che partito da Sidone attraversò il Libano, e scese in una gran valle, che abbracciava in quel luogo due leghe per largo, e due giorni per lungo di camino, essendo tra 'l Greco situata e il Libeccio,

(a) Strab. lib. 16. pag. 875.

(b) Maundrel. loc. supracit. p. m. 55. Tutt' i Viaggiatori, che sono stati nella Siria, si accordano con Maundrel, Vedete Travels. Sandis. ed altri.

(c) Strab. loc. cit. p. 874.

(d) Maundrel. ibid. pag. 201. & suivant.

cio, e ne i due fianchi da due Montagne parallele circondata, che si rassomigliano a puntino. La prima è quella, che sta fra detta Valle, e Sidone, e di rincontro l' altra dalla parte di Damasco; E' il vero Libano la prima, la seconda l' Antilibano.

LVIII.

Egli è certissimo, che il Libano, e l' Antilibano sono due Montagne parallele da una lunga Valle separate, che al Settentrione occidentale dalla parte della Siria tiene la sua foce, stando dalla banda della Giudea chiusa da una catena di monti, che il Libano unisscono; e l' Antilibano verso il mezzo giorno, per modochè una continuazione di montàgne fanno in figura di un ferro di cavallo, la di cui longitudine pigliasi dal mezzo dì al settentrione, cioè la lunghezza del Libano da Sidone fino di là da Tripoli, e quella dell' Antilibano dalle sorgenti del Giordano fino a tre leghe sotto di Balbac, e verso Laodicea Cabiosa, o Scabiosa. Conformasi questa descrizione a quella di Plinio, e d' altri (*a*): *A tergo*, dice il primo (*b*), *Sidonis Libanus orsus mille quingentis stadiis Symiram usque porrigitur, quæ Cœlesiria cognominatur: huic par, interjacente valle, mons adversus Antilibanus obtenditur, quondam muro conjunctus*.

LIX.

(a) Euseb. & Hieron. in voce Antilibanus. Item Hieron. in Ep. ad Ardana, & in Ezech. c. 7.
(b) Plin. l. 5. cap. 20.

LIX.

La Città di Gobel, o Gebal, della quale parla Ezecchiele (*a*) è la medesima al riferir di S. Girolamo, (*b*) che Biblo; il che si conferma colla versione de i Settanta. Scossero i di lei Cittadini il giogo de' Tirj, e si eressero un Regno particolare; Ma furono in progresso di tempo tributarj de i Re della Persia; poichè essendo questa Città soggiogata da Alessandro il Grande rimase sottomessa a i Tolomei Regi di Egitto, finchè Antioco il Grande tolse loro la Fenicia, e fece una Provincia del Reame di Siria l' anno terzo dell' Olimpiade CXL. l'anno DXXXVI. di Roma (*c*). Avendo le guerre civili rovesciato questo Reame, Tigrane Re d' Armenia resosi padrone dell' alta Siria, e fattosi Tiranno, stabilì il suo Dominio in Biblo; Ma furono questi Popoli liberati colla morte del Tiranno per opera di Pompeo: *Tyranno (d) securc percusso Pompejus liberavit*. Dal detto fin ora si può giudicare del lavoro de' primi Uomini; nè sembrami si possa dubitare, che le descritte Città, e tante altre non abbiano avute delle memorie certe di loro origine, o per la via della tradizione, o per il culto reso a i loro Fondatori, o per la Genealogia de i loro Re.

S LX.

(a) Ezech. XXVII. 9.
(b) Hieronymus in Locis Hebraicis. Vid. Glicas Chronolog. p. II. pag. 114.
(c) Vid. Polyb. lib. 5.
(d) Strab. l. 16. p. 875.

LX.

Ciò, che leggesi della grandezza, e della solidità de i primi Edificj sorpasserebbe tutta la credenza, se i pochi avanzi, che ancora rimangono non fossero lo stupore degli Architetti. La descrizione, che fa Erodoto (*a*) di un' Edificio tagliato da un sasso intero, che Amasi Re d' Egitto trasportò nella Città Elefantina, passerebbe per favoloso, se le Piramidi, che veggonsi oggi giorno, e gli Obelischi, che gl' Imperadori anno fatto trasportare a Roma, non ne facessero una stabile fede.

LXI.

Sesostri Re d' Egitto, dopo essersi reso padrone della maggior parte dell'Asia, e dell' Europa, (*b*) applicossi alla fine del suo Regno a render fortunati i suoi sudditi, ed a fare dell' opere pubbliche per ornamento del Paese, e per utilità de' Popoli. (*c*) Le più considerabili furono i Tempj, che fece fabbricare in tutte le Città, e ch' egli consacrò a quella Deità, che ciascheduna Città particolarmente adorava: *Nam (d) primum a Diis exorsus, in omnibus Ægypti urbibus Templum Deo, quem singuli maxime colerent, ædificavit.* Non volle questo gran Principe servirsi, per la fabbrica de' suddetti magnifici Edificj, dell' opera degli Egiziani suoi antichi sudditi, ma impiegò solamente gli schiavi

(a) Herodot. lib. 2. c. 175.
(b) Idem ibid. c. 102. 103.
(c) Diodor. Sicul. l. 1. p. m. 36.
(d) Diodor. ibid.

delle Nazioni da lui foggiogate; per lo che fece porre sulla facciata de' Tempj la seguente Iscrizione :

Indigenarum (*a*) *Nemo Huc Laborem Impendit*.

Eresse sei Statue avanti il Tempio di Ulcano nella Città di Memfi, una per lui, una per la Regina sua Moglie, e l'altre per i suoi quattro Figliuoli. Le due prime erano alte 30. cubiti, e le ultime 20. (*b*)

LXII.

Tuttochè quest' opere apparissero considerabili per loro medesime, non saranno di molta stima quando si comparino cogli Obelischi, che questo Re fece innalzare nella Città di Eliopoli di un sasso durissimo, e ciascheduno dell'altezza di 120. cubiti, il corpo de' quali è ripieno di figure Geroglifiche, o Scritture Simboliche, che dinotano la gran possanza del suddetto Re, la descrizione de' tributi, che gli si pagavano, ed il numero delle Nazioni, ch'egli aveva vinte : *Duos* (*c*) *insuper Obeliscos e duro lapide* 120. *cubitorum altitudine, quibus potentiæ magnitudinem, & vectigalium copiam, & nationum debellatarum numerum inscripsit*.

LXIII.

L'Imperadore Ottaviano Augusto, dopo aver

(a) Diodor. ibid. Salomone altresì, prima di Sesostri, non aveva impiegato che i Popli schiavi nelle Opere magnifiche da esso lui fabbricate. 2. Paralip. VIII. 9.

(b) Id. ibid. ita Herodot. loc. supracit. cap. 110.

(c) Diodor. ibidem.

aver ridotto l' Egitto in Provincia , fece trasportare in Roma questi due Obelischi, ed uno ne fece innalzare nel Circo Massimo, e l' altro nel campo di Marte (*a*), ordinando, che si ponesse sopra la base la seguente Iscrizione:

CÆS. D. F. AVGVSTVS PONT. MAX.
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XV. ÆGYPTO
IN POTESTATEM POPVLI ROM. REDAC.
SOLI DONVM DEDIT.

Uno de' prefati Obelischi è oggi giorno rotto, e coperto di terra: l' altro, che Augusto aveva fatto porre nel Circo colla medesima Iscrizione, è stato eretto da Sisto V. alla porta del Popolo in Roma l' anno di nostra salute MDXIX.

LXIV.

Il successor di Sesostri, chiamato da Erodoto (*b*) Feron, e da Plinio (*c*) Nuncoreo, ordinò, che s' innalzassero due Obelischi ad imitazione di suo Padre per una cagione assai singolare: Dicesi (*d*), che nel tempo di questo Principe essendo il Nilo cresciuto più dell' ordinario, inondò le terre di maniera tale, che l' acqua erasi alzata più di 17. cubiti; Irritato il Re lanciò un dardo nell' onde, come se egli

(a) Ammian Marcell. lib. 17. p. 160. in fine. Vid. Plin. lib. 36. cap. 9.

(b) Herodot. l. 2. c. 3.

(c) Plin. lib. 36. cap. 11. Diodoro gli dà lo stesso nome del Padre: Successit ipsi in regno filius, Patris nomine assumpto, lib. 1. pag. m. 38.

(d) Herodot. loc. cit.

egli avesse voluto gastigare il detto fiume. Ma il Re divenne subito cieco, e rimase in tale stato per lo spazio di 10. anni; alla perfine nell' 11. ebbe un Oracolo dalla Città di Buti, il quale dicevagli, che ricupererebbe la vista, se lavavasi gli occhi coll' orina di una Donna, che non avesse conosciuto carnalmente giammai altr' uomo che il suo Marito. Egli fece tantosto la prova in persona della Regina sua sposa, ma in vano, e poscia di molte altre, colle quali ebbe pari successo. Finalmente avendone ritrovata una (*a*) che lo guarì, fece rinchiudere tutte l' altre in una Città, ove fatto attaccare il fuoco, vi perirono miseramente abbruciate. Dopo tale spedizione mandò dell' offerte grandissime in tutt' i Tempj, e consacrò in quello del Sole due Obelischi di cento cubiti di altezza, e otto di diametro: *Ergo* (*b*) *ea clade liberatus cum alia in aliis Templis donaria posuit, omnia memoratu digna, tum maxime memorabilia ac spectaculo digna in Templo Solis, gemina saxa, quos Obelos vocant*, a figura veru, *centenum cubitorum longitudinis, octonum latitudinis*. Vedesi in oggi uno di questi Obelischi avanti la Chiesa di S. Pietro in Roma, dove è stato innalzato dalla gloriosa memoria del sopraddetto Pontefice Sisto V. C. Cesare l' aveva fatto trasportare dall' Egitto sopra una Nave sì straordinaria, che a detta di Plinio (*c*) non erasene veduta altra simile.

(a) Diodoro dice, ch' era moglie d' un Ortolano: *prater hortulani quamdam, quam sanitati redditus, uxorem duxit.* loc. cit.

(b) Herod. ib. ita Diodor. lo. cit.

(c) Plin. lib. 3. cap. 9.

LXV.

Ramesse altro Re di Egitto, consacrò parimente al Sole un' Obelisco di altezza prodigiosa, dicesi (*a*) che 20000. Operaj vi lavoravano per tagliarlo; ed il giorno, che questa mole sì grande dovevasi innalzare, il Re fece legare il di lui Figiliuolo sulla cima dell' Obelisco, affinchè gl' Ingegneri disponessero le loro macchine con tutta l' esattezza, per salvar la persona del giovane Principe, e così conservare un' opera fatta con tanta fatica.

LXVI.

Augusto dopo aver sottomesso l' Egitto, non osò toccare il suddetto Obelisco, fosse per motivo di Religione (*b*), ovvero per le difficoltà che egli trovasse a fare il trasporto di sì gran Mole. Ma Costantino sormontò qualsiasi ostacolo, e per adornare la sua nuova Città, lo fece scendere per il Nilo fino ad Alessandria, ove ordinato aveva, che si fabbricasse una macchina a posta per trasportarlo a Costantinopoli; ma essendo in questo tempo colto dalla morte, fu differita tal intrapresa fino al tempo di Costanzo, il quale avendolo fatto porre sopra una Nave, fu condotto per il Tevere fino ad un Villaggio tre miglia distante da Roma (*c*), donde venne trasportato con alcune macchine nel Cir-

(a) Plin. ibid.
(b) Amian. Marcell. L. 17. p. 161.
(c) Amian. ibid.

Circo Massimo, ed ivi innalzato con quello, che Augusto vi aveva fatto ergere lungo tempo prima.

LXVII.

Parla Cassiodoro (*a*) dell'uno, e dell'altro Obelisco posti nel prefato Circo Massimo, e dice, che uno era consacrato al Sole, l'altro alla Luna: soggiugnendo, che i caratteri in essi scolpiti, sono figure Caldaiche, che dinotano le cose sacre degli Antichi. Vaglia il vero, scorgesi in questo discorso l'ignoranza del basso Impero: Ma ecco il Panvinio, il quale ne fa la descrizione con tutta l'esattezza: *Inter* (*b*) *sacra porro Circi ornamenta maximum, & admiratione dignissimum fuit Obeliscus. Is in medio Circi & Spinæ inter utrasque metas locatus erat longitudine cum Basi sua pedum CXXXII.* notis hieroglyphicis, *sive* sacris Ægyptiorum litteris *repletus, qui Soli dicatus erat, quod per medium Orbem terrarum, & cælum Sol curreret, cujus similitudinem Circus significabat*; e piu basso: *Non longe vero a Solis Obelisco metas versus easdem spinæ alter impositus erat minor Obeliscus pedum LXXXVIII. Lunæ dicatus totus & ipse hieroglyphicis refertus*. Finalmente il primo Obelisco, che era caduto, fu rialzato dal sopra detto Pontefice avanti la Chiesa di San Giovanni Laterano l'anno di Nostro Signore MDLXXXVIII.

 LXVIII.

(a) Cassiodor. l. 3. Variar. Epist. 51.

(b) Panvin. de Lud. Circens. l. 1. cap. 17.

LXVIII.

Aveva altre volte Ermapione data in Greco l'interpretazione delle figure geroglifiche, le quali sono scolpite sopra il prefato Monumento; il che potrebbe far credere, che al suo tempo avevasi ancora l'intelligenza di queste figure. Ha conservato Ammiano Marcellino (a) una parte della suddetta interpretazione, che contiene alcuni titoli superbi in onore del soprannominato Re Ramesse:

> *Ramesse Figliuolo Del Sole, Favorito Del Sole, E Degli Altri Dii, Al Quale Eglino Hanno Donato L'Immortalità*. Il Quale *Ha Sottomesso Le Nazioni Estere; E Il Quale E' Il Padrone Del MONDO ec.*

Il Padre Kircherio (b) ha rigettata questa interpretazione di Ermapione, e aggiugne, che i Caratteri geroglifici non sono fatti per celebrare le Lodi, e le vittorie de i Regi: che elleno contengono solamente una Dottrina ideale e metafisica, e che la prefata interpretazione di Ermapione è totalmente diversa dallo Stile, e dalla naturalezza de i Geroglifici. Ma questo dotto Religioso, non apporta nessuna ragione, o autorità per appoggiare il suo sentimento; sicchè sembrami essere più sicuro attenersi alla spiegazione di Ammiano Marcellino, che trovasi conforme a quella degli Antichi.

LXIX.

(a) Ammian. Marcell. lib. 17. pag. 162.

(b) Kircher. Oedip. Tom. 3. parte 2.

LXIX.

Dice Proclo (*a*) che le cose passate sono sempre nuove appo gli Egizianj, che la memoria conservasi dalla Storia, che la Storia presso loro è scritta sopra le Colonne, sulle quali hanno la cura di notare ciò, che merita l'ammirazione degli Uomini, tanto per i fatti, quanto per le nuove invenzioni, e per le Arti. Germanico, al dire di Tacito (*b*), viaggiando nell'Egitto affine di conoscere le Antichità, volle vedere le rovine dell'antica Città di Tebe (*c*), che Cornelio Gallo primo Governatore di Egitto sotto Augusto aveva rovinata. Vedonsi ancora, dice il prefato Autore, sopra alcune colonne delle Lettere, che dinotano le grandi ricchezze degli Egizzj; E Germanico avendo addomandato ad un Sacerdote del Paese, che gli spiegasse quei Geroglifici, gli rispose, che quelle Lettere indicavano, che altre volte vi erano stati nella Citta settecento mila Uomini in età di portar armi e che con tal esercito il Re *Ramesse* erasi reso Padrone della Libia, dell'Etiopia, de i Medi, de' Persiani, de' Battriani, della Scitia, della Siria, dell'Armenia, e della Capadocia, e che egli aveva distesо il suo Imperio fino sulle coste della Bitinia, e della Licia: *Referebat* (*d*) (*Sacerdos*) *habitasse quondam septingenta millia ætate militari: atque eo cum exercitu Regem* Rhamesen *Lybia, Æthiopia, Medisque & Persis, & Bactriano, ac Scythia poti-*

(a) Procl. Comment. in Tim. Platonis.

(b) Tacit. Annal. lib. 2. p. 28.

(c) Famosa in Omero per le sue cento porte. Iliad. 9. v. 383.

(d) Tacit. loc. cit.

potitum, quasque terras Suri, Armeniique & contigui Capadoces colunt, inde Bithynum, hinc Lycium ad mare Imperio tenuisse. Leggevansi eziandio nelle presate Colonne i tributi, che esigevansi da queste Nazioni, il peso dell' Oro e dell' Argento, il numero dell' Armi e de Cavalli, l' avorio e li profumi, la biada, e gli altri tributi, che ciascuna Nazione doveva pagare, liquali non erano meno magnifici, soggiugne Tacito, di quelli che li Parti, o i Romani esigono oggi giorno : *Haud minus magnifica, quam nunc vi Parthorum, aut potentia Romana jubentur*. Strabone altresì asserisce, di aver veduto nell'Egitto alcuni Obelischi, le iscrizioni de' quali contenevano le ricchezze, e la potenza di quei Re : *Juxta* (*a*) *hos in Obeliscis quibusdam inscriptiones sunt, quæ Regum illorum divitias, ac potentiam declarant*. Sembra dunque dalle rapportate testimonianze, che i Caratteri Geroglifici, non indicassero solamente le cose ideali, e metafisiche, ma che contenessero le vere Storie delle Nazioni.

LXX.

Ha preteso il Padre Kircherio mostrare, che siano gli Egizzj caratteri i medesimi, che i Cadmi, o i Fenicj nella Boezia da Cadmo trasportati ; ma le prove che egli ne adduce, persuaso non hanno tutti gli Eruditi (*b*). Fondasi il Padre Kircherio sulla somiglianza delle Coste Let-

(a) Strab. l. 17. p. 943.

(b) Vid. apud. Valton. Prolegom. 2. 12. 18.

Lettere colle Greche; quando pretendesi, che siano moderni i caratteri Costi, e imitati da' Greci. Comunque ciò sia, egli è certo, che oltre a i Geroglifici, avevano gli Egizzj un'altra spezie di Scrittura, che a scriver serviva le cose comuni: *Litteris bifariis utuntur (Ægyptii)*, dice Erodoto (*a*) *quarum unas, sacras vocant, populares alteras*. Nè quest' Autore, nè S. Clemente Alessandrino (*b*) qual fosse la qualità di questi Caratteri comuni anno mostrato; ma pare che inferir si possa dal loro silenzio, che somigliante scrittura fosse quella, che allora era comune presso i loro circonvicini, e che fossero probabilmente i Fenicj caratteri.

LXXI.

Gli Egizzj al dire di Erodoto scrivevano dalla destra alla sinistra: *Scribunt - - - (c) Ægyptii a dextro in sinistrum*. Dice Apulejo, che le Lettere Egizie erano piene di nodi, e tutte torte, a guisa presso a poco di ruote: *De (d) opertis adyti profert quosdam Libros, litteris ignorabilibus (e) prænotatos: partim figuris cujuscemodi animalium, concepti sermonis compendiosa verba suggerentes: partim nodosis, & in modum rotæ tortuosis, capreolatimque condensis apicibus*. Or tutto ciò non molto si allontana da i Fenicj carat-

(a) Herodot. l. 2. c. 36.
(b) Clem. Alex. Strom. l. 5.
(c) Herodot. loc. cit.
(d) Apule. Metamorph. l. 2. p. 386. Edit. Parif. 1688.
(e) Erano queste lettere Geroglifiche: Onde Marciano Capella lib. 2. dice: Erant quidam Libri sacra nigredine colorati, quorum Litteræ animantium credebantur effigies ec.

caratteri. Credeva Lucano, che gli Egizzj avessero presi i Caratteri da i Fenicj inventati, mentre afferma (*a*), che prima delle Lettere Fenicie, la maniera punto non sapevasi appo gli Egizzj di fare la carta; nè avevano altre scritture, se non se di Animali, e di Magiche figure in pietra scolpite.

--- & (*b*) *saxis tantum volucresque feraque,*
Sculptaque servabant magicas animalia linguas.

LXXII.

Avendo gli Uomini perduta la conoscenza del vero Dio, videro che l'influenze del Cielo erano necesserie alla fertilità della terra; perlochè si fecero ben tosto degl' Iddii del Sole, della Luna, degli Astri, e della Terra medesima. Credettero altresì dover onorare la memoria degli Uomini, i quali eransi resi famosi colla fondazione delle Città, e per l'invenzion delle cose utili alla vita, sia per riconoscenza, o per timore, ovvero per interesse. E siccome tra gli Uomini nessuna Religione aver può sussistenza senza un culto sensibile, e senza alcune estrinseche cerimonie, la di cui pratica a tutti coloro sia comune, che nella medesima Religione vivono uniti, o vera, o falsa che ella sia: *In* (*c*) *nullum nomen Religionis seu verum, seu falsum coagulari possunt homines, nisi aliqua signa-*

(a) Lucan. l. 3. v. 220. seq.
(b) Id. ibid. v. 222.
(c) D. August. cont. Faustum lib. 19.

fignaculorum, feu facramentorum vifibili confortio colligantur: così può dirfi, che i Tempj, o i luoghi, ne' quali l'affemblee facevanfi per l'efercizio del culto comune, fiano altrettanto antichi, quanto il Mondo, e che fan parte della Religion naturale, perchè neceffariffimi per la pratica della prima, e della più indifpenfabile obbligazione dell' Uomo.

LXXIII.

Afferifce Porfirio, che anticamente ufavanfi ne' Sacrificj gli Alberi odorofi: *Dictorum* [a] *vero fuffituum antiquitatem perfpiciat quifpiam, qui perpenderit multos etiam adhuc ligna quædam odorata fruftilatim concifa adolere*. Al riferire dell' Aldrovando non vi fu facrificio appo gli Antichi, in cui gli Alberi, o le di loro parti abbenchè piccole non vi foffero impiegate: *Nulla fuiffe* (b) *veterum facrificia, in quibus arbores, earumque partes partem autem exiguam fibi non vindicarint: nam vel principaliter adolebantur fructus, vel arborum frondes, rami, ligna ec.* Ma pretende altresì il primo, che foffe molto più antico il coftume di offerire al primo Principio gli omaggi, e le adorazioni, non co i profumi, o altro, ma colle primizie dell' erbe verdi prefentate con mani pure, ed innocenti alzate verfo del Cielo: *Primum* (c) *non* (*aromatum*) *iftorum, fed herbæ virentis primitiis facra faciebant; eam veluti quamdam naturæ fertilis lanuginem manibus de-*

(a) Porphyr. de Abftin. Animal. l. 2. parag. 5.

(b) Aldrovand. Dendrolog. lib. 1. pag. 139.

(c) Porphyr. ibid.

decerpentes (*a*) . Costui per allontanare dal Paganesimo i rimproveri, che intorno alla pluralità degl' Iddii venivangli fatti, e sopra i sacrificj sanguinolenti, va descrivendo (*b*) la Religione de' primi Uomini, porgendone un' idea diversissima da quella, che la superstizione inventò di poi . Asserisce egli sulla autorità di Teofrasto (*c*), che ne' principj non adoravasi alcuna sensibil figura, nè offerivasi verun sacrificio sanguinolento, ma' rendevansi al Primo Principio gli Omaggi, e pure le adorazioni, presentandosegli erbaggi, latte, e frutti . Ecco la Religione de i Dotti, e de' Filosofi, (diceva Porfirio a i Cristiani,) quella, che voi impugnate, è la Religione del Popolo, e degl' Ignoranti .

LXXIV.

Si è valso Eusebio sovente della riferita testimonianza di Teofrasto, e di Porfirio contro gl' Idolatri, per dare a divedere gli abusi, che nella loro Religione regnavano a quella de' primi Uomini oppostissima ; Ma era ben diversa da questa l'intenzion di Porfirio ; egli non voleva richiamare gli Uomini alla pratica dell' antica Religione de' Patriarchi Adamo, Abel, Set ec. ma giustificare solamente voleva il culto abbominevole, e superstizioso del Paganesimo, pro-

(a) Ara dabat fumos herbis contenta Sabinis,
Et non exiguo laurus adusta foco.
Ovid. Fast. lib. 2.

(b) Vid. Porphyr. loc. cit. & apud Euseb. Præp. lib. 3. cap. 9. & lib. 4. cap. 14.

(c) Vid. loc. cit.

proccurando di darne un'idea vantaggiosa, per tener lontano con ciò i rimproveri, che tanto giustamente venivangli fatti. Ma egli può dire ciò, che vuole a sua posta, imperocchè tra' Pagani Religione consimile a quella, ch' ei dipigne, non videsi mai in luogo veruno del Mondo, trovandosene gli esempj veri, e reali solamente in quella degli antichi Patriarchi, i quali non adoravano già il Cielo, e gli Astri, o confusamente il Primo Principio, ma il Signore Iddio Onnipotente, il Creatore del Cielo, e della Terra.

LXXV.

Una Religione così semplice non aveva bisogno di Tempj (*a*) magnifici, nè tampoco di molte Cerimonie, e di Ministri, ed erano senza maestria, e senza fasto gli Altari medesimi. Ne' primi secoli dell' Imperio Romano erano in questa guisa gli Altari al riferire di Tertulliano: *Et* (*b*) *si a Numa concepta est curiositas superstitiosa, nondum tamen aut simulacris, aut Templis res divina apud Romanos constabat. Frugi Religio, & pauperes ritus, & nulla Capitolia certantia cælo; sed temeraria* (*c*) *de cespite Altaria, & vasa adhuc Samia, & nidor exilis, & Deus ipse nusquam*. L' Altare, che a Betel dopo la ricevuta visione venne da Giacobbe eretto, allorchè

(a) Ac primos illos quidem & vetustissimos homines nihil vel in templis extruendis, vel in erigendis simulacris operæ ac studii posuisse. Euseb. Præp. lib. 1. cap. 9. pag. 29.

(b) Tertull. Apologet. c. 25.

(c) id est subitaria & usui tantum accommoda.

lorchè andava in Mesopotamia, fu di un ruvido sasso, servendogli la notte di guanciale, ed a guisa di monumento alzollo la mattina, sopra versandovi dell' olio, siccome riferisce la Scrittura (*a*). Avevano i Fenicj per istituto di Religione l' ugnere certi marmi da essi loro come sacri venerati, i quali chiamarono *Betylia*, o *Betylos* (*b*) per memoria di quel Santo Patriarca piantato. Luciano introducendo Caronte a deridere le umane follie: *Quid ergo*, dice (*c*), *saxa* (*d*) *illi coronant*, *&* *ungunt*. Solevansi altresì ugnere i Simulacri, anzi gl' istessi informi macigni figurati per Numi: *Pi-Eturatas* (*e*) *veternosis in arboribus tænias si quando conspexeram*, *lubricatum lapidem*, *&* *ex olivi unguine sordidatum*, *tanquam inesset vis præsens*, *adulabar*, *affabar*, *&* *beneficia poscebam nihil sentientes de trunco*.

LXXVI.

Ordina il Signore a Mosè (*f*), che gli si faccia un Altare di Terra per offerire a Lui gli Olocausti: sopra di che dice Cluverio: *Jehovah* (*g*) *hujusmodi sibi erigere aram Mosem jussit*: *Ab Adamo igitur prima hujusmodi Ararum Origo quam postea repetit Noachus*, *Arcam egressus*. Osserva Grozio (*h*), che gl' Israeliti sole-

(a) Genf. XXVIII. 18.

(b) Vid. Augustin. de Civit. Dei lib. 16. cap. 38. Seldenus de Diis Syr. Syntagm. 1. cap. 5. Bochart. Phaleg. l. 2. c. 2.

(c) Lucian. in Dialog. Contemplantes.

(d) Intende i Marmi Sepolcrali.

(e) Arnob. lib. 1.

(f) Exod. XX. 24.

(g) Cluver. German. Antiq. l. 1. cap. 35.

(h) Grot. in Exod. XX. 24.

ſolevano ne' viaggj, e nelle marchie belliche innalzare all' improvviſo degli Altari di verdi ceſpuglj, o di loto; Dal che probabilmente preſero tal coſtume i Gentili, mentre dice Apulejo: (*a*) *Aramque ceſpite virenti Marti Deo faciunt*; al che ſi uniforma Lucano nel verſo ſeguente:

Erexit (*b*) *ſubitas congeſtu Ceſpitis aras*.

LXXVII.

Crede la maggior parte degli Scrittori, che i primi oggetti dell'Idololatria foſſero gli Aſtri, trovando l' Uomo in que' maggiori caratteri di Divinità, (*c*) un moto non interrotto, uno ſplendore ſempre brillante, i ſommi vantaggj che ne traeva riſpetto alla vita, e alla conſervazione delle piante, e degli animali. Erano coteſti Dei benigni, comodi, utili, che nulla eſigevano, niente vietavano, nè alle loro inclinazioni ponevano alcun freno. Tutto ciò convenivaſi all' Uomo, ch' eraſi abbandonato ſenza ritegno a tutta la corruttela del ſuo cuore, alle più vituperoſe paſſioni, e della dipendenza nimiciſſimo.

LXXVIII.

Venne appreſſo il culto degli Elementi, del Fuoco, dell' Acqua, dell' Aria, della Terra, e de' Venti: eſſendo ſopra gli ſteſſi principj fondato. Una tal Religione eſſer non poteva ſe non agevoliſſima; mentre con avere Iddii muti, e di

T pro-

(a) Apul. Metamorph. lib. VII. pag. 216.

(b) Lucan. lib. 9, v. 988.

(c) Vid. Lactant. de Origin. Error. lib. 2. cap. 5.

propria invenzione, ritrovava il fuo conto la cupidigia, e la sfrenatezza. Ma quì neppure fermossi: imperocchè furono adorate eziandio le cose insensibili, come Boschi, Fiumi, Fontane, e insieme gli utili, e dannosi Animali; agli uni per riconoscenza de' beni, che rendono agli Uomini; agli altri per allontanare i mali, che cagionare lor possono.

LXXIX.

Abbassatisi (*a*) alla per fine gli Uomini a riconoscere un non so che di singolare, e di credito superiore in altri Uomini, i quali o pel domininio, o per l'amore, o per la saviezza in fondar Leggi, e Regni, si sollevarono sopra 'l Volgo, e gli onori divini corsero a tributare a costoro, ed a piegar a' medesimi adoratori le ginocchia: *Suscepit (b) autem vita hominum, consuetudoque communis, ut beneficiis excellentes viros in Cœlum fama, ac voluntate tolleret*. Così l'umana stoltezza, cadendo di errore in errore, attribuì [*c*] a tanti Uomini il nome di Sole (e così della Luna, e degli Astri) o s'immaginò racchiusi nel Sole i loro Eroi; perchè nell'immortalità la di loro ideata Apoteosi non comparisse avvilita. (*d*)

Unus Jupiter, Saturnus unus, Bacchus unus,
Unus Sol.

Io

(a) Vid Euseb. Præp. lib. 1. c. 6. in fine. Augustin. lib. 6. de Civit. cap. 7. Cyrill. cont. Julian. lib. 6. Marius Victor. in Genes. l. 3. Athanas. cont. Gentes fol. 15. seq. Lactant. lib. 1. c. 8. & 15.

(b) Cicer. de Nat. Deor. lib. 1.

(c) Vid. Voss. de Origin. Idolat. lib. 2. Cleric. ad Hist. Oriental. de Astris.

(d) Apud Justin. Orat. cont. Gentes.

Io non pretendo decidere, se il culto, che si rese agli Uomini, precedesse quello degli Animali, e degli Elementi; ma è certissimo, che sono assai antichi tutti sì fatti culti superstiziosi: e dacchè principiossi una volta a cadere in eccessi di questa sorte, nè misura vi fu più, nè regola, offerendo l'Uomo gl'incensi al Legno, alla Pietra, a' Metalli, agli Animali, alle stesse membra del corpo umano, in somma a quanto in fantasia gli veniva.

LXXX.

Il volere spiegare la Favola, e la Teologia del Paganesimo, è un voler render ragione di ciò, che non ne ha, e come dice Cicerone, voler dare spiegazioni sane a favole ridicolose, e frivole: *Magnam* (a) *molestiam suscepit primus Zeno, deinde Chrysippus commentitiarum fabularum reddere rationem*. Senza disegno, e senza un ben inteso sistema venne formato il Paganesimo. Un Popolo ignorante, e superstizioso gli diè principio, per l'interesse l'abbracciarono i Sacerdoti, per politica i Principi, per timore del popolare furore i Dotti, e forse essi non furono giammai veri Idolatri, quantunque ne praticassero nell'esterno le cerimonie.

LXXXI.

Era la Religion de' Pagani fondata sopra alcune idee di Divinità tanto false, come lo è l'Ateismo: Vaglia per prova di quanto affermo la riflessione seguente: Non formalizzavansi

T 2 pun-

(a) Cicer. de Nat. Deor. lib. 2.

punto i Pagani per la differente sorte, che avevano le Vittime; mercechè quelle, che ad una Divinità offerivansi, sperar facevano nello stesso tempo, che quelle, le quali ad un' altra Divinità si offerivano, faccvan temere. Apollo, e Diana figliuoli gemelli di Giove qualche volta si contraddicevano; rigettava il fratello una Vittima, la Sorella l'ammetteva: *Quid*, dice Cicerone (*a*), *quum pluribus Diis immolatur quid tandem evenit, ut litetur aliis, aliis non litetur? Quæ autem inconstantia Deorum est, ut primis minentur extis: bene promittant secundis? Aut tanta inter eos dissensio, sæpe etiam inter proximos, ut Appollinis exta bona sint, Dianæ non bona?* Non trovava il Paganesimo in cotal fatto nulla di scandoloso; Bensì averebbe voluto più concordia nelle promesse del bene, ma finalmente egli non credeva già, che la Natura Divina desse l'esclusione all' ignoranza, al capriccio, alla discordia; Egli acquetavasi dunque a questo, come ad effetti inevitabili della Natura delle cose.

LXXXII.

Manifesta cosa è, che le più antiche, e le più cognite di tutte le Divinità del Paganesimo sono il Sole e la Luna. Riconosceva l'Oriente tutto questi due Luminarj sotto nomi diversi, e riferiva ad essi quasi tutto il suo culto. L' uno era conosciuto sotto nome di Re del Cielo, e con quello di Regina (*b*) l'altra.
Non

(a) Cicer. de Divinat. lib. 2.   (b) Jerem. XLIV. 17. 18.

Non intendevano gli Egizzj altra cosa sotto il nome d'Iside, e di Osiride (*a*), nè tampoco sotto quello di Ammone. Essendosi Alessandro il Grande portato in Libia per consultare l'Oracolo di quel Dio, gli offerì i sacrificj sotto titolo di Re, o di Sovrano (*b*). Da principio altro Dio non avevano i Fenicj, che il Sole, e la Luna, gli Astri, e gli Elementi (*c*). Baal era fra costoro il Sole, e Astarte la Luna; imperocchè è credibilissimo, che la Scrittura parli, giusta l'opinione degli Idolatri, che il Sole, e la Luna riguardavano come il Re, e la Regina delle Stelle, o delle Armate Celesti. A cagion di esempio, volendo dare riparo Giosia successor di Manasse al male, che questo Principe aveva fatto in Giuda coll' adorazione di Baal, col piantare de' Boschetti, e coll' adorazione di tutta l' Armata Celeste (*d*), ed alzando eziandio gli Altari a tutta l' Armata Celeste nell' Atrio del Tempio (*e*), fece dar morte a i Sacerdoti degl' Idoli, che abbruciavano gl' incensi a Baal, al Sole, alla Luna, ed ai Pianeti; (*f*) comandando, che si gettassero fuor del Tempio (*g*) tutt' i vasi, che servito avevano a Baal, e alla Milizia del Cielo. Mosè condanna alla morte coloro, i quali impegnare vorranno il Popolo all' adorazione de' Dei stranieri, del Sole, della Luna, e di tutta

T 3 la

(a) Vid. Euseb. Præp. lib. 1. cap. 10.
(b) Arian. l. 3. Expedit. Alex.
(c) Euseb. Præp. l. 1. c. ult.
(d) 2. Paralip. XXXIII. 3.
(e) Ibid. v. 5.
(f) 4. Reg. XXIII. 5. T. H.
(g) Ibid. v. 4.

la Milizia Celestiale ec. (*a*) *Ut vadant, & serviant Diis alienis & adorent eos, Solem, & Lunam, & omnem militiam Cœli, quæ non præcepi*. Tutto ciò sembra dimostrativo, per comprendere, che Baal era lo stesso che il Sole.

LXXXIII.

Si riferisce comunemente agli Egizzj la prima edificazione de' Tempj: *Dicunt* (*b*) *Ægyptios duodecim Deorum cognomina primos instituisse, & ab illis Græcos fuisse mutuatos. Illos etiam primos Diis & Aras, & simulacra, & Templa statuisse*. Luciano altresì punto non si allontana dal sentimento di Erodoto: *Primi* (*c*) *hominum Ægyptii dicuntur, & Deorum notitiam accepisse; & Templa condidisse, & Templa conventusque solemnes docuisse*. Ha un maggior fondamento cotesta opinione, stantechè quegli Egizzj, i quali vissero nel tempo della dimora degl' Israeliti nell' Egitto (se prestar fede si voglia agli Antichi) ebbero de i Tempj: *Josepho*, dice Firmico (*d*), *post mortem, Ægyptii, patrio gentis suæ instituto, templa fecerunt*. Ed al riferir di Artapano, allorchè gli Egizzj furono percossi dal tremuoto, e dalla grandine: *Domus* (*e*) *quidem universas, &* Templorum *pleraque, corruisse*.

LXXXIV.

(a) Deut. XVII. 3.
(b) Herodot. lib. 2. cap. 4.
(c) Lucian. de Dea Syria.
(d) Julius Firmicus de Error. Prof. Relig. p. m. 18.
(e) Artapan. adud Euseb. Præp. l. 9. c. 27.

LXXXIV.

Il Tempio di Belo descritto da Erodoto, e Diodoro di Sicilia (*a*), ovvero la Cittadella dal medesimo Diodoro menzionata, e da Q. Curzio (*b*), era situata nel cuore di Babilonia, e faceva un de' più belli ornamenti di essa. Dentro la Città, dice il primo (*c*), e in una delle due parti, che la componevano, essendo essa dall' Eufrate divisa, vi erano due gran muri, l'uno de' quali il Palazzo Reale cingeva, e l'altro il Tempio di Giove Belo; era tuttavia esistente al suo tempo (*d*) quest' ultimo edificio, ed aveva le porte di bronzo. Era di due Stadj in quadrato il terreno dove stava eretto; una torre della stessa figura elevavasi nel mezzo di tale spazio, la di cui base uno stadio abbracciava, o 125. passi tanto in longitudine, che in larghezza: *In* (*e*) *sacri medio Turris solida, crassitudine simul & altitudine stadii*; e secondo altri Scrittori (*f*) in altezza, e in latitudine. Sopra la prefata Torre eravene un'altra, e serviva questa seconda di sostegno alla terza, la terza alla quarta, e così una sopra dell' altra fino al numero di otto. Eravi una Scala disposta nel muro esteriore della Torre, per cui vi si montava: essendovi di spazio in spazio alcune posate, e sedili per

T 4 como-

(a) Diodor. Sicul. l. 2. p. 69.
(b) Q. Curt. l. 5. c. 4.
(c) Herodor. l. 1. c. 181.
(d) In altero vero Jovis Beli Templum æreis portis, id quod mea ætate existit. Herodot. ibid.
(e) Idem ibid.
(f) Pyramis erat quadrata . . . stadii altitudine, cujus quodque latius stadium obtinebat. Strab. lib. 16. fol. 854.

comodo di chi vi saliva, perchè riposar si potesse, e sedervi. Trovavasi un gran Tempio nella sommità dell'ottava Torre, in cui veruna Statua non miravasi di Divinità, ma un Letto grande solamente, e ben guarnito, e una tavola di oro incontro a questo. Eccetto una Femmina di quelle della Città, scelta dal Dio Belo, il quale scendeva la notte a riposare sopra quelle piume, nessuno dormiva nel Tempio la notte, come pretendevano i Caldei, che n'erano i Sacerdoti: *In* (*a*) *postrema Turri sacellum est aliud, in quo lectus est splendidè stratus, & apposita mensa aurea; Statua tamen in hoc Sacello nulla est: neque hìc noctu cubat hominum aliquis, præter mulierem unam ex indigenis, quam ex omnibus Deus delegerit, uti narrant Caldæi hujus Dei Sacerdotes*. Praticavasi, soggiugne il prefato Autore (*b*), appunto lo stesso in Tebe di Egitto, dove nell'Oratorio di Giove Tebano ammessa veniva una Donna: Ed a Patera in Licia la Sacerdotessa facevasi dormire parimente nel Tempio. Evvi tutt'ora, segue a dire Erodoto (*c*), nel medesimo Tempio di Belo una Cappella più a basso, nella quale una gran figura miravasi di Giove assisa in Trono, tenendo una tavola dinanzi a se: Era di Oro finissimo la Statua, il Trono, la Tavola col suo piede; e il tutto veniva da i Caldei valutato DCCC. talenti d'Oro (*d*). Un Altare dello stesso metallo era pure nell' esterno della mede-

(a) Herodot. ibid.
(b) Id. ibid. c. 182.
(c) ibid. c. 183.

(d) Adeo ut Chaldæi octingentorum talentorum auri opus æstiment. ibid.

medesima Cappella, sopra cui, se non che Animali di latte, non sacrificavansi; Le vittime di maggior' età s'immolavano sopra un' altro, che eravi altresì, ma più grande. Abbruciavasi ciascun Anno sopra quest' ultimo Altare da' Caldei tanto profumo, che ascendeva al valore di cento mila talenti, nel sollennizarsi il giorno festivo della loro Divinità: *Insuper in hoc majusculo Altari Caldæi quotannis centum millia talentorum libanoti adolent, quando huic suo Deo sacra faciunt*. Eravi ancora a quel tempo nel suddetto Tempio un'altra Statua, ripiglia Erodoto, di XII. cubiti di altezza, tutta di oro massiccio: egli però confessa di non averla veduta, ma bensì di aver veduto il rimanente: e sopra la relazione de' Caldei riferisce, che avendo voluto portar via quella Statua il Re Dario figliuolo d' Istaspe, non gli potè riuscire; ma che la tolse Serse suo figliuolo più di lui animoso: *Eratque in hoc Templo etiamdum illo tempore Statua duodecim cubitorum e solido auro: quamquam ego hanc non viderim, sed ea referam, quæ a Chaldæis referuntur. Hanc Statuam Darius Hystaspis filius insidiose captans, non ausus tamen fuit diripere: sed quam postea Xerxes Darii filius abstulit.*

LXXXV.

E' probabile, che succedesse tal fatto, allorchè il Re Serse al dire di Ctesia, venne in Babilonia per entrare nella Tomba di Belo. Leggesi

gesi in Eliano (*a*), che avendola Serse fatta aprire, vi vide il cadavere di quell'antico Re immerso nell'olio dentro un' urna di vetro, alla quale non mancavano che poche dita perche fosse ripiena del detto olio : Vicino alla prefata Urna giaceva una piccola Colonna, sopra della quale leggevasi un' iscrizione, che minacciava le maggiori disgrazie a colui, il quale non avesse riempiuto lo spazio, che restava voto nell'urna. Serse lo tentò più volte, ma invano, dimodochè fatto rinserrare il Sepolcro, partì ripieno di mestizia. Alcuni anni appresso, essendo i Persiani stati disfatti a Salamina, e a Platea, non mancossi di riferire questi successi infelici, come altrettanti effetti della collera del Dio Belo : *Neque* (*b*) *vero falsum eum habuerunt, quorum prænuncia significatrix extiterat columna. Nam quinquaginta Myriadum exercitu adversus Græcos conscripto magnam cladem accepit*. Costò però cara a Babilonia questa rotta di Serse, poichè per vendetta, egli fece demolire tutti i Tempj (*c*) di questa Città, e quello di Belo fu incluso in questa condannagione generale. *Beli* (*d*) *sepultura nunc superversa : quod fecisse Xerses fertur*. In cotal guisa perì questo superbo Edificio l'anno del Mondo MMMDXXVI.

LVXXXVI.

(a) Ælian. Var. Hist. lib. 13. cap. 3.
(b) Ælian. ibid.
(c) Arian. Expedit. Alex. l. 7.
(d) Strab. loc. supracit.

LXXXXVI.

Riferiſce Diodoro (*a*), che il menzionato Tempio di Belo fu ſabbricato da Semiramide, e ſoggiugne, che niente di certo egli ne può aſſerire, poichè fra loro non ſi accordano gli Autori, che ne parlano, e perchè tal' Edificio più non ſuſſiſte: *De quo cum & Scriptores diſcrepent, & opus vetuſtate collapſum ſit, nihil eſt quod certo aſſeratur*. Riconoſce però, che altiſſima erane la Torre, ſopra della quale per oſſervare il naſcimento, e'l tramontare degli Aſtri, ſalivano i Caldei. *Summæ tamen altitudinis fuiſſe (Turris,) & hujus adjumento Chaldæos ſiderum illic contemplationi vacantes ortus & occaſus exactè notaſſe conſtat*. Tutta la Macchina era fabbricata con molto di arte, e di travaglio, di mattoni, e bitume. Aveva Semiramide collocate nell' alto del Tempio tre Statue, la prima di Giove, la ſeconda di Giunone, la terza di Rea. Stava in piè, in atto di Uomo, che cammina, quella di Giove, di altezza di XL. piedi, e peſante mille talenti Babiloneſi. La figura di Rea, che ſedeva in un trono di oro, peſava ſimilmente mille talenti, avendo due Leoni a ſuoi piedi, e due ſerpenti di argento, di peſo di XXX. talenti. Alla per fine la Statua di Giunone peſava DCCC. talenti, e teneva un ſerpe per la teſta nella mano deſtra, e uno Scettro tempeſtato di gioje nella ſiniſtra. Una gran tavola di oro tirata a mar-

(a) Diodorus Siculus lib. 2. pag. m. 69.

martello, quaranta piedi lunga, larga XVII. e di peso D. talenti, vedevasi a fronte delle tre prefate Deità.

LXXXXVII.

Tutto ciò certamente è ben diverso da quanto ne scrive Erodoto; Ma Plinio è ancor più singolare, poichè dice, che persisteva tal Tempio ancor a' suoi giorni: *Durat (a) adhuc ibi Jovis Beli Templum*. Nota Diodoro di Sicilia più antico di Plinio, che a tempo suo era di già questo Tempio rovinato per la vecchiezza, come si vide di sopra (*b*). Alessandro il Grande al riferir di Gioseffo, si mise in cuore di riedificarlo, allorchè giunse in Babilonia, e fece sì, che tutti i suoi Soldati nettassero la Platea; ma avendo negato i soli Ebrei di ubbidire a' suoi ordini, non fu possibile d' indurveli nè con minacce, nè per mezzo di verun' altro strapazzo: *Alexandro (c) quondam in Babilone constituto, & volente Beli Templum quod corruerat renovare, cunctisque militibus similiter rudem portare præcipiente, solos Judeos hoc facere non sustinuisse: Sed etiam multas plagas & detrimenta pertulisse non modica*. Non potè Alessandro mandare ad effetto la sua idea, merce che l'opera richiedeva di molto tempo, e perchè fu eziandio prevenuto dalla morte l' anno medesimo (*d*), che al lavoro fatto aveva dar di mano. *Hanc*

(a) Plin. lib. 6. cap. 26.
(b) Num. LXXXVI. pagina 494.
(c) Joseph. cont. Apion. lib. 1.
(d) L' anno del Mondo 3682.

Hanc (a) (*Pyramidem*) *Alexander instaurare voluit: sed cum multi res laboris eßet, & multi temporis --- quod inceperat perficere non valuit, illico enim morbus & mors ejus oppreßit*. Quindi non venne mai il Tempio di Belo rifatto, da che Serse ebbelo demolito da i fondamenti dopo la sventurata sua spedizione contro la Grecia.

LXXXVIII.

Fa menzione la Scrittura del Tempio di Salomone, come di un Opera di eccessiva grandezza, e magnificenza. Io ne darò una semplice idea al Lettore, non pretendendo diffondermi sopra la presente materia, che potrassi vedere presso alcuni eruditi Scrittori, i quali a bella posta lo hanno diffusamente trattato. Non consisteva questa grande Opera in un solo Edificio, ma in più Cortili, e Fabbriche, le quali occupavano un gran spazio di terreno, capace di contenere tra i Ministri, ed il Popolo, più di due, o trecento mila Persone. Quella parte del Tempio, che corrispondeva al Tabernacolo, cioè a dire, nella quale erano situati l'Arca, l'Altare di oro, il Candeliere, e la Tavola de' Pani di proposizione, era più grande del Tabernacolo suddetto, ed occupava LX. cubiti di lunghezza, e XX. di larghezza, essendo sufficiente cotesta estensione, stantechè non vi entrava, che poco numero di Sacerdoti. Tutto il piano del Tempio

(a) Strab. lib. 16. fol. 854.

pio rappresentava tre recinti: il più grande de' quali era aperto tanto a i Gentili, quanto agli Ebrei. Ivi vedevansi vaste Gallerie, e gran Cortili. Il prefato primo recinto attorniava il secondo, in cui erano gli Edificj, ed i Cortili degl' Israeliti, o de' Giudei. Ciascuna parte di questo secondo recinto era di 500. cubiti. Si può considerare la grandezza del Tempio di Gerusalemme dall' estensione delle suddette gallerie, dal numero prodigioso de' suoi differenti appartamenti, ognuno de' quali aveva tre piani. Nel mezzo di questo secondo recinto eravi il terzo, che comprendeva le fabbriche per i Sacerdoti, cioè i luoghi dove abitavano, dormivano, e mangiavano nel tempo delle loro funzioni. Aveva il detto recinto due parti quadrate, una appellavasi propriamente il Tempio, attorniata da un cortile assai stretto, senza fabbriche, a cagione di non togliergli il lume dalla banda di Occidente. L' altra parte di questo terzo recinto era un Cortile quadrato di cento cubiti, nel cui mezzo stava l' Altare, che formava il mezzo di tutto il piano del Tempio. Era edificato un sì ammirabile Edificio sul monte Moria: ed ivi non trovandosi spazio sufficiente per un' opera di sì grande estensione, fu necessario slargarlo con formare de' terrapieni, sotto i quali vi erano de' vasti sotterranei. Le muraglie, che rinchiudevano, e sostenevano tutto l' Edificio, erano di un' altezza prodigiosa; Dalla parte della valle più profonda sorpassavano l' altezza di 300. cubiti. La disposizione degli Scalini per salire al Tempio

pio

pio era formata con tutta l'arte, e ſimmetria. Credo che queſta ſtruttura [la quale era di pietre eſtremamente grandi] ammiraſſero i Diſcepoli di Gesù Criſto, (*a*) allorchè uſcendo dal Tempio ſcendevano i prefati gradini. Il tetto del Santuario era ſparſo dapertutto di punte acute, per impedire che gli uccelli vi ſi poſaſſero ſopra: portando gli Ebrei il loro riſpetto pel Tempio di Dio ſino a queſta delicatezza. Al dir di Gioſeffo (*b*) le ſuddette punte erano d'oro.

LXXXIX.

Parla eziandio la Scrittura di alcuni Tempj edificati in onore delle falſe Deità, a cagion d'eſempio, di quello di Dagon in (*c*) Gaza, ed in (*d*) Aſoto. Quello de' Samaritani eretto ſul monte (*e*) Garizim. Il Tempio di (*f*) Aſtarot celeberrimo appreſſo i Filiſtei. Quello di Baal (*g*) edificato da Acabbo in Samaria. Di Remmon (*h*) in Damaſco. Di Nezroc (*i*) in Babilonia. Quello di Camos, e Moloc, (*k*) edificato da Salomone. Del Vitello d'oro in Betel, ed in (*l*) Dan. Queſto Tempio di Dan ſituato alla ſponda del piccolo Giordano, eſiſteva ancora nel tempo di (*m*) Gioſeffo, ſiccome riferiſce egli ſteſſo.

XC.

(a) Marc. XIII. 1.
(b) Joſeph. de Bell. Judaic. lib. 5. cap. 14.
(c) Judic. XVI. 23.
(d) 1. Reg. V. 1. &c. 1. Maccab. X. 84.
(e) 2. Maccab. V. 23. & VI. 2.
(f) 1. Reg. XXXI. 10.
(g) 3. Reg. XVI. 32.
(h) 4. Reg. V. 18.
(i) Iſai. XXXVII. 37. 4. Reg. XIX. 37.
(K) 3. Reg. XI. 7.
(l) Nel Teſto leggeſi corrottamente Daphne per Dan.
(m) Joſeph. de Bell. lib. IV. c. 1.

XC.

Se fino al tempo si risalirà di Alessandro il Grande, de' Tolomei, ed eziandio più alto, rappresenrandosi lo stato, in cui era il Mondo, allorchè scriveva Mosè, non potrà dubitarsi, che non abbiasi avuto conoscenza, se non dagli Annali scritti, per lo meno dalla Tradizione, di tante Città, e di tanti Edificj, i quali portavano le note certe della loro fondazione, e della loro durazione; e la Religione medesima, tuttochè falsa, appo i Gentili, ha fornito delle Memorie per la Storia del Mondo, e la Favola medesima è stara una via per la conoscenza della verità.

XCI.

Nella primiera Antichità gl'Inni, (a) e i Cantici anno eziandio servito a conservare la memoria de' grandi avvenimenti. Asserisce Gioseffo, che i Greci non anno Poema più antico di quello di Omero: e soggiugne, che questo Poeta non lo scrisse, ma che recitavane a menre ora una parte, ed ora un' altra, che poscia i Cantori parimente lo recitarono a memoria, e che finalmente a scriverlo si pensò, ed a farne un libro: *Constat (b) autem, quod apud Græcos nulla invenitur conscriptio Poemate Homeri vetustior - - - Et ajunt neque hunc litteris suum Poema reliquisse: Sed cantibus memoria reservatum, postca fuisse compositum.* Dice

(a) Vid. Plat. p.452. col. 1. (b) Joseph. cont. Apion. l. 1. p.471.

ce Strabone, (*a*) che gli Scrittori più antichi, che i Greci abbiano, sono i Poeti. Al riferire di Plinio, (*b*) Cadmo Milesio fu il primo, che un' Istoria in prosa abbia scritto. E Ferecide dell' Isola di Sciro, al dir di Apulejo, è il primo tra gli Scrittori, che dalle strettezze sia uscito della Poesia: *Pherecides* (*c*) *Syrò ex insula oriundus, qui primus versuum nexu repudiato, conscribere ausus est passis verbis, soluto loquutu, libera Oratione*...

XCII.

Quest' antica Poesia era, secondo (*d*) Platone, una spezie di Filosofia, e un modo di ammaestrare, in cui giudiziosamente univasi l' utile al dilettevole; di qui è, che facevano gli antichi Grechi, al riferir di Strabone, principiare dalla Poesia gli studj de' loro figliuoli: *Quia* (*e*) *etiam nostri solum sapientem esse Poetam affirmarunt; atque ea de causa in Græcis Urbibus pueri primo omnium poesi instituuntur: non sane nudæ oblectationis causa, sed ut modestiam discant*. I Greci anche dopo Esiodo, ed Omero, affatto non perderono l' uso, e l' idea della Poesia naturale, che consisteva non nella misura delle sillabe, come l' artificiale, e metodica; ma nello stile di figurate espressioni sentenziose, e sublimi, in cui studiavasi per l'ordinario una spezie di ripetizione della cosa medesima, in diversi termini ne' due membri

V d' una

(a) Strab. lib. 1. p. 16.
(b) Plin. l. 7. c. 56.
(c) Apul. Florid. pag. 794. ita Plin. loco citato.
(d) Platon. de Leg. lib. 1.
(e) Strab. lib. 1. p. 14.

d' una stessa sentenza ; e ne' quali una sorta di rima miravasi bene spesso, e di cadenza, che non lasciava di rendersi manifesta, tuttochè non troppo obbligata, nè molto ricercata. Demostene (*a*) assai bene distingue i Poeti, che andavano dietro alle regole dell' arte poetica, da quelli che scrivevano ciò, che egli chiama *Adomena*, *Canti*. Dà questo stesso nome Laerzio (*b*) alle di lui riferite sentenze de' primi Savj della Grecia.

XCIII.

Non raffigura Scaligero piede veruno ne i versi degli antichi Ebrei; anzi sostiene, che la loro lingua non altrimenti, che quella de i Sirj, degl' Arabi, e degli Abissini, la strettezza non può sostenere de' piedi, e delle misure: *Nam (c) ut in Hebraico, Syriaco, Arabico & Abissino idiomate nulla species metri concipi potest, nemo efficere possit; quia id natura sermonis non patitur*. Aggiugne in oltre non esservi in Giobbe, nè verso Jambo veruno, nè Alcaico nel Salterio: *De (d) Psalterio magis miror, cum neque in eo, neque in Threnis, ullum Canticum sit metricis legibus adstrictum, sed mere soluta Oratio caractere poetico animata*. E' stato sostenuto da molti eruditissimi Critici l'esposto parere di Scaligero, come Luigi Capello, Martinio Samuele, Bolio ec.

XCIV.

(a) Apud Casaub. in Laert. lib. 1. n. 17.

(b) Laert. in Vit. Sept. Sapient.

(c) Scaliger. in Chron. Euseb. p. 49. Grot. in Luc. I. 46. Erant enim Rythmoi sive numeri Hebræorum non Emmetroi, sed lege soluti, cujusmodi etiam erant, & nunc quoque sunt eorum saltationes.

(d) Scaliger. ibid.

XCIV.

Il detto fin qui prova eziandio che la Musica è antichissima. Si ha notizia di questo ritrovamento prima del Diluvio, come ancora degl' Inventori delli Stromenti: *Jubal (a) ipse fuit Pater canentium cithara, & organo.* Vedesi parimente la sua antichità dalla Storia di Giacobbe, il quale avendo abbandonato Labano suo Zio senza fargliene motto, questi camminandogli dietro, e sulle montagne di Galaad avendolo raggiunto, lo rimproverò di sua fuga dicendogli: *Cur (b) ignorante me fugere voluisti, nec indicare mihi, ut prosequerer te cum gaudio &* Canticis, Tympanis, & Citharis? Dionisio Mitologo citato da Diodoro di Sicilia attesta, che Lino fratello di Orfeo fu il primo, che se ne servì nella Grecia, e che insegnò ad Ercole sonare la Lira: *Hic (c)* [Dionysius] *ergo testatur, quod Linus omnium primus Græcorum Rhythmos & melodiam invenerit - - - Hercules autem Citharæ studium (id est a Lino) amplexus est.* Dà quest' onore Dionisio Alicarnasseo (*d*) a Carmenta autore Latino. I Musici, e quei che insegnavano cantare, e sonare, passavano per i più atti nell' arte di ben' educare la Gioventù: *Quando (e) Musici etiam, qui psallere,* Tibia Canere, *vel Lyra docent, hoc ipsum præstare profitentur, morum se magistros*

V 2 ac

(a) Genes. IV. 21.
(b) Ibid. XXXI. 27.
(c) Diodorus Siculus lib. 3. p. m. 140. Vid. si lubet Plutarch. lib. de Musica.
(d) Dionys. Halicarnass. l. 1.
(e) Strab. l. 1. p. 14.

ac formatores & correctores esse affirmantes. Vedesi nel citato Testo, che Strabone dice *Tibia Canere*, il che penso altro non voglia inferire in questo luogo che *Cantare*. Non è malagevole il mostrare, che presso eziandio altri Autori il prefato termine prendasi in cotal senso. A cagione di esempio in Tito Livio: Tibicines (*a*) *quia prohibiti a proximis censoribus erant in Æde Jovis vesci quod traditum antiquitus erat, ægre passi, Tibur uno agmine abierunt: adeo ut nemo esset qui sacrificiis præcineret*. In Cornelio Nipote: *Scienterque* (*b*) Tibiis cantasse. In Cicerone: *Quemadmodum* (*c*) *Tibicen sive* Tibiis Canere, *sic Orator sine multitudine audiente eloquens esse non potest*. E finalmente in Ovidio:

Cantabat (*d*) *mœstis* Tibia *funeribus*.

XCV.

Gli Eroi, de' quali fa menzione l'Antichità, tutti sapevano la musica; ed era cosa vergognosissima il non aver gusto veruno per quest' Arte. Avendo in un convito Temistocle ricusata una Lira, che gli fu presentata, diè motivo di giudicare, che egli non fosse bene educato: *Themistocles* (*e*) *in epulis cum recusasset Lyram, habitus est indoctior*. Le Città meglio addisciplinate (*f*) erano quelle, che

(a) Tit. Liv. l. 9.
(b) Cornelius Nepos in Præfat. Euripid. in Phæniss. Tibiæ per flatus suaviter canis.
(c) Cicer. de Orat l. 2.
(d) Ovid. Fast. *l.* 6.
(e) Cicer. Tuscul. *l.* 1.
(f) Plutarch. *libell.* de Musica.

che a quest' Arte massimamente applicavansi: Usavanla nella guerra, nell' adunanze della Religione, nelle Feste, nello studio medesimo della politica, della morale, e delle Leggi. *Ideo (a) in hac vita omnis anima Musicis sonis capitur (ut non solum qui sunt habitu cultiores, verum universas quoque barbaras Nationes, cantus, quibus vel ardorem virtutis animentur, vel ad mollitiem voluptatis resolvatur, exerceant) quia in corpus defert memoriam Musicæ, cujus in cœlo fuit conscia.* Nell' Arcadia istruivansi i Fanciulli a cantar le Leggi della Patria, e le lodi degli Eroi (*b*): era presso costoro indifferente ignorare le scienze, e vergognoso non sapere questi Cantici: *Aliis (c) disciplinis eruditos negare haud indecorum est: ignaros canendi se fateri, turpe censetur.* Cantavano i Persiani alcuni Versi, giusta il costume della Patria, in lode degl' Iddii, e degli Uomini Illustri: *Cum (d) cantu & sine cantu Deorum & clarorum virorum facta celebrantes.* Dinone, citato da Ateneo [*e*] asserisce, che presso i Barbari osservavasi la stessa consuetudine. Cantavansi le Leggi prima che si scrivessero: asserendo Aristotile (*f*), che ciò praticavasi al suo tempo tra gli Agatirsi, e i Popoli della Sarmatia Eu-

 ro-

(a) Macrob. Somn. Scip. lib. 2. cap. 3.

(b) Itaque apud (Arcades) pueri ab infantia consuescunt hymnos & Pæanas cantare præscriptis numeris, quibus singuli, ut patribus mos est, Gentiles Heroas & Deos celebrant. Athenæus lib. XIV. pag. 626. B.

(c) Idem ibid. C.

(d) Strab. l. 15. p. 848.

(e) Phemium vero novisse Deorum hac hominum opera, quæ Poetæ cantant. Apud Barbaros hic etiam mos invaluit, ut tradit in Persicis Dinon. apud Athen. lib. 15. pag. 633. C.

(f) Aristot. de Arte Poetica,

ropea. Parla Dionisio Alicarnasseo (*a*) di alcuni versi, che appellavansi Inni della Patria, e che cantavansi in lode de' grandi Uomini: ed aggiugne che questa era una pratica stabilita in Atene, e in Roma.

XCVI.

Non solamente le origini favolose degl' Iddii, e le lodi degli Eroi mettevansi in versi, ma le Storie eziandio, le Leggi de' Popoli, l'alte gesta de i Conquistatori, i loro Trionfi, i loro Funerali, e i Maritaggi (*b*). Gli avvenimenti considerabili sono stati per lo più celebrati da un Cantico. A cagione di esempio, compose Mosè un Cantico (*c*) per render grazie all'Altissimo del transito prodigioso del Mar rosso, e cantollo cogli Uomini, mentre Maria Sorella di questo gran Legislatore tenendo in mano un tamburo all' antica, si pose alla testa delle Donne, e intuonò lo stesso Salmo, che suonando, e ballando cantarono. Nella Vittoria di Davide contro il Golia (*d*) veggonsi cori di Donne andare all' incontro del Re Saulle, e suonando, cantare le glorie del Pastorello vincitore. Era altresì costume de i Romani l'andare incontro a i Vincitori, cantando le loro lodi, e quelle della Dea Vittoria: *Imperatoris* (*e*) *laudes canentes per urbem incedunt*. E Plutar-

(a) Donys. lib. 1.

(b) Vid. si lubet, Aristot. Problem. num. 19. 59. Dionys. Halicarnass. lib. 1. Cicer. Tuscul. lib. 4. erga init.

(c) Exod. XV. 1. 20.

(d) 1. Reg. XVIII. 6. 7.

(e) Tit. Liv. lib. 45.

tarco: *Canens (a) autem partim quædam Carmina vernacula; tum Pæanas Victoriæ, & præconia Æmilio.* Virgilio dice altresì lo stesso ne' versi seguenti:

Lætitia, (b) ludisque viæ plausuque fremebant;
Omnibus in Templis matrum chorus, omnibus aræ.

XCVII.

Non ordina Mosè cosa veruna intorno alla Musica (in tutta la Legge) che accompagnar dovesse i Sacrificj, e le Feste della Religione; Fece ben egli fabbricare solamente delle Trombette (c) verso la fine del viaggio del Deserto, le quali destinò per tre usi molto diversi. Il primo, per suonare ne' Sacrificj solenni, e ne' Conviti di Religione (d). Il secondo, per annunciate il principio dell' anno del Giubbileo, l' anno Sabbatico, e il principio de' Mesi (e). Il terzo, per l' uso della Guerra (f), affine di animare il coraggio de' Soldati, facendo loro rammentare la presenza del Signore, e il di lui soccorso. Si mantennero in questo stato le cose fino al tempo di Davide: questo Principe religiosissimo, che perfettamente suonava, e molto gustava la Musica, risolse d' introdurne il costume, (g) giudicando che ciò alla pompa potesse contribuire, ed alla Maestà del culto Divino. Nelle funzioni solenni della Religione, come quan-

(a) Plutarch. in Publ. Æmil.
(b) Virgil. lib. 8. Æneid. vers. 717. seq.
(c) Num. X. 2.
(d) Ibidem vers. 10.
(e) Levit. XXIII. 24. & XXV. 9. Num. XXIX. 1.
(f) Jos. VI. 4. Judic. VI. 27.
(g) Vid. 1. Paralip. VI. usque ad vers. 31. & cap. XXIX.

quando trasportavasi l'Arca del Signore, ed in altre cerimonie, a cagion d'esempio, dopo una vittoria ottenuta contro il nimico, non solo i Leviti, ma le Femmine ancora davano a divedere il loro giubbilo, e contribuivano alla maestà della pompa, cantando quegl' Inni, che loro dati venivano dal capo della Musica. Nella vittoria di Davide contro il Golia (a) veggonsi cori di Donne gire all' intorno di Saulle suonando, e cantando le glorie del vincitore. Nella cerimonia del trasporto dell'Arca da Cariatiarim a Gerusalemme, osservansi cori di (b) Fanciulle guidate da'Capi della Musica.

XCVIII.

Pretendono i Rabbini, che non fosse permesso agli Uomini cantare nel Tempio con una Donna, per esser questo un fallo simile a quel delitto più contrario all' onestà; ma eglino sono dalla Scrittura smentiti, come si vede dal Testo poco anzi rapportato; ed altresì più espressamente nel novero de' Figliuoli di Emano, uno de' tre primi Maestri della Musica del Tempio, si contavano quattordici Figliuoli, e tre Figliuole: *Deditque Deus (c) Heman filios quatuordecim, &* Filias *tres*. Or perchè mai far menzione delle Figliuole in questo luogo contro l'uso della Scrittura, se dello stesso mestiere state non fossero come i loro fratelli, ed a cantare occupate, com' essi, le laudi del Signo-

(a) 1. Reg. XVIII.
(b) Psal. LXVIII. 26.
(c) 1. Paralip. XXV. 5. Vid. Tostat. quæst. 14. in hoc loco, & Menoch. ibidem.

gnore. Concorre in questo sentimento il Lirano (*a*) sopra Esdra, e provalo mediante il luogo citato de i Paralipomeni (*b*).

XCIX.

Era costume altresì presso i Greci nelle funzioni alle loro Divinità consacrate, di sollennizzarle con Canti, e con varie sorte, di musicali stromenti. *In Delo*, dice Luciano (*c*), *nulla sacra peragebantur, quibus saltatio non fuisset adhibita: Sed cum illa, & cum musica cuncta persolvebantur*; e riferendo altrove il rito sacro del Tempio antichissimo dell'Idea di Siria, dice; *Homines* (*d*) *sacrati peragunt sacrificia --- multi autem ipsis adstantes tibiis accinunt, & tympana pulsant, alii autem sacra & divinitus inspirata cantant carmina*. I Romani altresì nessuna delle loro solennità celebravano senza simili cerimonie:

Nunc (*e*) *omne læta fronde veletur caput*
Sacrificia dulcis tibia effundat modos,
Et nivea magnas Victima ante aras cadat.

Non fu la Musica appo gli Egizzj in molta venerazione, non essendo, per quel che scrive Diodoro, permesso a i medesimi applicarsi a tale studio, mercechè considerato non solo inutile ad essi, ma eziandio pernicioso: *Musicam* (*f*) *apud Ægyptios discere non moris est --- mu-*

(*a*) Lyran. ad 1. Esdr. II. 66.
(*b*) Vedete 1. Esdr. II. 66. 67. dove nel Catalogo di quei, che ricondusse dalla cattività di Babilonia, conta 200. tra Cantatrici, e Cantori.
(*c*) Lucian. de Saltat.
(*d*) Idem de Dea Syria.
(*e*) Senec. in Troad. vid. Valer. Max l. 2. c. 5.
(*f*) Diodorus Siculus lib. 1. pag. med. 51.

musicam non modo inutilem, sed & noxiam esse, ut quæ virorum animos effeminet, persuasum habent. Dà però a divedere S. Clemente Alessandrino (*a*), che gli Egizzj non erano del tutto indifferenti in quest' Arte, massimamente in ciò, che le cerimonie riguardava della Religione; poichè nel descrivere una processione di certi Sacerdoti Egizzj dice, che un Cantore era il primo a comparire, e che portava il simbolo della Musica, ed era obbligato a sapere a mente due Libri di Mercurio: il primo contenente gl' Inni in onor degli Dii, e l' altro le regole, secondo cui vivere dovevano i Regi. Laonde è probabile, che quanto narra Diodoro, solamente intender si debba della Musica del suo tempo, e non già dell' antica. Dice inoltre Platone (*b*), che gli Egiziani erano molto religiosi, ed attenti in conservare la loro Musica, da' loro Antenati consacrata a diverse Deità, la quale formava eziandio una parte della loro Religione, e della lor disciplina.

(a) Clem. Alex. Strom. l. 6. (b) Plat. de Leg. lib. 2. pag. 515.

IL FINE.